

“PICCOLO MONDO ANTICO”

il film

di

MARIO SOLDATI

dalla sceneggiatura allo schermo

a cura di

Alberto Buscaglia e Tiziana Piras

Introduzione di

Luciano De Giusti

Proprietà letteraria riservata
Printed in Italy

Copyright © 2013 by New Press Edizioni Srl

Luglio 2013

Progetto grafico di ...

www.newpressedizioni.com

info@newpressedizioni.com

Associato a
EditoriComo

INDICE

7 Premessa *Perché leggere una sceneggiatura?* di Alberto Buscaglia

Ringraziamenti

Introduzione "*Piccolo mondo antico*", *un film tra due epoche*, di Luciano De Giusti

Criteri di edizione

Piccolo mondo antico *Sceneggiatura*

Piccolo mondo antico *Trascrizione del film* a cura di A. Buscaglia

Crediti del film

Apparato: note e varianti

Strutture: il romanzo e il film di Tiziana Piras

Gli sceneggiatori Notizie biografiche M. Bonfantini, E. Cecchi, A. Lattuada, M. Soldati

Testimonianze, a cura di A. Buscaglia

Bibliografia sul film

Bibliografia sul romanzo, a cura di Tiziana Piras

Indice dei nomi e dei luoghi

INTRODUZIONE

“Piccolo mondo antico”, un film tra due epoche

di Luciano De Giusti

LA SCENEGGIATURA

Criteri di edizione

La sceneggiatura di *Piccolo mondo antico* (d'ora in poi PMA) che qui si pubblica in versione integrale, è desunta una copia originale probabilmente appartenuta a uno degli aiuto regista di Mario Soldati, o, più verosimilmente, alla segretaria di edizione (1), collaboratrice alla quale, durante le riprese del film, è affidato il compito di redigere il meticoloso diario di lavorazione, di appuntare sul copione e sul bollettino giornaliero per il laboratorio di sviluppo e stampa il numero delle inquadrature girate, segnalando quelle valutate "buone" dal regista e quindi da stampare; di fissare la posizione degli attori sulla scena ed elencare gli accessori e lo stato dei costumi, delle acconciature, del trucco, degli oggetti presenti sulla scena, eccetera, dettagli molto importanti in funzione dei raccordi tra una inquadratura e la successiva, o tra una sequenza e l'altra, onde evitare lacune e incongruenze. Infatti, sulla sceneggiatura in nostro possesso questo lavoro è ampiamente documentato dalla accuratezza dei numerosi schizzi abbozzati a matita sul verso di numerose pagine, sempre in corrispondenza con le relative inquadrature, e dalle molte annotazioni tecniche.

La sceneggiatura, derivante dall'originale battuto a macchina dagli autori (2) e ricopiata e ciclostilata probabilmente da una copisteria romana (3), è impaginata *all'italiana*, vale a dire su due colonne: quella di sinistra dedicata alle inquadrature, la colonna di destra ai dialoghi. Il testo non è suddiviso numericamente per sequenze (o scene), ma solo per inquadrature: la sceneggiatura di PMA ne conta esattamente 444 (sulla scelta di questo tipo di scrittura filmica ci diffonderemo maggiormente nel capitolo dedicato al montaggio definitivo del film e alle varianti).

La copia sulla quale abbiamo compiuto la nostra ricerca si presenta non rilegata e in uno stato di precaria conservazione, con alcune pagine sensibilmente deteriorate. Oltre all'ingiallimento generale della carta (fogli di carta vergatina formato 22 x 28 usata comunemente per le stampe in ciclostile con tre fori sulla costa sinistra per la legatura, per complessive 461 pp. stampate sul solo fronte), alcune pagine presentano lacerazioni e qualche strappo con perdita del frammento e conseguenti lacune nel testo. In questi casi, sempre comunque segnalati in Nota, si è provveduto a ricostruire le parole in base al senso della frase o, trattandosi di dialogo, confrontando con il parlato del film, ponendo la particella, o l'intera parola ricostruita, fra parentesi quadre [aa]; quando l'intervento dell'editore è congetturale lo si è segnalato fra parentesi quadre e in corsivo [aa]; il punto di domanda fra parentesi quadre [?] indica che il testo è risultato illeggibile e non ricostruibile e di conseguenza si è adottata la lezione offerta dal film. In egual modo sono indicate le battute del film che risultano incomprensibili per la colonna sonora deteriorata. In alcuni casi l'editore è intervenuto a emendare semplici errori di battitura o di accentazione, in questo caso si è omessa la segnalazione.

Per una lettura più agevole, le *varianti di dialogo*, indicate tra parentesi uncinate < >, e i relativi commenti sono stati collocati a piè di pagina in questa sezione dedicata alla sceneggiatura originale.

La terminologia tecnica presente nella sceneggiatura di PMA è quella generalmente adottata, ancora oggi, nel lessico del cinema per descrivere le inquadrature, suggerendo l'ottica da utilizzare, i movimenti di

macchina, i passaggi da una sequenza a quella successiva. Vale a dire, un corredo linguistico per stabilire la sintassi e la punteggiatura del film in costruzione.

M.D.P. macchina da presa

C.L. campo lungo, quando l'inquadratura abbraccia un vasto panorama o l'insieme di un ambiente.

M.C.L. mezzo campo lungo, l'inquadratura abbraccia solo una sezione di un panorama o di un ambiente.

C.M. campo medio, l'inquadratura copre solo un determinato settore della scena.

P.A. piano americano, il soggetto è inquadrato dalle ginocchia in su.

M.F. mezza figura, quando il personaggio è inquadrato dalla vita in su.

P.P. primo piano, o piano ravvicinato, l'attore è inquadrato dal mezzo busto in su.

P.P.P. primissimo piano, quando è inquadrato il solo volto dell'attore.

V.F.C. voce fuori campo, indica che la voce di un personaggio giunge dall'esterno dell'inquadratura.

PANORAMICA movimento orizzontale o verticale della M.D.P.

CARRELLATA quando la M.D.P. si muove lateralmente, avanzando o retrocedendo.

FUNDU quando l'inquadratura va a nero e poi si riapre sulla successiva.

DISSOLVENZA INCROCIATA l'inquadratura della scena dissolve in quella successiva.

TENDINA l'immagine si apre scorrendo in orizzontale, in verticale o in diagonale.

Quando non ci sono indicazioni, si intende che si prevede uno STACCO, un taglio netto tra una scena e la seguente, a suggerire una consequenzialità temporale dell'azione. (*a.b.*)

-
- 1) Nei titoli di testa del film compaiono i nomi di un aiuto regista (Alberto Lattuada) e di due assistente alla regia (Dino Risi e Lucio De Caro). Non è invece citata la segretaria di edizione, né la curatrice del montaggio Gisa Radicchi Levi, ma nel suo caso fu senza dubbio il cognome ebraico a escluderla dai crediti del film.
 - 2) Il lavoro originario di battitura a macchina della sceneggiatura è documentato da una fotografia scattata da Federico Patellani (pag. ...) nella villa di Volesio, sul Lago di Como, dove si erano ritirati gli sceneggiatori e che pubblichiamo a, nella quale si nota Alberto Lattuada ai tasti della macchina da scrivere; ma anche da una dichiarazione dello stesso Lattuada (pag. ...).
 - 3) Il copione di PMA è privo della copertina di cartoncino che generalmente completava quei fascicoli. Che la copisteria possa essere romana si può ipotizzarlo da una copia, in nostro possesso, della sceneggiatura del film "Malombra", tratto dall'omonimo romanzo di Fogazzaro, che Soldati e i suoi collaboratori scrissero in Valsolda l'anno successivo alle riprese di PMA (1942): i due fascicoli (Primo tempo / Secondo tempo) sono ricoperti da una copertina di cartoncino azzurro sul cui interno è riportato il nome della copisteria: "Copisteria Moderna / Via XX Settembre, 28 / Telefono 43-025 / Roma".

PICCOLO MONDO ANTICO

di Antonio Fogazzaro

SCENEGGIATURA

di

Mario Bonfantini

Emilio Cecchi

Alberto Lattuada

Mario Soldati

Milano-Roma – Agosto 1940-XVIII

ESTERNO LAGO DI LUGANO CASTELLO MAIRONI – TRAMONTO BURRASCOSO

1851

FONDU

<p>1. Nel tardo pomeriggio di una burrascosa giornata di agosto, sotto un cielo livido che addensa brandelli di nubi contro le creste delle montagne e rompe a tratti sul lago agitato con improvvisi piovaschi, un'alta vela rigonfia di vento avanza veloce verso l'imboccatura di una darsena, rivestita di edera e ornata di antiche sculture. In alto, sulla darsena, la mole fosca e quadrata del castello Maironi.</p>		
<p>2. La barca a vela entra veloce nella darsena. Approda ai gradini dello sbarco, che poi continuano su, con una maestosa scalinata, fino all'ingrasso del castello. Scendono, dalla barca, aiutati dal barcaiolo Pin e da due servi in livrea del castello, quattro strani personaggi: un grasso prete (il curato di Puria), un signore in stifelius e cilindro (Pasotti), una magra signora scarmigliata (La Barborin) e un nasuto occhialuto individuo a testa nuda (il professor Gilardoni).</p>		
<p>3. Il gruppo dei quattro sui primi scalini dello sbarco. Il curato di Puria, che è saltato a terra per il primo con insospettata agilità, si rivolge a Pasotti</p>		<p>CURATO DI PURIA: Oh, Deo gratias!... l'era ora: con tutto questo ballo... m'è venuta una fame!!... faremo onore al pranzo di Sant'Orsola! (1)</p> <p>UN SERVO: (rivolgendosi al gruppo) Buonasera signori, la signora Marchesa li aspetta.</p> <p>PASOTTI: (rispondendo al curatone gioviale) Eh, bisogna che ti contenti: trota, oggi, curato tartufi bianchi, Francolini e vin di Ghemme!</p>

Mentre parla, Pasotti si accorge che il cappello di sua moglie (Barborin) è storto in modo ridicolo. Con aria imperiosa Pasotti grida:		PASOTTI: (alla Barborin) Barbara, il cappello!
4. P.P. La Barborin alza il viso di scatto con l'espressione di stupore propria dei sordi.		
5. Di nuovo tutto il gruppo che sta per avviarsi su per lo scalone. Pasotti urla all'orecchio della Barborin:		PASOTTI: (urlando) Il cappello!
E con una serie di gesti comicamente espressivi le fa capire di raddrizzare il cappello e fermare i nastri. La Barborin risponde con un umile cenno di assenso che eseguisce incominciando a salire a fianco di Gilardoni. Panoramica sui quattro. Pasotti con aria di commiserazione, indicando col capo sua moglie, dice forte al curato;		PASOTTI: (al curato) Sempre più sorda.
Il gruppo di spalle sale la gradinata verso l'ingresso del castello.		
VESTIBOLO E SCALONE CASTELLO MAIRONI - TRAMONTO		
6. Un servo apre una vetrata: appare, entra e avanza nel vestibolo il gruppo dei quattro. Seguirlo in panoramica. Abbordando lo scalone Pasotti si ferma, annusa l'aria e:		PASOTTI Andiamo bene, curato!
Il viso del curato si accende di cupidigia; anch'egli annusa l'aria, poi dice:		CURATO DI PURIA: Eh, sì, anche i tartufi, tartufi, risotto coi tartufi! PASOTTI: (ghignando) Ma fammi il piacere tu parla di

		polenta (annusa) Tartufi sì! Risotto no!
Pasotti e il curatone seguono Gilardoni e la Barborin che sono in testa al gruppo e quindi escono di campo.		
7. Il gruppo visto di fronte. Gli ospiti salgono gli ultimi gradini dello scalone e avanzando sul pianerottolo verso l'imboccatura della galleria passano in M.P.P. Il curato si ferma ad annusare e così fa Pasotti.		CURATO DI PURIA: (annusando) Risotto! PASOTTI: Risotto no! (2)
I due si avviano nuovamente. Seguirli in panoramica sino a comprendere di scorcio la Barborin e Gilardoni che oltre pannano la soglia della galleria introdotti da un solenne maggiordomo. Anche Pasotti e il curato entrano nella galleria uscendo di campo.		
TRATTO DI GALLERIA CASTELLO MAIRONI - TRAMONTO		
8. Breve carrello in P.P.P. alle spalle del Pasotti e del curato di Puria. Il prete, che mostra una grassa nuca mal rasata, si volta di profilo verso il Pasotti e ricomincia:		CURATO DI PURIA: Risotto sì! PASOTTI: Risotto no! CURATO DI PURIA: Risotto sì, le dico!
Oltre la testa dei due si vedono Gilardoni, la Barborin e un servo che attende presso la gran porta del salone. Il carrello si ferma. Il servo apre la porta. I quattro entrano.		
SALONE CASTELLO MAIRONI - TRAMONTO		
9. C.L. Come visto dal gruppo dei quattro il		

<p>salone vastissimo già invaso dalla penombra. Presso la luce di un finestrone, circondata da un gruppetto di invitati, solenne, immobile sulla sua alta poltrona, fra un ammasso di cuscini e candidi pizzi, sta la Marchesa Orsola Maironi. Un brutto cagnotto accovacciato su un cuscino ai suoi piedi, salta su e si lancia verso macchina come avendo visto qualcosa F.C. Il cagnetto abbaia furiosamente.</p>		<p>ABBAIARE FURIOSO E STRIDULO DEL CAGNETTO.</p>
<p>10. F.I. I quattro visti di fronte, sono appena entrati e avanzano mentre il servo richiude la porte. Entra in campo il cagnetto che balza alle loro calcagna, cerca di addentarli, tormenta or l'uno or l'altro, rischiando di farli inciampare. I quattro sforzandosi di sorridere verso macchina (in direzione della Marchesa), come se trovassero divertenti gli assalti del cane, ma con continue smorfie e occhiate verso il basso, comici scarti dei piedi e timidi gesti di difesa, traversano il lunghissimo salone, cercando di ingraziarsi la bestia. Carrello.</p>		
		<p>CURATO DI PURIA: Friend.... bravo Friend... bravo</p> <p>PASOTTI: Friend...</p>
<p>11. P.P. I piedi di Gilardoni e della Barborin e, in secondo piano, i piedi degli altri due. Friend cerca di mordere il piede di Gilardoni o di strappare il lembo della veste alla Barborin. Continua il carrello.</p>		
<p>12. P.P. Barborin e Gilardoni con aria forzatamente graziosa, mentre avanzano. Continua il carrello.</p>		
		<p>BARBORIN: Caro, el me fa semper festa, lu...</p> <p>GILARDONI: Bravo, sì... piano... cuccia...</p>
<p>Barborin e Gilardoni escono di campo in</p>		

macchina; mentre continua il carrello Pasotti e curato prendono il loro posto. Il curato venendo avanti e cercando intorno con lo sguardo, sussurra a Pasotti:		
		<p>CURATO DI PURIA: (sussurrando a Pasotti) Huei, e don Franco?... Dov'è don Franco?</p> <p>PASOTTI: (maligno, sussurrando) Eh, don Franco ha altro da fare!...</p>
Pasotti ridacchia, ma subito si ode F.C. la voce monotona e nasale della Marchesa.		
		<p>VOCE MARCHESA F.C. Friend...</p>
<p>13. Totale dell'angolo del salone: da un lato la Marchesa in poltrona, sul fondo movimento di altri ospiti. A fianco della Marchesa, legnoso, impettito, è un vecchio Consigliere Aulico della Corte di Vienna dalle lunghe fedine sull'altissimo colletto, in grande uniforme onusta di decorazioni. Dall'altro lato del quadro entrano subito in campo i quattro. Don Costa, un prete asciutto e simpatico, è in piedi un poco discosto dal gruppo.</p>	Don	
		<p>MARCHESA: (continuando)... qua, Friend... Cara Signora, caro Ispettore, Curato, Professore...</p>
E la Marchesa sporge mollemente la mano che Pasotti e il professore baciano, mentre il pretone fa due o tre faticosi inchini a distanza. La Marchesa presenta al Consigliere i nuovi venuti biassicandone il nome:		
<p>14. M.P.P Barborin e Pasotti. M.P.P. il curato di Puria.</p>		<p>VOCE MARCHESA F.C. (biassicando i nomi) La signora e il signor Pasotti... (3) ... il curato di Puria.</p>
<p>16. M.P.P. Gilardoni che si asciuga rapidamente il sudore con aria di crescente disagio e, dopo una soffiata di naso, estrae uno scatolino.</p>		<p>... il professor Gilardoni... (chiaramente) ... l'eccellenza von Kleipp.</p>

<p>17. Marchesa, Consigliere e due dame: la Carabelli madre e la Carabelli figlia.</p>		
		<p>MARCHESA: (continuando) ...Primo Consigliere alla Corte di Vienna, che ci ha fatto l'onore di accettare il nostro invito...</p> <p>CONSIGLIERE: (severo e dignitoso) L'onore è tutto mio, Marchesa.</p> <p>MARCHESA: No, nostro, perché qui siamo tutti leali e devoti sudditi... (4)</p>
<p>18. M.P.P. Gilardoni che apre lo scatolino, estrae rapidissimo una pastiglia che si caccia in bocca, richiudendo con un colpo secco il coperchio e ritornando nell'immobilità più assoluta.</p>		<p>VOCE MARCHESA F.C.: (continuando)... Di S.M. l'Imperatore.</p> <p>TAC SECCO E METALLICO DELLA SCATOLA DI GILARDONI.</p>
<p>19. Marchesa, Consigliere, le due Carabelli e scorcio di altri: tutti si voltano di scatto verso un punto F.C., eccetto la Barborin che non ha udito nulla.</p>		
<p>20. P.P. Gilardoni immobile e impassibile.</p>		
<p>21. Gruppo. Marchesa, Consigliere, le due Carabelli e gli altri di scorcio. Donna Eugenia, la Carabelli madre, è altezzosa: essa squadra dall'alto la povera Barborin mentre la figlia che replica buffamente la madre nella figura e nell'abito, risponde ai saluti gorgheggiando scipite risatelle.</p>		<p>MARCHESA: (alla Carabelli) Donna Eugenia, i nostri amici sono lieti di conoscervi...</p> <p>CARABELLI MADRE: (gorgheggio convenzionale di saluto; poi alla figlia) Carolina! (5)</p> <p>CARABELLI FIGLIA: (replica il gorgheggio della madre). (6)</p>
<p>Gilardoni si inchina alla Carabelli</p>		<p>GILARDONI: Onoratissimo! E don Franco, signora Marchesa? (7)</p> <p>CARABELLI MADRE:</p>

<p>Pasotti frattanto estrae la tabacchiera.</p>		<p>(cogliendo l'occasione e affettando indifferenza) Appunto, e don Franco? Come mai non si vede?</p> <p>MARCHESA. Grazie, mio nipote Franco... A dir la verità, sono in pensiero. Stamattina non si sentiva neanche bene.</p> <p>PASOTTI: Don Franco? Giurerei di averlo visto in riva al lago... (e fissa la Marchesa con intenzione).</p> <p>MARCHESA: (impassibile) Avrà avuto bisogno di prender aria.</p> <p>CARABELLI MADRE: (con aria piccata aprendo e richiudendo il ventaglio con un colpo secco) Già, quando non si sta bene...</p> <p>MARCHESA: (continuando, a Pasotti) Era solo?</p> <p>PASOTTI: (offrendo tabacco alla marchesa, a voce alta) Solissimo!</p>
<p>22. Dettaglio teste. Marchesa e Pasotti nel momento che questi le offre e quella prende il tabacco</p>		<p>CONT. PASOTTI: (pianissimo alla marchesa) Aspettava...</p>
<p>23. Di nuovo il gruppo</p>		<p>CARABELLI FIGLIA: (con innocenza) Ih, ih, ih... se non venisse sarebbe un vero peccato... ih ih ih.</p>
<p>24. All'angolo opposto del salone presso il pianoforte un gruppo di altri invitati tra cui distinguiamo il curato di Puria, il Paolin, e il Paolon, il Puttini, il Viscontini.</p> <p>Spettegolano, dando occhiate verso il gruppo della Marchesa.</p>		<p>PAOLIN: (8) (a bassa voce, rapido, pettegolo, sa tutto) La signorina è qui per don Franco...</p> <p>PAOLON:</p>

<p>A un tratto Puttini, avendo visto qualcosa F.C. avverte, spaventato:</p> <p>Alle spalle del gruppo si è schiusa una porticina che era mascherata da un pannello e un servo è apparso. Si ferma guardando F.C. verso la Marchesa.</p>		<p>(che non capisce niente) Ah si?</p> <p>CURATO DI PURIA: E la madre è furibonda.</p> <p>PAOLON: Perché?</p> <p>PAOLIN: Perché manca il fidanzato!</p> <p>PAOLON PUTTINI - Come? - Il fidanzato?</p> <p>PAOLIN: Si capisce. La Marchesa vorrebbe... (gesto di unire gli indici). Questo pranzo l'è come un fidanzamento... e don Franco invece ha tagliato la corda!</p> <p>PUTTINI: Attenzione!</p>
<p>25. La Marchesa alza il mento verso il servitore F.C., con uno sguardo interrogativo.</p>		
<p>26. Rispettoso e desolato cenno di diniego del servo.</p> <p>La Marchesa guarda impassibile nel vuoto. Donna Eugenia che è accanto a lei batte ritmicamente il ventaglio chiuso sul braccio della poltrona. Nel salone incombe un lungo silenzio imbarazzato.</p>		<p>MARCHESA (quasi fra sé) Va bene</p>
<p>ESTERNO RIVA SELVAGGIA LAGO LUGANO - CREPUSCOLO</p>		
<p>27. [BOZZETTO COSTUME LUISA]</p>		
<p>27.</p>		

<p>C.L. Sul lago in tempesta Luisa, una giovine donna dall'aria ardita, in piedi in una piccola barca, rema per raggiungere la vicina riva, lottando contro il vento che le scompiglia i bruni capelli. Essa lancia un grido:</p> <p>Fra il sibilo del vento e il fragore della risacca un altro grido risponde al suo grido:</p>		<p>LUISA: (gridando) Franco!</p> <p>VOCE DI FRANCO F.C.: Luisa!</p>
<p>28.</p> <p>M.C.L. Sulla riva selvaggia e deserta appare un giovane alto snello e biondo, che tende le braccia verso la barca. E' Franco. C'è sotto riva una specie di corrente che ostacola l'approdo. Franco scende sugli ultimi scogli e si sporge verso la barca che avanza dal fondo.</p> <p>Luisa, facendo forza sui remi, vince quasi rabbiosamente. Appena la barca [toc]ca la riva, Franco afferra la [pru]a con la sinistra, e porge alla donna la destra per aiutarla. Ma [Luisa] scende d'un salto, spavalda, [senza avva]larsi di quell'aiuto. I due si abbracciano.</p>		<p>FRANCO: Di qua, ecco, di qua, Luisa... (9)</p> <p>[BOZZETTO FRANCO E LUISA ABBRACCIATI]</p>
<p>29.</p> <p>[Franco e]Luisa abbracciati. [Un momento] di appassionato silenzio. [Luisa con il] viso sulla spalla [di Franco che la] stringe al petto [e le accarezza i] capelli. Ma subito, [Luisa] rialza il viso e:</p>		<p>LUISA: Sai... sono un po' stanca.</p> <p>[Verso scena 29: BOZZETTO COSTUME FRANCO]</p> <p>FRANCO: Luisa, Luisa cara... non t'aspettavo più, con questo tempo.</p> <p>LUISA: Ho pensato Franco: non è possibile! Vorrei... e non mi sento...</p> <p>FRANCO: Ma non c'è altro mezzo. Tutto è deciso: cosa vuoi fare adesso?</p>

		<p>LUISA: Non so... che cosa voglio fare. Non possiamo continuare così, a forza di sotterfugi.</p> <p>FRANCO: Dopo sarà un'altra cosa.</p> <p>LUISA: Dopo? Ora subito, bisogna che tua nonna lo sappia... (affettuosa) Andiamo da lei, Franco, insieme, e diciamole tutto.</p> <p>FRANCO: Cara Luisa, lo faremo; ma non questa sera, col pranzo di Sant'Orsola, gli austriaci (10), le nobildonne...</p> <p>LUISA: (rattristata) Le nobildonne tra cui non può ricevere me...</p> <p>FRANCO: (abbracciandola) Luisa, è questione di poche ore, coraggio. Non pensiamo più a queste cose. Pensiamo a noi due. Noi due soli, che c'importa di tutti gli altri?</p>
SALA DA PRANZO CASTELLO MAIRONI - TRAMONTO		
<p>30. La tavola imbandita alle quale stanno per sedersi gli invitati. La Marchesa, verso il P.P., siede al centro disponendo alla sua destra il Consigliere seguito dalla Carabelli madre e indicando rapidamente agli altri invitati di prendere posto alla grande tavola ovale. La Marchesa indica il primo posto alla sua sinistra dicendo:</p> <p>Poi rivolta alla Carabelli figlia la invita a prendere il posto immediatamente successivo:</p>		<p>(11)</p> <p>MARCHESA: E qui don Franco....</p> <p>... e qui vicino voi, signorina... (12)</p>
<p>31. Come visto dalla Marchesa il gruppo Pasotti, Barborin, Curatone. Il Pasotti di fronte alla Marchesa ha alla sua destra il curatone e alla</p>		

sua sinistra la Barborin.		
<p>32. Totale della tavola. Tutti sono seduti. Il posto vuoto di Franco spicca, giusto in faccia alla Barborin. Arrivano, fumanti, due maestosi piatti d'argento: due collinette di risotto coperto di tartufi. Altri tartufi sono serviti a parte, con le apposite grattugie. Un piatto di risotto è servito alla Marchesa, l'altro al Curatone.</p>		
<p>33. Il curatone, Pasotti e Barborin. Il curato trionfante volge gli occhi verso Pasotti ed esclama sommesso, mentre il secondo piatto di risotto gli è presentato: Carrello avanti sul dettaglio di questo piatto, mentre continuano confuse le voci del pranzo. DISSOLVENZA INCROCIATA RAPIDA</p>		<p>CURATO DI PURIA: (trionfante) Hai visto, eh? Risotto! (13) PASOTTI: Già risotto! E buonissimo a quanto pare.</p>
<p>34. Un grande piatto ovale di trote dalle scaglie lucenti e bottiglie di vini. DISSOLVENZA INC. RAPIDA</p>		
<p>35. Piramidi di frittura, salsa, intingoli. Altre bottiglie di vino. DISSOLVENZA INC. RAPIDA</p>		
<p>36. M.P.P. Un enorme pasticcio di fagiano, modellato nelle forme e decorato con le penne e la lunga coda del volatile, giunge al di sopra delle teste dei convitati e viene servito al curato di Puria. Panoramica che segue il cammino del pasticcio di fagiano. Il pretone che sta vuotando un calice di vin rosso, a quella vista rotea gli occhi e, brandendo la posata per assalire il pasticcio, esclama verso il Consigliere Von Keipp che gli sta di faccia:</p>		<p>CURATO DI PURIA: E questo sì che lo chiameremo... per così dire, il Radetsky (14) dei fagiani. Il</p>

		generalissimo!
37. P.P. Il Consigliere ascolta con aria ebete.		CONT. VOCE CURATO DI PURIA F.C.: ... Perché come il nostro Radetsky supera tutti i generali nell'arte della guerra... (15)
38, P.P. il curato continua a parlare. Il curato e Pasotti che gli è accanto si voltano di scatto verso la voce.		CURATO DI PURIA: (continuando) ... questo fagiano qui supera tutti i fagiani nell'arte... nell'arte... (si ingarbuglia) VOCE DI FRANCO F.C. Nell'arte di farsi mangiare da voi. (PARECCHI RIDONO) INVITATI: - Franco! - Don Franco!
39. Totale. Tutti finiscono di voltarsi verso Franco che è entrato disinvolto e rapido e continua a parlare mentre raggiunge il proprio posto. Passando dietro alla sedia del curato di Puria, gli tocca leggermente le spalle in segno di saluto particolare; e quindi raggiungendo il proprio posto: Franco siede fra l'imbarazzo generale.		FRANCO: (a tutti) Sono desolato, signori. Scusate. (alla Marchesa) Auguri nonna. Scusami tanto. (16)
40. M.P.P. Marchesa e Franco che finisce di sedersi. Il silenzio è rotto dalla voce sonnolenta della Marchesa che si rivolge a Franco: Panoramica (escludendo la Marchesa) verso Franco e la Carabelli. Questa sentendosi		MARCHESA: (con voce sonnolenta) Come stai Franco? Sarà meglio che ti faccia portare un brodo... sai, Franco, dopo pranzo faremo un po' di musica... la signorina canterà i Lieder di Kalkbrenner (17), e tu la accompagnerai...

<p>chiamata in causa, dà un'occhiata tra ridente e timorosa a Franco, e gorgheggia tutta ringalluzzita:</p> <p>E così dicendo Franco riprende a mangiare rapidamente.</p>		<p>SIGNORINA CARABELLI: Ih ih ih, per me volentieri... ma chissà la mia voce con l'umidità!...</p> <p>FRANCO: (alla Carabelli figlia con fredda cortesia) Non preoccupatevi signorina, anch'io non mi sento di suonare questa sera.</p>
<p>41. P.P. Marchesa che riattacca imperturbata nel silenzio:</p>		<p>MARCHESA: (con voce inalterata) Allora ascolteremo il nostro bravo professor Gilardoni.</p>
<p>42. P.P. Gilardoni che si turba violentemente e con improvvisa foga dice:</p>		<p>GILARDONI: (con l'improvvisa violenza dei timidi) Mi rincresce signora Marchesa, ma non posso! Sono senza musica... me l'hanno sequestrata.</p>
<p>43. P.P. PASOTTI</p>		<p>PASOTTI: Sequestrata, e come mai?</p>
<p>44. P.P. Gilardoni, e accanto a lui Don Costa che ascolta interessato e sembra approvare.</p>		<p>GILARDONI: (alzando a poco a poco la voce) Roba da matti!(18) La sonata di Beethoven copiata a mano! Venivo stamattina da Lugano, in barca faceva freddo, sono sceso sulla strada di Oria per camminare un po'... e lì, tac, la Polizia di confine mi arresta. Mi fanno la perquisizione, salta fuori la musica e quell'asino di Commissario me la sequestra!</p>
<p>45. P.P. Franco pronto a scattare:</p>		<p>FRANCO: Come? Come? Ti hanno sequestrato Beethoven?!</p>

<p>46. P.P. Gilardoni sempre più eccitato.</p>		<p>GILARDONI: Sì! Sì. Dicevano che le note erano corrispondenze politiche segrete... Parlavano di cifrario, informazioni, mandarle a Vienna (19).</p>
<p>47. P.P. Franco, che si domina a fatica.</p>		<p>FRANCO Ah... beh... Ma questa è enorme!</p>
<p>48. P.P. Pasotti.</p>		<p>PASOTTI: (con irritante sicurezza) Via, non è poi così strano... col pretesto della musica manoscritta, si potrebbe benissimo...</p>
<p>49. Marchesa e Franco.</p> <p>Tanto Franco che Gilardoni tacciono alla voce della Marchesa che redarguisce il nipote quasi con tono di pedagogo:</p>		<p>FRANCO: (scattando) Fammi il piacere...</p> <p>VOCE DI GILARDONI F.C.: (insieme a Franco) Con le note?!</p> <p>MARCHESA: Franco!... non vedo che motivo ci sia di riscaldarsi... Il torto è del professore; c'è la legge: chi viene dalla Svizzera deve sbarcare al posto di polizia. Il professore è sbarcato prima, e l'hanno arrestato.</p> <p>FRANCO: Arrestare Gilardoni? Ma è trent'anni che abita sul lago... una persona onorata, rispettata... Allora è finita: non c'è più sicurezza per nessuno; la vita diventa impossibile!(20) Sono cose che fanno venire il sangue alla testa.</p>
<p>50. P.P. Pasotti.</p>		<p>PASOTTI: (interrompendo villanamente) Andiamo, quante storie!</p>
<p>P.P. Franco e Marchesa.</p>		<p>FRANCO: (urlando) Sono cose sacrosante , e chi non</p>

<p>La Marchesa che ha osservato freddamente Franco parlare, riprende con la sua voce flemmatica, dopo una breve pausa:</p>		<p>le sente non è degno del nome di <u>italiano</u>!</p> <p>MARCHESA: (con voce flemmatica) Caro Franco, questi discorsi <u>in casa mia</u> non si fanno. Grazie a Dio non siamo mica in Piemonte, qui.</p>
<p>52. P.P. Pasotti soddisfatto</p>		<p>PASOTTI: (sghignazzando) Ah, ah, ah! (21)</p>
<p>53. M.P.P. Franco stravolto prende furiosamente il proprio piatto a due mani, lo spezza d'un colpo sulla tavola e:</p> <p>Ed esce a passi rapidissimi dalla sala. Carrello veloce indietro, sino a totale della tavolata. Nella confusione generale che segue all'uscita di Franco, la piccola Carabelli lancia un grido e si abbatte sulla poltrona: Gilardoni la soccorre con dei Sali; Orsola chiede scusa al Consigliere, la Barborin piange; la Carabelli madre si alza e protesta indignata che vuole andarsene. Soltanto Pasotti conserva la calma.</p>		<p>FRANCO: (urlando furiosamente) Ah si?! Non siamo in Piemonte!?</p> <p>GRIDO DELLA CARABELLI FIGLIA</p> <p>VOCI DIVERSE E CONFUSE (22)</p>
<p>54. M.P.P. Pasotti e il curato di Puria. Pasotti rolla il capo e:</p> <p>Il Curatone finendo di mangiare il dolce aggiunge:</p>		<p>PASOTTI: (rivolgendosi al curato) Peccato! Povero don Franco! Un cuor d'oro, tanto istruito, e un carattere così!</p> <p>CURATO DI PURIA: (gravemente) Certo, son gran dispiaceri, in una famiglia cristiana...</p>
<p>SCALA E PIANETTOLO CASTELLO MAIRONI - SERA</p>		
<p>55. C.L. Franco sale gli ultimi gradini di una lunga rampa di scale, ed entra nella propria stanza, sbattendo l'uscio.</p>		
<p>STANZA DI FRANCO CASTELLO MAIRONI - SERA</p>		

<p>56. M.C.L. Franco entra nella propria stanza aprendo violentemente l'uscio, lo chiude dal di dentro a chiave, respira sollevato, si guarda intorno. La vista familiare della sua stanza, dei suoi quadri prediletti, del pianoforte, dei libri e delle carte che ingombrano il tavolo di lavoro in un pittoresco disordine, placano la sua agitazione. Va alla finestra e l'apre. Seguirlo in panoramica. Guarda intensamente il lago poi siede al pianoforte che è vicino alla finestra. Apre una miniatura che è nell'angolo della tastiera. La fissa intensamente.</p>		
<p>57. P.P.P. La miniatura raffigura Luisa.</p>		
<p>58. P.P. Franco abbandona la miniatura e sfoglia le pagine di un album di musica fino a un frontespizio su cui si legge...</p>		
<p>59. Dettaglio della musica; vi si legge il titolo: <u>15 luglio 1850. Primo incontro con Luisa.</u> (15)</p>		
<p>60. P.P. Franco sorride lievemente come se il passato, risvegliato da quella semplice frase, lo assalisse d'improvviso. Egli incomincia a suonare e istintivamente guarda il lago. N.B. I primi accordi imitano il suono di campane a festa.</p>		
<p>ESTERNO LAGO LUGANO – SERA TARDISSIMA E CUPA</p>		
<p>61. C.L. Il campo come visto da Franco. L'acqua è ormai nera sotto il cupo cielo temporalesco: la notte è vicina.</p>		<p>MUSICA</p>
<p>ESTERNO LAGO LUGANO – APPRODO SANTUARIO – SOLE RADIOSO</p>		
<p>62.</p>		

<p>DISSOLVENZA INCROCIATA. Come per incanto la buia superficie del lago si fa luminosa e lucente quasi una lastra di metallo. E' un radioso mattino di prima estate.</p>		MUSICA
<p>63. C.L. Sulle brevi onde che scintillano di mille luci una grande gondola nera, dagli strani arabeschi dorati, scivola leggera verso macchina. Lenta panoramica che accompagna la gondola a un piccolo approdo.</p> <p>Dalla gondola che attracca, scende maestosa come sempre, la Marchesa Orsola e prende subito posto in una sontuosa portantina, sovraccarica d'ornamenti. Quattro robusti portatori alzano la portantina ed iniziano la salita della Calcinera verso il Santuario. Franco stesso, camminando a fianco del bizzarro veicolo, accompagna la nonna.</p>		CAMPANE CHE SUONANO A FESTA IN LONTANANZA
ESTERNO SAGRATO SANTUARIO – GIORNO		
<p>64. Dei monelli, qualche contadino e contadina, il curato di Puria in cotta e stola, due ragazzi vestiti da accolti, egualmente in cotta e stola, uno col secchiello e l'asparges, l'altro con l'antifonario. Gilardoni e mamma Teresa (una vecchietta dall'aria sottomessa e pulitamente vestita) sono confusi tra questa piccola folla ma in P.P. gran movimento all'inizio del quadro: avvertiti da un monello che grida:</p> <p>Tutti si fanno al parapetto a guardare. Gilardoni e mamma Teresa restano così un po' isolati. Mamma Teresa si guarda intorno preoccupata e dice a Gilardoni:</p> <p>Non ha finito, che dallo spigolo della chiesa spunta Luisa e raggiunge la madre. Luisa è in un modesto abito da collegiale, e un po' scarmigliata, accaldata come per una corsa, ha in mano un fascio di fiori di campo e la cappellina di paglia tenuta per il sottogola.</p>		<p>MONELLO: Ecco la portantina!</p> <p>GRIDIO CONFUSO MONELLI</p> <p>MAMMA TERESA: E Luisa dov'è?</p>

<p>Raggiunge la madre sorridendo.</p>		<p>LUISA: Mamma!</p> <p>MAMMA TERESA: In che stato, Luisa! Mettiti il cappello, via quella roba!</p> <p>LUISA: Sono fiori, mamma!</p>
<p>ESTERNO SALITA CALCINERA – GIORNO</p>		
<p>65. La portantina che sale appare all'ultima svolta prima di arrivare al sagrato.</p>		
<p>ESTERNO SAGRATO SANTUARIO – GIORNO</p>		
<p>66. Gruppo mamma Teresa, Gilardoni, Luisa. Luisa si è ricomposta, si è rimessa la cappellina e i fiori li tiene nascosti dietro le spalle. Seguendo il movimento dei monelli, del curato e dei contadini, anche Gilardoni, Teresa e Luisa avanzano verso lo sbocco della salita della Calcinera fino a includere la portantina sul momento che giunge ondeggiando sul sagrato. Luisa con un gesto d'indifferenza, si strappa di testa il cappello da collegiale. Mamma Teresa si fa decisamente incontro alla portantina e con aria umile dice:</p> <p>Luisa che durante le parole della madre stava quasi per tirarsi indietro ora è costretta a farsi avanti e fa una secca riverenza da educanda verso la Marchesa che si vede dentro la portantina. La Marchesa si fa leggermente avanti verso il finestrino e sogguarda con degnazione madre e figlia F.C., indi porge stancamente alla madre la sua molle e stanca mano. Franco, in piedi, un po' discosto, accenna un breve saluto fissando con interesse la fanciulla F.C. LA Marchesa parla con degnazione:</p>		<p>MAMMA TERESA: (con voce umile) Ben tornata, signora Marchesa, se non sono importuna, vorrei presentare mia figlia Luisa... E' sempre stata in collegio a Milano... Ora ha finito i suoi studi...</p>

		MARCHESA: Gli studi?... Ma brava, ma brava... E che cosa farai di bello adesso?
67. P.P. Luisa, che finora era rimasta a capo chino, immusonita, a quelle parole alza la fronte di scatto, come ferita; ma il suo sguardo incontra quello di Franco F.C.		
68. Franco guarda Luisa F.C. con uno sguardo aperto, limpido, illuminato da un dolce sorriso.		
69. P.P. Luisa. Istantivamente il viso della piccola ribelle si spiana, si rasseren e dal profondo della sua anima un sorriso risponde al sorriso. Luisa ha lasciato cadere nel vuoto la domanda della Marchesa. Nel breve silenzio la voce della mamma risponde per la figliola:		VOCE MAMMA TERESA F.C. E' maestra alla suola di Gressogno... Tanto per cominciare...
70. Il gruppo, di nuovo. La Marchesa risponde: DISSOLVENZA INCROCIATA.		MARCHESA: (con aria di protezione) Ma brava, ma brava... Fai bene a lavorare... Aiutare la mamma, poveretta...
ESTERNO SCUOLA GRESSOGNO – GIORNO		
DISSOLVENZA INCROCIATA 71. C.L. Franco, in chiaro abito estivo, giunge sul breve spiazzo ombreggiato dai platani; si ferma un istante a leggere la scritta sul piccolo edificio bianco. Il silenzio della campagna viene bruscamente rotto dal grido dei fanciulli che, aprendosi la porta della scuola, sciamano sul piazzale. Franco va incontro a Luisa che esce ultima e, nel gioioso vocio dei fanciulli, la saluta con evidente commozione. Luisa, a veder Franco, ha un lampo di felicità negli occhi, tosto represso. Accetta la compagnia del giovane,		

<p>ma quasi per obbligo di civiltà. E, nell'assordante gridio che copre le loro parole i due si allontanano fianco a fianco sulla strada bianca di sole, conversando pacatamente.</p> <p>Seguirli in panoramica,</p> <p>DISSOLVENZA INCROCIATA.</p>		
<p>ESTERNO SCUOLA CRESSOGNO – AUTUNNO - GIORNO</p>		
<p>72.</p> <p>C.L. La strada già veduta, coi platani semispogli contro il cielo grigio. Franco e Luisa in abiti scuri, di stagione, non privi di eleganza, avanzano dal fondo verso macchina.</p> <p>Camminano a fianco a fianco, parlando fra di loro, come assorti. Un poco prima di arrivare alla scuola Franco stacca da un cespo alto sul muro una rosa, e la offre a Luisa. Nel frattempo i due giungono in M.P.P. e si fermano. Come Luisa prende la rosa, ha un piccolo moto:</p> <p>E Franco mostra il dito sanguinante. I due riprendono a camminare. Carrello. Arrivano alla soglia della scuola. Si guardano rapiti, sorridendo. Luisa, quasi non reggendo più allo sguardo di Franco abbassa gli occhi sulla rosa che tiene in mano:</p> <p>Ma Franco d'improvviso trasale come avendo visto qualche cosa F.C. alle spalle di Luisa e fa un passo verso il vano della porta, prendendo Luisa per un braccio come a portarla seco.</p>		<p>LUISA: Ahi!</p> <p>FTRANCO: (con pronto interessamento) Una spina?</p> <p>LUISA: Sì...</p> <p>FRANCO: (sorridente) Anch'io mi sono punto... Ecco...</p> <p>LUISA: Com'è bella... Sono le ultime...</p>

		FRANCO: Luisa...
73. M.C.L. Come vista da Luisa la marchesa, con a fianco il Pasotti e il Puttini, avanza lentamente nel viale appoggiandosi a una mazza d'ebano.		
74. M.P.P. Franco e Luisa. Luisa, alla vista della Marchesa, resiste a Franco e gli dice sul volto: Franco, invece di rispondere, la prende a sua volta per le braccia e la tira dentro di forza. I due restano vicinissimi, uno contro l'altro, nell'andito semibuio, frementi, senza parlare.		LUISA: Perché nascondersi? avete paura?
75. La strada inquadrata dagli stipiti della porta, di scorcio, nella penombra, Franco e Luisa. La Marchesa col suo lento passo eguale, attraversa la luce della porta, dà una breve occhiata, come senza parere, verso l'interno della scuola e scompare. Luisa si scosta lentamente da Franco ritornando nella luce sulla soglia della porta. Franco le si accosta, entrando anch'esso in luce. Le prende (o tocca) una mano. Luisa guarda a terra imbarazzata.		FRANCO: (sorridente e sussurra) Mi disprezzate Luisa? Che bambina! Credete che io abbia paura. E' perché vi voglio bene, ecco tutto. Non le conoscete queste male lingue?.. LUISA: (fredda) Ma che cosa c'è da nascondere? Siamo dei buoni amici che s'incontrano qualche volta per caso. FRANCO: (rattristato) Per caso?... Non vi è mai venuto in mente che, almeno da parte mia, ci sia qualcosa di più... LUISA: Perché fare questi discorsi? Che bisogno c'è

<p>Luisa che ha rialzato un istante il capo, lo riabbassa</p> <p>Franco si accosta a Luisa e le prende le mani.</p> <p>E Luisa si toglie a forza dalle braccia di Franco, che cerca di trattenerla, ed entra di corsa in scuola uscendo di campo verso macchina.</p> <p>DISSOLVENZA INCROCIATA</p>		<p>di complicare?</p> <p>FRANCO: Anzi, se tu volessi, sarebbe tutto così semplice... incominciare una vita nuova... insieme...</p> <p>LUISA: A queste cose io non ci penso e non ci voglio pensare... Noi viviamo in due mondi così diversi.</p> <p>FRANCO: Due mondi!... Andiamo Luisa, queste sono le idee di mia nonna! Ma io...</p> <p>LUISA: Voi un giorno sarete come vostra nonna nel vostro ambiente dove io sarei sempre un'estranea... sopportata, ecco!</p> <p>FRANCO: Luisa, cosa dici...</p> <p>LUISA: (commossa fino alle lacrime) Non hai visto ora? Tua nonna non darà mai il consenso! Direbbero che sono io che ti ho cercato, mi sentirei umiliata tutta la vita!... No, no, lasciami... non posso...</p>
<p>ESTERNO PRATO CASTAGNI DI MUZZAGLIO- GIORNO</p>		
<p>76. DISSOLVENZA INCROCIATA C.L. Su un largo spiazzo erboso, circondato da alti castagni, molte coppie ballano all'ombra delle piante. E' la tradizionale festa campestre di Muzzaglio, alla quale prendono parte tutti i signori dei dintorni. Qua e là gruppetti di persone sedute sull'erba, a deschi improvvisati. Qualche villano occhieggia fra le siepi e i tronchi.</p>		<p><u>Musica leggera e briosa di una polchetta</u></p>

<p>77. C.L. Luisa in un chiaro abito fluttuante e vaporoso appare sulla cima di una collinetta e subito, attraversando veloce chiazze d'ombra e di sole, scende per il declivio verso il pieno della festa. Seguirla in panoramica. La accompagna Gilardoni, tutto affannato, in ricercato costume adatto alla circostanza.</p>		
<p>78. M.P.P. Franco è in piedi, sulle prode della danza, presso il tronco di un grande castano, come in attesa. A un tratto il suo volto s'illumina avendo visto apparire Luisa F.C.</p>		
<p>79. M.P.P. Luisa, sorridendo, saluta Franco F.C.</p>		
<p>80. C.L. Franco muove qualche passo indeciso verso Luisa, ma in quel momento Gilardoni, con premurosa compitezza, descrive un breve semicerchio attorno a Luisa, e, senza aver notato la presenza di Franco la invita a ballare con un profondo inchino. Luisa depone su un ramo poco discosto lo scialle trasparente che l'avvolgeva, e, mentre si allontana con Gilardoni piroettando, sorride con lieve civetteria in direzione di Franco. Dall'inizio del ballo di Luisa e Gilardoni, panoramica escludendo Franco.</p>		
<p>81. M.P.P. Franco guarda deluso in direzione di Luisa F.C.</p>		
<p>82. M... Luisa smette di ballare, resta per qualche istante ferma sul margine del prato e guarda un punto F.C. con espressione stranamente intensa, senza ascoltare i complimenti di Gilardoni e di due giovani che si sono accostati. Dopo un istante si stacca decisamente da questo gruppo, traversa leggera il prato e, mentre la musica attacca un languido valtzer, passa davanti a Franco e raggiunge l'albero dove ha lasciato appeso lo scialle. Seguirla in panoramica.</p>		<p>LA MUSICA ATTACCA UN LANGUIDO VALTZER</p>

Luisa stacca lo scialle e si arresta sentendo Franco che le si avvicina. Esita, si volge.		
<p>83.</p> <p>M.P.P. Franco e Luisa. Luisa si volge verso Franco, trova lo sguardo del giovane, vicinissimo, fisso su di Lei, e, in un improvviso slancio gli mormora:</p> <p>Franco fa un passo ancora verso di lei, Luisa arretra appoggiandosi al tronco (breve carrello) che la nasconde così a tutti gli altri. Franco, prendendola per le braccia si curva su di lei e la bacia lungamente.</p> <p>DISSOLVENZA INCROCIATA.</p>		<p>LUISA: Ti amo tanto.</p>
STANZA DI FRANCO – CASTELLO MAIRONI – NOTTE		
DISSOLVENZA INCROCIATA		
<p>84.</p> <p>P.P. Franco nella penombra della notte, con le mani abbandonate sulla tastiera. Egli sembra risvegliarsi da un sogno. Si alza e fa per accendere un lume che è sul piano. In quella si ode bussare discretamente alla porta.</p> <p>E Franco si avvia verso la porta della propria stanza.</p>		<p>COLPI BATTUTI ALLA PORTA</p> <p>FRANCO: Chi è?</p> <p>VOCE F.C.: Signorino, la signora Marchesa manda a dire che il rosario è quasi finito.</p> <p>FRANCO: Vengo subito.</p>
SALONE CASTELLO MAIRONI – NOTTE		
<p>85.</p> <p>C.L. Nel salone semioscuro, alla fioca luce dei rari candelabri, la marchesa intona il rosario troneggiando sul canapè: mentre prega gira gli occhi sonnolenti sulle schiene e sulle gambe dei fedeli prosternati per diritto e per traverso, quale nella luce più opportuna ed ostentare un devoto atteggiamento e quale</p>		

<p>nell'ombra più propizia a un sonnellino proibito.</p> <p>Fra queste nere figure immobili di servitori, un corpicciattolo bianco si aggira nervosamente annusando: è Friend. Il coro della servitù strascicando la voce risponde:</p> <p>Ed ecco Franco che entra in campo di spalle e scivola nella sala scavalcando con le lunghe gambe qualche fedele prostrato, per collocarsi al suo posto nell'ombra, un po' in disparte e a fianco della Marchesa. La Marchesa continua la preghiera:</p> <p>vedendo giungere Franco la Marchesa senza interrompere la preghiera avverte:</p> <p>Finito il Rosario, la Marchesa aspetta un momento in silenzio e poi pronuncia il sacramentale ordine:</p> <p>Carlotta si fa avanti di spalle e risponde pronta:</p> <p>E cerca affannosamente il cagnuolo fra le gambe degli altri servitori che si sono alzati e stanno sgombrando la sala.</p>		<p>MARCHESA: (con la solita voce sonnacchiosa) Ave Maria, gratia plena, dominus tecum... ecc. ecc.</p> <p>CORO DELLA SERVITU' Sancta Maria, mater Dei, ora pronobis, ecc. ecc.</p> <p>MARCHESA: Ave Maria, gratia plena...</p> <p>Dopo ho da parlarvi... Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus... ecc.</p> <p>SERVITU' Sancta Maria etc...</p> <p>MARCHESA: Gloria Patri Filii et Spiritui Sancto...</p> <p>SERVITU' Sicut erat...</p> <p>MARCHESA: Carlotta... Friend!</p> <p>CARLOTTA: E' qui, signora Marchesa.</p>
--	--	--

<p>86. M.C.L. Friend, sfuggendo, viene a trovarsi dietro la poltrona a cui è appoggiato Franco. Il giovane, vedendoselo fra i piedi, ha un moto di stizza e lo allontana con una pedata verso le mani tese della domestica.</p> <p>Il cane guaisce. Carlotta lo afferra nascondendo un sorriso di soddisfazione, poi si allontana accarezzando la bestia e mormorando per farsi sentire dalla Marchesa.</p> <p>Carlotta si avvia verso il fondo del salone.</p>		<p>GUAITI DEL CAGNETTO.</p> <p>CARLOTTA: Cossa t'han faa, poer Friend, cossa t'han faa, di' su!</p>
<p>87. Franco e Marchesa. Franco, fermandosi in piedi presso l'alto caminetto, quasi alle spalle della Marchesa che siede in poltrona, ha preso e sta sfogliando distrattamente l'I.R. Gazzetta di Milano. Quando si intuisce (senza vederla) che la Carlotta è uscita, la Marchesa sogguarda il nipote e attacca con la sua solita voce:</p> <p>Franco, a queste ultime parole, ha levato gli</p>		<p>MARCHESA: Mi congratulo della bella educazione e dei bei sentimenti che ci avete mostrato questa sera.</p> <p>FRANCO: (senza levar gli occhi dal giornale) Obbligato.</p> <p>MARCHESA: Ho piacere che la signorina Carabelli abbia potuto conoscervi a fondo: così, se c'era un progetto, sarà ben contenta che non se ne parli più.</p> <p>FRANCO: Contenti tutti e due!</p> <p>MARCHESA: Voi non sapete affatto se sarete contento. Non ho bisogno di ricordarvi che, stando al testamento di vostro nonno, voi non possedete niente; ed io, se volessi, potrei anche lasciarvi morir di fame.</p>

<p>occhi; e, fissando la nonna attonito e incuriosito, dice con calma:</p> <p>La Marchesa non si scompone. Suona un campanello e chiude la discussione così:</p> <p>E come Carlotta appare entrando in campo con un doppiere, la Marchesa si allontana con lei dicendo placidamente:</p> <p>Seguirla in panoramica escludendo Franco.</p>		<p>FRANCO: (calmissimo) Padronissima. E lo faresti?</p> <p>MARCHESA: Dipende da te. Io, spero che una <u>certa cosa</u> non succederà mai.</p> <p>FRANCO: (incalzando) E se succedesse?</p> <p>MARCHESA: Dovrete uscire da questa casa. E alla mia morte, per voi non ci sarà niente... Questi sono i conti che dovete fare con me, poi ci saranno quelli da fare con Dio.</p> <p>FRANCO: (alzando la voce) I conti con Dio li faccio prima che con te!</p> <p>MARCHESA: (tirando diritto, come se non avesse udito) E grossi!...</p> <p>FRANCO: Ma prima...</p> <p>MARCHESA: Perché se si è buoni cristiani, si ha il dovere di obbedire a suo padre e a sua madre, e io rappresento vostro padre e vostra madre.</p> <p>FRANCO: Ma Dio vien prima!</p> <p>MARCHESA: Cia siamo intesi.</p> <p>MARCHESA: Buona notte.</p> <p>VOCE DI FRANCO F.C. Buona notte.</p>
<p>88. Franco ha ripreso macchinalmente la Gazzetta. Attende un istante; quando dal suo</p>		

<p>sguardo si intuisce che la vecchia è scomparsa egli, di colpo, guarda l'orologio che sta sul ripiano del caminetto; butta la Gazzetta e, data un'occhiata all'ingiro, esce rapidamente dalla porta della galleria. Seguirlo in panoramica.</p>		
<p>TRATTO DI GALLERIA CASTELLO MAIRONI - NOTTE</p>		
<p>89. M.C.L. Franco percorre la galleria semibuia, si affaccia sul pianerottolo, si arresta come avendo visto qualcosa.</p>		
<p>VESTIBOLO E SCALONE CASTELLO MAIRONI – NOTTE</p>		
<p>90. Franco di spalle entra in campo furtivo. Trasale si nasconde rapido dietro una colonna, in fondo, ai piedi dello scalone, passa un vecchio servitore che, con una bugia in mano, attraversa lentamente il vestibolo e scompare. Cautamente Franco si stacca dalla colonna, scende lo scalone, prende di su una cassapanca il mantello e il cappello ed esce furtivo, richiudendo il pesante portone.</p>		
<p>CAMERA DA LETTO DELLA MARCHESA – CASTELLO MAIRONI - NOTTE</p>		
<p>91. Marchesa e Carlotta al tavolo della toletta notturna. Alla luce di un grande candelabro che illumina fantasticamente l'ampia stanza da letto, la Marchesa è come una massa informe, biancheggiante, immobile dinanzi alla specchiera. Carlotta la assiste, si affaccenda intorno a lei sciogliendo gli innumerevoli e complicatissimi legacci del busto che man mano si dilata. Le mosse della cameriera fanno grandi ombre sulle pareti e sul soffitto, lasciando brevi intervalli di luce sul baldacchino, sul letto monumentale e su strane forme di mobili che appaiono confusamente in scorcio e sul fondo della camera. A un certo momento la Marchesa, guardando nel vuoto:</p>		<p>MARCHESA: (a Carlotta) Carlotta, quando avete finito</p>

<p>E Carlotta toglie la parrucca dalla testa della Marchesa, cominciando a ravviarle gli sparsi cernecci.</p>		<p>qui, andate a vedere chi è uscito pochi minuti fa... Se era don Franco venite a dirmelo...</p> <p>CARLOTTA: Si signora Marchesa.</p>
<p>ESTERNO PIAZZETTA DI CASTELLO – NOTTE</p>		
<p>92. C.L. All'incerto barlume della luna, perduta fra le nuvole, appare l'irregolare piazzetta di un paese; in fondo è la Chiesa dall'aguzzo campanile; qua e là, come le quinte di uno scenario, due o tre povere case e un palazzotto severo. Un lato del sagrato è aperto verso il lago. Alla finestra terrena di una delle casette brilla una luce. Un passo pesante sull'acciottolato rompe il silenzio della notte. Ecco una grossa ombra, un uomo appare: porta qualcosa sottobraccio: si ferma un istante come in ascolto, si guarda intorno, poi attraversa diagonalmente il sagrato, dirigendosi alla Chiesa. Appena l'ombra è scomparsa di fianco alla Chiesa, in P.P., alla finestra terrena illuminata, appare una sagoma femminile, scosta le tendine, scruta un istante la notte, riabbassa le tendine.</p>		<p>PASSO PESANTE SULL'ACCIOTTOLATO.</p>
<p>TINELLO CASA RIGEY – NOTTE</p>		
<p>93. P.A. Luisa di spalle che riabbassa le tendine. Una flebile voce le giunge da un punto F.C. della stanza. Luisa si volge e ritorna (panoramica fino a includere Mamma Teresa) verso la madre che è distesa con aria stanca e sofferente su un'ampia poltrona, presso un tavolino da lavoro. L'ambiente è piccolo, semplice, quasi nudo, e rivela alla prima occhiata una dignitosa povertà. Nel fondo una porta che mette in corridoio.</p>		<p>VOCE MAMMA TERESA: (flebile) Non si vede nessuno?</p> <p>MAMMA TERESA: E' tardi. Basta che non sia successo niente...</p> <p>LUISA:</p>

<p>E Luisa, nervosa, fa qualche passo, va a un piccolo specchio che è appeso al muro, si guarda, aggiustandosi i capelli. La madre la osserva e si commuove:</p> <p>Luisa trasale e: e rapidamente esce di campo nel corridoio.</p>		<p>Ma no, mamma, cosa pensi!</p> <p>MAMMA TERESA: (mormorando commossa) Povera Luisa... E dire che quando pensavo alle tue nozze ti vedevo con un bel vestito bianco...</p> <p>LUISA: Lascia stare, mammina.</p> <p>TRE COLPI DISCRETI SONO BUSSATI ALLA PORTA.</p> <p>LUISA: (trasalendo) Eccoli! Franco!</p>
<p>CORRIDOIO E PORTONCINO CASA RIGHEY – NOTTE</p>		
<p>94.</p> <p>Luisa entra in campo di spalle e va ad aprire il portoncino. Entra un uomo anziano, robusto, dall'apparenza solenne, nel quale non tardiamo a riconoscere l'ombra di poco prima. Ha tra le braccia due bottiglie polverose. Nel corridoio, appena richiuso il portoncino, Luisa gli getta le braccia al collo teneramente, lo bacia, gli posa il viso sul petto.</p> <p>Lo Zio Piero si schermisce per non tradire la commozione e:</p> <p>I due vengono avanti verso macchina.</p> <p>Luisa ha un breve gesto sconcolato:</p> <p>I due escono di campo lateralmente entrando nel tinello.</p>		<p>LUISA: (con affetto) Zio, zio Piero... caro zio...</p> <p>ZIO PIERO: (burberamente) Cia neh...</p> <p>... (continuando sottovoce) Come sta la mamma?</p> <p>LUISA: Così... Ha voluto rimanere alzata... Povera mamma... E' così commossa...</p>
<p>TINELLO ANDITO SCALETTA RETRO CASA RIGHEY – NOTTE</p>		
<p>95.</p> <p>L'ingegnere Ribera e Luisa entrano in campo</p>		

<p>dirigendosi alla poltrona dell'inferma. Panoramica. Lo Zio Piero dopo aver posato le bottiglie sul tavolo, si curva su mamma Teresa e l'accarezza sorridendo.</p> <p>Luisa, che ha preso una candela e la sta accendendo:</p> <p>E consegna allo zio la candela accesa. Lo zio Piero la prende avviandosi verso una porticina a vetri che si apre su un lato della stanza e che dà sul retro della casa.</p> <p>E intanto ha aperto la porticina e si è avviato attraverso un andito che si intravede appena.</p>		<p>ZIO PIERO: Ciao, sorellina... Come va?</p> <p>MAMMA TERESA: (rispondendo affannata) E Franco... come mai non è con te?</p> <p>ZIO PIERO: Bisogna andargli ad aprire dalla parte dell'orto... Dammi il lume, Luisa... Hanno dovuto fare il giro di sopra, per non passare avanti alla casa di Pasotti: era ancora illuminata...</p> <p>LUISA: Tutti questi misteri, zio... non hai idea come mi dispiacciono...</p> <p>ZIO PIERO: (ribattendo a Luisa) Non piacciono neanche a me, lo sai bene; ma quando una cosa è decisa, si fa. Senza tanti discorsi. Ecco.</p>
<p>96. Lo Zio Piero visto di spalle mentre apre il chiavistello di un usciolo ed esce in uno stretto passaggio che è tra la casa e il monte. Lo Zio Piero alza la candela e chiama sommessamente:</p> <p>E due ombre scendono una ripida scaletta di pietra, intagliata nel fianco del monte che si intravede attraverso il riquadro dell'usciolo. Quando le due ombre entrano nel raggio di luce della candela riconosciamo Franco e il professor Gilardoni. Entrambi sono commossi e si precipitano verso Mamma Rigei a baciarle la mano. Panoramica e</p>		<p>ZIO PIERO: (sommessamente) Franco! Professore!</p> <p>VOCE F.C. FRANCO E GILARDONI: Siamo qui;</p>

<p>carrello fino a includere Mamma Rige y e Luisa.</p> <p>Luisa che frattanto è rimasta immobile, voltando le spalle e tormentando con le mani il fazzoletto, esce di campo. Franco che l'ha seguita con lo sguardo, dopo un istante, si stacca anch'egli dal gruppo ed esce di campo nella stessa direzione.</p>		<p>ZIO PIERO: (prevedendo una scena di commozione e battendo le palme) Sa... sa... ragazzi... Son già passato in Chiesa, tutto è pronto: bisogna far presto!</p>
<p>ANGOLO CAMERA DA LETTO LUISA CASA RIGEY – NOTTE.</p>		
<p>97.</p> <p>Franco entra e raggiunge (panoramica) Luisa, la quale è in piedi davanti al cassetto senza decidersi a vestirsi.</p> <p>Luisa si volge e fissa Franco.</p> <p>E Franco, le porge il lungo velo che ha preso sul comò.</p>		<p>FRANCO: (con voce affettuosa) Luisa, Luisa cara, non credere che io non capisca. So quello che ti costa.</p> <p>LUISA: (come smarrita) Franco. Ho paura. Tutto mi sembra così difficile...</p> <p>FRANCO: No, Luisa. Devi pensare che tra qualche minuto siamo marito e moglie. Vestiti, ora...</p>
<p>TINELLO ANDITO E SCALETTA RETRO CASA RIGEY - NOTTE</p>		
<p>98.</p> <p>Gruppo Mamma Teresa, sulla sua poltrona, Zio Piero e Gilardoni.</p>		<p>MAMMA TERESA: (fra le lacrime) Cosa faranno poi questi ragazzi?... Come vivranno?... Franco di suo non ha nulla.</p> <p>ZIO PIERO: (col solito tono di burbero benefico) Sa... Sa... Teresa... Quando ti ho detto che ci</p>

<p>La scatola del Professore Gilardoni interviene col suo “<u>tac</u>” metallico.</p> <p>Il Professore ha seguito l’angoscia della signora Teresa con crescente agitazione: finché non potendo più trattenersi ha ricorso alla solita manovra del fazzoletto e della pastiglia. Rinchiusa nervosamente la scatola, con improvvisa decisione e con gesto e voce comicamente solenni, persuaso di provocare un colpo di scena:</p> <p>Zio Piero accenna alle bottiglie che ha posato sul tavolo.</p>	<p>sono qua io!... Per adesso verranno a stare a Oria, da me... Io lavoro, poi Franco in qualche modo si aggiusterà.</p> <p>MAMMA TERESA: (con affanno) Ah, tu non conosci la Marchesa! Li perseguiterà... Si vendicherà a tutti i costi...</p> <p>TAC METALLICO DELLA SCATOLA DI GILARDON</p> <p>GILARDONI: (con impeto) Signora Teresa! Coraggio signora Teresa, e anche voi ingegnere.</p> <p>... Non l’ho mai detto a nessuno. La Marchesa... c’è chi ha in mano qualche cosa... (si batte sul petto)... da mettere a posto anche lei.</p> <p>ZIO PIERO: (ridendo scettico) Ci hai una bomba, professore?</p> <p>GILARDONI: (evasivo) Eeeh! So io quel che mi dico.</p> <p>ZIO PIERO: (battendo sulle spalle a Gilardoni) Su, su, professore, per ora contentiamoci di fare i testimoni. E poi brinderemo agli sposi con questo vinetto che ha la bellezza di venti anni. 1830!</p>
<p>99. Panoramica. Franco e Luisa venendo dalla stanza di Luisa avanzano fino alla poltrona della mamma che li congeda commossa.</p> <p>Frattanto Zio Piero e Gilardoni escono di campo verso il fondo. Una volta benedetti</p>	<p>MAMMA TERESA: Andate figliuoli! Che iddio vi benedica...</p>

<p>anche Franco e Luisa si avviano.</p>		
<p>100. Zio Piero e Gilardoni fermi sulla porta che dà nell'andito. Zio Piero con la candela alzata. Entrano in campo Luisa che gli si accosta, gli prende il braccio ed esce con lui, e in seguito Franco e Gilardoni che pure si avviano.</p>		
<p>101. P.A. Luisa, Zio Piero, Gilardoni e Franco sfilano di spalle. Non appena Luisa e lo zio scompaiono nell'oscurità verso l'alto Gilardoni, che ha fatto in modo da restare ultimo, afferra Franco per un braccio, mentre questi posa il piede sul primo scalino, e così, alle spalle, gli soffia di sotto in su:</p> <p>I due si avviano.</p>		<p>GILARDONI: (eccitato, a bassa voce) Franco, ti devo parlare!</p> <p>FRANCO: (stupito) In questo momento?...</p> <p>GILARDONI: (ribattendo soffocato) Devi sapere al più presto possibile. E' deciso. Domattina alle sette, a casa mia!</p> <p>FRANCO: Oh santo Dio! Ne hai sempre una nuova!</p> <p>GILARDONI: Domattina alle sette, ti dico. Vedrai... ma stt! Per carità!... anche con Luisa!... con tutti...</p>
<p>ESTERNO VICOLO CASTELLO – NOTTE</p>		
<p>102. M.C.L. Luisa e Zio Piero sono raggiunti da Franco e da Gilardoni nel vicolo, sul fianco della Chiesa, che dà sul sagrato. Dall'uscita del vicolo all'uscio della Canonica è un breve tratto del sagrato che i quattro devono attraversare allo scoperto. Quando giungono all'uscio un'ombra, rapidissima passa alle loro</p>		

<p>spalle dicendo con voce soffocata: e scompare nell'oscurità. I quattro si affrettano a entrare.</p>		<p>LEGORA FUGADA: Attenzion! Ghè in gir el Pasott!</p>
<p>CORRIDOIO CANONICA – NOTTE</p>		
<p>103. Zio Piero e Luisa sono entrati. Entrano Franco e Gilardoni richiudendo l'uscio. Sopraggiunge, entrando in capo, il sagrestano che annuncia E facendo strada con un lume soggiunge: I quattro guidati dal sagrestano escono di campo.</p>		<p>ZIO PIERO: Chi era?</p> <p>FRANCO: La “legora fugada”. Ha detto che c'è in giro il Pasotti.</p> <p>GILARDONI: (spaventato) Adesso ci scoprirà...</p> <p>ZIO PIERO: Ma no!!</p> <p>SAGRESTANO. Il signor Prevosto attende nella Cappella.. ... per di qua, ecco...</p>
<p>CAPPELLA CHIESA CASTELLO - NOTTE</p>		
<p>104. C.L. La cappella appare addobbata e illuminata per l'occasione. Sullo sfondo Don Costa, che è il previsto di Castello attende in cotta e stola. Il gruppo visto di spalle avanza verso il sacerdote seguito dal carrello. Il sacerdote saluta con un dolce sorriso gli sposi, invitandoli a prender posto sull'apposito inginocchiatoio. Franco e Luisa s'inginocchiano. Il prevosto facendo passare avanti lo Zio Piero e Gilardoni mormora: Poi Don Costa si rivolge ai giovani con le parole del rito.</p>		<p>DON COSTA: I testimoni qui.</p>
<p>105. Franco e Luisa con scorcio di spalle del</p>		

prete. Si guardano un istante, nell'atto di scambiarsi gli anelli.		
CORRIDOIO CASTELLO MAIRONI – NOTTE		
<p>106.</p> <p>Carlotta sonnecchia seduta su una poltrona del corridoio. Sopra di lei un campanello a cordone dondola, squillando e risvegliando la vecchia domestica che sospira, si alza e passa nell'attigua camera. (eventuale attacco su dettaglio campanello e successiva panoramica in basso)</p>		SQUILLARE DEL CAMPANELLO
CAMERA DA LETTO DELLA MARCHESA CASTELLO MAIRONI – NOTTE		
<p>107.</p> <p>P.L. Carlotta entra nella camera e si dirige verso il letto della Marchesa. Seguirla in panoramica sino a scoprire in alto, nel letto, sprofondata in un monte di cuscini la Marchesa Orsola che biancheggia sinistramente sotto il fosco baldacchino. Una lucerna dalla fiamma oscillante, agitata, illumina di sbieco il letto. Quando Carlotta è vicina la Marchesa chiede:</p> <p>Breve carrello avanti.</p> <p>Ciò detto la Marchesa si gira sul fianco, voltando le spalle alla macchina. Carlotta che spegne il lume e se ne va.</p>		<p>MARCHESA: E' ancora fuori don Franco?</p> <p>CARLOTTA: Sì, signora Marchesa.</p> <p>MARCHESA: Spegnete il lume, prendete la calza, mettetevi in anticamera, e quando sarà rientrato, avvertitemi.</p>
STUDIO GILARDONI – MATTINO		
<p>108.</p> <p>Lo studio di Gilardoni, che ha un poco l'aspetto di una cabina di nave, è pieno della luce radiosa del mattino. Il professore è quasi sprofondato nell'interno di un mobile complicatissimo che appare diviso in molti scomparti, cassetti, cassettoni. Egli tocca</p>		

nervosamente alcuni pomelli, immerge le mani nei cassetti tentandone il fondo come per cercare qualche meccanismo segreto. E' tutto sudato: la vestaglia damascata che lo copre gli impiccia i movimenti, il candido turbante che gli avvolge il capo sembra lì lì per disfarsi. Presso di lui è Franco che lo guarda lavorare incuriosito. A un tratto, come continuando un discorso, Franco dice con impazienza:

Gilardoni ha un lampo involontario di furbizia, smette un istante di lavorare, poi riprende con maggior foga il suo tentativo.

A queste parole Franco apre le braccia e guarda il professore con aria di somma meraviglia e incredulità.

Gilardoni senza smettere di lavorare, anzi precipitandosi quasi col capo dentro la cavità centrale dello stipo, continua a borbottare:

Nell'agitazione delle mosse un capo del turbante antinevralgico gli si è arrotolato, si è impigliato in un cassetto che si è rinchiuso di scatto, pizzicandogli un dito. Franco ride suo malgrado e si curva accanto al professore per aiutarlo.

Dopo un'ultima manovra il professore trionfante è riuscito a far scattare il segreto. Ne estrae un foglio ingiallito dal tempo, lo spiega e lo porge a Franco che è rimasto senza parola:

FRANCO:

(con impazienza) Lascia stare. E' inutile! Lo so benissimo! Mia nonna possiede tutto e io non ho un soldo!

GILARDONI:

No! Tu sei ricchissimo!

FRANCO:

(sbottando, quasi tra sé) Ah, bè... Questa è grossa!

GILARDONI:

Mio padre era intendente di tuo nonno, l'uomo di fiducia. E prima di morire... Ahi... accidenti!!

FRANCO:

Ma insomma!...

GILARDONI:

Aspetta... tieni qui questo bottone, spingi forte: così!... Ah!

GILARDONI:

<p>Franco prende il foglio e legge silenziosamente il seguente testo:</p>		<p>Leggi. Questo è il testamento di tuo nonno.</p>
<p>109. Dettaglio del documento. IO SOTTOSCRITTO NOMINO IL MIO NIPOTE FRANCO MAIRONI EREDE UNIVERSALE DI TUTTE LE MIE SOSTANZE, PLAZZI, VILLE, TERRENI, ETC. ETC. A MIA MOGLIE MARCHESA ORSOLA MAIRONI LASCIO <u>LIRE UNA AL GIORNO</u> SUA VITA NATURAL DURANTE, FIDUCIOSO CHE NON LE MANCHERA' L'AIUTO DEI SUOI TROPPI AMICI E CORTEGGIATORI. FATTO IN DUE COPIE E SOTTOSCRITTO IL 15 Aprile 1828. Nob. FRANCO MAIRONI</p>		
<p>110. Di nuovo Franco e Gilardoni. Franco posa il documento sul tavolo.</p> <p>E Gilardoni fa un gesto significativo, ad indicare la soppressione del documento.</p> <p>E nel lungo silenzio angosciato di Franco, risuona ad un tratto il <u>tac</u> metallico della scatola di Gilardoni che, preso coraggio con la pastiglia, si giustifica:</p>		<p>GILARDONI: (spiegando nervosamente) Due copie, capisci! Questa me l'ha lasciata mio padre! L'altra era nello scrittoio di tuo nonno: e appena morto lui, la Marchesa... ffftt!</p> <p>FRANCO: (mormorando quasi senza voce) Così... mia nonna... secondo te, ha soppresso l'altra copia.</p> <p>GILARDONI: (gravemente) Secondo me...?! Non c'è dubbio possibile.</p> <p>GILARDONI: Fino a oggi, io non ho mai parlato, perché era chiaro, tua nonna lasciava tutto a te. Ma ora, col tuo matrimonio...</p> <p>FRANCO: Ora è lo stesso. Io non ricorro a processi.</p>

<p>Franco spiegazza nervosamente il documento e infine lo getta lontano da sé, sulla tavola, dicendo:</p> <p>Franco e Gilardoni al richiamo si voltano di scatto verso la vetrata che dà sulla terrazza. Franco sorpreso esce di campo verso la terrazza mormorando:</p> <p>Gilardoni afferra istintivamente il testamento, senza sapere dove nascondere e balbetta:</p>		<p>Se metto fuori questo testamento insozzo il nome dei Maironi! E anche Luisa è una Maironi, adesso!</p> <p>GILARDONI: Ma scusa, cosa c'entra? Si tratta dei tuoi soldi...</p> <p>FRANCO: No, è impossibile... queste frasi... queste parole... sono un insulto all'onore di mia nonna! E poi ha soppresso l'altra copia; finirebbe in galera. Non parliamone più.</p> <p>VOCE LONTANA F.C. DI LUISA: Francooo! Francooo!</p> <p>FRANCO: (come tra sé) Luisa!</p> <p>GILARDONI: (confusissimo) La signora Luisa.</p>
<p>(VERSO PUNTO 110) BOZZETTO FRANCO DI SPALLE ESCE VERSO LA TERRAZZA</p>		
<p>111. Franco s'affaccia sulla terrazza e guarda in giù verso il lago. La terrazza è coperta da un grazioso bersò. Attaccate ai montanti in ferro sono numerose gabbie di ogni foggia e grandezza piene di uccellini variopinti. Anche la scaletta che scende all'approdo è ornata di fiori, di gabbie e di gingilli strani. Franco, vista Luisa, scende rapido la scaletta.</p> <p>Panoramica seguendo Franco che raggiunge Luisa, la quale è in barca incorniciata nel sottoportico dall'approdo.</p>		<p>FRANCO: Luisa, cosa c'è?</p>
<p>112. M.P.P. Luisa in barca e Franco sull'ultimo gradino dell'approdo.</p>		<p>LUISA:</p>

Franco esce di campo rapido.		<p>(agitatissima) E' vero sai... Stanotte Pasotti ha scoperto tutto! Ora va a dirlo alla nonna! L'ho visto io sulla strada. Tua nonna <u>non deve saperlo così</u> (affettuosa, stringendosi a lui), dobbiamo deciderci Franco, me l'hai promesso.</p> <p>FRANCO: Va bene. Saluto Gilardoni.</p>
(VERSO PUNTO 112) BOZZETTO DEL COSTUME DI LUISA E SCHEMA DELLA BARCA CON LA POSIZIONE DI LUISA		
<p>113. Franco rientra in campo e raggiunge il professore:</p> <p>Gilardoni istintivamente prende la carta e se la stringe al petto mentre Franco rapido esce di campo. Gilardoni fa qualche timido passo verso l'esterno e guarda in basso.</p>		<p>FRANCO: (al professore) Devo andare... Oh, questa carta... distruggila subito.</p> <p>FRANCO: (senza voce) Come? Ma è una pazzia!</p> <p>FRANCO: (rivolgendosi al professore con autorità) Te lo ordino! E che nessuno sappia nulla.</p> <p>GILARDONI: Stai tranquillo.... Ci penso io...</p>
ESTERNO CASA GILARDONI – MATTINO		
<p>114. Come vista da Gilardoni attraverso il sottoportico la barca: Franco ci monta, prende la spinta dal muro: la barca si allontana.</p>		
<p>(VERSO PUNTO 114) BARCA VISTA DALL'ALTO CON FRANCO)</p>		

STUDIO GILARDONI – MATTINO

115

P.P. Gilardoni, dubitoso segue con lo sguardo la barca P.C. finché ad un tratto, con una mossa buffa, si accorge di avere ancora fra le mani il testamento. Sussulta spaventato, e torna indietro rapido verso lo stipo.

(16)

SALA DA PRANZO CASTELLO MAIRONI - MATTINO

116.

M.C.L. Seduta alla gran tavola da pranzo la Marchesa Orsola paludata in una vestaglia trapunta di raso che le scende sino ai piedi, come una tonaca, inizia la colazione con gesti lenti versandosi una tazza di cioccolatte da un rilucente bricco d'argento. Friend sulla tavola, aspetta tranquillamente la sua parte. Entra in campo Carlotta che annuncia rispettosamente:

Carlotta, fatta questa ambasciata, si tiene umilmente a qualche passo di distanza, in attesa di ordini. La Marchesa beve un sorso di cioccolatte, depone la tazza sul tavolo e guardando gravemente Carlotta di sotto in su con i suoi occhi bovini, risponde:

CARLOTTA:

Signora Marchesa c'è di là il contadino del Signor Pasotti con un biglietto, dice che deve consegnarlo in proprie mani.

MARCHESA:

Che entri.

117.

F.I. Il Pin, introdotto dalla cameriera che ha aperto la grande porta della sala da pranzo, si ferma con un inchino sulla soglia, guardando la Marchesa F.C. E' visibilmente affannato come chi ha fatto una lunga corsa. Come raccogliendo un cenno della Marchesa comincia a parlare:

Così dicendo il Pin mostra un biglietto che tiene in mano e avanza verso la Marchesa F.C.

PIN:

(con voce affannata) Il mio padrone arriverà fra poco, signora Marchesa; mi ha mandato avanti per la scorciatoia...

118.

<p>La Marchesa seduta al tavolo. Entra in campo di spalle il Pin che consegna alla Marchesa il biglietto di Pasotti dicendo:</p> <p>La Marchesa prende il biglietto e congeda il Pin con un cenno.</p>		<p>CONT. PIN: ... dice che è molto importante</p> <p>MARCHESA: Lo so.</p>
<p>ESTERNO LAGO DI LUGANO CASTELLO MAIRONI – MATTINO</p>		
<p>119. La barca attracca a piè della gradinata. Franco e Luisa di spalle salgono la gradinata del castello. In alto, un servo che li ha visti, sbalordito rientra di corsa nell'interno.</p>		
<p>SALA DA PRANZO CASTELLO MAIRONI – MATTINO</p>		
<p>[FRANCO E LUISA VESTITI COME NEL 119]</p> <p>120. La Marchesa seduta al tavolo, poco discosto Carlotta pronta a servirla. La Marchesa, che ha finito di leggere la lettera, dice gravemente, guardando il fondo della tazza:</p> <p>Breve panoramica seguendo Carlotta che di spalle va alla porta, la apre per uscire: appare Franco, solo, che si dirige con impeto verso il centro della sala. Seguirlo in panoramica sino a includere la Marchesa. La Marchesa considera gravemente Franco con aria interrogativa.</p> <p>Come la vecchia gli risponde solo con un cenno del capo, intenta a versare un po' di cioccolatte in un piattino a Friend, Franco procede deciso:</p> <p>La Marchesa lentamente si aderge, rovesciando quasi il viso all'indietro sempre in silenzio.</p>		<p>MARCHESA: Carlotta... portatemi uno di quei biscottini di ieri.</p> <p>FRANCO: Buon giorno, nonna, come stai?</p> <p>Sai nonna, mi dispiace di aver agito contro la tua volontà. Ma mia moglie... Luisa ha voluto venire subito a chiederti perdono. E' di là...</p> <p>MARCHESA:</p>

<p>E la Marchesa si alza e si avvia impassibile all'uscio del salone, seguita da Franco.</p>		<p>Benissimo, Franco, ho capito.</p>
<p>SALONE CASTELLO MAIRONI – MATTINO</p>		
<p>[RACCORDO MARCHESA E FRANCO COME NEL 120]</p> <p>121. L'uscio si apre lentamente e appare la Marchesa Orsola seguita da Franco. La Marchesa si ferma un istante guardando verso macchina.</p>		
<p>[COME NEL 119]</p> <p>122. M.C.L. Luisa che attende in piedi in mezzo al salone, fa qualche passo verso macchina come per andare incontro alla Marchesa e accenna una riverenza. Entra in campo di spalle la Marchesa seguita da Franco. Carrello. La vecchia marcia dritta su Luisa come se volesse abbordarla; ma quando è giunta alla sua altezza, la sfiora e passa oltre come se non l'avesse neanche vista. Si arresta tre passi più in là e senza voltarsi, fissando il vuoto davanti a sé, parla a Franco che, sbalordito, si è fermato a fianco di Luisa.</p> <p>E la Marchesa, seguita da Friend, fa un mezzo giro su se stessa e si avvia tranquillamente per rientrare in sala da pranzo. Luisa che ha ascoltato le parole della vecchia tremando di rabbia, ora fugge dal salone uscendo di campo seguita da Franco.</p> <p>N.B. – Girare un pezzo per il quadro 283 – SOVRIMPRESSIONE CON LUISA</p>		<p>MARCHESA: Caro Franco... mi pare che sia capitato proprio quello che non doveva capitare. Le conseguenze le sai. Certa gente poi, <u>in casa mia non deve mettere piede</u>. E adesso basta. Uscite.</p>
<p>TRATTO DI GALLERIA CASTELLO MAIRONI – MATTINO</p>		

<p>123. Luisa viene di corsa verso macchina dal fondo della galleria: Franco la segue spaventato. Cerca di stringerla a sé. In M.P.P. i due si fermano un istante. Luisa si divincola e: E Luisa esce di campo verso lo scalone.</p>		<p>LUISA: Lasciami. Lo sapevo io!</p>
<p>VESTIBOLO E SCALONE CASTELLO MAIRONI – MATTINO</p>		
<p>124. F.I. Franco e Luisa escono rapidi verso il giardino. Franco tiene Luisa per la vita. Proprio sulla soglia del castello si urtano quasi con il Pasotti che entra. Costui nasconde la propria sorpresa con una scappellata cerimoniosa, tirandosi da parte per lasciarli passare. Usciti di campo Franco e Luisa, Pasotti li segue a lungo con lo sguardo tra stupito, incuriosito e contento. Dà un’occhiatina verso l’interno poi torna a seguire i due con lo sguardo. Egli intuisce ciò che è capitato e pregusta gli sviluppi del conflitto. FONDU.</p>		
<p>ESTERNO CASA DI ORIA - GIORNO</p>		
<p>FONDU 125. Lenta panoramica o quadro fermo sul paesaggio del lago di Lugano, visto dalla ringhiera della seconda terrazza. E’ un calmo pomeriggio d’estate. I fiori e le fronde del giardino si disegnano sulla superficie scintillante del lago. F.C. udiamo la voce dello Zio Piero. La macchina, continuando a panoramizzare, oppure con un improvviso scarto, inquadra</p>		<p>VOCE F.C. ZIO PIERO: - Ombretta sdegnosa del Missipipi... VOCE DI BAMBINA: (interrompe con una fresca argentina risata).</p>

lo Zio Piero, seduto su una poltrona di vimini, il quale tiene sulle ginocchia una bambina bellissima, di circa quattro anni. Le dice, con una cantilena, la piccola poesia. Ma alla parola Missipipi la bambina scoppia in una irrefrenabile risata.

E fa un segno sulla guancia, con l'indice. Ombretta gli butta le braccia come presa da un'idea, salta giù e di corsa monta i pochi gradini che congiungono la seconda alla prima terrazza. La macchina retrocede in carrello seguendo Ombretta. Sulla prima terrazza, presso i vasi di terracotta che ornano la ringhiera verso il lago, Franco sta lavorando con affettuosa cura intorno a dei vasi di portulache: con delle cesoie da giardiniere pota i rametti secchi, etc. Ombretta gli corre incontro chiamandolo e poi si ferma innanzi a lui e dice:

Franco ride, guardando Ombretta, ma non interrompe il suo lavoro. Ombretta, del resto, felice, piena di vita, non aspetta: ha appena finito di dire che corre via per la terrazza. La macchina la segue in panoramica accompagnandola fino a inquadrare un gruppo di tre persone riunita davanti a un tavolo di lavoro, nella parte più interna del terrazzo, verso la casa. Si tratta di Luisa, in un abito modesto, fatta più donna, intenta a

OMBRETТА:
(finendo di ridere) Ancora, Zio Piero... ancora...

ZIO PIERO:
Eh!... Ma se non mi lasci finire!!! Buona!... Zitta, eh...
Ombretta sdegnosa del Missipipi...

OMBRETТА:
(si trattiene, a fatica, dal ridere)

ZIO PIERO:
... Non far la ritrosa
E baciarmi qui!...

OMBRETТА:
Papà... papà...
Missipipi...
(scoppia a ridere).

<p>un grosso lavoro di maglia: di Gilardoni, che le siede accanto deferente, intrattenendola in discorsi intellettuali; della Barborin, che fa la calzetta. Già da prima, durante la scenetta con Franco, si è udita la voce chioccia di Gilardoni, F.C.</p> <p>Ombretta interrompe Gilardoni ricominciando la sua strofetta:</p> <p>Mentre Ombretta dice, la Barborin si è levata e chinandosi su di lei, la afferra mentre scoppia a ridere, l'alza w la copre di baci.</p> <p>E posando la bambina a terra, cava fuori, da una borsetta ricamata da strani geroglifici, delle caramelle. Luisa, istintivamente, avverte:</p> <p>E senza attendere risposta da Luisa si volge ad Ombretta e le dà una caramella. Luisa fa un gesto di diniego, indicando la bocca e la bimba. Ma la Barborin non ha capito, e Luisa crolla la testa rassegnata, sorridendo verso Gilardoni. Intanto la Barborin si è rimessa a vezzeggiare Ombretta, mentre questa succhia la caramella:</p> <p>Luisa si adombra, a udir nominare la “nonna cattiva”, e si curva di più sul suo lavoro. Gilardoni, invece, entra in pieno nell'argomento, con la sua solita mancanza di</p>	<p>VOCE DI GILARDONI F.C. (confusa, in mixage, così che si distinguono appena alcune parole, or sì or no)... poi vi sono anime che credono veramente... vita futura... pensieri e opere in due categorie...</p> <p>GILARDONI: ... (continuando)... e poi vi sono anime che vivono solamente per la vita futura...</p> <p>OBRETTA: Ombretta sdegnosa del Missipipi... (scoppia a ridere)</p> <p>BARBORIN: Cossa te gh'et de rid?... Cosa ci hai [da] ridere?!... Beh, te la daroo la caramella istess!...</p> <p>LUISA: (a voce alta) No... sempre caramelle, poi non mangia più a tavola.</p> <p>BARBORIN: Sì, sì, Luisa, son proprio de fragola! Le vuoi anche tu?</p> <p>BARBORIN: Poer vegin... Te set insci bella, e pensà che la tua nonna cattiva non vuole neanche vederti... e quella buona l'è morta prima che tu venissi al mondo...</p>
---	--

<p>tatto.</p> <p>La bambina va dalla mamma, che la prende e la bacia, poi torna a volgersi al professore spiegando, con passione, e stringe al seno la piccina, con un impeto quasi selvaggio, come per sottrarla a un pericolo. Ombretta, così stretta, ha un piccolo grido:</p> <p>Ma Ombretta continua a piagnucolare. La Barborin che ha seguito attentissima la scenetta, spiando ora il volto di Gilardoni e ora quello di Luisa, e cercando di cogliere dalle mosse delle labbra il significato delle parole, adesso crolla il capo, commossa, essa ha intuito che si è toccata l'unica ombra nel luminoso quadro della felicità di Oria.</p> <p>Luisa e Gilardoni si volgono verso Franco F.C.</p>		<p>GILARDONI: Chi lo sa... verrà il giorno che anche la nonna cattiva si piegherà...</p> <p>LUISA (senza alzare gli occhi dal lavoro, con tono gelido) Forse <u>lei</u>, sì.</p> <p>GILARDONI (senza rimarcare il tono di Luisa) Se potesse vedere la piccina...</p> <p>LUISA: (di scatto, posando il lavoro) Non è questo, professore, ... (prende Ombretta)...</p> <p>... <u>sono io</u> che non vorrei!</p> <p>GILARDONI: (smarrito) Chiedo perdono... non pensavo...</p> <p>OMBRETTA: Mamma... (e comincia a piangere quasi spaventata).</p> <p>LUISA: (carezzandola teneramente) No no no... cara, ... sta buona... tu non la vedrai mai, tu... la nonna cattiva...</p> <p>VOCE DI FRANCO F.C.: Luisa!...</p>
126.		

<p>Dall'alto, C.L. comprendente verso il P.P. il gruppo di Gilardoni, Luisa, Barborin, Ombretta, visto di spalle: e nello sfondo, Franco presso i vasi sulla prima terrazza, e Zio Piero che legge il giornale sulla sua poltrona di vimini, la pipa in bocca, sulla seconda terrazza.</p> <p>Luisa e Gilardoni finiscono di voltarsi verso Franco, Franco di lontano continua:</p> <p>Queste voci sono alte, per la distanza, e si odono sparse, con pause, dai punti differenti del giardino, come a dare il senso della quieta intimità dei pomeriggi nella casetta di Oria.</p> <p>Franco ha ripreso a curare le sue piante, lo Zio si è rimesso a leggere il giornale, e Luisa stende sulla tavola il suo grande scialle di maglia e si consulta a gesti con la Barborin, mentre Gilardoni cerca di divertire Ombretta con buffi, strani gesti:</p> <p>DISSOLVENZA INCROCIATA.</p>		<p>FRANCO: (continuando)... Cosa ci ha da piangere la bambina?</p> <p>GILARDONI: (sentendosi un po' in colpa) Oh... niente, niente, Franco... un capriccio, un capriccetto...</p> <p>ZIO PIERO: (levando gli occhi dal giornale bonariamente) Eh, le date vizi, voi!</p> <p>LUISA: (ormai rasserenata, mentre posa a terra Ombretta che non piange più)... Senti chi parla!...</p>
<p>ESTERNO COSTRUITO IN TEATRO TERRAZZINO CASA ORIA – NOTTE</p>		
<p>DISSOLVENZA INCROCIATA</p> <p>127.</p> <p>Partendo da un tavolo dove si sta giocando a tarocchi, la macchina carrella indietro scoprendo i quattro giocatori intenti alla partita, sotto la cupoletta di ferro, rivestita di festoni e vilucchi di passiflora, sul terrazzino quadrato che si sporge all'ombra degli alberi, nella notte lunare. I quattro giocatori sono Zio Piero, il quale ha di fronte come socio Don Costa (lo stesso prete che ha sposato Franco e Luisa); il Pasotti, che ha di fronte, per socio, il Sior Zacomo Puttini. Frammista alle voci e ai motti dei giocatori, che riguardano il gioco, si ode da un'altra stanza,</p>		

<p>una voce di donna, la voce di Luisa, che canta l'aria dell' "Anna Bolena", accompagnata da un pianoforte.</p>		<p>VOCE F.C. DI LUISA: (dall'altra stanza) Al dolce guidami castel natio...</p> <p>ZIO PIERO: (giocando) Tarocco!</p> <p>PASOTTI (giocando) Ecco il mio due di bastoni!</p> <p>DON COSTA: (gioca in silenzio la sua carta)</p> <p>PUTTINI: Maledetto! Devo dargli il cavallo!</p> <p>PASOTTI: (con intenzione) Eh già, tu hai sempre la testa via!... pensi alla dama di coppe!</p> <p>PUTTINI: (seccato) Come sarebbe a dire?</p> <p>PASOTTI: Ma se lo sanno tutti che tu... (voltandosi a Don Costa)... ch'el me scusa, sa, reverendo... che tu e la sua servente...</p> <p>PUTTINI: (scattando) Non ti permetto certe insinuazioni!</p> <p>ZIO PIERO: (al Puttini) Sa, sa... avanti con questo cavallo!</p>
<p>SALA TERRENO CASA DI ORIA – NOTTE</p>		
<p>[vedi 130] 128. Franco suona il pianoforte, e Luisa, accanto a lui, canta, a mezza voce, l'aria dell' "Anna Bolena".</p>		

ESTERNO COSTRUITO IN TEATRO TERRAZZINO CASA ORIA – NOTTE

129.

Il tavolo dei giocatori. Pasotti ha ripreso a prendere in giro il Puttini: hanno finito in quel momento di giocare e Pasotti e Don Costa contano i punti.

Don Costa dà le carte a Pasotti che le mescola, fa tagliare, e poi comincia a distribuirle rapidissimamente, e intanto parla allo Zio Piero, accennando verso la sala, mentre, nel silenzio dei giocatori, si ode meglio Luisa che canta.

Pasotti intanto distribuisce le carte (a tarocchi si danno a una a una, e quindi ci vuol tempo).

PASOTTI:

Del resto, non c'è mica niente di male... Vuoi mettere fine a tutti i pettegolezzi? Sposala, questa servente... qui c'è anche il reverendo, affare fatto...

PUTTINI:

(sbuffa e poi, volgendosi dalla parte della sala, allo Zio Piero) Come la canta bene, la signora Luisa... xè una delissia...

PASOTTI:

(finendo di contare le carte) Sì, sì, tu divaghi, 45!

DON COSTA:

(ridendo e avendo finito di contare le sue carte) E noi 48! Le carte a Voi!

PASOTTI:

(tre l'ironico e l'affettuoso) Eh! Lei canta, lui l'accompagna... Che poesia!

DON COSTA:

(continuando il discorso)... Don Franco è un poeta!

PASOTTI:

(mettendo a posto le carte) A parte certe idee, l'è un gran cuore:

PUTTINI:

(allo Zio Piero) A proposito, ingegnere, sapete la novità... L'Inghilterra e la Francia

<p>Don costa comincia a giocare, dicendo la sua battuta, e calando la prima carta.</p>	<p>soffiano nel fuoco e pare che anche il Piemonte si muova...</p> <p>PASOTTI (ironico) Ben, per il Piemonte... cosa vuol che faccia.</p> <p>DON COSTA: (con furbizia, contento) Eh, sa... c'è quel Cavour...</p> <p>PUTTINI: (dichiarando e giocando) Mi gò tre regi!... (25)</p> <p>ZIO PIERO: (gioca e fa una dichiarazione più grossa, a voce alta) Mitigate!...</p>
--	--

SALA TERRENA CASA DI ORIA – NOTTE

<p>[come nel 128]</p> <p>130. Franco al pianoforte, Luisa che finisce di cantare.</p> <p>Luisa esce di campo rapida alla chiamata dello zio. Restare su Franco che, con una mano sola, riaccenna sul pianoforte il motivo dell' "Anna Bolena".</p>	<p>LUISA: (cantando l'ultima frase dell'aria) ... Ai verdi platani al cheto rio che i nostri mormora sospiri ancor...</p> <p>F.C. DAL TERRAZZO APPLAUSI E VOCI DEI GIOCATORI: - Brava! - Bravissima!</p> <p>VOCE DELLO ZIO PIERO F.C. (chiamando) Luisa!</p>
--	--

ESTERNO COSTRUITO IN TEATRO TERRAZZINO CASA ORIA – NOTTE

<p>131. Il gruppo dei giocatori. Entra in campo Luisa mentre tutti la complimentano.</p> <p>Intanto Luisa, come per schernirsi dai complimenti, dietro un cenno dello Zio Piero, v`a a un tavolinetto li accanto e versa del liquore dentro dei bicchierini preparati su un vassoio. Don Costa, che `e seduto proprio accanto al tavolinetto dei liquori, si dondola indietro per parlare a Luisa.</p>		<p>I GIOCATORI CONFUSAMENTE A LUISA:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sciura Luisa! - Bravissima! - Ha cantato divinamente! <p>PUTTINI: (insieme agli altri) Xe meglio de la Malibran! Mi g`o sentio la stessa aria cantata da la Malibran alla Fenice...</p>
<p>132. Don Costa che si dondola indietro per parlare a Luisa. Egli e Luisa, che sta versando i liquori, si trovano cos`i vicinissimo l`uno all`altro, in P.P., poich`e Luisa per versare si curva.</p> <p>Panoramica seguendo Luisa che, dopo aver risposto a Don Costa va col vassoio al tavolo e offre ai giocatori, cominciando da Don Costa stesso.</p>		<p>DON COSTA: (Forte a Luisa) Oh! domani sera concerto grosso! (pianissimo per non essere udito da Pasotti, e con volto raggianti) Andiamo bene eh?</p> <p>LUISA: (pianissimo, c.s.) Lo so, lo so... (forte) E il violino?</p> <p>DON COSTA: Lo porto io.</p> <p>LUISA: (offrendo i liquori) Menta o ginepro? (26)</p>
<p>SALA TERRENA CASA ORIA – NOTTE</p>		
<p>133. Franco, modulando col motivo della “Anna Bolena”, cerca come una variazione. A poco a poco si infervora.</p>		<p>FRANCO SUONANDO AL PIANOFORTE PRENDE AVVIO E ALLARGA LA SUA</p>

		IMPROVVISAZIONE IN UNA VERA E PROPRIA FANTASIA SULL'ARIA DELL' "ANNA BOLENA".
134. La porta, o l'arco di comunicazione tra la sala e la galleria. (La galleria poi finisce col terrazzino dei tarocchi, che non si vede). Un'ombra appare, come evocata dal suono del pianoforte, nello spiraglio della porta, o al pilastro dell'arco. L'ombra avanza, è Luisa. Si arresta sulla soglia a guardare teneramente verso Franco.		
135. C.L. della sala nella penombra, in fondo, come visto da Luisa: Franco alla luce oscillante di una candela, suona appassionatamente.		SUONO DEL PIANOFORTE
136. P.P. di Luisa che guarda.		
[controcampo del 134] 137. M.P.P. di Franco di faccia e un po' dal basso che suona: nello sfondo, tutta la sala e la porta dove è Luisa. Ecco Luisa viene avanti verso la macchina finché raggiunge Franco e si arresta proprio alle sue spalle. Franco non si accorge di lei. Luisa come attratta, affascinata dalla musica, ora sfiora con le sue braccia le spalle di Franco, e gli lascia pender sul petto le mani. Franco trasale, e lasciando di suonare, le afferra le mani. Luisa mormora: Ma Franco senza rispondere, rovescia il viso e così supino cerca gli occhi e le labbra di lei. Luisa allora lo bacia, ma presto rialza il viso ripetendo... Ma Franco, invece, trae giù più forte di prima i polsi prigionieri.		LUISA: No, no, suona, suona... ...Suona! VOCI E RISA DI GIOCATORI NEL GIOCO, DALL'ALTRA STANZA.
138.		

<p>P.P. di spalle e un po' dall'alto, con scorci di Franco e Luisa e sfondo della tastiera. Franco trae giù più forte di prima i polsi prigionieri, e prendendole improvvisamente il viso la bacia di nuovo, a lungo.</p> <p>FONDU.</p>		
<p>STANZA DA PRANZO CASA DI ORIA - GIORNO</p>		
<p>FONDU</p> <p>139.</p> <p>Totale della stanza da pranzo. Tavola ancora apparecchiata. Lo Zio Piero, Franco e Luisa sono seduti intorno alla tavola e prendono il caffè. Ombretta è addormentata in braccio a Luisa. A traverso la porta-finestra aperta si vede il lago. E' l'ora del tramonto (trasparente con proiezione fissa). La stanza è invasa da una penombra crescente. Mentre i tre parlano tranquilli, con sparse parole nel silenzio, la domestica Veronica, entra in campo con una lucerna modérateur spenta, che posa sul tavolo, accanto a Franco. Carrello avanti sui personaggi, lentamente.</p> <p>Frattanto Luisa si è alzata e ha presentato Ombretta mezzo addormentata allo zio. Lo</p>		<p>FRANCO: Starai via molto zio?</p> <p>ZIO PIERO: Questa volta un mesetto... (sorbe il caffè).</p> <p>LUISA: Un'ispezione?</p> <p>ZIO PIERO: Sì, fino a Innsbruck... (27) Poi c'è la costruzione di quella strada su, in Valtellina.</p> <p>FRANCO: In Valtellina? Strade militari?</p> <p>ZIO PIERO: (finendo il caffè e sorridendo) Eh, eh... gli ordini vengono da Vienna (28), io penso a fare il mio lavoro... e poi, le strade sono tutte militari.</p>

<p>zio Pietro la bacia affettuosamente, la accarezza. Ombretta si sveglia a metà e saluta lo zio con voce assonnata.</p> <p>Luisa porta via Ombretta uscendo di campo. Lo Zio Piero segue un attimo con lo sguardo Ombretta e Luisa, poi guarda l'ora e si alza.</p> <p>ed esce di campo chiamando Luisa. Restiamo su Franco che, presa la lucerna esce sulla soglia della porta-finestra e accende detta lucerna di fuori, per evitare il fumo.</p>		<p>OMBRETТА: (mezzo dormendo) Zio Piero...</p> <p>ZIO PIERO: (guardando l'ora e alzandosi) Oh! il battello parte alle nove da Menaggio! Luisa!</p>
<p>140.</p> <p>Presso la porta di comunicazione tra la stanza da pranzo e l'anticamera. Su una cassapanca è posata una valigia, una redingote da I.R. funzionario, e il cilindro. Luisa con Ombretta in collo è fermata sulla soglia dallo Zio Piero che si toglie la giacca e si infila la redingote, e frattanto parla.</p> <p>Zio Piero, togliendosi la giacca di casa, ha trattenuto il portafogli. Ora ne estrae alcuni biglietti di banca che dà a Luisa</p> <p>Luisa, tenendo in collo Ombretta, con la mano libera prende i denari e li ripone nel corsetto. Sui risvolti della redingote dello Zio Piero spicca ben chiaro lo stemma dell'Aquila Bicipite degli Asburgo. Zio Piero ritorna verso il centro della stanza. Seguirlo in panoramica, abbandonando Luisa per un momento e includendo Franco che torna dalla porta-finestra con la lucerna accesa.</p> <p>Franco si volta F.C. verso...</p>		<p>ZIO PIERO: Luisa... Luisa, ecco qua...</p> <p>... (dandole i denari) Ce n'è per un mese...</p> <p>LUISA: Grazie zio...</p> <p>ZIO PIERO: Oh, se occorresse qualche cosa, mi scrivete all'Ufficio di Como come al solito...</p> <p>VOCE F.C. VERONICA: Signor Franco!</p>
<p>141.</p>		

<p>... l'uscio dell'anticamera che è stato aperto da Veronica, la quale, ora, lo richiude accuratamente dietro di sé e viene avanti. Seguirlo in panoramica fino a includere Zio Piero e Franco, e Luisa che entra in campo di lato con Ombretta in collo. Veronica parla sottovoce, rapida, con un certo mistero:</p> <p>Frattanto, tacitamente, la Veronica prende Ombretta dalle braccia di Luisa; e, senza che la bambina si desti, si avvia per portarla a dormire.</p> <p>Fa una ruvida carezza ai due nipoti, prende la valigia, e rapido va verso la porta-finestra. Seguirlo in breve panoramica escludendo Franco e Luisa. Lo Zio Piero scompare nel giardino, ombra nera contro il cielo del crepuscolo.</p>		<p>VERONICA: ... Signor Franco... è arrivato il signor avvocato di Varenna, è di là con i suoi amici...</p> <p>ZIO PIERO: Ho capito... allora io passo di qua... per non incontrarmi... (mette una mano sulla spalla a Franco e lo fissa) Franco... tu lo sai, col cuore io sono... (volgendosi un attimo anche verso Luisa)... con voi... ma finché... (si tocca lo stemma austriaco al risvolto della giacca)... mangio di questo pane... Bé, ciao!</p>
<p>SALA TERRENA CASA DI ORIA – NOTTE</p>		
<p>142. Don Costa, e due uomini barbuti e aiutanti stanno cavando dagli astucci strumenti musicali che posano sul pianoforte. Don Costa cava un violino. Pedraglio, un uomo con una gran barba nera piena nel maschio viso, monta i pezzi di un fagotto. L'avv. Di Varenna, un signore con pizzo e l'aria viva, intelligente, accorda, pizzicando le corde, una viola. Si voltano tutti e tre di scatto vedendo verso l'obiettivo Franco e Luisa che entrano in capo di spalle. Lasciano gli strumenti e vanno incontro ai due. Sono raggianti, eccitati. Si salutano, si danno la mano.</p> <p>Luisa resta come senza respiro, e stringe le mani.</p>		<p>PEDRAGLIO: (gesticolando con uno scoppio di gioia) Grandi notizie! Questa volta ci siamo!</p> <p>FRANCO:</p>

<p>Tutti si stringono dall'entusiasmo, come in un abbraccio generale.</p> <p>Pedraglio frattanto cava dalla giubba un grosso pacchetto di manifestini tricolori, e li vien mostrando a Luisa e Franco, che si fanno a leggere. Anche Don Costa si curva a leggere.</p>		<p>Dite su! Dite su!</p> <p>AVVOCATO: (spiegando rapido e preciso) Il Piemonte ha concluso l'alleanza. Oggi guerra alla Russia. Domani guerra all'Austria. Volete altro?</p> <p>LUISA: Da dove viene la notizia avvocato?</p> <p>DON COSTA: Fonte sicura: Bellagio!</p> <p>AVVOCATO: La signora Stiller ha ricevuto una lettera da una sua amica, l'ambasciatrice di Svezia!</p> <p>PEDRAGLIO: (tumultuosamente, mostrando gli stampati) E io subito, tel chi! guarda Franco, sono manifestini da distribuire in Valsolda,, alle persone che tu sai... come l'altra volta...</p> <p>FRANCO: Benissimo!...</p>
<p>143.</p> <p>Dettaglio di un manifestino. Mentre F.C. le voci ora di Franco, ora di Don Costa, e ora dello stesso Pedraglio rileggono il testo.</p> <p>IL PIEMONTE PARTECIPA ALLA SPEDIZIONE DI CRIMEA</p> <p>-- PRESTO AVREMO LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA!</p> <p>- <u>Lombardi! Accorrete sotto la bandiera della libertà italiana! W Cavour!...</u> (segue un testo che non si legge)</p>		<p>VOCE F.C. DI FRANCO, DON COSTA E PEDRAGLIO CHE LEGGONO IL TESTO, UNA FRASE UNO E UNA FRASE L'ALTRO.</p>
<p>144.</p> <p>Di nuovo gruppo dei cinque.</p> <p>Frattanto la Veronica passa chiedendo</p>		<p>LUISA: E... la guerra all'Austria?</p>

<p>permesso e posa un vassoio con cinque bicchieri e una bottiglia di vino su un tavolinetto.</p>		<p>AVVOCATO: Sicuro! Vuole che Cavour mandi quindici o venti mila uomini a battersi per i turchi se non ha in pugno la guerra all'Austria?</p> <p>PEDRAGLIO: (con esuberanza) Al massimo tra un anno!</p> <p>LUISA: (sussurrando) Viva Cavour!</p>
<p>145. P.P. di Franco. Si accorge di aver le lacrime agli occhi e si riprende:</p> <p>Ed esce bruscamente di campo.</p>		<p>FRANCO: Sono uno stupido. Cosa volete che vi dica? Ora ci beviamo sopra...</p>
<p>146. Il tavolino con i bicchieri e la bottiglia. Entra in campo Franco e subito si dà da fare a sturare la bottiglia. Frattanto tutti gli altri entrano anch'essi in campo e, circondando il tavolino, prendono i bicchieri. Li tendono a Franco che ha sturato e versa il vino cupo e spumeggiante. Riempiti tutti i bicchieri, Franco versa per sé. Pedraglio alza il bicchiere e dice forte:</p> <p>e bevono tutti un sorso. Pedraglio invece tracanna d'un colpo tutto il bicchiere. Subito si versa di nuovo da bere e intanto parla.</p> <p>Luisa guarda Franco, che capisce il suo sguardo. Luisa allora si avvicina a Franco e si stringe al suo braccio. Pedraglio alza il bicchiere come per brindare una seconda volta; ma si arresta colpito da una idea. Mormora:</p>		<p>PEDRAGLIO: Alla guerra!</p> <p>TUTTI INSIEME: Alla guerra!</p> <p>PEDRAGLIO: Ottimo! (versandosi un secondo bicchiere) Bisogna andarci tutti alla guerra!</p> <p>FRANCO: Tutti!</p> <p>PEDRAGLIO:</p>

<p>Tutti si guardano senza capire.</p> <p>E così dicendo Pedraglio si mette a pensare, mordendosi le labbra. Dopo una pausa l'avvocato propone.</p> <p>Brindano e bevono. Nel silenzio commosso che segue al brindisi, improvvisamente si ode dalla finestra...</p> <p>Tutti trasalgono e si voltano verso la finestra.</p> <p>Pedraglio, sacramentando va verso il pianoforte rapido. Tutti lo imitano eccetto Luisa. La macchina segue Luisa che va svelta alla finestra della galleria.</p>	<p>Eh... e il nome?</p> <p>DON COSTA: Che nome?</p> <p>PEDRAGLIO: Il nome del nuovo regno!</p> <p>AVVOCATO: Alta Italia!</p> <p>DON COSTA: Piemonte!</p> <p>VOCI: No... no...</p> <p>LUISA: Regno Cisalpino!</p> <p>PEDRAGLIO: (con un grido) Ho trovato! Padano! Regno Padano!</p> <p>TUTTI: - No! No! - Macché!</p> <p>FRANCO: (come ispirato) Italia!</p> <p>TUTTI INSIEME: Viva l'Italia!</p> <p>UN MISURATO BATTER DI PARECCHI REMI.</p> <p>FRANCO: (con voce soffocata) La barca della Finanza!</p> <p>PEDRAGLIO: Maledetti porci!</p>
--	--

<p>P.P. di Luisa che giunge alla finestra della galleria e nascondendosi dietro alle persiane che sono socchiuse, guarda in basso.</p>		
<p>ESTERNO LAGO NOTTE PELLICOLA R. – NOTTE</p>		
<p>148. A tuffo, come visto da Luisa: una lancia con tre o quattro rematori in divisa e un timoniere, passa rapida quasi sotto la casa. Si allontana.</p>		<p>BATTER DEI REMI F.C. SUONO DI UN FAGOTTO</p>
<p>SALA TERRENA CASA DI ORIA – NOTTE</p>		
<p>149. P.P. Luisa alla finestra. Guarda. Chiude meglio, adagio, le persiane. Frattanto si continua a udire....</p>		<p>... IL SUONO DEL FAGOTTO, CUI SI UNISCE IL SUONO DI UN VIOLINO CHE ACCORDA, MENTRE IL BATTER DEI REMI SI ALLONTANA.</p>
<p>150. Il pianoforte, con sopra e intorno gli strumenti musicali e le loro custodie. Pedraglio ha afferrato il fagotto e ne trae rabbiose modulazioni. Don Costa, l'avvocato e Franco si dispongono al concerto. Franco toglie le custodie da sopra il pianoforte, e alza il coperchio. Poi siede alla tastiera, fa degli arpeggi, dà il la. Don Costa e l'avvocato accordano rispettivamente un violino e una viola. Luisa rientra in campo dalla finestra. L'avvocato fa un cenno d'intelligenza a tutti, batte la misura e attacca... I quattro suonano con slancio, con comiche movenze ed esagerate appoggiature sul batter dei tempi: specialmente Pedraglio. Luisa volta le pagine a Franco. La sinfonia del Signor Bruschino si presta egregiamente a questa interpretazione caricata e burlesca.</p> <p>DISSOLVENZA INCROCIATA</p>		<p>DON COSTA: (accordando il violino) Così, se hanno sentito delle voci, non possono sospettare... Siamo qui per il concerto...</p> <p>LA SINFONIA DEL SIGNOR BRUSCHINO DI ROSSINI</p>
<p>CAMERA DA LETTO CASA DI ORIA - NOTTE</p>		

<p>DISSOLVENZA INCROCIATA</p> <p>151.</p> <p>C.L. La stanza è immersa nella penombra, sul comodino da letto la luce uguale della lampada modérateur.</p> <p>Luisa è già a letto, sotto le coperte. Franco, all'inizio del quadro, ha finito di chiudere gli scuri di una finestra e venendo verso i piedi del letto, dov'è una sedia e, più in là, un lettino dove dorme Ombretta, si toglie la giacca. Parla con Luisa, a voce un po' bassa per non svegliare Ombretta.</p> <p>Franco, dopo aver posato il panciotto e aver tolto l'orologio dal taschino si curva sul lettuccio di Ombretta.</p>		<p>FRANCO: Quando avremo vinto la guerra cambierà tutto!</p> <p>LUISA: Non resteremo più in Valsolda.</p> <p>FRANCO: Figurati! Bisognerà muoversi, andare, costruire questa Italia!</p> <p>LUISA: (dopo una pausa, avendo intuito) Franco, ho visto che parlavi con Don Costa... Cosa ti ha detto?</p> <p>FRANCO: Mi ha confermato che la settimana prossima vedrà Cattaneo e che mi farà avere la lettera per il Conte di Cavour...</p>
<p>152.</p> <p>P.P. Franco si curva sul lettuccio di Ombretta, che dorme in una posizione graziosa, con un braccino fuori delle coperte. Delicatamente Franco la ricopre, la bacia, e poi va a sedersi sul letto grande, per togliersi le scarpe: seguirlo in panoramica e breve carrello, abbandonando Ombretta e includendo, alla fine, anche Luisa a letto. In P.P. Franco che incomincia a togliersi una scarpa. In quella...</p>		<p>... DUE FORTI COLPI BATTUTI</p>

<p>Franco si ferma trasalendo. Luisa gli afferra un braccio e tende l'orecchio.</p> <p>E Franco salta a terra. Luisa alzandosi a sedere sul letto lo supplica:</p> <p>Franco prende la lampada ed esce rapido per l'uscio che mette sulla scaletta. Seguirlo in panoramica.</p>		<p>PRECIPITOSAMENTE ALL'USCIO DI STRADA.</p> <p>FRANCO: Chi è?</p> <p>LUISA: Zitto!</p> <p>DUE ALTRI COLPI PIU' FORTI.</p> <p>FRANCO: La Polizia!</p> <p>LUISA: (soffocata, supplicando) Va! Va! Non lasciarti prendere! Passa dal cortiletto.</p>
---	--	--

SCALA E ANTICAMERA CASA DI ORIA – NOTTE

<p>153.</p> <p>Franco con la lampada scende rapido la scala verso macchina e va al portoncino, mentre... Seguirlo in panoramica, escludendo la scala: Franco si ferma di spalle, davanti al portoncino, in P.P. Si volta verso macchina. Guarda per un attimo cogli occhi sbarrati dinnanzi a sé, come al ricordo improvviso di qualche cosa.</p> <p>Si guarda intorno smarrito, poi fa qualche passo innanzi a sé, come per andare verso la scala. Seguirlo in panoramica includendo così di nuovo la scala in cima a cui è apparsa, con una bugia, Luisa, avvolta in una vestaglia, e scende rapidissima. Franco si ferma vedendo Luisa e la chiama col gesto e con la voce soffocata:</p> <p>Luisa ha raggiunto Franco in P.P. Franco le parla concitato, pianissimo, quasi all'orecchio, mentre di fuori i colpi e le voci continuano</p>		<p>I COLPI RADDOPPIANO.</p> <p>COLPI E VOCI F.C. Aprite! Aprite subito!</p> <p>FRANCO: (con un soffio) Luisa!</p> <p>COLPI AL PORTONCINO</p> <p>FRANCO:</p>
---	--	---

<p>Luisa esce di campo rapidissima verso la sala terrena. Franco ritorna al portoncino. Seguirlo in panoramica escludendo lo sfondo della scala.</p>		<p>I manifestini!</p> <p>LUISA: (trasalendo con un'idea) Nel lago!</p> <p>FRANCO: No, avranno circondato la casa. Nascondili!</p> <p>FRANCO: (al portoncino) Chi è?</p> <p>VOCE F.C.: La Polizia! Aprite!</p> <p>FRANCO: A quest'ora non apro a chi non vedo.</p>
<p>SALA TERRENA CASA DI ORIA – NOTTE</p>		
<p>154. In P.P. il tavolo già visto su cui sono ancora posati i bicchieri dove gli amici hanno bevuto (ancora qualche fondo di vino), due bottiglie, e il pacchetto dei manifestini tricolori. Su una sedia un violino con l'archetto. Nello sfondo il pianoforte con il coperchio ancora aperto. Tutto, evidentemente, è rimasto intatto, dopo la partenza degli amici. Luisa è entrata in campo rapidissima. Ha preso il pacchetto dei manifestini. Si guarda intorno angosciata. Dopo un attimo di esitazione va al pianoforte.</p>		
<p>155. Luisa giunge al pianoforte, introduce, e posa sulle corde il pacchetto dei manifestini (visione nitidissima così da vedere sulle corde scure chiaramente il pacchetto tricolore). Luisa chiude cautamente il coperchio del pianoforte, si cerca intorno, prende il violino e ve lo depone sopra, poi esce di campo.</p>		
<p>SCALA E ANTICAMERA CASA DI ORIA – NOTTE</p>		
<p>156.</p>		

<p>Franco resiste ancora, davanti al portoncino chiuso.</p> <p>Entra in campo Luisa, si mette a lato di Franco, scambiando con lui uno sguardo rassicurante.</p> <p>Allora Franco, dopo aver scambiato questa occhiata con Luisa, apre, tirando il catenaccio. Entra un signore alto, biondo, elegante, compassato. Poi il Commissario di Lovenò, nella sua uniforme di funzionario, simile a quella dello Zio Piero. Poi cinque gendarmi armati, uno dei quali, sergente, porta un gran sacco di cuoio. S'intravedono, attraverso il portoncino aperto, sagome di altri gendarmi che restano fuori. Il signore biondo abborda Franco.</p> <p>Greisberg allora dà un ordine breve, sottovoce, in tedesco, al sergente che ha il sacco di cuoio. Il sergente, seguito da un gendarme che ha una lanterna, esce di campo verso l'interno della casa. Frattanto Greisberg si è di nuovo rivolto a Franco.</p> <p>Si avviano tutti per la scala al piano di sopra. [Raccordare al 157]</p>		<p>FRANCO: ... Insomma, cosa volete?</p> <p>VOCE F.C.: (con calma, dopo un rapido borbottio) Fragen sie.</p> <p>ALTRA VOCE F.C.: Aprite, signor Maironi? Sono il Commissario di Lovenò. (29)</p> <p>GREISBERG: (con accento tedesco) Siete voi il signor Maironi?</p> <p>FRANCO: Per servirvi!</p> <p>GREISBERG: E questa è vostra moglie?</p> <p>FRANCO: Sì.</p> <p>GREISBERG: (a Franco) Va bene, allora andiamo di sopra.</p>
<p>PIANEROTTOLO PRIMO PIANO E SCALA CASA DI ORIA – NOTTE</p>		

<p>[156.] 157. Come Franco, il Commissario, e Greisberg seguiti da tre gendarmi giungono sul pianerottolo, Luisa fa un passo innanzi e si ferma sulla soglia della stanza da letto, severa. Il Commissario fa per entrare senz'altro. Luisa lo ferma con un breve gesto della mano.</p> <p>E avanza rudemente seguito da tutti gli altri, entrando. [Come entrano]</p>		<p>LUISA: No! C'è la bambina che dorme!</p> <p>COMMISSARIO: Eh! Cosa volete che le facciamo! Non la mangiamo mica!</p>
<p>CAMERA DA LETTO CASA DI ORIA –NOTTE</p>		
<p>[Dati 157.]</p> <p>158. Il Commissario entra seguito dagli altri. Luisa è ferma sulla soglia. Dopo che due o tre sono entrati, scatta...</p> <p>Franco, che è entrato anche lui, si intromette subito.</p> <p>Panoramica seguendo il gruppo che avanza nella stanza. Il Commissario dà ordini. Greisberg si mette da una parte, osservando. Il Commissario va a una scrivania.</p>		<p>LUISA: Un momento! C'è bisogno che entrino tutti?</p> <p>COMMISSARIO: Tutti!</p> <p>FRANCO: (sdegnoso) Lascia che questi signori facciano il loro mestiere.</p> <p>PIANTO DI OMBRETTA F.C.</p> <p>COMMISSARIO: (ad alta voce, a Franco e Luisa indicando i cassetti della scrivania) Aprite tutto, qui!</p> <p>FRANCO: Sottovoce! Non spaventate la bambina!</p>

	<p>COMMISSARIO: (quasi urlando) Silenzio voi! (e picchia un formidabile pugno sulla scrivania) Aprite!</p>
<p>159. Dettaglio di Ombretta nel suo lettuccio che tace un istante, spaurita e poi piange più forte, guardando F.C. Presso la scrivania, Franco getta la chiave sulla scrivania, verso il Commissario.</p> <p>Nel gruppo agitato di Franco, Luisa e il Commissario, interviene Greisberg che parla senza muoversi.</p> <p>Il Commissario riprende in tono rigidamente ufficiale:</p> <p>Nell'improvviso silenzio incomincia la perquisizione. I gendarmi scostano mobili, guardano, frugano dappertutto, mentre Franco, Luisa, Greisberg, il Commissario restano immobili. A un tratto entra uno dei due gendarmi che erano distaccati poco prima al piano superiore (è il sergente con la borsa di cuoio). Va diretto a Greisberg, gli si accosta sussurrandogli, dopo un breve e rispettoso saluto, qualche cosa all'orecchio. Greisberg alza il viso come pensando a qualche cosa, poi abbassa il capo in cenno di assenso ("bene"). Poi si accosta egli stesso</p>	<p>FRANCO: (gettando la chiave) Ecco la chiave!</p> <p>COMMISSARIO: (furibondo) Voi siete in arresto!</p> <p>GREISBERG: Calma, calma. Non facciamo scene... (30)</p> <p>COMMISSARIO: Prima di continuare la perquisizione rispondete: ci sono in questa casa armi, pubblicazioni sediziose, carte stampate o manoscritte ostili all'I.R.Governo?</p> <p>FRANCO: (forte) No!</p> <p>COMMISSARIO: E' quello che vedremo!</p> <p>FRANCO: (con un gesto) Accomodatevi!</p>

<p>all'orecchio del sergente e gli dà un altro ordine sommesso. Il gendarme risaluta e se ne va, uscendo dalla stanza. Prosegue nella stanza la perquisizione. Franco e Luisa assistono muti, fieri, il Commissario ora segue con lo sguardo i gendarmi e ora con subiti scatti scruta il volto di Franco e Luisa man mano che i gendarmi si accostano a un mobile e all'altro.</p> <p>Greisberg guarda distrattamente il soffitto come se la cosa non lo riguardasse. Rompono il silenzio ordini tronchi del Commissario e brevi risposte sommesse dei gendarmi. Grandi ombre si muovono sulle pareti traballando.</p> <p>DISSOLVENZA INCROCIATA.</p>		
<p>SALA TERRENA CASA DI ORIA – NOTTE</p>		
<p>DISSOLVENZA INCROCIATA</p> <p>161.</p> <p>La perquisizione procede nella sala, con atteggiamenti dei personaggi, e con manovre dei gendarmi, in modo del tutto identico al quadro precedente della stanza da letto. Soltanto che, mentre Franco (che si è rimesso la giacca) e Luisa restano sempre immobili, e così il Commissario che li sorveglia, Greisberg, come annoiato, fa qualche passo in giro per la sala toccando dei ninnoli, osservando delle statuette.</p> <p>Guarda la marca di una maiolica pregiata, con gesto da intenditore, togliendo la polvere alla marca e mormorando:</p> <p>Fa qualche passo ancora lungo la parete, dove è una serie di ritratti a stampa incorniciati. Camminando mormora:</p>		<p>GREISBERG: Un autentico Saxe... (e sorride verso Franco brevemente)</p> <p>... Alfieri... Napoleone... Ugo Foscolo... Bravi, bravi... Il signor ingegnere vostro zio, che è un I.R. Funzionario, avrebbe fatto molto meglio... Michelangelo... a tenere il ritratto... per esempio di S.E. il Feldmaresciallo Radetsky: non c'è? (31)</p> <p>FRANCO: (secco) No! (32)</p>

<p>Greisberg previene una mossa del Commissario con un cenno della mano. Poi si rivolge senza transizione a un gendarme e gli dice tranquillamente, indicando un mobiletto:</p> <p>(Panoramica seguendo Greisberg ed escludendo Franco e Luisa). La perquisizione continua. Greisberg esce di campo.</p>		<p>COMMISSARIO: (velenoso) Che razza di impiegati!</p> <p>FRANCO: Perché? Gli impiegati hanno il dovere di tenere ritratti di generali austriaci? (33)</p> <p>GREISBERG: (al gendarme) Anche lì sotto! Così...</p>
<p>162.</p> <p>Greisberg entra in campo davanti al tavolino già visto coi bicchieri, la bottiglia, ecc. Franco e Luisa sono lì accosto, in piedi. Greisberg osserva, molto pacatamente, il tavolo coi bicchieri e le bottiglie, mentre nello sfondo continua il movimento della perquisizione come già descritto.</p> <p>Greisberg, sempre continuando col suo tono scanzonato e signorile, pizzica come distrattamente le corde del violino, il quale ora non è più sul pianoforte dove lo ha posato Luisa, ma sul divanetto. Luisa trasale accorgendosi che il violino non è più sul pianoforte. Franco, che non sa dove Luisa ha nascosto i manifestini, resta impassibile.</p> <p>Panoramica seguendo Greisberg che va al pianoforte, sempre come distrattamente, apre la tastiera: ne prova il suono, con due o tre arpeggi, e quindi, volgendo F.C. verso Franco e Luisa commenta:</p>		<p>GREISBERG: (sorridente a Franco e Luisa e mostrando il tavolo) Avete avuto ospiti questa sera!</p> <p>FRANCO: Sì, si fa un po' di musica ogni tanto...</p> <p>GREISBERG: (dopo gli arpeggi) Bel suono! Pieno di colore!...</p>

<p>163. Franco e Luisa immobili. Franco non capisce. Luisa è angosciata.</p>		
<p>164. Greisberg richiude delicatamente la tastiera non senza aver osservato la marca. Chiusa la tastiera Greisberg passa, sempre come distrattamente, ad aprire il coperchio.</p>		<p>GREISBERG: Schiedmayer... Vienna... Ottima marca... (34)</p>
<p>165. P.P.P. Luisa al colmo dell'angoscia, attendendosi di veder Greisberg estrarre i manifestini.</p>		
<p>166. Inquadratura simile in tutto, e per le proporzioni all'inquadratura n. 155 in cui Luisa ha deposto i manifestini nel pianoforte. Ora Greisberg avendo sollevato il coperchio guarda, sempre come casualmente, nell'interno. L'interno, con le corde scure, è vuoto.</p>		
<p>167. P.P.P. di Luisa sbalordita, mentre accanto a Lei, Franco non capisce. Luisa è sollevata, ma non crede ai suoi occhi.</p>		
<p>168. Greisberg richiudendo il coperchio del pianoforte e venendo avanti (panoramica escludendo il pianoforte seguendo Greisberg e includendo alla fine Franco, Luisa e tutti gli altri) commenta: Franco e Luisa si guardano. Il gruppo si avvia per uscire. DISSOLVENZA INCROCIATA</p>		<p>GREISBERG: Eh, Vienna... costruzione perfetta... (Dopo aver richiuso con tono completamente nuovo) Basta, ce ne possiamo anche andare (inchinandosi a Luisa) Signora abbiamo finito. Dovete scusarci. COMMISSARIO: (a Franco) Voi venite con noi! Preparatevi. (35)</p>

ESTERNO PORTONCINO E PIAZZETTA CASA DI ORIA – NOTTE

<p>DISSOLVENZA INCROCIATA</p> <p>169.</p> <p>Inquadrare il gruppo che finisce di uscire dal portoncino: ombre che passano davanti all'obiettivo ed escono di campo; tra di esse si indovina Franco col cappello e il mantello che si volge indietro, mentre cammina, a guardare Luisa, la quale è ferma sulla soglia illuminata dal di dentro. Usciti tutti di campo la macchina resta ferma: sulla soglia è Luisa, con Ombretta addormentata in collo. Segue con lo sguardo l'allontanarsi di Franco nel nero della notte.</p> <p>Carrello avanti su Luisa fino a P.P. di lei e Ombretta. Intanto si ode F.C.</p> <p>Luisa resta ferma, guardando. E ascolta...</p> <p>Quando il passo è ormai lontano, adagio, Luisa richiude il portoncino.</p>		<p>... LA VOCE DI FRANCO F.C.: Addio Luisa! E sta tranquilla!</p> <p>LUISA: Addio Franco!</p> <p>... IL PASSO IN CADENZA DEL GRUPPO CHE SI ALLONTANA A POCO A POCO.</p>
--	--	---

STRADINA ORIA – EDICOLA MADONNINA – NOTTE

<p>170.</p> <p>Panoramica. Il gruppo, a passo quasi cadenzato, viene rapido verso macchina per la stradina. Quando giungono a un'edicola dove brilla un lume sotto a un affresco della Madonna, Greisberg che cammina in testa si ferma. Tutti si fermano.</p>		
<p>171.</p> <p>M.P.P. Greisberg fermandosi si rivolge a Franco:</p>		<p>GREISBERG: Signor Maironi, avete avuto la vostra lezione. Per questa volta tornate a casa, e imparate a rispettare le vostre autorità. Buona sera.</p> <p>FRANCO:</p>

<p>Greisberg e tutto il gruppo escono di campo, riprendendo a marciare a passo cadenzato. Franco resta qualche istante a guardare davanti all'edicola e poi, di corsa, torna indietro per la stradina verso la casa. Panoramica seguendolo che si allontana di corsa: in fondo, un lume brilla alla finestra della casa di Oria. FONDU RAPIDISSIMO.</p>		<p>(esterrefatto) Buona sera. (36)</p>
<p>SALONE PALAZZO MAIRONI MILANO – GIORNO</p>		
<p>172. Un angolo del vastissimo salone presso un'alta finestra. Al di là dei vetri si distinguono le guglie del Duomo di Milano. Nell'angolo sono disposti dei mobili chiari Luigi XVI: sofà, poltrone, un tavolino con qualche ninnolo. Sul sofà sono seduti, uno in faccia all'altro, la Marchesa e Greisberg: Greisberg è, questa volta, in uniforme di alto ufficiale austriaco: giacca bianca elegantissima, con decorazioni, etc. Il cagnetto Friend è seduto sul sofà tra i due. La conversazione è già avviata da un pezzo. Greisberg ha tra le mani una busta in marocchino che, evidentemente, contiene delle carte.</p>		<p>GREISBERG: (continuando) S.E. il Feldmaresciallo Radetzky si ricorda molto bene di voi....</p> <p>MARCHESA: Troppo buono.</p> <p>GREISBERG (con intenzione): ... si ricorda di un Carnevale, a Schönbrunn... (37)</p> <p>MARCHESA: ... Già, il Carnevale...</p> <p>GREISBERG: ... e mi incarica di salutarvi...</p> <p>MARCHESA: Grazie.</p>

<p>Fraffantano un servo è entrato in campo e ha posato sul tavolino una guantiera, con sopra due bicchieri, e ha versato da una caraffa due limonate. La Marchesa prende adagio un bicchiere, mentre il servo esce di campo.</p>	<p>GREISBERG: S.E. il Feldmaresciallo insiste per l'affare che sapete. Tra otto giorni, alle grandi manovre, vorrebbe occupare con la truppa la vostra tenuta, e la villa di Mozambano... (38)</p> <p>MARCHESA: (quasi piagnucolosa) Ho già scritto che non potevo... Mi rincresce...(39) (sospira) eh! Diventiamo vecchi... anni e dispiaceri... Ne ho avuto uno grosso in questi giorni... Ho saputo che la Polizia ha fatto una perquisizione a Oria...</p> <p>GREISBERG (sorridente): Permettete Marchesa! Dispiaceri!... Siete stata voi a chiedere questa perquisizione in casa dell'ingegner Ribera!</p> <p>MARCHESA (calmissima): Se il Governo ha creduto bene di inquisire sulla condotta di un impiegato poco fedele...</p> <p>GREISBERG: Sbagliate. L'ingegner Ribera è un ottimo impiegato. Tanto è vero che nella perquisizione non si è trovato niente...</p> <p>MARCHESA: (dando un'occhiata alla busta che Greisberg ha in mano) Davvero?</p> <p>GREISBERG: (continuando)... ma c'è sempre un mezzo per colpire dove si vuole. La perquisizione è stata condotta <u>da me</u>. Voi capite.</p> <p>MARCHESA: (prendendo la limonata) Io non capisco niente.</p> <p>GREISBERG: Mi spiegherò meglio, quando avrete</p>
--	--

<p>Greisberg si alza, apre rapidamente la busta estraendo il pacco dei manifestini, riconoscibilissimi, che Pedraglio aveva portato, e che Luisa aveva nascosto nel pianoforte.</p>		<p>risposto alla domanda di S.E. il Feldmaresciallo. Siete pronta a concedere la vostra tenuta in occasione delle grandi manovre?</p> <p>MARCHESA: (dopo pausa, assentendo) Per favorire S. Eccellenza.</p> <p>GREISBERG: (alzandosi rapido) Vi ringrazio, e in quanto all'Ingegnere...</p> <p>[come 142]</p> <p>... sarà cosa facilissima... Questi manifestini erano proprio nella casa di Oria...</p>
<p>173. Dettaglio (flash) del pacco di manifestini, che Greisberg ha estratto dalla busta e mostra alla Marchesa.</p>		
<p>174. Di nuovo Greisberg e Marchesa. Greisberg ha continuato a parlare.</p> <p>La marchesa beve la limonata. Anche Greisberg prende il suo bicchiere e comincia a bere.</p> <p>FONDU.</p>		<p>GREISBERG: (continuando con un sorriso) ... ma è una mia scoperta personale. Nessuno si è accorto di niente, e a vostro nipote non sarà torto un capello. Siete contenta?</p> <p>MARCHESA: (sorseggia la limonata, piano piano, guardando nel bicchiere)</p> <p>GREISBERG: Non va bene?</p> <p>MARCHESA: Sì, è buona... bevo adagio per i denti...</p>
<p>SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO</p>		

<p>FONDU</p> <p>175. M.P.P. della Barborin che strimpella al pianoforte, tenendosi sulle ginocchia Ombretta. La Barborin è vestita da passeggio, con un cappellone da viceregina Beauharnais.</p> <p>Ombretta ascolta, incantata. Finito il brevissimo pezzo, la Barborin compiaciuta guarda Ombretta con qualche atto vezzoso. E senza aspettare la risposta della bimba, ricomincia a strimpellare la monferrina. Ma Ombretta questa volta, si annoia subito. E prima che la Barborin finisca, frigna...</p> <p>E, appena finita la monferrina, cerca di strappare dal piano le mani della Barborin e le dice sottovoce...</p> <p>Non ottenendo risposta, Ombretta si volta a guardare in faccia la Barborin e le grida a squarciagola...</p>		<p>GIA' DURANTE IL NERO DEL FONDU UDIRE LE NOTE DI UNA VECCHIA MONFERRINA STRIMPELLATE SU UN PIANOFORTE</p> <p>BARBORIN: Ehhh, bel ninin... te pias? Ancora, neh?</p> <p>OMBRETTA: Basta adesso...</p> <p>... Cantami una canzonetta!</p> <p>... (gridando) Cantami una canzonetta!</p>
<p>176. P.P.P. alternati della Barborin e di Ombretta.</p>		<p>BARBORIN: Non capisco, sono sorda.</p> <p>OMBRETTA: Perché sei sorda?</p> <p>BARBORIN: (sorridente) Sono sorda.</p> <p>OMBRETTA: Ma perché sei sorda?</p> <p>BARBORIN: (desolata di non capire) Non capisco.</p> <p>OMBRETTA: (con aria grave) Allora sei stupida (e piagnucolando grida) Voglio una canzonetta... voglio una canzonetta...</p> <p>VOCE ZIO PIERO F.C.:</p>

<p>Ombretta alza il viso, si illumina tutta, grida:</p> <p>Scivola giù dalle ginocchia della Barborin, ed esce di campo di corsa.</p>		<p>Eccolo, quel delle canzonette!</p> <p>OMBRETTA: Missipipì!</p>
<p>177.</p> <p>Ombretta entra in campo correndo, precipitandosi incontro allo Zio Piero che appare nel riquadro della porta-finestra, dal giardino. Ha il cappello in testa, la redingote da I.R. Funzionario e la valigetta in mano, come quando era partito. Entra nella sala mentre Ombretta gli arriva addosso e gli si avvinghia stretta alle gambe, continuando a gridare:</p> <p>Zio Piero ha un sorriso stanco, l'aria abbattuta; avanza a fatica e si lascia cadere sul sofà, mentre Ombretta non lo abbandona continuando a chiedere la canzonetta e la Barborin entra in campo dicendogli sorpresa:</p> <p>Frattanto entra in campo anche la Veronica, la quale fa alte meraviglie, saluta lo Zio Piero prende cappello e valigia ma si accorge che c'è qualche brutta novità dall'espressione triste del vecchio.</p> <p>Veronica timorosa esce di campo. Durante tutta la scena Ombretta non ha cessato di insistere. Allora Zio Piero la prende sulle ginocchia e comincia: (CARRELLO avanti a escludere la Barborin fino a P.P. Zio Piero, Ombretta)</p>		<p>OMBRETTA: Missipipì, Missipipì Zio Piero, Missipipì!</p> <p>BARBORIN: Ma tel chi el sciòur ingegner! Come mai così presto?</p> <p>VERONICA: E' proprio lui! ... Buongiorno signor ingegnere. Come sta? Ma non doveva mica star via tutto il mese?...⁽⁴¹⁾ (tace temendo di aver detto troppo).</p> <p>ZIO PIERO: E Franco... Luisa dove sono?</p> <p>VERONICA (prendendo valigie) Sono andati in barca a prendere il professor Gilardoni che l'è invitato a pranzo...</p> <p>ZIO PIERO: Ombretta sdegnosa</p>

		del Missipipi non far la ritrosa e baciami qui!
178. Dettaglio della Barborin che guarda.		
179. Zio Piero ha Ombretta sulle ginocchia. Finita la Poesia, Ombretta ride e batte le mani: Ombretta tace pensierosa. Poi: Zio Piero cava di tasca un bambolotto, glielo dà. Ombretta lo guarda e non sembra molto soddisfatta... Zio Piero sorride.		OMBRETТА: Perché sei venuto, zio? ZIO PIERO: Son venuto per star con te. OMBRETТА: Sempre? ZIO PIERO: Sempre. OMBRETТА: Proprio sempre sempre sempre? ZIO PIERO: Proprio sempre. OMBRETТА: E cosa mi hai portato? ... E' brutto questo regalo, e allora se resti qui non mi porti più niente? ZIO PIERO: Più niente. OMBRETТА: Va via zio...
ESTERNO CASA DI ORIA – GIORNO		
180. Contro lo sfondo della ringhiera e del lago, Franco, e, qualche presso più addietro, Luisa e Gilardoni vanno per entrare in casa. Franco, giungendo alla porta-finestra trasale, e si arresta un attimo, vedendo...		

SALA TERRENA E ANTICAMERA CASA DI ORIA – GIORNO

<p>181. ... (attraverso la porta finestra, come visto da Franco, in C.L.)..... Zio Piero che ha sulle ginocchia Ombretta, seduto sul sofà. Poco discosto la Barborin.</p> <p>Franco entra in campo di spalle rapidissimo, andando verso lo zio.</p>		<p>VOCE DI FRANCO F.C.: Lo zio!</p>
<p>182. Franco si slancia verso lo zio, che alza gli occhi, lo vede, poi si leva, e mette la bambina a terra. Intanto, nello sfondo, sono entrati anche Gilardoni e Luisa. Luisa avanza pallida, intuendo subito che è successo qualcosa. Tutti si fanno attorno allo Zio Piero.</p> <p>Lo Zio Piero, mesto, saluta.</p> <p>Zio Piero allarga le braccia e con voce triste ma tranquilla</p> <p>Nel silenzio che segue Franco e Luisa si accostano allo zio, abbracciandolo.</p>		<p>FRANCO: Zio! Tu qui?...</p> <p>LUISA: Zio!...</p> <p>ZIO PIERO: Cia, Franco... Ciao, Luisa...</p> <p>FRANCO: Cos'è stato?</p> <p>ZIO PIERO: Destituito.</p>
<p>183. P.P. di Gilardoni(43): è commosso, sconvolto. Estrae il fazzoletto, si asciuga il sudore come al solito, si soffia il naso, prende dalla solita scatola la pastiglia: ci si aspetta il solito <u>tac</u>, ma stavolta invece egli chiude la scatola piano, piano, delicatamente.</p>		
<p>184. Zio Piero si siede sul sofà e racconta brevemente, davanti ai nipoti e a Gilardoni, mentre Barborin con Ombretta stanno in un</p>		

<p>angolo.</p> <p>Gilardoni che ha seguito ogni parola tremando, ora dice quasi tra sé:</p> <p>Si avvia verso l'anticamera dicendo (seguirlo in panoramica perdendo gli altri tre) Si volta, si ferma e, ricordandosi di qualche cosa avverte:</p> <p>E si allontana uscendo nell'anticamera.</p>		<p>ZIO PIERO: Ieri mattina il direttore generale mi ha chiamato... Mi ha detto che la perquisizione fatta qui in casa mia, aveva dato "risultati dolorosi e inattesi". Per concludere: destituzione immediata.</p> <p>FRANCO: Ma l'accusa?</p> <p>ZIO PIERO: Niente, ho insistito, non ha voluto dirmi nulla.</p> <p>FRANCO: (esitando) Zio... ho paura che sia colpa mia!</p> <p>LUISA: (con uno scatto a Franco) Già, ma te non ti hanno toccato... perché sei della famiglia... un Maironi anche tu... e ha fatto colpire lui, invece... (indica lo zio)... il nostro sostegno! Tua nonna ci vuole prendere per fame!</p> <p>GILARDONI: La signora Marchesa... ha fatto questo!?</p> <p>LUISA: E' chiaro come il sole!</p> <p>ZIO PIERO: (con autorità interrompendo) Sentite, cari amici, professore: questi sono discorsi inutili. La frittata è fatta... Per il momento di fame non moriremo; poi... (alzandosi)... qualche santo provvederà.</p> <p>... mandatemi dell'acqua in camera</p> <p>... ch... e fate aprire la valigia: ci sono delle polpette che la Scióra Carolina mi ha voluto dare per forza... (con un sorriso)... Vedete che non va poi tanto male!</p>
185.		

Gilardoni, Franco e Luisa guardano ancora tutti e tre con le lacrime agli occhi verso la direzione in cui è scomparso lo Zio Piero. A un tratto Gilardoni, dopo una pausa, come ispirato, esclama:

E si avvia velocissimo in anticamera. Il carrello rincula riprendendo di fronte Gilardoni seguito da Franco e Luisa e passa attraverso l'arco nell'anticamera, fino al portoncino.

Il carrello si è fermato insieme a Gilardoni davanti al portoncino. Gilardoni mette una mano sulla maniglia, poi la toglie e risponde a Luisa.

Gilardoni sta per parlare, ma a un'occhiata severa di Franco si confonde, riguarda Luisa, si commuove: Poi con improvvisa mossa apre il portoncino ed esce dicendo:

Gilardoni scompare su per il vicolo. Panoramica sul portoncino aperto,

GILARDONI:
Allora è deciso! Io parto! (cammina)

FRANCO:
(camminando) Dove vai?

GILARDONI:
A... (si riprende) ... a casa mia. (44)

FRANCO:
Ma sei a pranzo qui.

GILARDONI:
Impossibile! Devo andare...

LUISA:
Che succede professore?

GILARDONI:
Oh, insomma, bisogna anche sapere...!

FRANCO:
(fermandolo a tempo) Professore!

LUISA:
Cosa c'è Franco? Qualche cosa che io non so?

GILARDONI:
Molte cose!...

(commosso) ... cara signora Luisina...

Quando uno deve andare, deve andare!

<p>escludendo Franco e Luisa. Entra in campo un braccio di Franco che chiude il portoncino.</p>		
<p>186. P.P. Franco e Luisa. Franco finisce di chiudere il portoncino. Quando è chiuso, resta un momento immobile, in silenzio, davanti a Luisa. Luisa infine dice:</p> <p>Luisa ha un leggero moto, come per avviarsi: allora Franco la ferma abbracciandola, e la stringe a sé, protestando contro parole che Luisa non ha detto:</p> <p>Luisa si lascia abbracciare, ma non risponde all'abbraccio. Allora Franco si decide:</p> <p>TENDINA</p>		<p>LUISA: (piano) Che cos'è che Gilardoni non poteva dire?</p> <p>FRANCO: (tace)</p> <p>LUISA: Basta.</p> <p>FRANCO: Oh... Luisa... Luisa!</p> <p>... Ecco, Luisa: è una storia vecchia...</p> <p>LUISA: Mi credi curiosa? Me lo dirai più tardi, stasera...</p>
<p>ESTERNO CASA GILARDONI - GIORNO</p>		
<p>TENDFINA</p> <p>187. Rapido Gilardoni monta la scaletta fra le gabbie, seguito dal Pinella, il suo domestico-giardiniere, che è impressionatissimo.</p> <p>Gilardoni entra in casa, e dietro di lui Pinella.</p>		<p>GILARDONI: (salendo) Presto, presto, presto...</p> <p>PINELLA: (salendo) Sciór Professór!</p>
<p>STUDIO GILARDONI – GIORNO</p>		

<p>188.</p> <p>Come un pezzo Gilardoni entra, comincia a buttar all'aria disparatissimi oggetti, gridando:</p> <p>Gilardoni apre dei cassetti.</p> <p>BREVISSIMO FONDU</p>		<p>GILARDONI: La valigia, presto, la valigia.</p> <p>PINELLA: (sbalordito) Ma dove che va, Sciór Professór?</p> <p>GILARDONI: A Milano!!!</p> <p>PINELLA: A Milan?</p> <p>GILARDONI: Sì, a Milan.</p>
<p>CAMERA DA LETTO CASA DI ORIA – NOTTE</p>		
<p>BREVISSIMO FONDU.</p> <p>189.</p> <p>Nella penombra Franco e Luisa a letto: scostati, col capo ciascuno sul proprio guanciale, guardano il soffitto. Tacciono. Franco ha finito proprio adesso di raccontare a Luisa la storia del testamento. Dopo una lunga pausa in cui riflette, Luisa chiede sottovoce:</p>		<p>RUMORI NOTTURNI DELLA STANZA (Vento, onde del lago, scricchiolio imposte)</p> <p>LUISA: (dopo pausa) ... E' tutto?</p> <p>FRANCO: Sì, tutto.</p> <p>LUISA: Perché non me l'hai mai detto?</p> <p>FRANCO: (esitando) ... per ... non accusare la nonna... e poi... temevo... non so, le idee che ti potevano venire...</p> <p>LUISA: Quasi fra sé) ... Le idee che mi potevano venire... (animandosi a un tratto) Adoperare il documento di Gilardoni</p>

<p>Le si accosta, la abbraccia, la stringe a sé, commosso</p> <p>La macchina fa carrello avanti in modo da riprendere i due più da vicino possibile.</p>	<p>contro la nonna. Quello è un testamento che potrebbe servire...</p> <p>FRANCO: Sì.</p> <p>LUISA: E tu, non l'hai voluto far valere...</p> <p>FRANCO: No.</p> <p>LUISA: Ma perché, Franco?!</p> <p>FRANCO: Non lo voglio far valere.</p> <p>LUISA: Ma le ragioni!?</p> <p>FRANCO: Dio, le ragioni! Le ragioni si sentono, le devi sentire senza che te le dica...</p> <p>LUISA: (dopo breve pausa)... Non le sento. Credi che io pensi ai denari? Non pigliamoli i denari, dalli a chi vuoi... (45) Ma c'è la volontà di tuo nonno da rispettare. C'è un delitto che tua nonna ha commesso sopprimendo il testamento.</p> <p>FRANCO: (ancora con dolcezza, cercando persuaderla) Luisa! È la madre di mio padre! ... Questi soldi, li ho sempre disprezzati... (abbracciandola) ... non ho esitato un istante... per avere te! E adesso che ho te vuoi che faccia dei processi per riprenderli?!</p> <p>LUISA: (levando il capo) Ma no! Non mi capisci! Non è per i soldi! E' per la giustizia!</p> <p>FRANCO: (quasi tra sé) La giustizia...?!... Era meglio che non te l'avessi detto neanche stasera...</p>
--	---

<p>Pausa lunga. A questa rivelazione Luisa ritira il capo adagio, adagio, lo posa sul proprio guanciale.</p>		<p>LUISA: (tristemente) Forse sì.</p> <p>FRANCO: (dopo pausa) Del resto, quel documento non esiste più.</p> <p>LUISA: (trasalendo, con ansia) Non esiste più?!</p> <p>FRANCO: (con un sorriso impercettibile a Luisa ma non all'obiettivo) No. Il professore l'ha distrutto per ordine mio.</p> <p>NELLA PAUSA: Vento notturno, fragore delle rapide onde del lago, qualche tremolio ai vetri, qualche scricchiolio delle imposte.</p>
<p>190. P.P.P. Luisa sola. Luisa guarda in alto, fissa. La sua fisionomia, già contristata, a un certo pensiero insistente che l'assale, si turba, si sconvolge sempre più. A un tratto ella parla, forte, come continuando, rapida, senza avvedersene, il corso del suo esasperato pensiero:</p>		<p>LUISA: ... Intanto la nonna ci perseguita, ha fatto destituire lo zio... e tu, che avevi un'arma per difenderci...</p>
<p>191. P.P.P. Franco solo. Ma mentre parla, si leva sul cuscino, si sporge verso Luisa. Breve carrello indietro a includere Luisa.</p> <p>Anche Luisa, protestando, si leva col capo dal cuscino.</p>		<p>FRANCO: (interrompendola, di scatto) Basta, non insistere! Portare in tribunale il nono dei Maironi di nostra figlia, per i denari! (46)</p> <p>LUISA: Ma non ripetere questa cosa! Perché la ripeti sempre? Sai bene che non è vera!</p> <p>FRANCO: Non so niente! Lasciami in pace!</p>

<p>Luisa, addolorata, lascia ricadere il capo sul guanciale: piange silenziosamente, di piet�. Anche Franco si abbandona sul proprio guanciale e torna muto, fissando il soffitto. Con correzione panoramica e breve carrello, mentre riudiamo...</p> <p>... abbandoniamo i due e scopriamo tutta la stanza in fitta ombra: ci soffermiamo un istante sul lettuccio dove Ombretta dorme, col suo respiro uguale, finiamo sulla finestra, da cui filtra un lieve chiarore. E qui udiamo pi� distanti...</p>		<p>LUISA: (addolorata dal tono) Oh Franco...</p> <p>... I RUMORI NOTTURNI DELLA STANZA</p> <p>... IL RUMORE DELLE ONDE E DEL VENTO.</p>
<p>192.</p> <p>Franco e Luisa. Dopo questa lunga pausa, Franco guarda verso Luisa. E' pentito di aver parlato duramente. Pianissimo dice:</p> <p>Franco parla immobile, fissando il vuoto.</p>		<p>FRANCO: (pianissimo) Luisa... scusami, sai... (dopo pausa)... Mi perdoni?</p> <p>LUISA: (triste e non convinta) S�, s�...</p> <p>FRANCO: (dopo altra pausa ancora pi� lunga) ... Sai, oggi ho veduto Don Costa... Mi ha detto che quella lettera per Cavour era pronta... Ho deciso di partire...</p>
<p>195.</p> <p>P.P.P. di Luisa che ascolta la parola di Franco: trasale, la commozione la vince rapidamente, rapidamente il resto � superato, dimenticato all'annuncio della partenza</p>		<p>... Andr� a Torino... mi daranno un impiego, in un giornale... lavorer� per voi...</p>
<p>194.</p> <p>Di nuovo i due. Franco continua</p> <p>Senza dir nulla Luisa cerca la mano di Franco, gliela stringe forte. Luisa esita prima di parlare e quando parla, ha un pianto di commozione nella voce:</p>		<p>... per l'Italia... e forse presto ci sar� la guerra!...</p>

<p>Franco fissa Luisa.</p> <p>Luisa risponde al suo sguardo, e gli sorride lievissimamente, con tutta la speranza.</p> <p>FONDU</p>		<p>LUISA: (con voce velata dalla commozione) ... Quando devi partire?</p> <p>FRANCO: Giovedì.</p> <p>LUISA: Così presto? Franco!</p> <p>FRANCO: Mi hai proprio perdonato?</p> <p>LUISA: (con estrema dolcezza, quasi con un sorriso, vinta) Oh Franco... caro...</p>
ESTERNO STRADONE CAMPAGNA – GIORNO		
<p>FONDU</p> <p>195.</p> <p>Una grossa diligenza, trainata a gran carriera da sei cavalli, passa sollevando un nugolo di polvere.</p> <p>PANORAMICA</p>		
INTERNO DILIGENZA – TRASPARENTE CAMPAGNA – GIORNO		
<p>196.</p> <p>Nell'interno della diligenza, affollata di viaggiatori, scorgiamo Gilardoni: è in abito da viaggio.</p> <p>Si guarda intorno preoccupato, e ogni tanto con la mano destra si palpa attraverso la giacca, per sentire se ha sempre il portafogli.</p> <p>Lo sguardo di un baffuto funzionario o militare che lo fissa con insistenza, lo turba visibilmente.</p>		
ESTERNO STRADONE CAMPAGNA – GIORNO		
<p>197,</p> <p>la stessa strada di poco prima in un altro punto. La diligenza si allontana nel polverone.</p>		

ESTERNO PIAZZA DUOMO DI MILANO – GIORNO		
<p>TENDINA</p> <p>198.</p> <p>Sullo sfondo di un fianco del Duomo Gilardoni, a piedi, procede circospetto e frettoloso tastandosi continuamente il portafoglio e volgendo sguardi pieni di sospetto ai rari passanti.</p> <p>TENDINA</p>		<p>[MEDESIMO VESTITO NELLA DILIGENZA (fino al 218.)]</p>
ESTERNO STRADA PIAZZA PALAZZO MAIRONI MILANO – GIORNO		
<p>TENDINA</p> <p>199.</p> <p>Gilardoni giunge davanti al palazzo Maironi: guarda spaventato la grande mole fosca dell'edificio; si fa coraggio: entra nel vasto, buio androne.</p>		
ESTERNO CORTILE E SCALONE PALAZZO MAIRONI MILANO – GIORNO		
<p>200.</p> <p>Gilardoni, esitando, s'avvicina all'imponente guardiaportone, che lo interpella bruscamente.</p>		<p>GUARDIAPORTONE: Cosa volete voi?</p> <p>GILARDONI: (col fiato in gola) La signora Marchesa... dovrei parlarle... (in confidenza quasi per ingraziarselo) cose urgentissime...</p> <p>GUARDIAP.: Avete appuntamento?</p> <p>GILARDONI: Appuntamento proprio no ma... (si palpa il portafogli)</p> <p>GUARDIAP.: Eh...! allora...</p> <p>GILARDONI: Ma la signora Marchesa mi conosce... io... io...</p>

<p>e gli indica con un gesto ampio e solenne, lo scalone che sale al piano nobile. Panoramica seguendo Gilardoni che rapido sale lo scalone. In cima, alla vetrata, appare un servo.</p> <p>DISSOLVENZA INCROCIATA RAPIDA</p>		<p>GUARDIAP.: (dopo averlo squadrato) Sentite il maggiordomo... (47)</p>
<p>SALONE PALAZZO MAIRONI MILANO – GIORNO</p>		
<p>DISS. INC. RAPIDA</p> <p>201. Dalla porta che si apre sullo sfondo dell'anticamera il maggiordomo introduce Gilardoni. (48)</p> <p>Il maggiordomo se ne va chiudendo la porta. Gilardoni si palpa il portafogli, si guarda intorno, non osa sedere sulle grandi accoglienti poltrone: sceglie uno sgabello, vi si siede in punta, asciugandosi il sudore. A un tratto, sente... vedendo...</p> <p>... un orologio che continua a stridere e finalmente batte... L'orologio segna le tre e un quarto.</p> <p>DISS. INCROCIATA</p>		<p>MAGGIORDOMO: (introducendo Gilardoni) Se proprio ci tenete... ma non so se la signora Marchesa potrà ricevervi oggi...</p> <p>UN RUMORE COME DI MECCANISMI STRIDENTI</p> <p>... UN QUARTO</p>
<p>203. Lo stesso orologio: segna le cinque e un quarto, e il meccanismo...</p> <p>Appena l'orologio ha battuto un quarto si ode la voce del maggiordomo che annuncia:</p> <p>Rapida panoramica su Gilardoni che scatta in piedi dal suo sgabello dove era ancora seduto nell'identica posizione di poco prima e guarda verso la direzione della porta interna asciugandosi il sudore.</p>		<p>... COMINCIA A STRIDERE FINCHE' BATTE UN QUARTO. OCE MAGGIORDOMO F.C.: La signora Marchesa. (49)</p> <p>ABBAIARE DI FRIEND</p>

<p>204.</p> <p>Per la porta interna che il maggiordomo tiene aperta, è balzato fuori, galoppando incontro a Gilardoni, Friend.</p> <p>La Marchesa (in un altro abito che non quello visto nella scena con Greisberg) lo segue e viene incontro a Gilardoni, il quale si sprofonda in un umilissimo inchino. La Marchesa non siede e non invita Gilardoni a sedersi gli parla con estrema freddezza, scrutandolo continuamente con uno sguardo fisso e vuoto.</p> <p>Gilardoni si palpa il portafoglio.</p> <p>Durante il penoso e imbarazzante silenzio, Gilardoni nervosissimo fa il suo gesto consueto.</p> <p>Dopo il <u>tac</u> la Marchesa guarda Gilardoni dall'alto in basso</p>		<p>MARCHESA: Che miracolo professore a Milano... Suppongo che siate venuto a visitare qualche parente, al Pio Ospizio Trivulzio...</p> <p>GILARDONI: (disorientato) No, veramente no.</p> <p>MARCHESA: Allora a far provvista di panettoni. (50)</p> <p>GILARDONI: No, signora Marchesa, sono qui per affari.</p> <p>MARCHESA: Bravo. Siete stato disgraziato col tempo. Mi par che piova, adesso...</p> <p>GILARDONI: (brevissimo) Pioviggina.</p> <p>(lungo silenzio interrotto dal <u>tac</u> di Gilardoni)</p> <p>MARCHESA: Bene, Professore. Vi ringrazio della visita e Vi congedo: avrete le vostre faccende, e ho un impegno anch'io.</p> <p>GILARDONI: (con insistenza) Veramente io ero venuto a Milano per parlare con voi, signora Marchesa...</p>
---	--	--

<p>Gilardoni si palpa il portafoglio</p> <p>Detto questo la Marchesa volta le spalle a Gilardoni e fa qualche passo verso la porta interna seguita dal cagnolino.</p>		<p>MARCHESA: (freddissima) Non l'avrei immaginato.</p> <p>GILARDONI: Si tratta di cose urgentissime.</p> <p>MARCHESA: Rivolgetevi pure al mio agente di Brescia. (51)</p> <p>GILARDONI: Scusate. Affari segretissimi... (sottovoce quasi sibilando) riguardano vostro nipote!</p> <p>MARCHESA: Non parlatemi di quella persona che per me non esiste più. Andiamo Friend...</p>
<p>205. Gilardoni esasperato si muove come per seguire la Marchesa, poi si arresta:</p>		<p>GILARDONI: (a voce alta) Marchesa! (abbassando la voce) Si tratta del testamento di vostro marito.</p>
<p>206. La Marchesa di spalle immobile. Friend abbaia rabbiosamente verso Gilardoni.</p>		
<p>207. Gilardoni con gesti frenetici estrae una busta dalla tasca interna della giacca:</p>		<p>GILARDONI: Questa è una copia che ho fatto...</p>
<p>208. La Marchesa sembra quasi vacillare, poi lentamente gira su se stessa e si rivolge a Gilardoni:</p> <p>Gilardoni entra in campo tendendo verso la Marchesa la busta bianca.</p>		<p>MARCHESA: (con una impercettibile esitazione) Che storie mi contate... (riprendendosi completamente). Cosa c'entrate voi negli affari di casa Maironi?!</p>

<p>La Marchesa fa un cenno sdegnoso a Gilardoni; quindi afferra un campanello che si trova su un tavolino e lo scuote come per chiamare il domestico. Gilardoni con gesto violento depone la busta sul tavolino ed esce a passi rapidissimi dal salone aprendosi la porta precipitosamente. Seguirlo in panoramica.</p>		<p>GILARDONI: Non c'entro io, ma c'entrano altri. Ecco...</p> <p>MARCHESA: (interrompendolo) Tenetevi i vostri scartafacci...</p> <p>GILARDONI: Abbiate la bontà di vedere...</p> <p>MARCHESA: ... e portateveli via!</p> <p>GILARDONI: Lo lascio qui... Io sono all'Albergo degli Angeli. Tornerò domani... Così potete guardarlo, e pensarci sopra... (gridando con voce convulsa) Albergo degli Angeli!</p>
<p>209. La Marchesa prende la busta. In quel momento entra il domestico: Uscito il domestico la Marchesa rimane un istante ferma con la busta in mano.</p>		<p>MARCHESA: Non è niente, Giuseppe, andate pure. (52)</p>
<p>ESTERNO IN TEATRO ALBERGO DEGLI ANGELI, MILANO – NOTTE</p>		
<p>210. P.P. Lampione in ferro battuto illuminato internamente. Sul vetro tra due angioletti si legge la scritta ALBERGO DEGLI ANGELI LENTA DISSOLVENZA INCR.</p>		
<p>STANZA GILARDONI ALBERGO DEGLI ANGELI, MILANO - NOTTE</p>		
<p>DISSOLVENZA INCR. 211. C.L. Gilardoni giace accasciato su di una poltrona. Ha intorno al capo dei panni bianchi. Vicino a lui è una seggiola sulla quale si trova una bacinella. Gilardoni sospira e si lamenta.</p>		

<p>212. P.P. di Gilardoni che bagna nella bacinella la benda e se l'avvolge intorno al capo.</p>		<p>COLPI BATTUTI ALLA PORTA</p> <p>GILARDONI: (con voce lamentosa) Avanti.</p>
<p>213. La porta della stanza si apre ed entra un poliziotto vestito di nero, e accompagnato da due gendarmi.</p>		<p>POLIZIOTTO: Siete voi il professor Beniamino Gilardoni?</p>
<p>214. P.P. Gilardoni si alza, tenendosi a due mani l'impacco: Gilardoni esce di campo.</p>		<p>GILARDONI: (spaventato e tremante)... Sì... perché?</p>
<p>215. Il Poliziotto sempre vicino alla soglia della stanza: Gilardoni entra in campo mentre si leva dal capo la benda bagnata.</p>		<p>POLIZIOTTO: Dovete lasciare Milano immediatamente!</p> <p>GILARDONI: Ma io... ho degli affari qui... importantissimi.</p> <p>POLIZIOTTO: (perentorio) Ordine della Polizia!</p> <p>GILARDONI: La mia salute non mi permette di viaggiare di notte.</p> <p>POLIZIOTTO: Poche storie! Se tra un quarto d'ora vi troviamo ancora qui, siete in arresto!</p> <p>GILARDONI: (disperato) Non ci sono più diligenze a quest'ora!...</p> <p>POLIZIOTTO:</p>

		C'è sotto una vettura che vi attende. Fate presto!
ESTERNO IN TEATRO PORTA ALBERGO DEGLI ANGELI - NOTTE		
216. TENDINA La porta dell'Albergo degli Angeli vista dall'alto: in un angolo dettaglio del lampione pendente sopra la porta. Un calessino sgangherato è fermo davanti all'ingresso dell'albergo; il cocchiere è a terra. Dall'albergo esce il gruppo: poliziotto, Gilardoni, gendarmi. Gilardoni si ferma di botto a due passi dal calesse.		
217. P.P. Gilardoni atterrito guarda il calesse. Scorcio del poliziotto. Ma Gilardoni tace a un gesto imperioso del poliziotto che lo spinge verso il calesse.		GILARDONI: Sono costipato... (53)
ESTERNO DAL VERO DAVANTI ALL'ALBERGO DEGLI ANGELI - NOTTE		
218. N.C.L. Il calesse verso il quale il poliziotto spinge Gilardoni, è un vecchio arnese mezzo sconquassato, tutto aperto e un poco infangato. Entra in campo di spalle Gilardoni sospinto dal poliziotto e prende posto tremante sul sedile. Si tira la sciarpa fino sugli occhi. Il cocchiere impietosito del suo aspetto prende la coperta del cavallo e gliela butta sulle gambe, poi sale accanto a lui, frusta il cavallo che parte. Il calesse si allontana nell'oscurità. Seguirlo in panoramica. FONDU.		
CAMERA DA LETTO CASA DI ORIA – GIORNO		
FONDU. 219. La stanza da letto è sossopra. Franco, aiutato da Luisa, sta facendo gli ultimi preparativi per la partenza: e cioè riempiendo due		

valigie. Ombretta va e viene per la stanza. Lo Zio Piero, che non si sa staccare da Franco quegli ultimi momenti, seduto sulla poltrona, osserva con affetto il nipote. Franco e Luisa parlano mentre fanno le valigie, tra il comò e queste. Ombretta occasionalmente aiuta a portare qualche piccolo oggetto. Luisa prepara una grande valigia. Franco via via le dà degli oggetti o indumenti che sono sul cassetto, o nei cassetti.

P.P. Zio Piero: commosso, decidendosi a dire qualcosa che da qualche tempo rimuginava:

Franco entra in campo, commosso, avvicinandosi allo zio:

(dopo pausa)

LUISA:
I fazzoletti?

FRANCO:
Ecco qua... (54)

OMBRETTA:
(con una sciarpa in mano) E questo, mamma, lo vuoi?

LUISA:
Sì, dammi...
(a Franco, con la voce tremante di commozione)... Guarda, Franco... ti ho messo due maglie pesanti... a Torino, d'inverno...

FRANCO:
Cara... grazie...

ZIO PIERO:
A che ora parti?

FRANCO:
Domattina alle quattro e mezza... prendo il battello a Menaggio, così tutti crederanno che vado a Milano... poi di là, per la Svizzera, faccio presto.

ZIO PIERO:
Franco... sai, non te l'ho mai detto... fai bene ad andare! Io non ho mai cospirato (55); ma se fossi giovine... insomma quando arrivi a Torino salutami la bandiera tricolore!

FRANCO:
Verrai anche tu in Piemonte, zio

<p>Luisa ha chiuso una delle valigie. Prende una piccola borsa di stoffa scozzese coi bordi di pelle e va verso la scrivania: Panoramica seguendola così da includere nello sfondo lo Zio Piero e Franco. Mentre cammina Luisa dice a Franco accennando alla borsa:</p> <p>Mentre sulla scrivania, in P.P., vuota la borsa di alcune carte, il suo volto si illumina a un'idea. Vede e prende sulla scrivania delle grosse forbici, e si avvia alla porta che conduce al pianerottolo, con la borsa vuota ripiegata sottobraccio e le forbici nascoste dietro. Franco, che ha ripreso a preparare l'altra valigia con Ombretta, dallo sfondo le chiede:</p> <p>E Luisa esce dalla stanza.</p>		<p>ZIO PIERO: Eh... io ormai...</p> <p>FRANCO: Allora verrò io questa primavera con duecentomila amici!</p> <p>ZIO PIERO: (crollando il capo, sorridendo) Dì sent mila zì cch... Belle idee, belle speranze!!</p> <p>LUISA: Questa... per la tua colazione, domani...</p> <p>FRANCO: Dove vai?</p> <p>LUISA (uscendo) Niente... vado giù a prepararla... (mostra la borsa)</p>
<p>PIANEROTTOLO PRIMO PIANO E SCALA CASA DI ORIA - GIORNO</p>		
<p>222. Luisa esce, con la borsa sottobraccio, sul pianerottolo: e scende la scala. A un tratto trasale e si ferma vedendo...</p>		
<p>SCALA ANTICAMERA E SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO</p>		
<p>223. ... dall'alto, in c.l., come visto da Luisa dalla</p>		

<p>scala: attraverso l'arco dell'anticamera, una figura scura, ferma in mezzo al salone, in piedi, col cappello e la mazza in mano. E' Pasotti. Seduta poco discosto, nell'ombra, la Barborin.</p> <p>Entra in campo di spalle Luisa e rapida scende la scala. Pasotti da lontano, sentendola venire, si volta e le viene incontro:</p>		<p>PASOTTI (di lontano) Carissima donna Luisa...</p>
<p>224.</p> <p>Più da vicino: Pasotti viene incontro a Luisa sull'arco di divisione tra la sala e l'anticamera, continuando a parlare con grand'enfasi, mentre anche la Barborin si è alzata e viene avanti, e abbraccia Luisa, etc.</p> <p>Barborin, subito, intanto, dietro le spalle di Pasotti, fa delle smorfie disperate a Luisa: e dei gesti di diniego, come a confidarle che ciò che dice Pasotti non è vero, di stare in guardia. Pasotti s'interrompe vedendo qualcosa F.C. Assume un volto raggianti, e allargando le braccia riprende:</p> <p>Franco entra in campo con Ombretta per una mano e una piccola valigia aperta penzoloni dall'altra. Al saluto entusiasta di Pasotti, Franco risponde con difficoltà: dandogli la sinistra, mentre Ombretta è corsa dalla Barborin. Questa, pur accogliendo Ombretta, continua a dar segni della sua inquietudine con Luisa, e in modo da non esser vista da Pasotti.</p> <p>Franco si scusa mostrando la valigia.</p> <p>Franco si avvia, a un piccolo uscio che è in</p>		<p>... Signora ammirabile e perfetta!... dovete scusarci se siamo entrati così... la porta del giardino era aperta, abbiamo bussato...</p> <p>BARBORIN: Cara, cara la mia Luisa...</p> <p>PASOTTI: E così, ho saputo, Don Franco, va a Milano...</p> <p>LUISA: Eh già... starà via un po'...</p> <p>PASOTTI: ... (continuando) ... Siamo giusto venuti a salutarlo...</p> <p>... oooooh!!! Eccolo qui, eccolo qui, il nostro viaggiatore!</p> <p>... (proseguendo mentre saluta e tiene la mano di Franco nelle sue)... Caro il mio Francone! E pensare che ti ho visto così ... in sottane e grambialino! E adesso aria! Viaggi! Milano è... e chi sa dove!...</p> <p>FRANCO: Ma che viaggio... ho degli affari da sistemare a Milano... roba di un mese, al più... scusa sai... (mostra la valigia)... io continuo...</p> <p>PASOTTI:</p>

<p>fondo all'anticamera, sotto la scala, e che mette nello studiolo-libreria; l'uscio è aperto e si intravedono gli scaffali coi libri.</p> <p>Pasotti, come senza parere, lo segue.</p> <p>Panoramica seguendo Franco e Pasotti che entrano nella libreria.</p>		<p>Figurati, fai fai...</p> <p>[RACCORDARE]</p> <p>... (seguendo Franco)... Anzi, se non ti disturba, ti faccio compagnia...</p>
<p>ESTERNO CASA DI ORIA – GIORNO</p>		
<p>225.</p> <p>Luisa esce dalla porta-finestra della sala nella prima terrazza: e venendo verso l'obbiettivo accenna indietro alla Barborin con Ombretta che la segue pure se ha da dirle qualcosa.</p> <p>Panoramica seguendo Luisa che va ad un cespo di rose: posa la borsa su un pilastro di pietre, e con le forbici taglia due tardive roselline, che uniche spiccano sulle spalliera.</p> <p>Frattanto la Barborin l'ha seguita: le si accosta vicinissima, si guarda intorno, e le dice spaventata, con voce soffocata:</p> <p>Luisa si volta verso la Barborin e la interroga con lo sguardo:</p> <p>si ferma spaventata e si guarda intorno non osando più parlare.</p> <p>Allora Luisa le palpa la borsetta a geroglifici, con evidente intenzione. La Barborin capisce, e prontamente aprendo la borsetta dà a Luisa una matita e un libro da messa. Luisa rapida scrive.</p>		<p>BARBORIN: (56)</p> <p>Luisa, attenzione... sem minga chi per saludà Don Franco...</p> <p>LUISA:</p> <p>Come?</p> <p>BARBORIN:</p> <p>(con la stessa mimica atterrita e sospettosa)... El Pasott ... te capisset.. ghè sotto una roba...</p>
<p>226.</p> <p>Dettaglio di Luisa che finisce di scrivere sull'ultima pagina del libro da Messa:</p> <p style="text-align: center;">COSA SOSPETTI?</p>		<p>[INSERTO]</p>
<p>227.</p> <p>P.P. Barborin e Luisa. Barborin, guardandosi</p>		

<p>intorno ancora una volta, legge e poi, tremando, sussurra a Luisa:</p>		<p>BARBORIN: La Marchesa!</p>
<p>228. La seconda terrazza. Gilardoni, contro lo sfondo del lago, sale lento la breve gradinata che porta alla terrazza superiore. Ha una sciarpa al collo, nonostante la radiosa giornata; tosse, starnuta, e guarda avanti sospettoso.</p>		
<p>229. Di nuovo P.P. Barborin e Luisa presso la spalliera di rosa. Barborin, all'orecchio di Luisa, mormora, continuando il discorso:</p> <p>Luisa è preoccupata.</p> <p>Luisa si volge e vede...</p>		<p>[227.]</p> <p>BARBORIN: Mio marito ieri è stato a Milano... è la Marchesa che lo ha chiamato!... (57)</p> <p>VOCE DI OMBRETTA F.C.: C'è il professor Ladroni!!! C'è il professor Ladroni!!!</p>
<p>230. ... Gilardoni che avanza timoroso e ossequioso, mentre Ombretta che gli è andata incontro gli saltella attorno. Panoramica seguendo Gilardoni finché raggiunge Luisa che gli si fa incontro. Nuovamente, nello sfondo, la Barborin intrattiene Ombretta.</p>		<p>GILARDONI: Buongiorno, sciura Luisina... come va?..</p> <p>LUISA: Caro professore... è tanti giorni che non ci vediamo.</p> <p>GILARDONI: (si guarda intorno poi dice sottovoce) Sono stato via... sono stato a Milano!</p> <p>LUISA: A Milano?!</p> <p>GILARDONI: Sì... dalla Marchesa, e... (si ferma, si guarda intorno)... ma dov'è Franco?</p>

	<p>LUISA: Di là. Parlate pure, professore. Franco mi ha detto tutto...</p> <p>GILARDONI: Ah, vi ha detto...</p>
<p>ANGOLO STUDIOLO LIBRERIA CASA DI ORIA – GIORNO</p>	
<p>231. Pasotti e Franco accanto alla libreria. Franco sceglie dei volumi e ne guarda la costa, poi li ripone nella valigia. Pasotti è seduto.</p>	<p>PASOTTI: ... e allora l'altro giorno sono andato da tua nonna. Mi son detto: dopo tanti dispiaceri che hanno avuto i Maironi, forse questo è il momento. Andiamo, tentiamo. E sono andato... Povera Marchesa... soffre sai... è così attaccata alle sue idee. Ma il cuore c'è. Piega, piega.</p> <p>FRANCO: (chiudendo seccamente un libro che ha in mano) Tutto questo discorso mi pare inutile!</p> <p>PASOTTI: Aspetta. Siedi. Ascolta.</p> <p>FRANCO: (sempre in piedi, asciutto) Sentiamo.</p> <p>PASOTTI: Intanto la nonna è disposta a riconoscere il tuo matrimonio.</p> <p>FRANCO: Grazie tante.</p> <p>PASOTTI: Aspetta... e a farvi un grosso assegno annuale...</p> <p>FRANCO: (sempre fra i denti) Avanti!</p> <p>PASOTTI: Aspetta... c'è una sola condizione. Niente di grave. Che tu non ti occupi più di</p>

		<p>politica. Magari un piccolo impiego governativo...</p> <p>FRANCO: Io no, caro Pasotti! Dillo pure alla nonna, per fame nessuno mi prende!</p>
ESTERNO CASA DI ORIA – GIORNO		
<p>232.</p> <p>Di nuovo Gilardoni e Luisa, seduti su due sedie da giardino, visti un poco dall'alto.</p> <p>Ombretta che era rimasta in disparte con la Barborin, guardando però verso la mamma e il professore, si è fatta avanti con aria curiosa senza essere notata dai due. Alle ultime parole di Gilardoni tocca Luisa e domanda con irritante insistenza:</p> <p>Luisa alla voce di Veronica si volta.</p>		<p>LUISA: Capisco, le vostre intenzioni erano buone... Ma così, avete avuto l'aria di andare a proporre una transazione, un mercato! E la Marchesa crederà che noi siamo d'accordo!</p> <p>GILARDONI: Oh Signòr! Povero me! Che disastro!... Non dite niente a Franco per carità, perché lui... crede che il testamento sia distrutto.</p> <p>LUISA (irresistibilmente): Ma voi l'avete ancora, non è vero?</p> <p>GILARDONI: Sì... (si tocca affannosamente la tasca del portafogli, resta un istante smarrito) no, non qui... a casa... nella cassaforte.... Ma <u>silenzio</u>, per carità, <u>Silenzio!</u></p> <p>OMBRETTA: Cosa <u>silenzio</u>? Mamma. Cosa <u>silenzio</u>?</p> <p>LUISA: Niente, niente. Vai a giocare.</p> <p>VOCE DI VERONICA F.C.: Sciura Luisa...</p>
<p>233.</p> <p>... come visto da Luisa: C.L. della casa, con una porta-finestra a cui è apparsa Veronica che dice:</p>		<p>VERONICA: ... sciura Luisa, ghè chi el Sciór prevost, el Paolin e el Paolon e i alter... sono venuti per salutare il signor Franco!</p>

<p>234.</p> <p>Gruppo Gilardoni. Luisa, Ombretta e sfondo Barborin. Luisa, che appare un po' seccata da queste visite di convenienza, si alza, sospira e esce di campo verso la casa. Frattanto Ombretta continua a non mollare con Gilardoni e gli chiede ripetutamente.</p> <p>Allora Gilardoni, spaventato per l'arrivo del Paolin e del Paolon, verso la cui direzione lancia sguardi atterriti, per chetar la bambina, non sapendo più che fare, estrae la scatoletta delle pasticche, la vuota, e la dà a Ombretta, mostrandole il meccanismo, facendole sentire il <u>tac</u>.</p>		<p>OMBRETТА: Cosa silenzio? Mamma. Cosa silenzio? Professor Ladroni?... Cosa silenzio? ...</p> <p>GILARDONI: (come fuor di sé) Ma zitta! Silenzio per carità! Se stai buona ti do... (estraendo la scatoletta)... ecco! Una bella scatolina!... La vedi, bella! Senti! Tac!... Tac!... Ma silenzio per carità!... Tac!</p>
<p>ANGOLO STUDIOLO LIBRERIA ANTICAMERA E SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO</p>		
<p>235.</p> <p>Pasotti e Franco, in piedi uno di fronte all'altro, ormai al massimo della concitazione.</p>		<p>[SEGUE 224.]</p> <p>PASOTTI: Fammi il piacere: non far l'ipocrita adesso! Sei stato tu a mandare Gilardoni a Milano!</p> <p>FRANCO: Io?! tu sei matto!</p> <p>PASOTTI: ... (continuando e alzando la voce)... e voialtri vi fate delle illusioni. Sperate tanto in quel testamento, e quello non è un testamento... è un pezzo di carta straccia! l'atto di un irresponsabile!</p> <p>FRANCO: (riprendendosi e dominandosi, con molta dignità) Hai ragione. Anche la nonna ha ragione. Chi ha torto è Gilardoni. Quel documento, gli avevo comandato di distruggerlo. Mi giurò di averlo distrutto... quanto a mia nonna, siccome questa signora ha la fortuna di essere la madre di</p>

<p>Prende la valigia, ormai chiusa: apre deciso l'uscio ed esce nell'anticamera: Si vede, attraverso gli archi che mettono in sala, il gruppo degli ospiti che conversano, quasi tutti in piedi.</p> <p>Franco, e Pasotti dietro di lui, si dirigono di spalle verso l'arco di passaggio: ma a un tratto Franco si ferma,avendo visto qualcosa.</p> <p>F.C. a destra: e mentre Pasotti prosegue ed entra in sala, Franco si volta verso destra e chiama:</p>	<p>mio padre, dille pure che non mi servirò mai di una carta che la disonora. E che me ne infischio dei suoi soldi! Buona sera.</p> <p>FRANCO: Ombretta!...</p>
<p>237.</p> <p>M.P.P. Franco di spalle, voltate verso destra che chiama ancora, curvandosi un po' e intenerendosi:</p> <p>e con due passi raggiunge (panoramica) Ombretta: la vede attraverso le sbarre della ringhiera: è seduta su uno dei primi gradini della scala, e gioca con la scatoletta di Gilardoni.</p>	<p>FRANCO: (continuando) ... Ombretta!... Cosa fai lì...</p> <p>OMBRETTA: (giocando con la scatola, aprendola e chiudendola continuamente) ...Papà ... papà ... vedi bello... ho imparato subito sai? (fa il suo <u>tac</u>)... Ma silenzio per carità!</p> <p>FRANCO: Chi te l'ha data?</p> <p>OMBRETTA: Il professor Ladroni...</p> <p>FRANCO: Dov'è il Professor Ladroni?</p> <p>OMBRETTA: Andato via... (fa il tac) Ma silenzio per carità!</p> <p>FRANCO: Cosa silenzio? (58)</p>

SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO

<p>239.</p> <p>La sala è piena degli amici del Piccolo Mondo Antico, venuti a salutare Franco. Oltre a Luisa, Zio Piero e Barborin: il Paolin e il Paolon (già visti in principio al pranzo della Marchesa), il sior Zacomo Puttini, Don Costa, e il Curatone di Puria.</p> <p>Pasotti, che è rientrato piuttosto scuro, ha preso la Barborin sotto braccio e sta congedandosi da Luisa.</p> <p>Intanto la Barborin bacia Luisa</p> <p>Pasotti e la Barborin, con lo Zio Piero, se ne vanno per la porta-finestra del giardino. Breve panoramica seguendoli in modo da escludere Luisa e tutti gli altri ospiti. Sulla soglia della porta-finestra altri convenevoli con lo Zio Piero</p>		<p>PASOTTI: (alla fine dei saluti con Luisa) ... Signora Gentilissima... ci scuserete... noi dobbiamo andare... si è fatto tardi... prego, prego, non disturbatevi... (59)</p> <p>(allo Zio Piero): ...ciao, ingegnere, neh... car el me Peder... car el me re de coeur...</p>
<p>240.</p> <p>L'arco di divisione tra l'anticamera e la sala: ripreso dalla sala, mentre si ode...</p> <p>Appare a un tratto, pallidissimo, Franco. Guarda innanzi a sé, cerca, trova Luisa F.C. e la chiama con espressione alterata:</p>		<p>... BRUSIO CONFUSO OSPITI</p> <p>FRANCO: Luisa.</p>
<p>241.</p> <p>Gruppo degli ospiti, tra cui Luisa. Essa si volta alla chiamata di franco: trasale notando la sua espressione, e mentre tutti gli ospiti salutano Franco, essa esce di campo verso Franco, preoccupata.</p> <p>Gli ospiti appaiono stupiti notando anch'essi l'espressione di Franco.</p>		<p>OSPITI VARI:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Oh Don Franco! - Caro Franco! - Siamo venuti a salutarti... ecc. ecc.
<p>242.</p> <p>Franco, esimendosi con un breve:</p> <p>immediatamente rientra nell'anticamera e scompare, mentre Luisa entra in campo e lo</p>		<p>FRANCO: Scusate vengo subito...</p> <p>[ENTRATA F. e L. 243.]</p>

segue.		
STANZA DA PRANZO CASA DI ORIA – GIORNO		
<p>243. La porta è aperta da Franco che fa passare Luisa, e poi la chiude rapidamente alle sue spalle. I due sono in P.P. Luisa, preoccupata fissa il marito. Subito gli chiede:</p> <p>Luisa fa per abbracciarlo come per cancellare il suo sospetto; ma Franco la respinge, credendo ch'ella voglia chiedere perdono.</p> <p>Lunga pausa. A questa domanda di Franco, Luisa, come se avesse ricevuto un colpo, quasi barcolla, si stacca da lui, si appoggia allo stipite della porta: e fissando Franco, straziata che Franco, anche per un momento, abbia dubitato di lei, riprende piano:</p> <p>Franco non regge alla minaccia e alla crudeltà delle parole di Luisa. Istantaneamente trae a sé la sottile persona ansante, le stringe le mani quasi da romperglielle, e le dice con voce soffocata, premuroso di finire, o almeno interrompere, il penoso colloquio:</p>		<p>LUISA: Cosa c'è?</p> <p>FRANCO: (scrutandola) Tu sapevi del viaggio di Gilardoni... Ombretta mi ha detto... Eri d'accordo con lui, quell'insensato!...</p> <p>LUISA: (quasi convulsa) No Franco... Lo so sì, ma l'ho saputo adesso, un momento fa, e ne ho sdegno come te...</p> <p>FRANCO: Come vuoi che ti creda? dopo quello che mi avevi detto, del testamento!</p> <p>LUISA: Non ti accorgi, non avrei neanche potuto... il professore non l'ho più visto, da quella sera...</p> <p>FRANCO: Dove sei stata il giorno dopo?...</p> <p>LUISA: ... Franco... Tu. Non mi credi più. Sai cosa vuol dire questo? (lo fissa tra il dolore, il risentimento e la minaccia) Lo sai? (60)</p> <p>FRANCO: (smarrito) Ti crederò, adesso vieni, c'è</p>

<p>e fa per riaprire la porta.</p>	<p>gente...</p> <p>LUISA: (chiedendo una parola migliore) <u>Ti crederò?</u></p> <p>FRANCO: Ti credo, Luisa, ti credo.</p>
<p>SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO</p>	
<p>244. Tutti gli ospiti, variamente disposti per la sala, mentre lo Zio Piero finisce di mescere bicchierini di Gattinara. In P.P. su sofà a due gobbe il Paolin e il Paolon. N.B. Il Paolin furbesco, il Paolon rincitrullito.</p> <p>Dal fondo entrano in campo nella anticamera Franco e Luisa. Il Paolin e il Paolon si alzano, e vanno nel centro della sala, dove prendono i loro bicchierini. La macchina carrella avanti seguendo di spalle il Paolin e il Paolon; e inquadra alla fine tutti, con Franco e Luisa al centro. I due appaiono molto turbati, e rispondono con mezze frasi e forzati sorrisi ai complimenti del gruppo.</p>	<p>DON COSTA: (e Zio Piero che gli mesce il Gattinara) Il nostro Franco, eh?... chissà per quanto tempo non lo vedremo più!... Eppure caro ingegnere... (con intenzione)... io lo invidiaio...</p> <p>PAOLON: (con la sua voce ronfante, cercando invano di parlare basso, al Paolin) Ma com'è? Non deve stare via soltanto un mese?</p> <p>PAOLIN: (furbesco, all'orecchio dello sbalordito Paolon) Ma che mese? Non capisci che va in Piemonte? Lo sanno tutti!...</p> <p>[SEGUE 243.]</p> <p>CURATO DI PURIA: Donca... l'è vera ch'el voeur propri andà via...</p> <p>PUTTINI: Ben, ghe diremo... buon viaggio e felice ritorno, ciò!</p>

DISSOLVENZA INC.		<p>DON COSTA: (battendo sulla spalla a Franco) Addio Valsolda, allora... ... (con un sorriso) Addio... piccolo mondo antico!... E quando sei lontano non dimenticarti degli amici che sono rimasti qui...</p>
STANZA DA LETTO CASA DI ORIA - NOTTE		
<p><u>DISSOLVENZA INCROCIATA</u></p> <p>245. P.P. di Franco a letto, nella penombra. A sinistra, sul guanciale, un raggio di luce, Franco è sveglio e guarda il soffitto con gli occhi spalancati. Netta correzione panoramica a destra, dove dovrebbe essere Luisa, e dove invece scopriamo il posto vuoto, il guanciale gonfio e intatto. La panoramica torna su Franco. Il suo volto ha un'espressione di stanchezza, di accasciamento: si gira lentamente verso sinistra dove viene il raggio di luce: e guarda. Come seguendo il suo sguardo, panoramica fino alla porta, che è socchiusa e lascia filtrare per tutta la lunghezza la luce.</p>		
SALA TERRENA CASA DI ORIA – NOTTE		
<p>246. C.L. della sala in tutta la sua ampiezza. E' immersa nell'ombra. Solo un piccolo lume a petrolio è posato su un angolo di una tavola ovale. Luisa, presso il lume, lavora a un paio di scarpine di pezza per Ombretta.</p>		
<p>247. P.P. di Luisa che lavora, con lo sfondo della sala. Si tratta di un lavoro un po' duro, essa deve adoperare un grosso ago che conficca a fatica nella grossa felpa delle scarpine. A un tratto si ode...</p> <p>Luisa trasale appena, volge un attimo il capo, poi riprende a lavorare. Entra in campo nello sfondo Franco, viene fino al tavolo, e si ferma di fronte a Luisa,</p>		<p>... UN PASSO ABBASTANZA RAPIDO CHE SCENDE LA SCALA E SI AVVICINA.</p>

<p>fissandola. Questa non ha mai alzato il volto verso di lui. Dopo una pausa Franco mormora:</p> <p>Luisa allora alza il capo, ma continua a lavorare e intanto risponde:</p> <p>Franco adagio va a una finestra. Seguirlo in panoramica, escludendo così Luisa. Franco a F.I. o a M.P.P. si ferma di spalle davanti alla finestra. E così di spalle, guardando verso il lago, mormora a Luisa F.C.</p> <p>Franco si volta verso macchina</p>		<p>FRANCO: Luisa.</p> <p>LUISA: Franco...</p> <p>FRANCO: (esitando) Luisa... mi rincresce di quello che ti ho detto oggi...</p> <p>LUISA: (non risponde e continua a lavorare)</p> <p>FRANCO: Luisa... ho mai avuto dei torti verso di te.</p> <p>VOCE DI LUISA F.C. No.</p> <p>FRANCO: (voltandosi) Allora forse vuol dire che non mi amavi come ho creduto.</p>
<p>248. P.P. Luisa, continuando a lavorare e senza voltarsi risponde a Franco che sta alle sue spalle ed F.C.</p>		<p>LUISA: (con un tremito nella voce) No no no.</p>
<p>249. Panoramica seguendo Franco che parlando avanza fino a raggiungere Luisa: si arresta alle sue spalle e continua a parlare così.</p> <p>Luisa si volta, fissa Franco, e, ferma, gli dice con contenuta disperazione:</p> <p>Con improvvisa decisione si alza, lo afferra</p>		<p>FRANCO: Luisa... fra due ore parto... non so quando ci rivedremo... Non bisogna fare così. Dobbiamo essere forti, avere fiducia contro il destino.</p> <p>LUISA: Il destino è tua nonna, ecco cos'è...</p>

<p>come pazza e lo guarda negli occhi con gli occhi che le brillano di una strana luce. Carrello avanti fino a P.P.P. di Franco e Luisa.</p> <p>Dal P.P.P. dei due, alla fine della parlata di Franco, Luisa esce di campo verso il basso.</p>		<p>...Franco, non partire! Resta qui. Fai giustizia! Fa valere il testamento del povero nonno.</p> <p>FRANCO: (fissandola) Tu parli di giustizia! Invece, quello che conta è la pietà, anche per chi non la merita. Il vero fine per te è colpire la nonna, soddisfare il tuo odio. Non mi servirò mai di quel testamento.</p>
<p>250. Luisa si abbatte a sedere, in un improvviso scoppio di pianto, e tra le lacrime para a Franco F.C.</p>		<p>LUISA (piangendo): Non mi capisci, Franco, non mi hai mai voluto capire! Tu sei fuori della vita... A te basta voler bene a me, alla bambina, la musica, l'Italia... Ma il dovere vero, preciso di ribellarti alle ingiustizie e alle malvagità, questo tu non lo senti, ti fa paura!</p>
<p>252. P.P. di Franco che fa qualche passo in silenzio, passando così a M.P.P. Seguirlo in panoramica così da includere alla fine anche Luisa, sempre seduta sulla sua sedia. Franco si ferma e dice, dopo lunga pausa:</p> <p>Franco, com'era venuto, si allontana verso l'anticamera perdendosi presto nell'ombra</p>		<p>FRANCO: Quello che hai detto è proprio il tuo pensiero?</p> <p>LUISA: Sì.</p> <p>FRANCO: (con stanchezza, rapidamente) Basta, è stato tutto un errore, ci siamo sempre sbagliati... siamo diversi... (61)</p> <p>(pausa)</p> <p>LUISA: (tristissima) Sì Franco... siamo diversi.</p>

<p>della sala. Luisa resta ad ascoltare il rumore dei...</p> <p>Quando ella giudica che Franco sia già nell'anticamera, riprende il lavoro. Carrello avanti fino a P.P. Ma Luisa, appena infilato l'ago nella pezza, lascia cadere il lavoro sul tavolo, tra le mani abbandonate. Due grosse lacrime silenziose le rigano il volto.</p> <p>LENTA DISSOLVENZA INC.</p>		<p>... PASSI CHE SI ALLONTANANO E RISALGONO LA SCALA</p>
<p>CAMERA DA LETTO CASA DI ORIA – NOTTE</p>		
<p>LENTA DISSOLVENZA INC.</p> <p>253.</p> <p>M.P.P. di Franco a letto, buttato vestito sulle coperte. Un po' di traverso il posto di Luisa è sempre vuoto.</p> <p>Dopo qualche istante si ode la...</p> <p>Franco si muove subito, si passa la mano davanti agli occhi e si alza. Fa qualche passo nella stanza fino al lettino di Ombretta. Frattanto abbiamo scoperto Luisa che è entrata, con una bugia in mano, dal pianerottolo.</p>		<p>... VOCE DI LUISA F.C.</p> <p>Franco. Sono le quattro. Se vuoi partire manca mezz'ora...</p>
<p>254.</p> <p>Franco si curva, in P.P., sul lettino di Ombretta. Il viso di Franco e il viso di Ombretta che dorme. La bacia, la ricalza accuratamente.</p> <p>RAPIDA DISS. INC.</p>		
<p>ESTERNO DARSENA CASA DI ORIA E LAGO E BARCA – ALBA</p>		
<p>DISSOLVENZA INC.</p> <p>255.</p> <p>Ripresa dall'interno la darsena; la volta nera inquadra il lago pallido e nebbioso alle prime luci dell'alba. In primo piano, sagoma nera, il barcaiolo Ismaele sta sciogliendo l'ormeggio. Si distingue, sull'acqua ferma, la barca. Il barcaiolo saluta Franco che entra in campo con Luisa di spalle.</p>		

<p>Franco ha cappotto e cappello. Ismaele prende le valigie che Franco gli porge e le posa nella barca.</p>		<p>ISMAELE: Pronti, Sciór Franco!</p>
<p>256. Contro campo P.P. Franco e Luisa, nel momento che Franco sta per salire sulla barca. Luisa consegna a Franco la borsa già vista mormorando:</p>		<p>LUISA: Ecco, Franco...</p> <p>FRANCO: Grazie Luisa...</p>
<p>256. Franco, presa la borsa, resta qualche istante, muto, davanti a Luisa. I due non osano guardarsi. Paula lunga. Finalmente Franco posa leggermente una mano sulla spalla a Luisa e dice:</p> <p>Panoramica seguendo Franco ed escludendo Luisa: Franco monta sulla barca che Ismaele subito stacca dai gradini, e, puntando il remo contro il muro, avvia rapidamente all'uscita: Franco è seduto a poppa e guarda verso l'obbiettivo.</p>		<p>... Addio Luisa...</p> <p>LUISA: (con un filo di voce) Addio Franco...</p>
<p>257. P.P. Luisa nell'ombra della darsena guarda verso la barca che esce.</p>		
<p>258. P.P. di Franco a poppa, sulla barca che sta uscendo dalla darsena. Franco vorrebbe dire qualcosa. Dopo un istante si anima, dice: Franco vede...</p>		<p>FRANCO: Saluta ancora lo zio... Bacia Ombretta!</p>
<p>295 bis. BOZZETTO DETTAGLI ABITO LUISA</p>		
<p>259. Macchina sulla barca, come visto da Franco... Il fondo buio della darsena, dove appena si disegna la figura di Luisa, e il suo</p>		

volto pallido. Dopo un attimo, con l'allontanarsi dalla barca, la figura di Luisa è come assorbita dall'oscurità della darsena.		
		[SCENA AGGIUNTA tra 259 E 261]
260. P.P. di Franco che guarda, a poppa della barca che ormai fila veloce.		
261. Quello che Franco vede: in movimento: La darsena rimpicciolisce, ecco la casa di Oria, coi rampicanti che ornano la facciata, ecco il terrazzino dei tarocchi con la cupoletta di passiflora... ma anche la casa si allontana e comincia a scorrere alla riva verso Casarico.		
262. [NUMERAZIONE OMESSA]		
263. [A] P.P. di Franco. E' estremamente commosso. Posa accanto a sé la borsa della colazione: e ecco che si accorge che qualcosa è infilato tra le cinghie. Guarda, prende le due rose che Luisa aveva staccato il pomeriggio dalla spalliera. Riguarda verso Oria. Gli occhi gli si empiono di lacrime. Panoramica come seguendo lo sguardo di Franco, fino a rivedere la lontana riva di Oria, che si perde nella bruma. <u>LENTA CHIUSURA IN FONDU</u>		
INTERNO SCOMPARTIMENTO FERROVIARIO – NOTTE		
<u>FONDU</u> 264. Franco, in uno scompartimento deserto, dove brilla un tenue lumino, è seduto di traverso, appoggiato allo schienale. Assopito. A un tratto... Franco si scuote, si alza, guarda dal		SUL FONDU RUMORE DI TRENO IN CORSA. ... IL TRENO RALLENTA, FRENA

finestrino.		
ESTERNO(TEATRO) STAZIONE PORTA SUSA – NOTTE		
<p>265. Come visto da Franco, attraversa la sagoma del finestrino: La banchina della stazione; affollata di viaggiatori, soldati, volontari, etc. Grande animazione. La targa TORINO PORTA SUSA scorre in P.P. mentre il treno ferma.</p>		
<p>266. Panoramica seguendo Franco che scende dal treno con le valigie e si mischia alla folla cercando l'uscita. Carrello seguendo Franco sulla banchina.</p> <p>Su un'atmosfera di...</p> <p>... seguendo Franco vediamo una folla animata, viva, rapida: viaggiatori con valigie, volontari, soldati, bersaglieri, tutti che vanno, gridano, s'incrociano. S'odono tutti i dialetti d'Italia, ma predomina il piemontese. Nel voci di questa folla che si muove sulla banchina, udiamo anche...</p> <p>Franco, sperduto, con le sue due valigie per mano, avanza, guardandosi innanzi, cercando l'uscita. Ferma un bersagliere per chiedergli qualcosa, questi non gli risponde e tira via. Franco prosegue. Qualcuno lo urta. Franco, avendo visto una scritta e una freccia di USCITA, vi si dirige: seguirlo di spalle in carrello. Ecco Franco giunge all'Uscita, dov'è il controllore che ritira i biglietti. Una grande vetrata incornicia il passaggio (o una cancellata), attraverso cui si distinguono, fuori, sul piazzale della stazione, fiacole in movimento mentre si odono...</p> <p>Franco, giunto il suo turno, presenta il biglietto ferroviario al controllore. Carrello avanti sempre fino a P.P. del controllore e di Franco. Franco, dando il biglietto, chiede al</p>		<p>... RUMORI DI STAZIONE, CHE GIA' SI ODO NO NEL FONDU: UN TRENO CHE FINISCE DI FERMARSI: VOCI, SBATTTTO DI SPORTELLI, etc.</p> <p>... A QUANDO A QUANDO COME LONTANI CORI MARZIALI, E GRIDA DI EVVIVA.</p> <p>... PIU' VICINI GLI EVVIVA E I CANTI.</p>

<p>controllore, avendo notato le fiaccole e tutto quel trambusto:</p> <p>e, quasi spinto dalla folla, Franco esce dalla stazione.</p>		<p>FRANCO: (dando il biglietto) Scusate... ma... che cosa c'è? (e accenna fuori)</p> <p>CONTROLLORE: ... Mah... la dimoustrassioun... a di u parei c'a l'an pià Sebastopoli... avanti, via!</p>
<p>267. Abolito</p>		
<p>ESTERNO (TEATRO) PIAZZALE STAZIONE PORTA SUSÀ – NOTTE</p>		
<p>268. Carrello. Franco esce dalla stazione e con le due valigie fa qualche passo, guardandosi attorno tra la folla. Ma subito questa folla, che è già fitta, aumenta: e man mano che Franco cammina si accresce. Così, dopo poco, perdiamo Franco che scompare come inghiottito dalla folla. Continuando il carrello ci troviamo invece come pe caso a seguire un signore grosso, anziano, ben messo, con cilindro, mazza, e sigaro in bocca, che grida come un pazzo, unendosi agli altri:</p> <p>di colpo, accorgendosi di tirare a vuoto dal sigaro spento, si ferma guarda il sigaro spento, e dato di piglio a una scatola di solfini, si affretta a riaccenderlo, nervosamente, mentre la folla lo sorpassa. Riemerge alle sue spalle Franco, e vedendolo fermo, lo abborda mentre questi sta accendendo.</p>		<p>CANTI, EVVIVA VICINISSIMI.</p> <p>SIGNORE: Viva Lamarmoura! Viva! Viva CAVOUR!... ... cribbio!</p> <p>FRANCO: Scusate signore... sapreste indicarmi qui vicino... un albergo...</p> <p>SIGNORE: (tira affannosamente per accendere il sigaro, e annuisce col capo)</p> <p>FRANCO:</p>

<p>Il signore, avendo finalmente tirato una gran boccata, guarda fulmineamente Franco e subito, invece di rispondere, urla e riparte di corsa:</p> <p>Il signore è uscito di campo, Franco è rimasto malissimo. Ricomincia a muoversi, sbalottato dalla folla, ciondoloni, stanco, con le sue valigie. E cammina ora, sempre più in P.P., tra ombre e fiaccole che gli passano davanti, intorno. Presto, nell'entusiasmo travolgente del coro, il volto di Franco perde quell'espressione di stanchezza, di dolore. Egli si rasserena, marcia più spedito, e si mette a cantare e a gridare con gli altri. Si allontana unendosi a un drappello di dimostranti, e va veloce, al passo come se le valigie non gli pesassero più.</p> <p>DISSOLVENZA INC.</p>		<p>(spiegandosi)... ma sa, un albergo non troppo caro...</p> <p>SIGNORE: Viva Lamarmoura! Viva!</p> <p>CORO DISTINTO CHE SI AVVICINA TRA LE CONTINUE GRIDA: - E la bela Gigugin - Coul pouitroullarilallera!</p>
<p>UFFICIO DINA - GIORNO</p>		
<p>DISS. INCROCIATA</p> <p>269.</p> <p>Nell'ufficio del direttore dell'Opinione la stessa vita tumultuosa e febbrile, lo stesso entusiasmo.</p> <p>Il Dina, uomo corpulento e agilissimo, con una gran barba nera, sta dietro un grande tavolo coperto di scartafacci, assediato da persone che vanno e vengono, intento a sbrigare cose disparatissime: parla e risponde a tutti.</p> <p>Intanto scorge Franco che si avvanza timidamente dal fondo. Gli grida da lontano accennandogli di venire avanti, e cercando e poi trovando tra gli scartafacci, una serie di cartelle scritte</p>		<p>DINA.</p> <p>... (gridando verso uno sportellino)... Port'me la prima pagina! A le prouna sta prima pagina?... (a un ometto che gli tira una manica) ... Sì, sì... douman, ai la butouma, c'ai pensa nen!... (prendendo una carta da uno che sopraggiunge e passandola a un fattorino)... La relassieun 'd la sedüta... port'la sübit a Monsù Vainal!...</p> <p>... (a Franco) ... Brau chiel? A va ben, a va</p>

<p>Un fattorino entra a chiamarlo</p> <p>Dina si alza di scatto</p> <p>E si avvia rapidissimo all'uscita, consegnando, nel passaggio, senza fermarsi, le cartelle a Franco:</p>	<p>ben... andiamo benissimo! A j'è mac 'na roba: c'a cerca 'd tenisse pi cürt... ... <u>più conciso</u>, capisce! Il giornalismo...</p> <p>ALTRO FATTORINO: Monsù Dina! L'onorevole!</p> <p>DINA: I venou, i venou...</p> <p>... (a Franco) ... C'a lou porta bel'è chiel an tipografia! Secunda pagina!...</p>
---	---

TIPOGRAFIA – GIORNO

<p>270.</p> <p>C.L. tipografia del giornale l'Opinione. Torchi, banconi, tre macchine piane. Grande affaccendarsi di operai. Un giovane simpatico, energico, sta sorvegliando il lavoro. E' Monsù Vaina. Entra in campo, apparendo da dietro una macchina Franco con le sue cartelle, e si accosta a Vaina con disinvoltura.</p> <p>Un operaio in quella porta un bozzone a Vaina, che lo guarda contro luce, per vedere se la stampata delle due facciate del foglio corrisponde. Mentre guarda risponde a Franco.</p>	<p>VAINA: Ciao Maironi!</p> <p>FRANCO: Ciao, Vaina... Il direttore mi ha detto... (e mostra le cartelle)</p> <p>VAINA: (prendendole senz'altro)... Sì, sì, va bene... Ho saputo che domani in Parlamento ci vai tu. Contento eh?</p> <p>FRANCO: Contentissimo... ma per l'aumento? Cosa ne dici?...</p> <p>VAINA: Va là, che verrà anche quello...</p> <p>FRANCO: (continuando) ... Perché sai, vorrei mandare di più, a casa... finora mando così poco...</p>
---	--

<p>Gli batte sulla spalla e gira dietro una macchina per consegnare il bozzone. Seguirlo in panoramica così da inquadrare alla fine le macchine in movimento.</p> <p><u>FONDU</u></p>		<p>VAINA: Abbi pazienza... arrangeremo anche questa...</p>
<p>STANZA DA PRANZO CASA DI ORIA – GIORNO</p>		
<p>FONDU</p> <p>271.</p> <p>Quadro della tavola: Zio Piero seduto davanti a un piatto di minestra, accanto a lui Ombretta sul suo seggiolino alto e il bavarino al collo. Luisa in piedi, con un grembiule da cuoca, e in mano la zuppiera, finisce di servire la minestra allo zio.</p> <p>Poi Luisa siede al suo posto, davanti allo zio, così che Ombretta resta fra i due.</p> <p>E sorride crollando il capo e accennando alla bambina, come a dire a Luisa che non doveva fare quell'osservazione davanti a Ombretta. I tre mangiano in silenzio. Ma dopo breve pausa Ombretta dice:</p> <p>Zio Piero guarda Luisa, che abbassando lo sguardo si affretta a baciare Ombretta.</p> <p>Altra pausa. A un tratto lo Zio Piero, come seguendo un pensiero, posa il cucchiaino; guarda nel vuoto, e sorride compiaciuto, annuendo col capo. Sembra che ripeta a se</p>		<p>LUISA: (dopo pausa, allo Zio, tentando di sorridere) ...mi rincresce, zio, la minestra oggi è senza formaggio.</p> <p>ZIO PIERO: (cominciando a mangiare) E ben, se la minestra è senza formaggio?...</p> <p>ZIO PIERO: (cominciando a mangiare) E ben, se la minestra è senza formaggio?...</p> <p>OMBRETТА: Perché non abbiamo soldi, non è vero, mammina, non bisogna mettere il formaggio nella minestra...</p> <p>LUISA: (baciando Ombretta) E' buona lo stesso... mangia...</p> <p>(pausa, mangiano)</p>

<p>stesso qualcosa che gli fa piacere, e a cui ripensa con insistenza volentieri. Si vede che cerca di ricordarsi meglio qualcosa. Si rivolge a Luisa per aiuto:</p> <p>Luisa s'illumina, risponde, e intanto estrae dal seno una lettera ripiegata in quattro.</p> <p>Luisa cerca un punto della lettera e lo rilegge ad alta voce:</p> <p>Luisa si alza e riponendo la lettera esce rapida verso l'anticamera, uscendo di campo. Restiamo su lo Zio Piero che riprende a mangiare.</p>		<p>ZIO PIERO: (sorridente a Luisa) Come dice? Che scrive i rapporti della Camera dei deputati?</p> <p>LUISA: (con certa fierezza) No, i rapporti... la cronaca delle sedute, per il giornale...</p> <p>ZIO PIERO: Ah già...</p> <p>LUISA: ... Ecco: "sono stato incaricato"... "la cronaca delle sedute alla Camera dei Deputati e a quella dei Senatori"...</p> <p>ZIO PIERO: Vedi, si fa onore... e sono sicuro che ci aiuterà sempre di più...</p> <p>(PICCOLO CAMPANELLO DI FUORI)</p> <p>LUISA: (alzandosi) Sarà il latte...</p>
<p>ANTICAMERA CASA DI ORIA – GIORNO</p>		
<p>272. Nella buia anticamera, Luisa apre il portoncino, in C.L. Appare un uomo vestito in un'uniforme da Messo Comunale, che le consegna una carta. (62) Luisa e l'uomo scambiano poche parole sottovoce che non udiamo. Luisa richiude il portoncino e ritorna adagio verso macchina, dando un'occhiata al foglio che ha in mano. Appare molto abbattuta. Esce di campo verso macchina.</p>		
<p>SALA DA PRANZO CASA DI ORIA – GIORNO</p>		
<p>273. Zio Piero e Ombretta a tavola, mangiano, Zio Piero col coltello rompe l'uovo alla</p>		

<p>coque per Ombretta. Rialza il capo vedendo F.C. Luisa che torna. Dal viso di Zio Piero si capisce che si accorge subito di qualcosa. Luisa entra in campo lentamente, e siede a tavola col foglio in mano.</p> <p>Luisa e lo Zio Piero si guardano in silenzio, scorati.</p> <p>DISS. INC.</p>		<p>ZIO PIERO: Chi era?</p> <p>LUISA: Il messo comunale.</p> <p>ZIO PIERO: Così presto!</p> <p>LUISA: (accennando al foglio) Dice che se non paghiamo entro il 15 procederanno... Cosa facciamo?</p> <p>ZIO PIERO: (un po' abbattuto, suo malgrado) Eh, cosa vuoi fare, Luisa?... Venderemo qualche mobile... (63)</p>
CAMERA DA LETTO CASA DI ORIA – NOTTE		
<p>DISS. INC.</p> <p>274. Ombretta nel suo lettino (64). Luisa sta ricalzandola, e dandole un bacio Luisa è già pettinata per la notte.</p>		<p>LUISA: Dormi, cara...</p> <p>OMBRETТА: Mamma... e la nonna cattiva, ce l'ha il formaggio nella minestra?</p> <p>LUISA: Ne ha troppo, e bisogna levarglielo, se no le fa male. (66)</p> <p>OMBRETТА: Oh no, levarglielo, poveretta.</p> <p>LUISA: Zitta! Dormi.</p>

<p>Luisa bacia ancora Ombretta e poi si allontana. Seguirla in panoramica. Abbandonando Ombretta, Luisa va al cassetto, si toglie la camicetta ha appena finito che ode... Si svolge ed esce di campo rapida.</p>		<p>OMBRETТА SINGHIOZZARE (67)</p>
<p>275. Il lettuccio dove Ombretta piagnucola. Entra in campo Luisa, si curva nuovamente su di lei.</p> <p>DISS. INC.</p>		<p>LUISA: Cos'hai?</p> <p>OMBRETТА: Il papà! Il mio papà!</p> <p>LUISA: Verrà presto il papà. Dormi e fa un bel sogno che viene il papà insieme col Re Vittorio Emanuele e che la mamma fa un gran risotto che ti piace tanto, e che tu dici: Viva il Re! e che il Re dice: niente affatto, viva invece Ombretta Pipì e il suo papà! Fa questo sogno, sai.</p> <p>OMBRETТА: Sì, mamma, sì...</p>
<p>SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO</p>		
<p>DISS. INC.</p> <p>276. Panoramica seguendo una palla di cencio mezza rovinata che corre sul pavimento della sala: Ombretta la segue, ha in mano una bambola. La sala, nel tragitto, ripresa un po' dall'alto, appare così svuotata di molti dei mobili che c'erano, e di tutti i quadri alle pareti. Manca perfino il pianoforte. Ombretta, correndo, raggiunge la Barborin che ha cominciato a chiamarla da F.C. La Barborin è, in abito da visita, seduta a fianco di Luisa, la quale lavora a un grande, squallido tavolo di pioppo ingombro di carte. Luisa sta copiando delle carte notarili. La Barborin chiama Ombretta:</p> <p>Carrello avanti mentre Ombretta raggiunge la Barborin, la quale svolge da una carta una</p>		<p>BARBORIN: Cara la mia toseta! Ven chi! Ven chi!... Poer ratin!... Varda 'se t'ho portaa!...</p>

<p>barchetta a vela di discrete dimensioni. Ombretta s'illumina.</p> <p>Allunga la manina, e la prende, felice.</p> <p>Ombretta dà un bacio alla Barborin, e poi si siede per terra, a giocare con la barca e con la bambola che aveva in mano correndo. Panoramica e breve carrello avanti fino a isolare per terra la bambina che gioca con la barchetta. Ed escludendo Barborin e Luisa.</p>		<p>OMBRETТА: Oh la barchetta!</p> <p>BARBORIN: La te pias eh?...</p> <p>LUISA: Come si dice alla signora Pasotti?</p> <p>OMBRETТА: Grazie...</p> <p>BARBORIN. Cara, te me dè on basin?</p>
<p>277.</p> <p>P.P. al di sopra delle spalle di Luisa che scrive: leggiamo i titoli delle cartelle ATTO DI COMPRA VENDITA n. 54686 ROGAZIONE IN FAVORE DEL SI. CAPPELLI ATTI DELL'ARCHIVIO NOTARILE DELL'I.R. NOTAIO AVV. LUIGI PAROLA DI LOVENO, etc. etc.</p> <p>E' in campo, di scorcio, anche la testa della Barborin che, dopo pausa, mentre Luisa copia, riprende un discorso interrotto.</p> <p>Luisa fa un piccolo cenno col capo.</p>		<p>[INSERTO]</p> <p>BARBORIN: ... tè sé caverett j oecc, a scriv insci tut el di... poera la mia Luisina... per qui quater danè... Eh lo so, lo so... che devi lavorare. (pausa) Te see, la scioura Marchesa l'è rivada ieri in villeggiatura... (pausa) Mi me disì semper: che coeur la gà quela dona... e pensà che oggi la va al Santuario!</p> <p>LUISA: Ma sì, ci va tutti gli anni, quella bigotta!</p> <p>BARBORIN: (68) Ist'ann la ghe regala a la Giesa un Ostensorio... el Pasott l'ha vist... un</p>

<p>Luisa si volge e vedendo qualcuno F.C. si alza rapida ed esce di campo.</p>		<p>Ostensorio d'oro... (con uno scatto) e vialter gh'avè minga de mangià!...</p> <p>VOCE ZIO PIERO F.C.: Luisa...</p>
<p>278. Zio Piero, conducendo seco un contadino a piedi nudi, è entrato dalla porta-finestra e sta andando in anticamera: si volta ancora a chiamare sommessamente.</p> <p>Mentre Luisa di spalle entra in campo e lo segue:</p>		<p>ZIO PIERO (voltandosi): Luisa...</p> <p>LUISA: Cosa c'è, Zio?</p>
<p>STANZA DA PRANZO CASA DI ORIA – GIORNO</p>		
<p>279. Zio Piero è entrato nella stanza da pranzo col Giulin. La stanza è squallida: mancano i quadri alle pareti, e la credenza. Solo il tavolo, le sedie. Lo Zio Piero va ad una mensoletta dov'è una caraffa di vino, e mesce un bicchiere al Giulin, che appare accaldato come per una rapida camminata. Frattanto Luisa è entrata e ripete la domanda allo zio</p> <p>Il Giulin, mentre beve, annuisce.</p>		<p>ZIO PIERO: (abbattuto) Ho incontrato il Giulin che veniva qui. L'ultima lettera di Franco, l'hanno sequestrata coi soldi e tutto... Hanno preso il Toni Gall che tornava da Lugano stamattina. L'hanno arrestato al confine.</p> <p>LUISA: (resta come senza respiro).</p> <p>ZIO PIERO: Dice che da qualche giorno hanno raddoppiato le guardie, c'è una sorveglianza terribile.</p> <p>LUISA: Allora... anche i soldi di Franco... non li riceveremo più?</p> <p>ZIO PIERO: Almeno per ora... (abbassa il capo)</p>

<p>Non reggendo quasi più la presenza di Luisa, si rivolge al contadino... E gli mesce ancora da bere, mentre Luisa è uscita di campo. Il contadino beve, davanti allo Zio Piero immobile e silenzioso.</p>		<p>LUISA: Ma... come facciamo ad andare avanti.</p> <p>ZIO PIERO: (affranto) Lunedì andrò a Milano. Una volta là potevo contare su qualche amico... (69)</p> <p>... (al contadino) ... Bevi, Ingiulin...</p>
<p>ANTICAMERA E SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO</p>		
<p>290. P.P. a carrello seguendo Luisa di fronte, diritta, pensosa, come pervasa da un pensiero ancor vago, che a poco a poco, mentre avanzava, si rafforza in lei. Attraversa l'anticamera, poi tutta la sala finché raggiunge la Barborin che sta giocando con Ombretta. Barborin, guardandola spaventata</p> <p>E siede macchinalmente al suo posto di lavoro, al tavolo, e prende la penna, per ricominciare a scrivere.</p>		<p>BARBORIN: 'se te ghè, Luisa?</p> <p>LUISA: Niente.</p>
<p>261. Dettaglio: la mano di Luisa con la penna d'oca sullo sfondo delle carte notarili: trema così forte, che essa non riesce a scrivere. Luisa e Barborin. Luisa si alza, lascia la penna, va alla vicina finestra. Seguirla in panoramica escludendo la Barborin. Luisa guarda in lago in silenzio. Carrello avanti fino a P.P.P. di Luisa. SOVRAIMPRESSIONE.</p>		
<p>283. Inquadratura della scena già vista (122) quando la Marchesa ha cacciato Luisa di casa con le parole "Certa gente poi, in casa mia non deve mettere piede".</p>		

Tornare per SOVRAIMPRESSIONE a		
284. P.P.P. Luisa. A un tratto si riscuote come a un'idea improvvisa. Si rivolge verso la Barborin, torna diritta a tavolo. Panoramica seguendola a riincludere la Barborin, che segue ogni atto e gesto ed espressione di Luisa, come un cane che cerca di capire. Luisa, decisa, giunta al tavolo, prende una matita e...		
285. ... (dettaglio della mano di Luisa)... senza tremare questa volta scrive A CHE ORA VA AL SANTUARIO LA MARCHESA?		
286. Barborin e Luisa. Luisa presenta il foglio alla Barborin, che legge e poi alza lo sguardo stupita su Luisa e risponde senza esitare: Luisa allora riprende il foglio e scrive di nuovo qualcosa rapidamente, e ripresenta il foglio alla Barborin che legge, e poi risponde, ancora più stupita. Luisa carezza leggermente la Barborin ed esce di campo verso la finestra.		BARBORIN: Alle quattro. BARBORIN: In barca, come al solito, perché?
ANGOLA FINESTRA CASA DI ORIA DAL VERO		
287. Luisa entra in campo, guarda dalla finestra. Il cielo è sereno con qualche nuvola bianca. La superficie del lago brilla al sole. DISSOLVENZA INCROC.		
288. Luisa sempre alla finestra: il cielo è gremito di spesse e scure nuvole foriere di un temporale. Il lago è cupo e mosso dal vento in brevi onde dalle creste biancheggianti. I capelli di Luisa, di solito sempre ben ravviati, accusa un'ombra di disordine, di turbamento. Essa guarda il lago con ansia. Poi si volge nervosa verso il centro della sala. Fa qualche		TUONO LONTANO

passo uscendo di campo.		
SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO – TEMPESTA		
<p>289. Luisa entra in campo verso il P.P., accanto al tavolo da scrivere con le carte notarili. Nel fondo lo Zio Piero che legge il giornale, seduta su una poltrona e, poco discosta da lui, Ombretta, per terra che gioca con la barchetta immergendola in un catino. Luisa siede istintivamente al tavolo; ma è agitata: e scorre un momento le carte e poi subito si rialza, fa qualche passo per la sala, si volge e guarda (si capisce che lo guarda) per l'ennesima volta l'orologio.</p>		<p>TUONO LONTANO CHE S'AVVICINA POCO A POCO.</p> <p>VENTO</p> <p><u>(questi rumori e altri del temporale aumenteranno gradatamente per tutta la scena)</u></p>
<p>290. Dettaglio di una pendola, come vista da Luisa: segna le quattro meno qualche minuto.</p>		
<p>291. Luisa dopo aver guardato l'orologio, torna più rapida alla finestra e fissa il lago, come attendendo di vedervi apparire qualcosa. Seguirla in panoramica fino alla finestra, abbandonando così Zio Piero e Ombretta.</p>		
<p>292. Zio Piero e Ombretta. Macchina bassa riprendendo in P.P. Ombretta, il catino entro cui galleggia la barca con la sua vela, e lo Zio in secondo piano, sulla sua poltrona. Ombretta mette le bambola sulla barca e poi chiama lo zio.</p> <p>Abbassando il giornale e guardando al di sopra degli occhiali.</p> <p>E dà un colpetto alla barca, con sopra la bambola, facendole fare dieci centimetri di strada dentro al catino. (eventuale carrello avanti sul catino).</p>		<p>OMBRET*TA: Guarda, zio... la mia barca!</p> <p>ZIO PIERO: ... Bella!... e quand'è che mi porti a spasso?</p> <p>OMBRET*TA: Sei troppo grosso tu... la mia bambola sì, che la porto in barca...</p>

293. Luisa alla finestra. Sempre più nervosa, tesa, guarda...		IL VENTO, IL TUONO AUMENTANO
ESTERNO LAGO DI LUGANO – TEMPESTA		
294. C.L. come visto da Luisa, con scorcio finestra. Il lago, e il cielo, e le montagne, nell'imminenza, ormai, del temporale.		TUONO PI' FORTE.
SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO – TEMPESTA		
295. P.P. Luisa alla finestra. Fissa sempre il lago. La riscuote la voce F.C. dello Zio Piero. Si volge.		VOCE F.C. ZIO PIERO: Luisa...
296. Zio Piero, come visto da Luisa: si è alzato, getta il giornale, e continua, parlando verso Luisa F.C. con stanchezza, mentre Ombretta gioca ai suoi piedi, e se ne va verso l'anticamera.		(continua Zio Piero) Attenta alle persiane... chiudi bene, perché fa temporale... VOCE LUISA F.C.: Sì, zio...
297. M.P. Luisa alla finestra: accompagna con lo sguardo un istante lo Zio Piero. Poi si volta di nuovo alla finestra, e trasale, come avendo visto qualcosa.		
ESTERNO LAGO LUGANO – TEMPESTA		
298. C.L. dalla finestra come visto da Luisa: alla punta del Tentiòn, ma ben staccato sulla superficie mossa del lago, è apparso un punto nero.		TUONO VICINISSIMO
SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO – TEMPESTA		
299. P.P. Luisa alla finestra. Il cuore le balza in gola. Prende un binocolo che è su uno		

scaffaletto sotto la finestra, e lo porta agli occhi portandolo sul lago.		
ESTERNO LAGO LUGANO		
<p>300. MASCHERINO BINOCOLO La gondola nera, con gli arabeschi decorativi, la stessa già vista nel ricordo di Franco, avanza sul lago, puntando dritta contro l'obiettivo. Nuvoloni spessi e neri sono scesi sulla selvaggia sponda di contro, quasi a toccare il livello del lago.</p>		
SALA TERRENA A CASA DI ORIA – GIORNO – TEMPESTA		
<p>301. P.P. Luisa col binocolo, sta guardando. Si vede la manina di Ombretta che entra in campo e, prendendo la mamma per la gonna, tira. Luisa togliendo il binocolo dagli occhi, guarda in basso, come scossa da un incubo.</p>		<p>VOCE DI OMBRETTA: Mammina, mammina...</p>
<p>302. F.I. di Ombretta che guardando in su verso Luisa F.C. e cercando di alzarsi sulle punte dei piedi.</p>		<p>(continua OMBRETTA): ... Mammina, cosa guardi?... Voglio vedere anch'io...</p>
<p>303. P.P. Luisa un po' turbata, dice quasi seccamente verso Ombretta:</p>		<p>LUISA: Niente... cosa fai qui?... (riprendendosi)... vai su, cara... vai su dallo zio che [ti conta una bella storia] (70).</p>
<p>304. P.P. di Ombretta: resta un po' male al tono reciso della mamma. Immusonita, in silenzio, se ne va, attraverso la grande sala semivuota. Giungendo al catino, prende la barchetta e la bambola, e stringendosele al seno, esce correndo nell'anticamera. Panoramica</p>		

sempre seguendo Ombretta.		
<p>305.</p> <p>Luisa, ormai agitatissima, guarda un attimo ancora verso Ombretta, poi, rapidamente riguarda verso il lago; si stacca di colpo dalla finestra, viene nel centro della sala (seguirla in panoramica) va a un cesto da lavoro, e ne prende uno scialle che vi è buttato sopra. Si ode LO SBATTERE LONTANO DI UNA FINESTRA.</p> <p>Esita un istante, ritorna alla finestra, riafferra il binocolo e lo punta nuovamente sul lago.</p>		
ESTERNO LAGO DI LUGANO – TEMPESTA		
<p>306.</p> <p>MASCHERINO BINOCOLO</p> <p>La gondola, molto più vicina, e questa volta un po' di traverso all'asse dell'obiettivo. Si vedono benissimo i rematori in piedi che fanno forza sui remi, per vincere le onde sempre più grosse.</p>		
SALA TERRENA CASA DI ORIA – GIORNO – TEMPESTA		
<p>307.</p> <p>Luisa posa il binocolo:</p> <p>Essa chiude la finestra. Si mette lo scialle sulle spalle e rapida quasi di corsa attraversa la sala:</p> <p>panoramica seguendo Luisa che corre in anticamera.</p>		
ANTICAMERA CASA DI ORIA – GIORNO – TEMPESTA		
<p>308.</p> <p>Luisa di corsa giunge a un portaombrelli, ne toglie un paracqua, va al portoncino: prima di aprire si ricorda di qualche cosa, fa un passo verso la scala, e grida verso l'alto.</p>		<p>LUISA: (gridando) Zio! (quasi la voce le manca, dopo una breve pausa, sforzandosi, riprende) Zio, Ombretta è con te?</p>

<p>Luisa torna al portoncino in C.L. lo apre: una folata di vento la investe: una luce vivida è nella stradetta. Luisa decisa esce, senza richiudere il portoncino. Restiamo un attimo sull'anticamera vuota, il portoncino aperto, mentre udiamo...</p>		<p>VOCE ZIO PIERO F.C.: Sì, è qua...</p> <p>RUMORI DELL'IMMINENZA DEL TEMPORALE: SBATTERE DI UNA IMPOSTA, ONDE DEL LAGO.</p>
<p>ESTERNI STRADETTA ORIA – TEMPESTA</p>		
<p>309. Una stradetta tra le case, in salita. Luisa sale correndo sugli scalini di sasso, e scantona verso il chiaro dell'aperta campagna.</p>		<p>VENTO TUONI ETC.</p>
<p>ESTERNO STRADA ORIA – SANTUARIO – TEMPESTA</p>		
<p>310. Breve panoramica dal cielo percorso da nuvoloni grigi e neri, che si muovono veloci in basso sulle cime degli alberi curvati dal vento, sulle messi agitate come onde, e giù un lembo dal lago in tempesta. Luisa, piccola figura nera, appare sul bianco sentiero, di spalle e si allontana a passo rapido.</p>		
<p>ANGOLO STANZA ZIO PIERO – GIORNO – TEMPESTA</p>		
<p>311. Macchina bassa inquadrando Ombretta e lo Zio Piero. Lo Zio Piero (di scorcio) sta scrivendo al suo tavolo. Ombretta, con la barca e la bambola, piano piano si allontana verso un uscio. Lo Zio Piero accorgendosene la chiama</p>		<p>ZIO PIERO: Ombretta, dove vai?</p> <p>OMBRETTA: Vado dalla mamma...</p> <p>ZIO PIERO: Brava... fa compagnia alla mamma...</p>
<p>312. P.P.P. Zio Piero, che alzati gli occhi dallo</p>		

scrittoio, segue Ombretta con lo sguardo. Sorride commosso e conclude		... Addio, Signorina Ombretta!...
313. P.P. Ombretta che sull'uscio, con una mossetta graziosa, risponde		OMBRETTA: Addio, signor Pipil...
ESTERNO STRADA DA ORIA AL SANTUARIO – TRATTO MULATTIERA IN SALITA – TEMPESTA		
314. Luisa sempre correndo incrocia Pinella (il giardiniere di Gilardoni) il quale si affretta anch'egli per il temporale che sta per scoppiare. Pinella nota l'espressione stravolta, i capelli ormai scarmigliati dal vento di Luisa e, come questa giunge alla sua altezza, le domanda: Luisa per tutta risposta fa un vago segno e tira, uscendo di campo. Pinella, continuando a camminare, si volge a guardare verso Luisa F.C. con viso attonito.		PINELLA: Dove la va, sciora Luisa, con sto temp?...
315. La stessa strada più avanti, Luisa cammina veloce, svoltando da un muretto, si ferma improvvisamente, sentendosi nel cuore un impulso a tornare indietro. Ma scuote da sé il pensiero, e riparte su per la salita.		
PASSAGGIO SCALETTA DI PIETRA CASA DI ORIA		
316. (71) Una scaletta di pietra, quasi sotterranea, chiusa in fondo da una pesante porta con grosso chiavistello. Ombretta scende i gradini guardinga, a uno a uno, nella fievole luce. Ha sempre la barchetta e la bambola. Giungendo alla porta, la trova socchiusa, appoggiandosi al battente lo scosta un poco, e scivola oltre, scendendo.		
ESTERNO STRADA NEI PRESSI DEL SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA		
317.		

<p>Luisa costeggia un muro in prossimità del Santuario. E' colta dalla furia della pioggia. Apre l'ombrello senza fermarsi, prosegue uscendo di campo.</p>		
<p>ESTERNO SAGRATO SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA</p>		
<p><u>N.B. – Stesso luogo primo episodio ricordo</u></p> <p>318. Luisa sbuca dal muretto sull'aperto del sagrato. La bufera, investendola, le rovescia l'ombrello. Luisa si mette a correre e raggiunge quella lista di sagrato che guarda, dietro la chiesa, verso il lago. Ivi, protetta dalla chiesa contro l'impeto della pioggia e del vento, raddrizza alla meglio l'ombrello e si affaccia al parapetto.</p>		
<p>319. P.P. Luisa che guarda in basso dal parapetto: e cioè dal luogo esatto in cui aveva guardato molti anni avanti, al suo primo incontro con Franco. Vede...</p>		
<p>ESTERNO LAGO LUGANO APPRODO SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA</p>		
<p>320. Identica inquadratura a quella del ricordo, primo episodio. Dall'alto c.l. come visto da Luisa: la gondola che ha attraccato in quel momento. La portantina che attende a pochi passi. Avvicinarsi di figure che aiutano a sbarcare la Marchesa sotto la pioggia. Dall'alto vediamo due o tre ombrelloni.</p>		
<p>SAGRATO SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA</p>		
<p>321. M.P.P. e P.L. Luisa che guarda ancora dal parapetto. Un gruppo di monelli irrompe giocando dal portico del Santuario. Luisa voltandosi di scatto dice loro bruscamente: I ragazzi spaventati dall'espressione di Luisa escono di campo, mentre Luisa si rivolge</p>		<p>LUISA: Andè via!</p>

verso il lago, in attesa.		
ESTERNO DARSENA CASA DI ORIA – TEMPESTA, PIOGGIA		
<p>322.</p> <p>Ripresa dall'interno e un po' dall'alto l'acqua della darsena appena agitata dal flusso delle onde. Tra i gradini della riva e la sagoma nera della barca grande, galleggia la barchetta di Ombretta.</p> <p>Ombretta, piegata sulle ginocchia, si protende dalla riva cercando di raggiungere con la mano la barchetta in mezzo alla quale è accomodata la bambola. Le dita di Ombretta sfiorano quasi l'estremità della barchetta. Ombretta si protende in un ultimo sforzo.</p>		
ESTERNO SALITA SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA		
<p>323.</p> <p>Panoramica seguendo il gruppo della portantina che sale al Santuario, passa davanti all'obbiettivo a breve distanza, e poi se ne allontana in salita.</p> <p>Quattro portatori alla portantina, sotto la sferza della pioggia. Seguono Pasotti e il curato di Puria con grossi ombrelli aperti. Nel momento in cui la portantina, barcollando, passa più vicina alla macchina, vediamo chiaramente attraverso il finestrino la Marchesa nell'interno che tiene sulle ginocchia l'ostensorio, del piede gemmato e scintillante, il resto coperto da un cappuccio ricamato.</p>		
ESTERNO DARSENA CASA DI ORIA – TEMPESTA, PIOGGIA		
<p>323.A</p> <p>L'acqua della darsena su cui galleggia la barchetta capovolta.</p>		
SAGRATO SANTUARIO - TEMPESTA, PIOGGIA		
<p>324.</p> <p>Luisa decisa abbandona il suo posto di osservazione e si avvia allo sbocco della salita.</p>		

<p>325. Passaggio di Luisa sul Sagrato sotto la pioggia. Non ha aperto l'ombrello e lo impugna come un'arma. Comincia a scendere per la strada verso la portantina.</p>		
<p>ESTERNO SALITA SANTUARIO - TEMPESTA, PIOGGIA</p>		
<p>326. Luisa scende diritta, fiera, adagio, coll'ombrello chiuso sotto la pioggia. Guarda dinanzi a sé, in basso. A un tratto si ferma e attende in P.P.</p>		
<p>327. Dall'alto come visto da Luisa. La portantina, barcollando lenta, sotto la pioggia, sbuca da una svolta e sale verso macchina.</p>		
<p>328. P.P. Luisa decisa esce di campo verso il basso e verso la portantina.</p>		
<p>329. La portantina che sale. La pioggia accenna a diminuire. Entra in campo Luisa, si ferma a quattro passi davanti ai portatori e fa loro un gesto imperioso di fermarsi. (72) I primi due portatori obbediscono immediatamente; e così fanno, senza sapere perché, gli altri due. Pasotti alza l'ombrello per vedere che succede.</p>		
<p>330. N.P.P. Pasotti e curato in coda alla portantina. Pasotti alza l'ombrello per vedere che succede. Vedendo Luisa ha un atto di sorpresa, un cipiglio nero; e mentre la folata di pioggia sta passando, trae da banda il curato sussurrandogli, poiché non sospetta che l'incontro sia premeditato:</p>		<p>PASOTTI: (al curato, sussurrando) Lasciamola passare...</p>
<p>331. F.I. di Luisa vista dal basso, mentre la pioggia è quasi cessata. Dice a voce alta, immobile.</p>		

		<p>LUISA: Non credevate d'incontrarmi qui, signor Pasotti.</p>
<p>332. P.P. della Marchesa che si affaccia dal finestrino, mentre la pioggia è completamente cessata. Riconosce Luisa, e si ritrae dicendo con inusitato vigore nella sua voce floscia.</p>		<p>MARCHESA: <u>Avanti!</u></p>
<p>333. Gruppo generale. All'ordine della Marchesa, che è ripetuto subito da Pasotti.</p> <p>I portatori riprendono le stanghe. Frattanto si odono...</p> <p>Ma Luisa non ode perché, risoluta, avanza verso lo sportello della portantina.</p>		<p>PASOTTI: (iroso) Avanti!</p> <p>... LONTANISSIME, ACUTE, DISPERATE GRIDA DALL'ALTO DEL SAGRATO. Sciora Lüisa! Sciora Lüisa!</p>
<p>334. Sul movimento di Luisa taglio a M.P.P. che riprende nel centro la Marchesa, da un lato Luisa, e dall'altro Pasotti che entra in campo. Luisa mentre avanza ha detto imperiosa.</p> <p>Pasotti, entrando in campo quasi minaccioso:</p> <p>Luisa non pare udir nulla. Con alterezza inesprimibile risponde a Pasotti:</p> <p>Vorrebbe continuare con qualcosa di questo genere "... entro tre giorni non si presenta al notaio Parola per rinunciare a metà del suo</p>		<p>LUISA: Due parole!</p> <p>PASOTTI: Parole... adesso?</p> <p>VOCI DI DONNE PIU' DA VICINO CON ACCENTO DI STRAZIO, E RUMOR DI PASSI PRECIPITOSI: Sciora Lüisa! Sciora Lüisa!</p> <p>LUISA: Sì, adesso! Avverto <u>per mia bontà</u>, questa signora, che se entro tre giorni...</p>

<p>patrimonio, in favore di suo nipote, io ho il mezzo di farla andare in galera”. Ma non può continuare perché, vicinissimo questa volta si riode il grido:</p> <p>Luisa è obbligata a voltarsi.</p>		<p>VOCE DONNA F.C. VICINISSIMA: Esüs Maria! Sciora Lùisa!</p>
<p>335. Dal basso come viste da Luisa: due, tre, quattro donne, che scendono di corsa verso macchina. Panoramica seguendole fino a riincludere Luisa che esse raggiungono in P.P. Stravolte, scarmigliate singhiozzanti le sono addosso urlando:</p> <p>Le donne, con gli occhi schizzati dall’orbita sanno solo ripetere:</p>		<p>DONNE: Che la vegna a cà subet! Che la vegna a cà subet!</p> <p>LUISA: (avventandosi fra di loro) Cosa c’è?</p> <p>DONNE: Che la vegna a cà! Che la vegna a cà!</p> <p>LUISA: Ma cosa c’è, stupide?</p> <p>DONNE: La soa tosa! La soa tosa!</p> <p>LUISA: Ombretta?... Cosa?... Cosa?...</p> <p>DONNE: (contemporaneamente alle domande angosciose di Luisa, tutte insieme, e così confusamente che appena a tratti si capisca qualche parola terribile). La soa tosa... l’era a giogà con la barca... - L’Ismaele l’era andà giò in la darsena a ligà la barca... - L’era burlada in del lagh...</p> <p>LUISA: (senza voce) ... il Lago!...</p>

<p>Luisa caccia uno strido e, aprendosi la via tra le donne come una fiera, si slancia su per la scalinata. Panoramica seguendola, mentre le donne entrano in campo e la rincorrono, ma a distanza.</p>		<p>(comprendendo caccia uno strido)</p>
<p>ESTERNO SAGRATO SANTUARIO – TEMPESTA</p>		
<p>336. Sul sagrato ci sono altre donne che vanno incontro a Luisa la quale sale correndo dal Santuario. Arrivando, Luisa incespica sull'ultimo gradino e cade, quasi fra le braccia delle donne che le sono sopra.</p>		
<p>337. P.P. Luisa che le donne sollevano.</p> <p>Luisa riprende lo slancio e la corsa. Panoramica seguendola.</p> <p>DISSOLVENZA O TENDINA</p>		<p>LUISA: (urla mentre la sollevano) E' morta?</p> <p>UNA DONNA: No, no!</p> <p>LUISA: Il dottore? Il dottore?</p> <p>VOCI INTORNO: - Il dottore? - Sì. - C'è già. - L'è giamò andà!</p>
<p>PIANEROTTOLO E CAMERA DA LETTO CASA DI ORIA – GIORNO – TEMPESTA</p>		
<p>DISSOLVENZA O TENDINA</p> <p>338. In P.P. sul pianerottolo le teste di gente del paese, uomini e donne, che gremiscono la soglia della camera da letto. Attraverso la porta a due battenti spalancata, vediamo da un lato la sagoma del letto grande su cui si curva e s'innalza alternativamente agitandosi un uomo di una</p>		

certa età, che dall'aspetto e da questo moto indoviniamo essere il dottore che pratica la respirazione artificiale a Ombretta, che non si vede.

Dietro al dottore, immobile, con gli occhi fissi F.C. verso Ombretta, lo zio Piero, Poco più in là la sagoma emaciata di Don Costa. Due donne del paese vengono e vanno portando panni caldi. Si sovrappongono e si alternano due linee di dialogo, di cui non occorre intendere chiaramente tutto il senso. Nella stanza ordini forti e brevi del dottore. Sul pianerottolo un sussurrare continuo, concitato, della gente del paese che ora commenta il fatto e ascolta il racconto dell'Ismaele (il barcaiole che ha trovato Ombretta nell'acqua della darsena e cioè lo stesso che aveva condotto la barca per la partenza di Franco), ora guarda nell'interno della stanza.

N.B. – Tutto il racconto dell'Ismaele oltre a essere in dialetto, deve essere recitato così sottovoce e così rapido da rimanere quasi incomprensibile, eccetto il senso generale. Molto chiare invece le parole del dottore, Don Costa e poi Luisa nella stanza!

DOTTORE:

(a una donna ch'è vicino al letto)

No così. Alti i piedi. Ecco.

ISMAELE: (73)

(SUL PIANEROTTOLO contemporaneamente)

... mi seri in la stalla... M'è vegnuu in ment del batel del scior ingegner, ch'el fudess mal ligà, el sbateva contra el mur de la darsena... sont andà giò de corsa; el portel l'era avert...

DOTTORE (STANZA):

Lana calda!

DON COSTA (STANZA):

(ripetendo l'ordine a una donna)

Lana calda!

UNA DONNA (PIANEROTTOLO):

Cossè che ghe fa?

ISMAELE (PIANEROTTOLO):

(che ha sempre continuato a parlare) el portel l'era avert... Vu giò, la barca sbateva

<p>A un tratto, mentre l'Ismaele parla, una donna voltando la testa ha una espressione di sgomento. Tutti si voltano come lei verso la scala, l'Ismaele ha taciuto, e tutti gli altri commenti pure. In P.P. rapidissima, fendendo la piccola calca, entra in campo Luisa e si precipita nella stanza di spalle. Don Costa che l'ha vista per primo le va incontro e la prende per le braccia, mormorandole:</p> <p>Ma Luisa l'ha già scartato brutalmente, e, urtando anche il dottore, si è gettata sul letto. Subito il dottore, a forza l'ha tolta, e ha ripreso il suo lavoro facendo (s'indovina dal gesto) pressioni sull'addome dell'annegata, che mai si vede. Luisa allora rivolgendosi al dottore singhiozza.</p> <p>Il dottore, mentre in P.P. l'Ismaele ha ormai ripreso il suo racconto, e l'altra gente il soffocato commento, il dottore sospira, accende un cerino, e fa il gesto di accostarlo alle labbra di Ombretta, uscendo così di campo con tutto l'avambraccio la mano e il cerino.</p> <p>Luisa segue fissa, col volto contratto, la prova. Il dottore riprende la respirazione e Luisa ora, dietro i suoi ordini, lo aiuta. I due si agitano per ridare vita a Ombretta.</p> <p>Dal fondo della stanza un uomo del paese, non visto finora mai nel film, con una grossa faccia seria viene lento verso macchina e si unisce al gruppo di quelli del pianerottolo. Venendo avanti fa cenno di no col capo, e</p>	<p>de s'cepàss, e là, tra la barca e el mur, propi sott l'ultim basel... ghe sarà staa on brazz d'acqua...</p> <p>DON COSTA (STANZA): Coraggio!</p> <p>LUISA (STANZA): (al dottore singhiozzando) Dottore? Dottore?</p> <p>DOTTORE (STANZA): (continuando la respirazione artificiale senza voltarsi) Facciamo il possibile.</p> <p>LUISA (STANZA): (guardando verso Ombretta F.C.) Ma è rosea! E' rosea!</p> <p>ISMAELE (PIANEROTTOLO): ... ghe sarà staa un brazz d'acqua... e lì l'era... visina gh'era una barchetta... la tiri su... me meti a sbragià come un dannaa, la porti su de corsa...</p> <p>UNA DONNA (PIANEROTTOLO): Esüsmaria: quanto tempo la sarà stada sota?</p> <p>UNA VOCE (NELLA STANZA): La respira?</p> <p>ISMAELE (PIANEROTTOLO):</p>
--	---

<p>un'espressione sconsolata. S'intravede nella stanza Don Costa raccolto in muta, fervente preghiera.</p> <p>DISSOLVENZA INCROCIATA.</p>		<p>... mi seri in la stalla... (ricomincia a raccontare per due o tre nuovi arrivati)... m'è vegnu in ment del batel del scior ingegner...</p>
<p>DISSOLVENZA INCROCIATA. 339.</p> <p>L'identica inquadr. del precedente numero. Solo che è notte, il pianerottolo è vuoto, e ai fianchi della sagoma del letto ardono candele su alti candelabri.</p> <p>Luisa è inginocchiata per terra e buttata col viso sul letto, a toccare, con la fronte che non si vede, la salma che non si vede. Il dottore è in piedi, poco discosto, e fissa Luisa.</p> <p>Appena il quadro comincia, Gilardoni cammina lento verso macchina piangendo direttamente ma silenziosamente in un grande fazzoletto. Gilardoni esce di campo in macchina.</p>		<p>LUISA: (con voce molto sommessa, monotona, senza espressione, e a intervalli regolari mormora qualcosa: una breve parola: il pubblico forse intuisce: "Ombretta... Ombretta")</p>
<p>340.</p> <p>Gilardoni entra in campo di spalle e va verso la faccia opposta del pianerottolo. In piedi, tra il pianerottolo e la porta aperta della stanza di Zio Piero, l'Ismaele ora muto, e l'ombra ignota di un paesano. Seduto sotto la finestra del pianerottolo su un lungo, squallido banco, imbottito, lo Zio Piero, impietrito, ma composto, solenne, dignitoso anche nello strazio.</p> <p>Sentendo venire Gilardoni lo Zio Piero mormora alzando gli occhi:</p> <p>Ma non può continuare e s'allontana singhiozzando, mentre entra in campo di spalle il dottore, si accosta allo zio Piero e gli dice sommessamente.</p> <p>Zio Piero punta i pugni sul banco, resta un attimo a capo chino, poi s'alza.</p>		<p>ZIO PIERO: Bisogna avvertire Franco...</p> <p>GILARDONI: Sì. Vado io al telegrafo.</p> <p>DOTTORE: ingegnere, sono cinque ore che chiama così. Bisogna almeno cercare di condurla via. Venite voi.</p>

<p>Lo Zio Piero s'avvia uscendo di campo, il dottore lo segue.</p>		<p>ZIO PIERO: (dopo pausa, alzandosi) Debbo andar solo?</p> <p>DOTTORE: Volete che ci sia anch'io?</p> <p>ZIO PIERO: Sì.</p>
<p>CAMEA DA LETTO CASA DI ORIA – NOTTE</p>		
<p>341. M.P.P. Luisa inginocchiata, contro il letto. Scorcio del letto e candele ardenti che fanno sentire F.C. la salma. Entrano in campo lo Zio Piero e il dottore. Si fermano accanto a Luisa, la quale non ha cessato di mormorare:</p> <p>Luisa senza voltarsi, a sentir vicino lo zio, si butta ancora più avanti sul letto: verso Ombretta che non si vede. Luisa esce così di campo, quasi completamente.</p> <p>Dopo una pausa, in cui Luisa finalmente tace, zio Piero dice piano al dottore, rinunciando:</p>		<p>LUISA: ... Ombretta...</p> <p>DOTTORE: Sciura Luisa... C'è lo zio, il vostro caro zio...</p> <p>VOCE DI LUISA F.C.: Sì, è il tuo zio, che viene a trovare il suo tesoro, la sua Ombretta, la sua Ombretta che gli vuol tanto bene.</p> <p>ZIO PIERO: Luisa. Quietati. Tutto quello che si poteva fare, è stato fatto. Adesso vieni con me. Non star più qui. Vieni via.</p> <p>VOCE LUISA F.C.: Zio, stai qui dalla tua Ombretta. Stai qui da noi che sei il nostro zio. Il nostro caro zio. No, cara, no cara, non ci abbandona mica il nostro zio.</p> <p>ZIO PIERO: (al dottore) Bisogna aver pazienza. Passerà.</p>

Zio Piero, Dottore, Luisa, immobili.		SILENZIO COMPLETO ED ECCO SI ODE LONTANISSIMO NELLA CASA UNO STRANO SINGHIOZZO.
ANTICAMERA E SALA TERRENA CASA DI ORIA – NOTTE		
342. Rapido taglio: parte dell'anticamera e, attraverso l'arco, sfondo della sala terrena. Tutto è deserto, in penombra.		SINGHIOZZO PIU' VICINO
SALA TERRENA DI ORIA – NOTTE		
343. In un angolo della vasta sala squallida, deserta, semibuja, gettata su un superstite divano della loggia, una macchia scura si agita singhiozzando.		SINGHIOZZO.
344. M.P.P. E' la Barborin, come un povero straccio, che piange disperatamente coprendosi il volto con le due mani. Il cappellone da viceregina Beauharnais le scivola dalla chioma scarmigliata.		PIANTO DELLA BARBORIN
SALONE CASTELLO MAIRONI – NOTTE		
345. Totale: in P.P. di fianco su un divano, la Marchesa e Pasotti. Nel centro un varco: si vede, bene illuminato, un tavolo da gioco. All'altro fianco dell'inquadratura, l'altro caminetto presso cui è in piedi Don Costa: guarda davanti a sé la Marchesa. Sparsi qua e là Puttini, il Viscontini, il curatore di Puria che sta bevendo un bicchiere di vino vecchio, e un gentiluomo rincitrullito già visto al pranzo.		MARCHESA: E vostra moglie, signor Pasotti, non è venuta? PASOTTI: Grazie, signora Marchesa, non si sentiva bene.

Segue un silenzio imbarazzato rotto brutalmente da Pasotti il quale si guarda intorno per terra e fa gesti colla mano mostrando bene che vuol parlare del cagnolino della Marchesa, che non c'è:

Segue un altro silenzio rotto dal din don due volte ripetuto della pendola e carillon sul caminetto. Macchinalmente il curatone alzando gli occhi mormora:

Compare un servo (il medesimo che fa cenno alla Marchesa durante l'attesa di Franco, nella prima parte) e si tien ritto nel vano dell'uscio con aria esitante. La Marchesa con un'ombra di ostinazione nella voce:

Qualche espressione stupita sul viso del Puttini e del Viscontini che appaiono chiaramente scandalizzati. Rapido il servitore va presso il tavolino, toglie da un cassetto del tavolino un tappeto verde piegato e lo stende. In mezzo al tappeto un grosso mazzo di tarocchi, che il servo sfila con largo gesto. Intanto mentre il servo si ritira, Pasotti è già presso il tavolo all'uno dei lati, all'altro si dispone il curatone, al terzo un po' esitante il Viscontini. I tre sono in piedi ai posti che occuperanno per giocare lasciando libero il lato del tavolo più vicino alla Marchesa. Pasotti fa un leggero inchino rituale invitando la Marchesa al tavolo:

MARCHESA:
(annuendo) Peccato.

PASOTTI:
E Friend?

MARCHESA:
Friend è malato. Povero caro: son già due giorni.

PASOTTI:
Oh, povero Friend... Niente di grave...

MARCHESA:
Speriamo!

CURATO DI PURIA (commosso):
Le nove e mezzo...

MARCHESA:
(accennando col mento il tavolo da gioco)
Le carte.

PASOTTI:

<p>Il Pasotti ha un gesto di imbarazzo come volesse dire: “E allora?” la Marchesa voltando lentamente il capo verso Don Costa prosegue colla solita voce stanca, ma imperiosa:</p> <p>E col gesto lo invita al tavolo. Don Costa che fino ad ora è stato perfettamente immobile e fisso, a queste parole si fa avanti e rivolgendosi alla Marchesa:</p> <p>Ed esce rapido traversando tutto il campo. Uscito Don Costa, la Marchesa dà uno sguardo circolare e riassume così il proprio pensiero:</p> <p>Pasotti con un gesto energico obbliga il renitente Puttini a sedersi al tavolo insieme agli altri tre giocatori. Pasotti prende il mazzo, dice piano che non si sente: “Stiamo così” e poiché gli altri annuiscono, comincia a distribuire le carte. La Marchesa in P.P. dà un’occhiata verso il tavolo da gioco.</p> <p>DISSOLVENZA INC.</p>		<p>Signora Marchesa.</p> <p>MARCHESA: No, stasera non gioco.</p> <p>... c’è qui Don Costa...</p> <p>DON COSTA: No, Marchesa. Stasera non gioco neanche’io. Anzi, mi accorgo che era inutile che venissi. E’ un lutto della vostra famiglia, infine!...</p> <p>MARCHESA: Mi rincresce tanto per la creatura... ma per sua madre e suo padre è un segno di Dio.</p> <p>PASOTTI: (dopo pausa) Fulmineo</p> <p>CURATO DI PURIA: (dopo pausa) Evidente!</p>
<p>CAMERA DA LETTO MARCHESA CASTELLO MAIRONI – NOTTE</p>		
<p>DISSOLVENZA INC.</p> <p>346.</p> <p>Carrello avanti lento: nella penombra il biancheggiar del grande letto, sotto il fosco baldacchino. Ai piedi del letto la poltrona ingombra di vesti.</p> <p>Il carrello avanza fino a P.P. della Marchesa che dorme affannosamente; la faccia cupa, supina sul doppio guanciaie, le sopracciglia aggrottate e la bocca semi-aperta.</p> <p>DISS.</p>		<p>MUSICA DI COMMENTO</p>
<p>SEQUENZA INCUBO MARCHESA (VISIONI AD LIBITUM DA GIRARSI A FILM MONTATO)</p>		

<p>347.</p> <p>SERIE DI DISSOLVENZE CHE POTREBBERO SVOLGERSI SUI SEGUENTI ELEMENTI.</p> <p>-Acqua. Agitata lievemente. Cupa. Dal fondo sembra emergere qualcosa.</p> <p>-Ciò che emerge dall'acqua: una forma biancastra: ma è una carta da tarocco. L'acqua scompare. Resta su uno sfondo nero la carta: uno dei tarocchi più macabri e paurosi.</p> <p>Altre carte da tarocco appaiono e si uniscono muovendosi circolarmente alla prima.</p> <p>-Nuovamente acqua: ma questa volta sull'acqua si sovrappone come emergendone...</p> <p>-una massa di capelli morbidi, chiari (chiari se Ombretta è bionda, scuri se Ombretta è bruna). I capelli sono mossi come un'onda, mentre l'acqua brilla intorno.</p> <p>I capelli scompaiono e dall'acqua emerge...</p> <p>-in P.P.P.... un occhio spaventoso di pesce, che, come l'acqua scompare, è circondato da tenebre. L'occhio di pesce si trasforma subito in...</p> <p>... un occhio umano che fissa l'obbiettivo severamente. Intanto una voce cupa, terribile, mormora:</p> <p>-Un caminetto con poca brace: la sagoma della Marchesa (più giovane molto) mette sulla brace un foglio bianco. Si leva un'improvvisa fiamma.</p> <p>-Impasto di acqua e capelli come prima.</p>		<p>VOCE CUPA E SOMMESSA, VICINISSIMA: Sei stata tu. Hai bruciato il testamento.</p>
<p>CAMERA DA LETTO MARCHESA CASTELLO MAIRONI – NOTTE</p>		
<p>348.</p> <p>P.P.P. Marchesa, a occhi chiusi, dormendo agitata mormora:</p>		<p>MARCHESA: (con voce strozzata) No... si è annegata da sé...</p> <p>VOCE C.S.: Sei stata tu</p> <p>MARCHESA: Non è vero...</p>

<p>La Marchesa nel terrore del sogno apre gli occhi, li spalanca e, sognando di svegliarsi, vede...</p> <p>P.P. la sponda del letto con le coltri, e la poltrona col biancheggiar dell'ammasso delle vesti e della biancheria.</p> <p>Una fosforescenza, una luce vaga avanza, una forma umana debolmente luminosa: si ferma dietro la predetta poltrona, così che non appaia la parte inferiore. Il fantasma si delinea appena: è quello di Ombretta, coi capelli sciolti. Fissa l'obbiettivo con gli occhi vivi vivi mentre il resto della figura si perde nell'oscurità.</p>		<p>VOCE C.S.:</p> <p>La bambina lo dice</p>
<p>350.</p> <p>P.P.P. Marchesa, a occhi aperti. Atterrita, si tira su, stendendo le braccia verso l'apparizione (breve carrello indietro), cerca disperatamente di dir qualcosa. Ma non riesce che a rantolare.</p>		
<p>351.</p> <p>Il fantasma dietro la poltrona rapido dilegua: ultimi si veggono gli occhi, ecco, non resta che una fosforescenza come all'inizio.</p> <p>DISSOLV.</p>		
<p>352.</p> <p>M.P.P. La Marchesa che invece dorme, supina. Dal terrore, si sveglia veramente: di soprassalto, ansante: prova a gridare, non riesce. Si butta dal letto con impeto, fa un passo brancolando nel buio, casca pesantemente per terra con un gran tonfo.</p>		
<p>353.</p> <p>La porta si apre: filtra una luce: Carlotta appare con una lampada.</p> <p>Avanza, si arresta e caccia un urlo, vedendo...</p> <p>... (sventagliata lunga in basso escludendo Carlotta)...</p> <p>... qualcosa di bianco e di enorme che si</p>		

<p>divincola sul pavimento come una bestia mostruosa del mare tirata in secco. Entra in campo Carlotta, precipitandosi sulla Marchesa:</p> <p>Carrello avanti su Carlotta che si china a sorreggere la Marchesa, mentre udiamo</p> <p>Marchesa, infine rinvenendo, boccheggia e dice con voce rauca:</p> <p>FONDU DI CHIUSURA RAPIDO</p>		<p>CARLOTTA: (urlando) Sciura Marchesa! Aiuto! Giusep! Gaetano! Aiut!!!</p> <p>... SBATTER DI PORTE. UN RUMORE DI PASSI AFFRETTATI PER TUTTO IL CASTELLO, VOCI CHE SI CHIAMANO ECC. ECC.</p> <p>MARCHESA: Il prete! Il prete! Don Costa! Voglio Don Costa! Subito!</p>
<p>INTERNO SCOMPARTIMENTO FERROVIARIO – ALBA</p>		
<p>354. Franco seduto come al numero 264, ma sul sedile di fronte. Sul fondo il paesaggio passa in direzione contraria a quella vista nel numero suddetto. Franco ha una espressione di ansietà estrema; sulle sue ginocchia è un involto da cui sbuca una bambola: un regalo per Ombretta ammalata. A un dato momento Franco trasalisce, e cava di tasca un telegramma spiegazzato che rilegge ancora una volta.</p>		
<p>355. Dettaglio del telegramma: BAMBINA AMMALATA GRAVEMENTE VIENI SUBITO – ZIO</p>		<p>[INSERTO]</p>
<p>356. P.P. di Franco accasciato. DISSOLVENZA INCROCIATA.</p>		<p>MONTANARO: (74) Ghe n'è un burdell de tuti i part de sta razza de can, ch'el staga atent, giudizi!</p> <p>FRANCO: Grazie! Saludi. Viva la Svizzera!</p> <p>CONTADINO: Viva l'Italia!</p>

<p>Franco si allontana per la mulattiera in salita, verso il nero del bosco. Seguirlo in panoramica escludendo il montanaro. TENDINA</p>		
<p>SUI MONTI DELLA VALSOLDA – TRAMONTO</p>		
<p>TENDINA 358. Franco sale e arriva sul ciglio di uno strapiombo; guarda con intensa commozione...</p>		
<p>359. ... Il lago di Lugano e i paesini che si vedono lontani lungo la riva (COME VISTO DA FRANCO)</p>		
<p>360. P.P. Franco guarda verso il basso. Dopo un istante riprende a camminare, questa volta in discesa, a precipizio, verso il lago. Seguirlo in panoramica. TENDINA</p>		
<p>BOSCO SOPRA ALBOGASIO – NOTTE</p>		
<p>TENDINA 361. C.L. Franco scende svelto per il bosco. TENDINA</p>		
<p>STRADINA ORIA – EDICOLA MADONNINA – NOTTE</p>		
<p>TENDINA 362. C.L. Franco entra in campo a passo rapido. Subito si arresta come avendo visto qualcosa F.C., e si nasconde nell'angolo morto dell'edicola. Entrano in campo quattro guardie armate, che camminano a passo piuttosto fiacco. Uno parla forte:</p>		<p>1° GUARDIA: Non resta qui nessuno? 2° GUARDIA: E' inutile.</p>

<p>Intanto le guardie si sono fermate proprio davanti all'edicola, perché uno di essi sta accendendo il fiammifero e gli altri fanno cerchio, si passa al</p>		
<p>363. M.P.P. Gruppo delle guardie. Quello che ha acceso il fiammifero e tira boccate di fumo dalla pipa, dice:</p> <p>Il gruppo sta per rimettersi in cammino. Mentre le teste delle guardie si muovono, una dice:</p>		<p>1° GUARDIA: Sì, sì. Si può stare anche dieci minuti sott'acqua senza affogare.</p> <p>2° GUARDIA: Sei matto! Dopo cinque minuti uno è morto!</p> <p>3° GUARDIA: Su, su, muoviamoci...</p>
<p>364. P.P. di Franco che ascolta con una sorta di presentimento. Le voci delle guardie continuano vicinissime F.C. come presenti.</p> <p>Sul volto di Franco l'espressione del presentimento diventa spasmodica.</p>		<p>VOCE 1° GUARDIA F.C.: Quanti anni aveva la bambina?</p> <p>VOCE 2° GUARDIA F.C.: Quattro anni e un mese... (75)</p>
<p>365. C.L. Edicola Madonnina. Si intuisce che le guardie sono già passate oltre. Dopo un istante, Franco esce dal suo nascondiglio e si lancia forsennato per la stradina, verso casa. Inquadr. Come 171. Panoramica seguendo Franco che corre. In fondo, un lume brilla alla finestra della casa di Oria.</p>		
<p>PIANEROTTOLO E CAMERA DA LETTO CASA DI ORIA – NOTTE</p>		
<p>369. Franco giunge sul pianerottolo mentre Zio Piero appare dall'uscio della stanza da letto e vedendolo esclama:</p> <p>e lo zio cerca di trattenerlo.</p>		<p>ZIO PIERO: Franco!</p>

<p>Ma Franco si svincola e chiamando</p> <p>Entra nella stanza.</p>		<p>FRANCO: Ombretta...</p>
<p>370.</p> <p>Luisa è inginocchiata presso il lettino vuoto di Ombretta, candido e rifatto. Luisa è vestita a lutto. Entra in campo Franco e si precipita su lei; fa per rialzarla, la abbraccia. Ma Luisa resta insensibile; neanche il ritorno di Franco ha il potere di scuoterla.</p> <p>Frattanto entra in campo dietro i due Zio Piero. Franco, soffocato dall'angoscia cerca di rianimare Luisa, continuando ad abbracciarla</p> <p>Luisa lo respinge, quasi distaccandosi da lui, e fissandolo negli occhi con sguardo e voce alterata, stranamente calma dice:</p> <p>Franco atterrito, continuando a fissare Luisa, si rialza staccandosi da lei.</p> <p>Si volge verso lo Zio Pietro e lo guarda per un istante, con una muta disperata interrogazione. Frattanto Luisa si è nuovamente curvata sul lettino e ravviando le coperte, dice piano:</p> <p>Franco, non reggendo, cade fra le braccia dello Zio Piero e piange disperatamente.</p> <p>FONDU RAPIDO.</p>		<p>FRANCO: Luisa, Luisa cara...</p> <p>LUISA: No, Franco, lasciami... Sono io che l'ho uccisa...</p> <p>LUISA: Ombretta laggiù avrà tanto freddo...</p>
<p>SALA TERRENA CASA DI ORIA – MATTINA PRESTO</p>		
<p>FONDU</p> <p>371.</p> <p>Seduti a un tavolo nel centro della stanza, Franco e Don Costa. In secondo piano, Pedraglio e l'avvocato di Varenna parlano a voce bassa e consultano delle carte, su un altro tavolo. Franco, affranto, si regge il capo fra le mani, ed ascolta Don Costa che continua un discorso:</p>		<p>DON COSTA: ... Bisogna avere la forza di perdonarle... L'altra notte tua nonna mi ha mandato a chiamare, e mi ha detto solennemente che riconosce il suo errore e vuole il perdono</p>

<p>Dal secondo piano Pedraglio avanza con una carta topografica in mano, e si accosta a Franco:</p> <p>Pedraglio torna dall'avvocato. L'avvocato sta finendo di caricare delle pistole. Entra in campo Pedraglio. I due parlano rapidi e sottovoce.</p> <p>Dà a Pedraglio una pistola, e con le altre due, seguite da Pedraglio, rapido raggiunge Franco e don Costa. Panoramica a gruppo di quattro. Avvocato, a Franco:</p> <p>Pedraglio avendo visto qualcosa F.C. fa un cenno con lo sguardo all'avvocato. Questi si interrompe, e guarda F.C. Don Costa e Franco si voltano anch'essi.</p>		<p>tuo e di Luisa... (76)</p> <p>PEDRAGLIO (un po' agitato): Dì Franco... Ch'el scusa sa, reverendo... guarda qui... questo (LEGGENDO SULLA CARTA) colle del Brè, lo conosce?</p> <p>FRANCO (automaticamente): Sì, fino all'alpe c'è un sentiero... e poi si taglia a sinistra...</p> <p>PEDRAGLIO: Va bene.</p> <p>PEDRAGLIO: Allora che si fa?</p> <p>AVVOCATO: Passiamo dalla montagna, non possiamo mica restar qui a farci prendere come dei salami... Si vede la barca?</p> <p>AVVOCATO: Vuoi sapere cos'è? Quello lì all'ultimo momento, ha visto guardie dappertutto e ha avuto paura! Tieni.</p> <p>(a Franco) Franco, mi rincresce sai, ma non c'è un minuto da perdere...</p>
<p>373. Dalla porta finestra del giardino, con un fascio di fiori tagliati allora tra le braccia, appare Luisa. Naturalmente è sempre vestita a lutto, lo sguardo assente, il passo uguale. Attraversa la stanza dirigendosi all'anticamera.</p>		

ANTICAMERA CASA DI ORIA – MATTINA

374.

Luisa si dirige al portoncino, Franco entra in campo e la raggiunge in P.P. affettuosamente.

E apre il portoncino.

Aperto il portoncino, Luisa esce, mentre Franco di spalle, immobile guarda. Nel breve tratto di strada in salita, che si vede attraverso il portoncino, mentre Luisa scende, appare improvviso, salendo col suo caratteristico passo veloce e sgangherato, la “legora fugada” già visto la notte del matrimonio sulla piazzetta di Castello.

Lo sciancato si affaccia al portoncino, nel momento che anche Pedraglio, l'avvocato e Don Costa sono apparsi di spalle a lato di Franco, e gli occhi fuori della testa, grida con voce soffocata

E scompare su per la strada.

Pedraglio richiude il portoncino.

Panoramica seguendo Franco che guida l'avvocato e Pedraglio in un buio passaggio che è di fianco alla porta della stanza da pranzo.

FRANCO:

Luisa... allora lo sai Luisa, io vado... Pedraglio e l'avvocato sono venuti a prendermi, dobbiamo fuggire subito... ci stanno cercando per arrestarci...

LUISA

(tace)

FRANCO:

Luisa!

LUISA:

Io vado al cimitero... vado da Ombretta.

(77)

LEGORA FUGADA:

La forza! (79)

FRANCO:

Di qua, presto!

PASSAGGIO SCALETTA DI PIETRA CASA DI ORIA – MATTINA

375.

<p>Prima della porta della darsena, da cui è passata Ombretta, c'è un'altra porta nel muro, tagliata a mezzo dalla scala. Franco e i due aprono questa portoncino, ed escono in un cortiletto nello sfondo del quale si vedono rocce ed erbe. Don Costa richiude la portoncino dopo avere salutato con un cenno della mano.</p>		
<p>[VERSO DEL 375.]</p> <p>BOZZETTO DEL DIETRO DELL'ABITO DI LUISA: mantellina pizzo nera – sottana bordeaux – corpetto verdone – fiori sul braccio sinistro</p>		
<p style="text-align: center;">STRADA DI ORIA – MATTINA</p>		
<p>376. Luisa che scende col suo passo uguale per andare al cimitero, incrocia una ronda di gendarmi che scende a passo cadenzato nella stretta viuzza.</p>		
<p style="text-align: center;">ESTERNO MEZZA COSTA SOPRA IL LAGO – MATTINA</p>		
<p>377. Panoramica seguendo Franco, Pedraglio e Varenna che salgono quasi strisciando attraverso il campicello. I tre si allontanano verso l'alto, scomparendo tra cespugli e rocce.</p>		
<p style="text-align: center;">SALETTA CAFFE' ALFIERI TORINO – GIORNO (<u>VARIANTE</u>, SEGUE IL N. 353 E PRECEDE IL 379)</p>		
<p>FONDU DI APERTURA LENTO</p> <p>378. Dall'interno, un cristallo del caffè, verso via della Zecca: dietro il cristallo nevicata fitto, a grossi fiocchi: rari passanti nella strada. E qui, sul ripiano ch'è sotto la finestra, un cappello da prete e un cilindro. Udiamo non ancor molto distintamente, mentre il carrello arretra, la... Il carrello arretra, e un cameriere passa in P.P. con un vassoio</p>		<p>... VOCE F.C. DI DON COSTA: (continuando un discorso) Bisogna avere la forza di perdonarle...</p> <p>UN CAMERIERE: (dando un ordine verso l'interno) Dui bicerin e una pinta 'd grapa!...</p>

<p>Il carrello arretrando e panoramizzando ha scoperto in P.P. seduti a un tavolino Franco e Don Costa. Don Costa seguita, parlando a Franco, che lo ascolta serio e mesto</p> <p>Pausa. Franco non regge il discorso su Ombretta. Si fa forza, cambia:</p> <p>I due continuano a parlare, e intanto... ... <u>FONDU</u></p>		<p>(F.C. a un avventore) ... Pronti, Monsù...</p> <p>DON COSTA (continuando): ... quella notte tua nonna mi mandò a chiamare, e mi disse che riconosceva il suo errore, e voleva il perdono tuo e di Luisa... (pausa) ... Ti abbiamo aspettato in quei giorni...</p> <p>FRANCO: Lo so, ero andato fino a Cannero come un pazzo, non mi hanno neanche lasciato entrare in Isvizzera... (pausa) ... Sono quattro mesi che tutte le notti... (non ha la forza di proseguire: dopo pausa, aggiunge ancor più sottovoce)... Non averla potuta rivedere...</p> <p>... I nostri amici sono scappati attraverso il confine per miracolo...</p> <p>DON COSTA: (animandosi) Chi? Pedraglio e l'Avvocato di Varenna? Sono qui a Torino?</p> <p>FRANCO: Li vedrai stasera... (ritornando istintivamente a un pensiero che lo preoccupa)... Lo sai che Luisa non mi scrive più?</p> <p>DON COSTA: Eh, Luisa... povera anima... è tremendo... Insomma, da quel giorno la sua mente è sempre lì, fissata.</p> <p>FRANCO: L'avevo capito, me l'ha scritto Zio Piero...</p>
<p>ESTERNO CIMITERO DI LOOCH – GIORNO 1859 FONDU</p>		
379.		

<p>La stradina che scende al piccolo romantico cimitero di Looch (veramente il Fogazzaro parla del cimitero di Oria: ma quello di Looch è più romantico). I cipressi, i frassini che incorniciano il muretto, stormiscono alti al vento, nel sole. Per la stradina avanza, a passo rapido e regolare, come chi va a un abituale appuntamento, Luisa, vestita di nero, con una piccola borsa in mano e un mazzetto di fiori. Entra rapida nel Cimitero.</p>		<p>MUSICA DI COMMENTO</p>
<p>380. Panor. seguendo Luisa, che entrata nel recinto del cimitero, va rapida ad una nicchia che è nel muretto, ne cava, con gesto abituale, uno sgabellino pieghevole, e quindi viene in P.P. a una tomba, decorata d'edera e rose, su cui è scritto: OMBRETTA Luisa, depone i fiori, guarda fissamente la tomba. Poi apre lo sgabello, e siede, estraendo dalla borsa con gesti quasi rituali un lavoretto a maglia. Comincia a lavorare.</p>		
<p style="text-align: center;">LUISA SEDUTA DI FRONTE, DETTAGLI ABITO scena 380.]</p> <p style="text-align: center;">SCIALLE FIORI BORSA GREMBIULE</p> <p style="text-align: center;">380: 1, 2, 3, 4, 5, 6</p> <p style="text-align: center;">L. stesso vestito del 376, più scialle marrone (nel 376 è nero)</p> <p style="text-align: center;">380a <u>1</u>, 2, 3, <u>4</u></p>		
<p>381. Cime degli alberi del cimitero, mosse dal vento, nel sole.</p>		
<p>382. Luisa che lavora accanto alla tomba. A un tratto si ode...</p>		<p>... UNA RISATINA FRESCA DI OMBRETTA, F.C.</p>

<p>Luisa alza il capo, naturalmente, come se si fosse aspettata di udire. E mormora quasi impercettibilmente:</p>		<p>LUISA: (pianissimo, quasi incomprensibilmente) Sì, sono qui... Ombretta...</p> <p>VOCE OMBRETTA: (pianissimo) ... Ombretta sdegnosa...</p>
<p>383. Cime degli alberi nel vento c.s.</p>		<p>(or si or no, nel vento) ... far la ritro... ... baciami qui... (si perde nel vento) (78)</p>
<p>384. Luisa presso la tomba. Assorta, con gli occhi fissa il vuoto, il lavoro abbandonato sulle ginocchia. DISS. INC.</p>		
<p>[BOZZETTO DELLA FIGURA DI LUISA SEDUTA, VISTA DA DESTRA, SCENA 382: 1, 2, 3, 4, 5]</p>		
<p>[BOZZETTO DELLA FIGURA DI LUISA SEDUTA, VISTA DI FRONTE, SCENA 384 : R. 1, S.2, B.3, B.4, 5 - O]</p>		
<p style="text-align: center;">SALA TERRENA CASA DI ORIA – NOTTE DISSOLVENZA INCROCIATA</p>		
<p>385. Al lume di una lampada a petrolio, lo Zio Piero sta leggendo una lettera, seduto davanti a Luisa, in un angolo della sala.</p>		<p>ZIO PIERO (leggendo la lettera): “... è finalmente venuto quel giorno tanto atteso. Mi sono arruolato volontario nel nono fanteria. Nessuno dubita della vittoria, ma la guerra sarà lunga e tremenda. (79) “Luisa, sono quattro anni che non ci vediamo. Vorrei riabbracciarti almeno una volta. “Il 25 sera arriverò all’Isola Bella, sul Lago Maggiore. Tu fatti portare a Lugano la mattina del 25. Da Lugano andrai a Magadino. Lì piglierai il battello che parte all’una e mezzo. Scenderai verso le cinque all’Isola Bella, dove, press’a poco alla stessa ora, arriverò anch’io da Arona. Ci troveremo all’Albergo del Delfino. “L’indomani tu tornerai a casa, io</p>

Lo Zi Piero si leva gli occhiali, posa la lettera, guarda Luisa, e dopo una pausa:

Si alza e continua con la sua grave, onesta voce del cuore:

raggiungerò il mio reggimento.

“Luisa, è possibile che non ci rivediamo? Che tu creda di far piacere a Ombretta non venendo?”

“Se alla povera Ombretta avessero detto: corri a salutare il tuo papà che va forse a morire... (non può continuare per la commozione)

... Dunque?... La fisso la barca per Lugano?
(80)

LUISA:

(come per prender tempo) No, zio, non ho ancora deciso.

ZIO PIERO:

Cosa non hai deciso?

LUISA:

Se andrò all'Isola Bella.

ZIO PIERO:

Euh! che diavolo? E perché?

LUISA:

(tranquilla, come se dicesse la cosa più naturale del mondo) Ho paura di non poter lasciare Ombretta...

ZIO PIERO:

Ah, senti!...

... cara Luisa, hai perso la bussola. E' quattro anni che vai avanti così. Io sono vecchio, ho visto tante madri perdere dei figli, nessuna faceva come te. Ci vuol altro! E questo cimitero! E queste due, tre visite, tutti i giorni! E questi fiori, e cosa mai...

LUISA:

(fredda) No, zio, non dirlo. Non puoi capire.

ZIO PIERO:

Siamo intesi. Non posso capire. (pausa breve) Vuol dire che all'Isola Bella, ci andrò io...

		<p>LUISA: (alza lo sguardo sullo zio) Tu?</p> <p>ZIO PIERO: ... Perché no? Andrò a salutare Franco, e a dirgli che hai perso la testa, che non hai più cuore...</p>
ESTERNO LAGO MAGGIORE ISOLA BELLA BORDO BATTELO – POMERIGGIO		
<p>386. C.L. dell'Isola Bella, vista col sole basso, da bordo del battello SAN BERNARDINO: in P.P. un segmento di parapetto del battello; dopo qualche istante, mentre si sente che il battello è in moto, si ode...</p> <p>Panoramica breve di lato, nello stesso senso della navigazione: coprendo in P.P., appoggiato alla murata, vestito dell'uniforme di sottotenente del nono reggimento Fanteria, con mantello, kepì, e sciabola. Franco, guarda fissamente verso l'isola, di cui una parte ancora si vede scorrere nello sfondo. Si sente...</p>		<p>... IL RUMOR SORDO DELLE PALE</p> <p>... F.C. <u>UNA CAMPANELLA</u></p>
<p>387. DETT. Un marinajo suona la campanella e poi grida:</p>		<p style="text-align: center;">CAMPANELLA</p> <p>MARINAIO: Isola Bellaaa!...</p>
<p>388. P.P. Franco trasale avendo udito la voce che ripete ancora:</p> <p>Franco guarda verso l'Isola, poi si guarda intorno e si avvia.</p>		<p>VOCE MARINAIO F.C.: Isola Bella!</p>
<p>389. Un lato del parapetto dove il marinaio si accosta, per togliere il pezzo di ringhiera, nel preparativo dell'attracco. Franco entra in campo, e ritornando continuamente con lo sguardo all'Isola, segue con emozione tutti questi piccoli preparativi. Il battello è semi deserto.</p>		
ESTERNO PONTILE ISOLA BELLA – BATTELO – POMERIGGIO		

<p>390. Totale del battello che si accosta al pontile. Vien gettata la prima corda. Il battello sta attraccando. Il pontile è deserto.</p>		
<p>391. P.P. di Franco che guarda intensamente mentre si sta attraccando, vicino al passaggio di sbarco. Cerca innanzi a sé, con lo sguardo. E' preoccupato di non vedere...</p>		
<p>392. ... NESSUNO SUL PONTILE.</p>		
<p>393. F.I. di Franco che scende, unico passeggero, sul pontile: seguirlo un tratto in panoramica e lasciarlo allontanare verso l'albergo. Si vede il viale attiguo.</p>		
<p>ESTERNO PERGOLA ALBERGO DEL DELFINO ISOLA BELLA E VICINANZE – POMERIGGIO</p>		
<p>394. Franco giunge davanti all'Albergo del Delfino. A un tavolino che è poco discosto dall'ingresso, sotto una piccola pergola, stanno giocando a tric-trac il Padrone dell'Albergo e un signore attempato, che alla strana foggia dell'abito igienista, e alla fisionomia, riconosciamo per uno straniero nordico. Come Franco avanza con aria ansiosa, il Padrone si alza e gli va incontro, mentre lo straniero osserva il giovane ufficiale con curiosità. Il Padrone, un uomo simpatico sulla cinquantina, avvicinandosi a Franco lo guarda con molta simpatia e gli parla con pronta deferenza.</p>		<p>PADRONE: Il signor tenente Maironi?</p> <p>FRANCO: (turbato) Sì, perché?</p> <p>PADRONE: C'è qualcuno che vi attende...</p>

		FRANCO: Dove? PADRONE: Ma l'era qui adesso...
396. Accanto alla prima pianta dell'attiguo viale, Luisa: immobile con una borsa in mano guarda verso Franco, e non ha la forza di chiamarlo: fa qualche passo verso di lui.		
397. Padrone e Franco in P.P. Istantaneamente Franco si volta netto verso la direzione di Luisa e la vede: si illumina e si precipita verso di lei uscendo di campo.		FRANCO: (felice, commosso alle lacrime) Luisa!!!
398. P.P. di Luisa: guarda verso Franco che dopo un attimo, di corsa entra in campo e la stringe a sé. Breve carrello avanti sui due. Franco muto, cieco d'emozione, ridente e lacrimoso, pieno di gratitudine. Luisa composta, pallidissima, seria. Baciandola sui capelli, e accarezzandola, trepidamente, egli sa solo mormorare di continuo: Franco e Luisa si voltano.		FRANCO: Luisa... Luisa... sei venuta... ti ringrazio... ti ringrazio... ti ringrazio... VOCE PADRONE F.C.: Scusi, signor tenente...
400. [PRIVO DI TESTO]		
401. Alternativamente F.C. del Padrone e P.P. Franco e Luisa.		PADRONE: ... (continuando) ... i signori si fermano, questa sera? FRANCO:

<p>Il Padrone annuisce e se ne va.</p>	<p>Sì, sì...</p> <p>PADRONE: (guardandoli bonariamente) Preparo... una camera?</p> <p>FRANCO: (con un candido sorriso) Naturalmente ... siamo marito e moglie...</p>
<p>402.</p> <p>P.P. Franco-Luisa. Luisa, alle ultime parole di Franco, ha lasciato cadere il braccio che Franco teneva, Franco se ne è accorto. Istinivamente Luisa fa un passo verso il viale. Il lago, su cui si levano le prime nebbie del tardo pomeriggio, appare tra gli alberi. Franco la riprende per un braccio e Luisa allora, appoggiandosi a lui e tenendolo nello stesso tempo un po' discosto, spiega a testa bassa.</p> <p>Franco allora, la guarda con grande tristezza. Teme che qualunque sforzo per guarire Luisa sarà vano.</p> <p>Due giovani innamorati, tenendosi per la vita, passano loro accanto e li guardano curiosamente. La ragazza sorride. Luisa è</p>	<p>LUISA: Sai, Franco... io non volevo venire. Non volevo lasciare Ombretta.</p> <p>FRANCO: (come per richiamarla alla vita) Luisa!... Ombretta è qui con noi!</p> <p>LUISA: E' stato lo Zio Piero. Io non volevo darti l'amarezza di trovarmi ridotta così.</p> <p>FRANCO: Oh, Luisa, perché dici queste cose? Sei bella come prima.</p> <p>LUISA: Non è questo, Franco. Ho il cuore tanto freddo. Quando ho sentito il battello avrei voluto andarmene, fuggire, che tu non mi trovassi. Sono pentita di essere venuta.</p>

<p>profondamente toccata, come da un misterioso richiamo alla vita. Franco invece, chiuso nel suo dolore, quasi non se ne accorge. Passati gli innamorati, non sa che fare. E' disperato. Si sgancia istintivamente il colletto del mantello, si guarda intorno e, messosi il mantello su un braccio, esce di campo verso l'albergo.</p>		
<p>403. Pergola. Il Padrone e lo Straniero hanno ripreso la partita di tric-trac. Entra in campo Franco. Si accosta al Padrone, che si alza in piedi e prende il mantello di Franco. Franco intanto dice:</p> <p>Il Padrone, avendo preso il mantello, azzarda con rispetto:</p> <p>Intanto lo Straniero, lì accanto, guarda Franco con interesse crescente.</p>		<p>FRANCO: (tristemente) Oh, guardate che riparto domattina col battello dei volontari...</p> <p>PADRONE: Sì, signor tenente... Scusate, signor tenente... nono Reggimento, vero? Brigata Regina. Brava Brigata. Io ho servito nel Decimo. Ci siamo fatti onore, nel 48! Goito, Santa Lucia, Gavernolo, Custoza. Adesso tocca a voi!!!</p>
<p>404. P.P. di Luisa, intercalato al precedente. Di là dalla pergola, ha udito le parole del padrone: ed istintivamente prova una certa ferezza di essere moglie di Franco.</p>		
<p>405. Padrone, Franco, Straniero.</p> <p>Lo Straniero interviene, senza alzarsi.</p>		<p>FRANCO: Faremo del nostro meglio.</p>
<p>406. Intanto una ragazzina sui 15 anni si è accostata al Padrone, ha cambiato con lui qualche parola, e il Padrone le ha dato il mantello.</p>		<p>STRANIERO: Eh! guerra dura! Guerra difficile. So del console olandese che il Generale Gyulai ha detto: "Li annegheremo tutti nel Ticino..." (sorridente) Oh, sono parole del Generale Gyulai. (81)</p>

<p>407. P.P. di Luisa, che frattanto si è avvicinata: trasale, e, per la prima volta, vede in Franco il soldato alla vigilia della guerra. Si muove verso Franco.</p>		
<p>408. Gruppo presso la soglia sotto la pergola, c.s. Franco, Straniero e Padrone e Figliola.</p> <p>Saluta militarmente, mentre Luisa entra in campo a fianco di Franco, il quale è sorpreso di trovarsela vicina. La figlia del Padrone, con il mantello fra le braccia, fa un piccolo inchino e dice:</p> <p>Luisa e Franco entrano di spalle, dietro la ragazzina, dentro l'albergo. La macchina fa carrello avanti sul Padrone e lo Straniero. Il Padrone si risiede al tavolo del tric-trac, e lo Straniero ricomincia a giocare, dopo aver piazzato le sue pedine, agitando il cornetto dei dadi.</p> <p>Getta i dadi, il Padrone guarda la riuscita ed esclama:</p> <p>Lo straniero si mette subito a far avanzare le pedine, mentre il padrone prende il cornetto:</p>		<p>FRANCO: (con baldanza) Può anche darsi. Ma qualcuno passerà. E vinceremo. (82)</p> <p>RAGAZZINA: Se i signori vogliono accomodarsi sopra...</p> <p>STRANIERO: (al Padrone, seguendo con lo sguardo Franco e Luisa F.C.)... Simpatico giovinotto!... (alzando il cornetto) Che la fortuna lo assista!</p> <p>PADRONE: Soles!</p> <p>STRANIERO: (contento della riuscita) Eh!... e, quella signora, è sua moglie?</p> <p>PADRONE: Sì, signor Barone...</p>
<p>ANGOLO CORRIDOIO PRIMO PIANO ALBERGO DELFINO – TARDO POMERIGGIO</p>		
<p>409. La ragazzina entra in campo, precedendo Franco e Luisa, e li introduce per una porta in una stanza. (83) Questo angolo di corridoio, con in fondo una finestra che dà su alberi e in P.O. la porta della stanza, deve essere molto</p>		<p>[sempre mantello sul braccio]</p>

caratteristico e riconoscibile.		
STANZA PRIMO PIANO ALBERGO DELFINO – TRAMONTO		
<p>410.</p> <p>Franco e Luisa sono introdotti nella stanzetta della ragazzina, che subito esce richiudendo la porta, dopo aver depresso su una poltrona il mantello e dopo aver dato un'occhiatina innocente a Franco. Franco e Luisa avanzano nella stanza, in silenzio: Franco, istintivamente, si toglie il kepi e si sgancia la sciabola, deponendoli su un tavolo. Ma Luisa è rimasta immobile, con la sua borsa da viaggio tra le mani; Franco ha un leggero movimento, come per prenderle la borsa e posarla. Ma resta interdetto notando l'immobilità stessa di Luisa, che finora non ha ancora posato la borsa. Franco allora va adagio alla finestra, la apre. Mentre Luisa non si muove e guarda nel vuoto.</p>		
<p>411.</p> <p>Più da vicino, di spalle, sempre, Franco apre la finestra.</p> <p>(TRASPARENTE FISSO)</p> <p>Appare la riva dell'isola, le cime delle piante, e, oltre il lago, la riva lontana di Pallanza, nella nebbia della sera: si profila in questo biancore l'Isola dei Pescatori, da cui giunge...</p> <p>Qualche lume comincia ad accendersi. "Il lago, la nebbia, quei lumi, quelle campane che parevano di una nave perduta in mare, il silenzio delle cose...".</p> <p>Senza voltarsi, piano, come a commemorare una cosa ormai finita per sempre e che non si spera più riavere, Franco dice:</p>		<p>... UN SUONO MALINCONICO DI CAMPANE ALL'AVE MARIA (del resto, silenzio)</p> <p>FRANCO: (pianissimo) Luisa... Ti ricordi quando venivo a prenderti alla scuola?</p>
<p>412.</p> <p>Luisa, ferma con la borsa, nell'esatto luogo di prima, risponde senza muoversi. Un grande</p>		

<p>cambiamento, una completa guarigione, non solo dall'ultima follia, ma da tutto il suo egoismo, già si è annunciata in lei, poco prima, quando ha capito che Franco va in guerra. La sua immobilità ha dunque ora un significato ben diverso dalla precedente: non è più resistenza a Franco, fedeltà al fantasma di Ombretta: è invece l'ultima intima lotta di questo dolore chiuso e cupo col ritorno vitale dell'Amore. Franco non se ne accorge perché non guarda Luisa, e perché ormai è disperato.</p>		<p>LUISA: (immobile) Sì, mi ricordo.</p>
<p>413. Di nuovo Franco alla finestra (TRASPARENTE FISSO): con un sorriso amaro, sempre senza voltarsi (Franco di scorcio, e uno scorcio anche del quadro della finestra)</p>		<p>FRANCO: ... Non eravamo d'accordo neanche allora... (dopo breve pausa)... E ti ricordi, poi?</p>
<p>414. p.p. Luisa, che ha capito a cosa allude Franco:</p>		<p>LUISA: (pianissimo) Sì, caro...</p>
<p>415. P.P. Franco, ancora senza voltarsi: Così dicendo Franco si volta verso Luisa.</p>		<p>FRANCO: Penso alla parola che mi dicesti a Muzzaglio, quando gli altri ballavano sotto i castagni e tu mi sei passata vicino per andare a prendere lo scialletto. Ti ricordi?</p>
<p>416. P.P. Luisa</p>		<p>LUISA: (con un soffio) Sì...</p>
<p>417. Panoramica. Franco lascia la finestra , raggiunge Luisa e:</p>		<p>FRANCO: ... Anche se non è più vero, ti ringrazio sempre per quella parola.</p>

<p>Franco non può accorgersi della violenta lotta che in quel momento Luisa nasconde sotto la più completa immobilità e il silenzio. Franco interpreta questa immobilità e questo silenzio in un altro modo e continua senza speranza:</p> <p>Franco ora parla con gli occhi che gli sfavillavano di entusiasmo:</p> <p>Estrae il portafogli, e da questo, mentre parla, una rosa appassita</p> <p>Luisa, che ha seguito queste ultime battute di Franco con crescente commozione, non regge più: “trema, esita un istante, gli si getta al collo, glielo stringe da soffocarlo” (84).</p>		<p>LUISA: (senza alzare gli occhi, gli sfiora la spalla con la punta delle dita)</p> <p>FRANCO: ... E Gilardoni che ballava... aveva capito tutto... e... Pasotti che ci spiava sempre... povero Pasotti! Il nostro piccolo mondo è finito... Quando si parlava della guerra, dell'Italia?... (pausa, con nuova voce, con entusiasmo) Ora ci siamo. Come è diverso, eh?!</p> <p>... Fra qualche giorno dichiareremo la guerra!... (si ricorda di qualcosa ed estrae il portafogli: ma parla rapido, quasi scherzoso, vincendo la commozione virilmente)</p> <p>... E' la rosa che mi hai dato quando sono partito. Tutti questi anni, a Torino, è sempre stata qui... (accenna al portafogli, poi porge la rosa a Luisa)... Tienila tu, è meglio, non si sa mai... (ridendo) potrebbe cadere in mano ai Croati!</p> <p>LUISA: Franco!... (e lo abbraccia, lo bacia).</p>
ESTERNI LAGO MAGGIORE: ISOLA BELLA – TRAMONTO		
418. C.L. da lontano: tutto l'Isola bella nella luce del crepuscolo. DISSOLVENZA INCROCIATA RAPIDA		
MODELLINO ISOLA BELLA – NOTTE DISSOLVENZA INCROCIATA RAPIDA		
419. Ripresa press'a poco alle stesse proporzioni		

<p>del precedente quadro: la forma confusa dell'Isola Bella, di notte: qualche luccichio nell'acqua nera. Una finestra terrena è accesa all'Albergo del Delfino.</p> <p>PER DISSOLVENZA</p>		
<p style="text-align: center;">ESTERNO FINESTRA ALB. DELFINO – NOTTE (TEATRO)</p> <p>PER DISSOLVENZA</p>		
<p>420.</p> <p>Da vicino, ma ancora dall'esterno, la finestra terrena dell'Albergo del Delfino: attraverso i vetri vediamo una tavola apparecchiata, a cui stanno mangiando Franco e Luisa, mentre la figlia del Padrone li serve.</p>		<p style="text-align: right;">[RACCORDARE COL 421]</p>
<p style="text-align: center;">ANGOLO STANZA TERRENA ALBERGO DELFINO - NOTTE</p>		
<p>421.</p> <p>Nell'interno la stessa scena del quadro precedente. La figlia del padrone finisce di servire delle trote a Franco e Luisa, e mentre serve guarda con insistenza Franco. Franco e Luisa mangiano.</p> <p>Sono gai, sereni, come mai li abbiamo visti finora; sembra che per la prima volta il loro rapporto sia veramente umano; e specialmente Luisa, per la prima volta sembra donna, Luisa ha il volto acceso, un leggerissimo tocco di libertà, di lievità nell'abbigliamento, e qualche cosa di più vivo di più vero nell'espressione, nello sguardo; l'umiltà e la gioia di piegarsi (forse per la prima volta) al vero senso della vita. Essa mangia, beve, versa del vino a Franco: e nota l'occhiata un po' pronunciata che la ragazzina dà a Franco servendolo. Come la ragazzina è uscita di campo, Luisa fissa Franco sorridendo, con un certo orgoglio, e dopo pausa gli dice:</p> <p>A questo fiorire della femminilità di Luisa, Franco è preso da una consolazione, da una commozione così intensa, che per vincerla cambia discorso</p>		<p>LUISA: Franco... come stai bene in divisa! (sempre sorridendo, con orgogliosa dolcezza)... La ragazza ti guardava!...</p>

<p>Nuovamente, all'improvviso ricordo che dovrà ripartire tra poche ore, Franco sente il pianto che gli serra la gola, e, per nascondere gli occhi, si volta e guarda verso la finestra buia poi subito torna a voltarsi. Luisa lo guarda, commossa alle lagrime, ma insieme sorridendo.</p> <p>FONDU RAPIDO</p>		<p>FRANCO: (subito, vincendo la commozione) Anche Pedraglio, e l'avvocato di Varenna stanno bene, sai!? Li vedrai domattina , al battello!</p>
<p>ANGOLO CORRIDOIO PRIMO PIANO ALBERGO DELFINO – GIORNO FONDU RAPIDO</p>		
<p>422. La finestra che è in fondo al piccolo corridoio (già visto) è attraversata da un raggio del sole basso del primo mattino. Entra in campo correndo la figlia del Padrone, batte all'uscio della stanza di Franco e Luisa e dice affannata:</p> <p>La ragazzina rapida, via.</p>		<p>RAGAZZINA: Dice mio papà che il battello di Pallanza sta per arrivare!</p> <p>VOCE FRANCO F.C.: Va bene, grazie.</p>
<p>ESTERNO LAGO MAGGIORE – BATTELLO – GIORNO</p>		
<p>423. C.L. Visto dall'Isola, con P.P. di piante della riva: un battello, il SAN GOTTARDO, viene avanti, e dalla sua tolda si innalza da un grande coro virile la canzone:</p>		<p>CORO IN LONTANANZA (avvicinandosi gradatamente col battello) No No, no, no, per terra non dormirai: non dormirai non dormirai Tu dormirai su un letto di fiori con quattro bersaglier</p> <p style="text-align: right;">Che ti consoli!</p>

ESTERNI PONTILE ISOLA BELLA – BATTELLO – GIORNO

<p>424.</p> <p>Sul pontile, la piccola popolazione dell'Isola si è radunata (poche persone) per salutare i volontari che passano col battello. Riconosciamo il Padrone del Delfino, la ragazzina sua figlia che ha tra le braccia dei fiori, e lo Straniero. Qualche donnetta; qualche pescatore. Ecco entrano in campo, a braccetto, Franco, col mantello e il Kepì e Luisa. Vengono a fermarsi a P.I. sulla punta del pontile, mentre al passaggio il Padrone li saluta, dicendo a Franco delle parole che non udiamo perché lo impedisce...</p> <p>In P.P.P. la figura dell'uomo del pontile pronto a prendere la corda e a gettare la passerella.</p>		<p>... IL RUMOR DELLE PALE DEL BATTELLO CHE SI E' AVVICINATO ED ATTRACCA. MENTRE IL CANTO FINISCE IN GRIDA DI</p> <p>Evviva! Viva l'Italia! Viva Cavour! Viva Vittorio Emanuela!</p> <p>E RISA E SCHERZI ETC.</p>
<p>425.</p> <p>Totale: di spalle Franco e Luisa sul pontile, fra la piccola folla: di faccia, che si accosta all'attracco, il "San Gottardo": il battello è letteralmente gremito di soldati (fantaccini e bersaglieri) A prora e a poppa, saliti su cataste di sacchi e barili, fanno grappoli umani. I parapetti sono fitti di facce, una sull'altra. Entusiasmo, gioventù, risa e grida per tutta la scena.</p> <p>La ragazzina, di spalle, si fa avanti, ed è fatta bersaglio ai frizzi dei soldati.</p>		<p>RISA, GRIDA DI ENTUSIASMO</p> <p>C.S. PER TUTTA LA SCENA</p>
<p>426.</p> <p>Un tratto del parapetto del battello, gremito, quasi tutto da fantaccini. Uno grida distintamente:</p> <p>Ed ecco, facendosi largo a forza di possenti gomitate, apparire al parapetto, più barbuto e più nero che mai, Pedraglio, in divisa: ha visto, in basso, Franco e Luisa; e ora chiama con un urlo formidabile, mentre al suo fianco appare, pure in divisa, l'avvocato di Varenna.</p>		<p>UN FANTACCINO:</p> <p>Viva i pistapauta!!!</p>

		PEDRAGLIO: (con un urlo) Sciura Luisa!!! Sciura Luisa!!!
<p>417. P.P. Franco e Luisa tra la piccola folla del pontile. Guardano in su e hanno visto Pedraglio e l'Avvocato. Mentre l'uomo del pontile finisce di attraccare, Luisa risponde:</p> <p>Franco e Luisa trasalgono, e subito si abbracciano e si baciano, in una rapida fortissima stretta. Si separano.</p> <p>Ed esce di campo verso il battello. Luisa guarda.</p>		<p>LUISA: (gridando) Pedraglio!!! Avvocato!!!</p> <p>VOCE F.C. BEN CHIARA Avanti chi parte!!!</p> <p>FRANCO: (a Luisa) Dio ti benedica!</p>
<p>428. (come visto da Luisa) Franco sale, unico passeggero dell'Isola, la passerella. Appena è salito, tolgono la passerella. Pedraglio e l'Avvocato accolgono Franco sul battello e tutti e tre si fanno, tra i soldati, al parapetto, e guardano verso Luisa.</p>		
<p>429. Luisa tra la piccola folla commossa del pontile. Una vecchietta che è vicino a lei, dice piangendo con quanta voce ha in gola verso i soldati:</p>		<p>VECCHIETTA: (ai soldati F.C.) Ricordatevi della Madonna!</p>
<p>430. Quadro grande del parapetto, mentre si sta sciogliendo l'ormeggio: soldati, bersaglieri, e Franco, Avvocato, Pedraglio. Un vecchio sergente risponde alla vecchietta:</p>		<p>VECCHIO SERGENTE: Sì, sì, ca's ricordou d'la Madona, del Signor, del Vescou e del Prevost!!</p> <p>RISATA GENERALE DEI SOLDATI</p>

<p>431. Luisa tra la piccola folla del pontile. Ormai tutti piangono. Luisa è fissa, senza pianto, senza voce, fissa su Franco F.C. con gli occhi che le sfavillano, nell'intensità della espressione: e vogliono dire ancora una volta il suo amore. La ragazzi nasi è fatta avanti, accanto a Luisa, si sporge dal pontile, e ha preso a gettar fiori F.C. ai soldati. A un tratto mira meglio e ne tira uno speciale a...</p>		
<p>432. ... un giovane bersagliere che lo afferra a volo e risponde ridendo e gridando, mentre il battello si avvia:</p>		<p>GIOVANISSINO BERSAGLIERE: Quando torno ti porto un regalo da Milano!!!</p>
<p>433. Pedraglio, tra Frano e l'Avvocato, intona con la sua gran voce: Al secondo verso Franco e l'Avvocato si uniscono</p>		<p>PEDRAGLIO: Addio mia bella addio Che l'armata se ne va CORO: ... Tralallalà!</p>
<p>434.</p>		<p>E se non partissi anch'io Sarebbe una viltà</p>
<p>435.</p>		<p>sarebbe una viltà</p>
<p>436. Tagli rapidi di soldati, bersaglieri e volontari, in vari punti del battello che cantano.</p>		
<p>437. Dettaglio delle pale del battello che girano vorticosamente nell'acqua QUASI...</p>		<p>ACCOMPAGNANGO IL CORO COL LORO RUMORE CUPO (MIXAGE PALE BATTELLO)</p>
<p>438. Totale del battello che è ormai staccato dalla riva.</p>		<p>E se non partissi anch'io Sarebbe una viltà.</p>

<p>439. p.p.p. Franco che intona, con lo sguardo intenso verso Luisa F.C.</p>		<p>FRANCO (e poi CORO): Ma non ti lascio sola</p>
<p>440. P.P. Luisa: fissa ancora verso Franco F.C. che comincia a non distinguere più, gli occhi che si empiono di lacrime, in un forte sentimento misto di estrema gioia e di dolor, e quasi col presagio della vita futura che è in Lei, mentre la strofa cantata di tutto il coro la avvolge</p>		<p>CORO: ... ma ti lascio un figlio Ancor Trallalà Sarà il figlio che consola...</p>
<p>441. P.P.P. Franco che canta e guarda</p>		<p>FRANCO (col CORO) ... il figlio dell'amor!</p>
<p>442. C.L. del pontile che arretra, come visto da Franco. Luisa si è fatta avanti all'estremità del pontile, ben staccata dagli altri, ben visibile: e saluta sventolando il fazzoletto.</p>		<p>CORO CHE SI ALLONTANA: ... sarà il figlio che consola Il figlio dell'amor!</p>
<p>443. C.L. da terra, del battello che si allontana, nella luce del sole, verso Arona</p>		<p>CORO CHE SI ALLONTANA SEMPRE PIU' ... Il sacco è preparato... ... Il fucile l'ho con me...</p>
<p>Ù444. P.P.P. Luisa che scoppia a piangere mentre ancora sorride e saluta col fazzoletto, guardando verso il battello che si allontana SUL FONDU la parola FINE</p>		<p>(perdendosi) ... e allo spuntar del sole...</p>

LA SCENEGGIATURA - NOTE [a piè di pagina – sezione sceneggiatura originale]

- 1) Parole aggiunte nella battuta: < CURATO DI PURIA: ...Eccoci arrivati! Perché con tutto questo ballo... m'è venuta una fame d'inferno!...>
- 2) <CURATO DI PURIA: Risotto sì, te disi!>. Il bisticcio nel film è concluso dal Curato di Puria.
- 3) Parole aggiunte: VOCE MARCHESA F.C.: La signora e il signor Pasotti <di Albogasio Superiore>
- 4) Sostituzione di parole: VOCE MARCHESA: No, nostro, perché qui siamo tutti <per l'ordine. Signori Pasotti, prego, accomodatevi.> La sostituzione si spiega evidentemente con ragioni di opportunità politica: nel 1941 l'Italia fascista non poteva presentarsi supinamente come "leale e devoto suddito" dell'alleato tedesco. Per le ragioni "politiche" di questi "ritocchi", senz'altro vera e propria censura, vedi Nota a pag. ...
- 5) CARABELLI MADRE: Carolina! <Saluta questi signori,>
- 6) CAROLINA: <Sì mamma. Molto piacere!... Molto piacere!>
- 7) CARABELLI: <E don Franco? Come mai non si vede?>, sostituisce quella attribuita a Gilardoni.
- 8) Le battute della inquadratura 24. nel montaggio sono state anticipate e ridotte nella 21.: <PAOLIN: La Marchesa vorrebbe... insomma, questo pranzo sarebbe come una specie di fidanzamento... VISCONTINI: E don Franco invece non si presenta!>
- 9) Inquadratura 28. Eliminata la battuta di Franco "Di qua, ecco di qua, Luisa...", sostituita con <Luisa, cosa c'è?>.
- 10) Nel film "...gli austriaci" sostituito con <...i funzionari>.
- 11) Battute aggiunte distribuite tra < [GLI INVITATI]: Evviva Sant'Orsola! Evviva! Auguri! Auguri! Cento di questi giorni!>
- 12) Aggiunta: <PASOTTI: [sussurrando a Carolina] Don Franco non tarderà...>
- 13) Aggiunta: <CURATO DI PURIA: Pasotti, guarda chi!...>, poi dopo la battuta di Pasotti, <Oh, sarà magnifico perché un risotto in casa della Marchesa... Sarà una mia debolezza, ma vado matto per questo...>
- 14) "...il Radetsky dei fagiani", sostituito con <...l'Eccellenza dei fagiani>
- 15) "...nell'arte della guerra", sostituito con <...nell'arte dell'amministrazione statale>
- 16) Battute aggiunte: <CAMILLA: Buona sera don Franco. FRANCO: Buona sera, signorina>
- 17) Friedrich Wilhelm Kalkbrenner, 1784 -1849. Fu allievo per il pianoforte e per il contrappunto al conservatorio di Parigi. Si perfezionò nel pianoforte con M. Clementi a Vienna. Fu concertista apprezzato a Parigi, a Londra in Germania e in Austria e socio in una fabbrica di pianoforti. Lasciò molte composizioni nei più diversi generi: concerti, sonate, rondò, fantasie, fughe, e pubblicò un Metodo teorico-pratico per pianoforte e un Trattato d'armonia del pianista.
- 18) In dialetto: GILARDONI: <Roba de matt!>
- 19) "...mandarle a Vienna", sostituito con <...mandarle lassù>
- 20) Battuta interna sostituita: FRANCO: "...Allora è finita. <Non c'è più differenza tra galantuomini e quelli che non lo sono>. Anche in questo caso valgono le considerazioni fatte alla nota 4.
- 21) Battuta aggiunta: PASOTTI: (sghignazzando) Ah, ah, ah! <Lo credo io!>
- 22) Battuta aggiunta: <PUTTINI: L'è andà a ramengo un piatto!>, con inflessione veneta.
- 23) Nel film la data scompare, non avendo più la funzione di segnare temporalmente la lunga sequenza in flash back da 62. a 84. eliminata nel montaggio del film.
- 24) Aggiunta: <GILARDONI: Ah, l'è matt, l'è matt!>.
- 25) Aggiunta: "PASOTTI: <Eh, Cavour, Cavour!>...Mi gò tre regi!..."
- 26) Battuta sostituita e aggiunta: <LUISA: On biccerin de nisciorée, rosoli, sciór Puttini? PUTTINI: Nisciorée, sì, grazie.>
- 27) Sostituzione: "Innsbruck" con <Colico>.

- 28) Sostituzione: “Vienna” con <da Fuori>.
- 29) Sostituzione: “Lovenò” con <Valsolda>.
- 30) Questa e la precedente eliminate.
- 31) La battuta di GREISBERG ha subito durante le riprese notevoli cambiamenti: “<Machiavelli... Galilei...> Il signor ingegnere vostro zio, che è un I.R. funzionario... <Bonaparte... Alighieri... Alfieri... Vostro zio, non ritiene un po’ imprudente tenere dei ritratti così pericolosi e rivoluzionari come questi? Non credete?>”. Si nota, rispetto alla sceneggiatura, il soppresso riferimento a “S.E. il Feldmaresciallo Radetsky”.
- 32) FRANCO: No! <Non credo>.
- 33) La caduta del nome di Radetsky nella battuta di Greisberg coinvolge la risposta di FRANCO al Commissario: “Perché? Gli impiegati non possono tenere ritratti <di grandi uomini italiani?>”.
- 34) Battuta integrata: GREISBERG: “Schiedmayer... Vienna... Ottima marca... <Era il pianoforte di Schumann>”.
- 35) Integrazione di battute: COMMISSARIO: “Voi venite con noi. <Siete arrestato>. <LUISA: Vuoi con te una valigia? FRANCO: No. Scrivi subito a zio Piero>”.
- 36) Integrazione di inquadratura e conseguente dialogo: <GREISBERG: Sergente! Avete i manifestini? SERGENTE: Eccoli, Signor Colonnello, li ho presi nel pianoforte senza che nessuno si accorgesse di nulla. GREISBERG: Bravo. Molto bravo. Avete fatto bene il vostro dovere: Mi ricorderò di voi. SERGENTE: Grazie, Signor Colonnello>.
- 37) Sostituzione: “Vienna” con <Schönbrunn>.
- 38) Battuta modificata: GREISBERG: “S.E. <vorrebbe per le> grandi manovre la <vostra> villa di <Montalbano>”.
- 39) Le prima della battuta parte è tagliata, come se non volesse rispondere alla richiesta di Greusberg.
- 40) La richiesta diventa perentoria: GREISBERG: <Mi spiegherò meglio. Siete pronta a concedere la vostra tenuta?>.
- 41) VERONICA: <L’è propri lù!... Buongiorno sciór ingegnee. Comè’l’sta? Ma doveva minga star fóra tutt el mes?>
- 42) VERONICA: <In andà in barca a prende l professor Gilardoni che l’è invità a pranzo...>.
- 43) Battuta aggiunta: <GILARDONI: Cos’è? Destituit el sciór ingegnee?>.
- 44) Battuta modificata: GILARDONI: <Lo so io!>.
- 45) Nel montaggio del film, il dialogo notturno fra Luisa e Franco inizia da questa battuta.
- 46) Battuta modificata: “FRANCO: Basta non insistere! <Finire> in tribunale <-> per denari!”
- 47) Tutte il dialogo della 200. è stato sostituito da due battute in dialetto lombardo: <GILARDONI: Me scusa... L’è lu el maggiordomo? MAGGIORDOMO: Ch’el vegna avanti!>.
- 48) Battuta aggiunta: <GILARDONI: Devo parlare balla Signora Marchesa. Sono Gilardoni.>.
- 49) Nel film il Maggiordomo sveglia Gilardoni, che nella lunga attesa si è appisolato, per poi precederlo nel salotto attiguo dove entra la Marchesa: <MAGGIORDOMO: Ehi, sentite, svegliatevi... Potete passare di qua.>.
- 50) Sostituzione: “panettoni” con <mascarpone>.
- 51) Sostituzione: “agente di Brescia” con <al mio amministratore>.
- 52) Battuta soppressa.
- 53) La battuta del Poliziotto e quella seguente di Gilardoni sono state tagliate. La scena si chiude su quella successiva del Poliziotto che chiude l’inquadratura 215.
- 54) Le prime due battute sopresse. La scena si apre con la battuta di Ombretta.
- 55) Battuta modificata: ZIO PIERO: “...non ho mai cospirato...”, sostituita con <...io di queste cose non mi sono mai occupato>. Evidente, anche in questo caso, l’ammorbidente censorio.

- 56) Prima di questa battuta, in ripresa sono state aggiunte due brevi battute: <BARBORIN: Luisa... LUISA: Ven, ven chi, Barba...>. Non sono affatto battute di passaggio, ma servono come raccordo per sopperire al taglio di tre inquadrature previste in sceneggiatura, parte della 225., la 226. e la 227., nelle quali Luisa, per non dover alzare la voce, adottava l'espedito di scrivere le domande alla sorda Barborin sul suo libro della messa. Stratagemma ritenuto probabilmente troppo macchinoso nel congegno narrativo del film.
- 57) Battuta modificata in dialetto: BARBORIN: <El Paott ier l'è sta a Milan... l'è sta da la Marchesa. La Marchesa l'ha mandà a ciamà...>.
- 58) Battuta aggiunta: <ORIE'TTA: Ma, non lo so... l'ha detta il professor Ladroni, e anche la mamma... Tutti e due, sai?>.
- 59) Battuta integrata: PASO'TTI: ...prego non disturbatevi... <passiamo dal giardino... (alla Barborin) Ven Marmotta!>.
- 60) La scena si chiude su questa battuta di Luisa e con il taglio delle tre successive la scena seguente [] si apre con la battuta di Paolon.
- 61) Battuta modificata, nel film la battuta è questa: FRANCO: Basta, è stato tutto un errore... siamo diversi.
- 62) Battute aggiunte: <MESSO COMUNALE: Buongiorno... Ecco, sciora... LUISA: Per il giorno 15... Va bene... MESSO COMUNALE: Buon giorno...>.
- 63) Battuta aggiunta: <LUISA: Io cercherò un lavoro>.
- 64) Battuta aggiunta: <OMBRETTA: Mammina...>.
- 65) Battute aggiunte: <OMBRETTA: Perché scrivi? LUISA: Per mettere il formaggio nella minestra dello zio. OMBRETTA: Anche nella mia, vero mamma? LUISA: Sì, cara>.
- 66) Questa battuta di Luisa e la risposta di Ombretta son state eliminate.
- 67) Battuta aggiunta: <Mammina, mammina, vieni qui...>.
- 68) Battuta integrata in apertura: BARBORIN: <Viene da Cressogno con la barca... la barca granda...>.
- 69) Da questa battuta di Zio Piero, il film procede con un lungo taglio di scene e relativo dialogo, fino all'inquadratura 298.
- 70) Battuta ricostruita con verifica del dialogo del film: la pagina 337 di sceneggiatura è mancante dell'angolo dx in basso.
- 71) Battuta aggiunta: <OMBRETTA: Mamma!... Mammina, dove sei?... (alla bambola) Giorgina, vuoi andare in barca?>. La battuta di Ombretta è stata aggiunta in una scena non prevista in sceneggiatura (v. pag.), ma che doveva contribuire a rafforzare il clima di *suspance* nel montaggio alternato fra la decisione di Luisa di andare incontro alla Marchesa e il gioco fatale di Ombretta.
- 72) Battuta aggiunta: <LUISA: Fermatevi!>.
- 73) Tutte le battute relative al racconto di Ismaele e quelle del coro dei paesani sono state eliminate.
- 74) Battute aggiunte in apertura: MONTANARO: <Allora, la camina finna a quel foss là, poeu la taia giò per il bosch, l'è pussé lunga ma l'è pù sicura. FRANCO: Ma el pass del Bolgia, l'è guardà?>.
- 75) Battuta corretta: VOCE 2° GUARDIA: <Cinque e mezzo...>.
- 76) Battuta integrata: DON COSTA: <...Ti lascia erede di tutto>.
- 77) Battute aggiunte: <FRANCO: Ma lo sai cosa ti dice Ombretta in questo momento? Dice: mammina, papà, ora che siete soli dovete stare uniti più che mai. Lasciatemi riposare... [?]. La senti Luisa che dice così? LUISA: Ombretta non è in paradiso. E' mia. Il Signore... [?]. DON COSTA: Che la guarda, sciora Luisa, se la voeur minga donàghela al Signor, che ghe la dona a la soa nona Teresa, a la soa mammin del lee, che ghe l'avarà inscì cara, su in Paradis. LUISA: L'ha capi, che ghe credi minga al so paradis? El me Paradis l'è chì!>. Le battute di Don Costa e Luisa, aggiunte in fase di lavorazione, sono riprese quasi alla lettera dal romanzo di Fogazzaro (v. *PMA*, X).
- 78) Le battute della 392. e 383. sono state eliminate.

- 79) Battuta emendata: ZIO PIERO: "...Ma la guerra *sarà lunga e tremenda*", modificata in <...ma la guerra *chiederà dei sacrifici*>.
- 80) Taglio interno ad inizio battuta di ZIO PIERO, mentre a conclusione la domanda diventa una affermazione: <Domani io fisso la barca per Lugano!>.
- 81) Battuta sostituita: STRANIERO: <Pieno di fuoco! Pieno di entusiasmo! L'esercito Sardo-Piemontese è molto forte e ben armato. Però anche vostro nemico non scherza! Oh, ha preparato uno schieramento formidabile!>.
- 82) Battuta sostituita e aggiunta: FRANCO: <Vi posso dire che siamo tutti pronti a morire. E passeremo! STRANIERO: Mi piace il giovinotto!>. Su questa battuta si chiude la scena.
- 83) Battuta aggiunta: <RAGAZZINA: Ecco Signori, questa è la stanza... (*entrano*) I Signori scendono per la cena? (*nessuna risposta, dopo un attimo la Ragazzina esce*)>.
- 84) Sono le medesime parole, ma con i tempi verbali al presente, con cui Fogazzaro descrive il momento nel quale Luisa finalmente si abbandona al rinato sentimento per Franco (*PMA*, III, cap. II).

IL CAST

Il *cast* completo di tutti i collaboratori non compare nei titoli di testa del film. L'uso del lungo rullo dei titoli di coda, nei quali si citano i crediti completi di tutto il personale coinvolto nella lavorazione del film, risale ad anni molto recenti.

Piccolo mondo antico

Con

Alida Valli	<i>Luisa Rigey Maironi</i>
Massimo Serato	<i>Franco Maironi</i>
Ada Dondini	<i>Marchesa Orsola Maironi</i>
Annibale Betrone	<i>Zio Piero</i>
Mariù Pascoli	<i>Ombretta Maironi</i>
Giacinto Molteni	<i>Professor Beniamino Gilardoni</i>
Elvira Bonecchi	<i>Signora Barborin Pasotti</i>
Enzo Biliotti	<i>Signor Pasotti</i>
Renato Cialente	<i>Von Greisberg</i>
Adele Garavaglia	<i>Signora Teresa Rigey</i>
Carlo Tamberlani	<i>Don Costa</i>
Giovanni Barrella	<i>Curato di Puria</i>
Nino Marchetti	<i>Predaglio</i>
Giorgio Costantini	<i>Avvocato di Varenna</i>
Jone Morino	<i>Donna Eugenia</i>
Anna Mari	<i>Carolina</i>
Anna Carena	<i>Carlotta, cameriera della Marchesa</i>
D. Viglione Borghese	<i>Dina</i>
Emilio Baldanello	<i>Dottore</i>
Attilio Dottesio	<i>Un patriota</i>
Felice Minotti	<i>L'albergatore</i>
Franco Vitrotti	<i>Un patriota</i>
Mario Soldati	<i>Un soldato austriaco</i>

dal romanzo di

Antonio Fogazzaro

Sceneggiatura di

Mario Bonfantini

Emilio Cecchi

Alberto Lattuada

Mario Soldati

Direttore della fotografia

Arturo Gallea (per gli esterni)
Carlo Montuori (per gli interni)

Assistenti alla regia

Lucio De Caro

Alberto Lattuada

Dino Risi

Operatore alla macchina

Carlo Nebiolo

Montaggio

Gisa Radicchi Levi

Scenografia

Gastone Medin

Ascanio Cocce

Costumi

Maria De Matteis

Gino C. Sensani

Direttore di produzione

Giulio Niderkorn

Ispettore di produzione

Marcello Caccialupi

Assistente di produzione

Angelo Besozzi

Musiche originali

Enzo Masetti

Dirette da

Fernando Previtali

Prodotto da

Carlo Ponti

Regia di

Mario Soldati

TRASCRIZIONE DEL FILM

A cura di Alberto Buscaglia

Legenda delle sigle e criteri di redazione

mdp, macchina da presa

C.L.L. campo lunghissimo

C.L. campo lungo

M.C.L. mezzo campo lungo

C.T. campo totale

M.C.T. mezzo campo totale

C.M. campo medio

P.A. piano americano

M.F. mezza figura

P.P. primo piano

P.P.P. primissimo piano

F.C. fuori campo

V.F.C. voce fuori campo

PANORAMICA movimento orizzontale o verticale della mdp

CARRELLATA movimento in avanti, indietro o laterale della mdp

FUNDU l'inquadratura va a nero e poi si riapre sulla successiva

DISSOLVENZA INCROCIATA l'inquadratura della scena dissolve in quella successiva.

TENDINA l'immagine si apre scorrendo in orizzontale, in verticale o in diagonale.

Quando non ci sono indicazioni, si intende che si prevede uno STACCO tra una scena e la seguente

La trascrizione di tutte le inquadrature del film ricavata dalla copia dvd in circolazione, non vuole essere una traccia descrittiva del film; o lo è solo in minima parte, là dove si imponeva di raccontare succintamente alcuni nodi importanti del racconto, a tutto vantaggio della lettura.

Il metodo adottato si propone di evidenziare le differenze sostanziali fra la sceneggiatura originale di lavorazione, le riprese e il successivo montaggio e doppiaggio del film.

Tutte le varianti strutturali del film (tagli di inquadrature e di scene, spostamento di sequenze o loro soppressione, scene o indicazioni temporali e narrative inserite in fase di riprese o di montaggio, ecc.), sono precisate e analizzate nell'apparato delle *Note* posto in coda alla presente sezione del volume.

Tra parentesi quadra [] sono segnalati gli interventi dell'editore, in gran parte riservati al numero assegnato alle scene, assente in sceneggiatura, o ad alcune descrizioni delle *location* aggiunte in fase di riprese del film.

Quando si cita il romanzo la sigla è in corsivo, *PMA*, mentre per il film è in tondo, PMA.

Come già indicato, e in considerazione di una lettura più scorrevole, le varianti del dialogo e i relativi commenti sono stati collocati a piè di pagina nella sezione dedicata alla sceneggiatura originale.

[1] ESTERNO LAGO DI LUGANO CASTELLO MAIRONI – TRAMONTO BURRASCOSO

1. Sotto i TITOLI DI TESTA in C.L. il lago di Lugano con le sponde della Valsolda. Nel mezzo del lago una “Lucia” a vela in avvicinamento. Su questo piano fisso, in sovrapposizione, si succedono i seguenti titoli:

(titoli di testa...)

2. In C.T. La darsena del Castello Maironi e l'approdo della “Lucia”. In sovrapposizione compare una data: “1850” **(1)**, che poi dissolve mentre dalla barca scendono quattro visitatori.

3. La mdp segue in panoramica a salire la signora Barborin, Gilardoni, il Curato di Puria e Pasotti fino alla battuta di Pasotti alla moglie: “Barborin il cappello!”.

4. M.F. sulla Barborin, sorda, e Gilardoni dietro di lei che la richiama.

5. C.M. su Pasotti (“Sempre più sorda”) e Curato di Puria, poi la mdp segue il quartetto in panoramica a salire fino al cancelletto.

Dissolvenza incrociata (2)

[2] VESTIBOLO E SCALONE CASTELLO MAIRONI - TRAMONTO

6. La mdp segue in C.M. e in panoramica dall'alto della galleria i quattro che salgono dal vestibolo fino alla porta che immette nel salone, dove giungono in M.F. per entrare.

7. C.T. del salone della Marchesa Maironi. Dal divanetto dove la Marchesa è seduta, attorniata dagli invitati già arrivati, il barboncino Friend salta giù e abbaiando si lancia sul gruppetto dei quattro.

8. M.F. carrello indietro su Barborin, Gilardoni, e Curato che entrano nel salone. F.C. l'abbaiare del cane.

9. P.P. sul barboncino tra i piedi della Barborin e di Gilardoni.

10. M.F. Riprende il carrello indietro a seguire i quattro che avanzano nel salone fino a uscire dal quadro.

11. C.T. dell'angolo dove è seduta la Marchesa attorniata da altri quattro invitati. I nuovi arrivati entrano in campo di spalle.

12. M.P.P. della Barborin e Pasotti. F.C. la voce della Marchesa che li presenta mentre la mdp in panoramica inquadra il Curato di Puria.

13. M.P.P. di Gilardoni. F.C. la voce della Marchesa che lo presenta.

14. M.P.P. della Marchesa assisa sul divanetto.

15. M.P.P. dell'Eccellenza Von Kleipp. F.C. la voce della Marchesa.

16. P.A. di Pasotti e del Curato di Puria che assentono con servilismo.

17. M.C.L. sulla Marchesa e Von Kleipp. I Pasotti entrano in campo di spalle. Pasotti bacia la mano alla Marchesa.

18. M.F. su Donna Carabelli e la figlia Carolina, sedute. Donna Carabelli chiede notizie di Franco.

19. M.C.T. Il Curato di Puria, Viscontini, Paolin e Paolon pettegolano sull'assenza di Franco. **(3)**

20. C.T. La Marchesa e gli invitati. Silenzio imbarazzato per la domanda di Donna Carabelli.

21. P.P. del barboncino Friend ai piedi della Marchesa.

22. M.C.T. La Marchesa, Pasotti, alle spalle Von Kleipp.

23. P.P. della Marchesa e di Pasotti che si avvicina e sussurra un malevolo: “Aspettava...”.

[3] ESTERNO RIVA SELVAGGIA LAGO LUGANO – CREPUSCOLO.

24. C.L. sul lago, in avvicinamento la barca con Luisa in piedi ai remi.
25. C.L. In controcampo la riva con la piccola insenatura e Franco che giunge di corsa.
26. Come la 24. Luisa in avvicinamento porta la barca verso l'approdo.
27. F.I. Franco afferra la prua della barca e la ferma. Luisa scende e i due si abbracciano.
28. P.P. Franco e Luisa abbracciati. Fanno qualche passo sulla riva, seguiti da breve panoramica. Nel dialogo Franco e Luisa si accordano per le imminenti nozze segrete. **(4)**

[4] SALA DA PRANZO CASTELLO MAIRONI. TRAMONTO.

29. C.T. sulla sala da pranzo: tutti i commensali in piedi per gli "evviva!" alla Marchesa.
30. C.M. La Marchesa Maironi indica il posto destinato a Franco, accanto a Carolina Carabelli, alla quale Pasotti, passando, sussurra da adulatore: "Don Franco non tarderà", poi esce di campo.
31. C.T. della sala, la mdp inquadra leggermente dall'alto mentre Pasotti va a prendere posto a fianco del Curato di Puria.
32. C.M. su Pasotti e il Curato di Puria che osserva goloso il risotto servito dai camerieri.
33. P.P. della Marchesa che guarda severa il Curato di Puria. **(5)**
34. C.M. su Pasotti e il Curato di Puria che grattugia con foga e ingordigia il tartufo mentre la mdp carrella in avanti sul P.P. del piatto colmo di risotto.

Dissolvenza incrociata rapida

35. P.P. sui piatti di portata con le grandi trote guarnite.

Dissolvenza incrociata rapida

36. P.P. sul tavolo di portata: le mani dei camerieri afferrano bottiglie di vino e il pasticcio di fagiano.

Dissolvenza incrociata rapida

37. C.M. Seguiti in panoramica dalla mdp, i camerieri entrano nella sala da pranzo con i pasticci e sfilano lungo il tavolo dalla parte del Curato di Puria servendo.
38. M.F. Il Curato di Puria in piedi e già un po' alticcio, si rivolge a Von Kleipp per un peana, agitando una coscia di fagiano infilata sulla forchetta.
39. P.P. su Von Kleipp che ascolta perplesso.
40. P.P. su Paolon e Paolin che sussurrano maligni qualcosa.
41. Come la 38. Il Curato si imbroglia sulla battuta del fagiano. F.C. la voce di Franco a commento...
42. F.I. Franco appare sulla porta della sala e chiude la battuta sospesa del Curato di Puria.
43. C.T. della sala da pranzo: tutti i commensali si voltano verso Franco.
44. Come la 42.: Franco seguito in panoramica sfila lungo tutto il tavolo e va a sedersi fra la Marchesa e Carolina. La Marchesa anticipa che Franco, dopo cena, accompagnerà al pianoforte Carolina che canterà i lieder di Kalkbrenner **(6)**.
45. M.P.P. Franco e la Marchesa. Franco respinge l'invito, in panoramica la mdp fino a inquadrare Carolina escludendo la Marchesa. Carolina si dice non pronta a suonare.
46. M.P.P. di Donna Carabelli che guarda contrariata verso la figlia. F.C. le battute di Franco e Marchesa.
47. M.P.P. su Franco e la Marchesa che invita Gilardoni a suonare.
48. C.M. Von Kleipp, poi Donna Carabelli, Don Costa, infine Gilardoni che si rifiuta anche lui di suonare.
49. C.M. su Viscontini, Curato di Puria, Pasotti, Barborin e Paolon.
50. Come la 48. Gilardoni racconta del sequestro degli spartiti beethoveniani.

51. P.P. di Franco che guarda sbigottito verso Gilardoni.
52. M.C.M. Gilardoni continua il suo racconto.
53. Come la 51. su Franco.
54. M.P.P. su Gilardoni.
55. Come la 53. su Franco.
56. M.P.P. su Pasotti.
57. M.F. su Franco (verso Pasotti: “Ma fammi il piacere!”) e Marchesa con battute.
58. Come la 56. Pasotti indignato dalle parole di Franco.
59. P.P. di Franco sempre più furente.
60. C.T. della tavolata. F.C. la battuta di Franco che termina con “...italiano!”.
61. P.P. La Barborin preoccupata per la reazione del marito.
62. M.F. Franco e la Marchesa. Franco: “Non siamo mica in Piemonte!”.
63. M.F. su Pasotti, provocatorio: “...Lo credo io!”.
64. C.M. su lato tavolo con Caterina, Franco, Marchesa, Von Kleipp, Donna Carabelli, Don Costa. Franco si alza e spezza con rabbia il suo piatto. Mentre Caterina sviene la mdp carrella rapida indietro fino a C.T.
65. M.F. su Viscontini, Curato di Puria e Pasotti che commentano.

[5] SCALA E PIANEROTTOLO CASTELLO MAIRONI – SERA

66. M.C.L. Franco sale gli ultimi gradini verso la propria stanza.

6] STANZA DI FRANCO CASTELLO MAIRONI – SERA

67. C.T. Franco entra e chiude la porta. La mdp lo segue in panoramica da destra a sinistra fino alla finestra, che apre. Poi si siede al pianoforte e prende una miniatura appoggiata sul coperchio.
68. P.P.P. Nella miniatura il ritratto di Luisa.
69. M.F. Franco seduto al pianoforte apre lo spartito, poi attacca a suonare, lo sguardo verso il lago.

[7] ESTERNO LAGO DI LUGANO – SERA TARDISSIMA E CUPA

70. C.L.L. Il lago verso Lugano con le rive della Valsolda sotto cupe nubi notturne.

[8] STANZA DI FRANCO CASTELLO MAIRONI – NOTTE

71. P.P.P. Dettaglio dello spartito su cui si legge: “Primo incontro con Luisa” (7). La mdp scende in panoramica sulle mani di Franco che scorrono sui tasti.
72. Come la 69.: Franco continua a suonare fino a quando un rumore lo fa interrompere. Si alza e avanza fino a M.P.P. Al di là della porta, F.C., la voce di un servitore: La Marchesa lo aspetta per il rosario.

[9] SALONE CASTELLO MAIRONI – NOTTE

73. C.L. Nel salone la Marchesa e la servitù stanno intonando il rosario. Franco entra in campo e va a inginocchiarsi alla sinistra della Nonna.
74. C.M. La Marchesa che snocciola il rosario e Franco inginocchiato dandole le spalle.
75. C.M. sui Servitori: dopo l’Amen si alzano e salutano. Alla serva Carlotta sfugge il barboncino Friend.
76. P.P. sul barboncino che abbaia.
77. C.M. Franco vicino al camino con un giornale. Carlotta cerca di agguantare il barboncino.
78. F.I. Carlotta riesce ad afferrare il barboncino e lo prende in braccio.
79. M.F. Carlotta con in braccio Friend accompagnata in panoramica fino alla porta, da dove esce.
80. C.M. La Marchesa seduta nella sua poltrona. Franco entra in campo con il giornale e si siede su un divanetto alle spalle della Nonna.
81. M.F. della Marchesa seduta. Dietro, seduto, Franco legge distrattamente il giornale, fino alla sua battuta “...se succedesse?”. Qui si alza e la mdp lo segue in panoramica fino a quando si trova dietro la Nonna.

82. M.C.L. La mdp segue in panoramica la serva Carlotta che entra con un doppiere e si avvicina alla Marchesa per accompagnarla verso l'uscita, seguite in panoramica dalla mdp.

83. M.F. di Franco rimasto solo: dà un'occhiata all'orologio sul camino, getta il giornale e cautamente va alla porta, l'apre e esce. **(8)**

[10] CAMERA DA LETTO DELLA MARCHESA – CASTELLO MAIRONI – NOTTE

84. C.M. La Marchesa alla toilette con Carlotta e una serva.

[11] ESTERNO PIAZZETTA DI CASTELLO – NOTTE

85. C.L. Dalla scalinata che porta alla piazzetta sale la figura di un uomo, la mdp lo segue in panoramica da sinistra a destra fino al portone della chiesa che viene aperto dal sagrestano per farlo entrare.

86. C.L. Stessa inquadratura dell'inizio della 85. La finestra illuminata della casa che si affaccia sulla scalinata. La tenda viene scostata: si nota una figura femminile.

[12] TINELLO CASA RIGEY – NOTTE

87. Luisa alla finestra in M.F. si stacca seguita in panoramica dalla mdp e si sposta verso mamma Rigei seduta in poltrona accanto al tavolo, scoprendo in C.T. la cucina-tinello. Luisa prende il bicchiere dalle mani della madre per posarlo sul tavolo, poi torna alla finestra seguita in panoramica fino a M.F. Bussano. Luisa si gira e attraversa la stanza in C.T. seguita in panoramica fino alla porta, che apre ed esce.

[13] CORRIDOIO E PORTONCINO CASA RIGEY – NOTTE

88. Luisa entra di spalle in P.A. e apre il portone. Appare lo Zio Piero. Si abbracciano. Avanzano seguiti da breve panoramica fino alla porta ed escono di campo.

[14] TINELLO CASA RIGEY – NOTTE

89. P.A. Luisa e lo Zio Piero entrano di spalle e girano attorno al tavolo: mentre lui saluta la sorella, Luisa si porta alle spalle della madre. La mdp segue in pan. l'azione fino a Zio Piero che apre la porta sull'orto per chiamare Franco e Gilardoni, che entrano in campo e poi in casa mentre la mdp carrella indietro fino a C.T.

[15] ANGOLO CAMERA DA LETTO CASA RIGEY. NOTTE

90. F.I. Franco entra, seguito in panoramica si porta ai piedi del letto dove Luisa, smarrita, si è seduta su una sedia.

[16] TINELLO CASA RIGEY. NOTTE

91. In P.A. mamma Rigei, Zio Piero e Gilardoni.

92. C.T. Si apre la porta del tinello: entrano Franco e Luisa, lei con un velo bianco da sposa sul capo. Salutano mamma Rigei ed escono di campo.

[17] [ESTERNO ORTO CASA RIGEY – NOTTE] **(9)**

93. Luisa, Zio Piero e Gilardoni escono in P.A. Segue Franco, che Gilardoni mette in guardia: Pasotti è in giro.

[18] CAPPELLA CHIESA DI CASTELLO. NOTTE. **(10)**

94. P.A. Dall'interno della cappella. Il Sagrestano apre il portoncino per far entrare Zio Piero e Luisa. Appare sulla soglia il Legura Fugada che avverte che il Pasotti è in giro, poi si dilegua. Luisa e Zio Piero entrano.

95. C.T. Sull'altare attende Don Costa. Tutti entrano di spalle, compreso il Sagrestano.

96. P.A. Tutti di spalle mentre prendono posto sull'altare. Gli sposi si inginocchiano e Don Costa pronuncia le parole di rito. La mdp avanza in breve carrello fino a M.F.

97. Controcampo. M.F. su Franco e Luisa inginocchiati che guardano verso Don Costa F.C. Si scambiano gli anelli.

[19] CORRIDOIO CASTELLO MAIRONI – NOTTE

98. P.P. della campanella che suona. La mdp scende in panoramica veloce sulla serva Carlotta che sonnecchia su una panca. Al suono si alza e si precipita seguita in panoramica verso la porta della stanza della Marchesa.

[20] CAMERA DA LETTO DELLA MARCHESA CASTELLO MAIRONI – NOTTE

99. C.T. Carlotta entra e seguita in panoramica si avvicina al letto della Marchesa, mentre la mdp carrella in avanti fino a P.A. Dopo il dialogo Carlotta uscendo spegne la candela e la scena va a nero.

Fondu in chiusura, poi in apertura rapida

[20] STUDIO GILARDONI – MATTINO

100. M.F. su Franco e Gilardoni che cerca in un armadio: aziona il “segreto” e prende un cassetto. Seguito in panoramica va al tavolo.

101. M.P.P. di Gilardoni che rovista nel cassetto, prende il testamento e seguito in panoramica lo porge a Franco, in M.P.P.

102. Dettaglio sul testamento con panoramica a scendere sul documento.

103. Come finale 101.

104. M.F. Franco di spalle, F.C. Gilardoni. Franco si gira.

105. M.F. di Gilardoni, poi Franco entra in campo con breve panoramica. F.C. la voce di richiamo di Luisa. Franco esce dal quadro.

106. Seguito in panoramica Franco si affaccia alla veranda, poi la mdp lo segue mentre scende la scaletta che porta all’approdo.

107. F.I. Franco apre il cancelletto e si avvicina alla barca sulla quale c’è Luisa in piedi. Dopo la battuta Franco risale uscendo di campo.

108. Franco seguito in pan. raggiunge Gilardoni e gli dice di distruggere il testamento. Poi esce di campo.

109. Gilardoni in F.I. col testamento in mano avanza verso la mdp fino a M.P.P. per affacciarsi alla veranda.

110. C.L. Franco e Luisa come visti da Gilardoni si staccano dall’approdo.

111. Come fine 109. Gilardoni: “Ah!... L’è matt, l’è matt!”.

[21] ESTERNO LAGO DI LUGANO CASTELLO MAIRONI – APPRODO – MATTINO

112. C.L. La barca di Franco e Luisa attracca all’approdo del castello Maironi.

[22] SALA DA PRANZO CASTELLO MAIRONI – MATTINO (11)

113. M.C.L. La Marchesa a tavola per la colazione con la servente Carlotta e il cagnetto. Mentre esce Carlotta entra Franco che si avvicina alla Marchesa, la saluta e le annuncia che Luisa è venuta per chiederle perdono.

[23] SALONE CASTELLO MAIRONI – MATTINO (12)

114. C.T. Luisa in piedi in attesa di essere ricevuta. (13)

115. P.P. di Luisa.

116. M.C.L. La Marchesa preceduta dal cane attraversa la porta del salone e si ferma a osservare Luisa col suo solito distacco.

117. P.P. della Marchesa che osserva severa Luisa.

118. Come 115, P.P. di Luisa che accenna una riverenza.

119. Franco e la Marchesa di spalle in F.I. La mdp li segue in carrello: la Marchesa oltrepassa Luisa come non la vedesse, poi si ferma sempre di spalle, per la battuta.

120. Controcampo, F.I. La mdp frontale alla Marchesa, dietro, alle sue spalle, Luisa e Franco. Alla parola “Uscite!” Franco e Luisa lasciano velocemente il salone, seguiti in panoramica, mentre in P.P. la Marchesa scuote il tendente della campanella. (14)

[23] TRATTO GALLERIA CASTELLO MAIRONI – MATTINO

121. M.C.T. Luisa adirata esce dal salone avanzando rapida verso la mdp, seguita da Franco che la raggiunge, poi la mdp li accompagna in panoramica passando da M.P.P. a F.I. mentre sfilano verso la scalinata.

[24] VESTIBOLO E SCALONE CASTELLO MAIRONI – MATTINO

122. C.T. Luisa e Franco scendono le scale fino alla porta del vestibolo, dove, in P.A., incrociano Pasotti in entrata, sul quale la mdp avanza in carrello fino a M.F.

Fondu in chiusura, poi in apertura

[25] ESTERNO CASA DI ORIA – GIORNO (15)

123. Il fondu si apre sul paesaggio del lago di Lugano visto dal giardino della casa dello Zio Piero a Oria, in sovraimpressione la didascalia: “Cinque anni dopo in casa dello zio Piero...”, che poi dissolve. F.C. le voci di Zio Piero e di Ombretta.

124. La mdp inquadra dall’alto in F.I. Zio Piero seduto su una poltrona da giardino, con Ombretta sulle ginocchia. Ombretta si alza e corre verso la mdp uscendo di campo.

125. Ombretta seguita in panoramica sale gli scalini che portano alla parte superiore del terrazzo-giardino passando accanto a Franco occupato in lavori di giardinaggio; poi, seguita in carrello laterale, raggiunge il gruppo seduto intorno al tavolino: Barborin, Luisa e Gilardoni. Sullo sfondo il lago. La mdp carrella in avanti fino a M.F. della Barborin e di Ombretta.

126. M.F. su Gilardoni e Luisa che sta lavorando a maglia. Sul dialogo fra Luisa e Gilardoni Ombretta entra in campo. Luisa la stringe in un abbraccio protettivo. **(16)**

Dissolvenza incrociata veloce

[26] ESTERNO COSTRUITO IN TEATRO TERRAZZO CASA ORIA – NOTTE (17)

127. M.C.T. Pasotti, Puttini, Don Costa e Zio Piero seduti al tavolino con le carte da gioco. F.C. la voce di Luisa che canta accompagnata da Franco al pianoforte.

128. P.P. delle mani dei giocatori che contano le carte. F.C. la battuta di Puttini.

[27] [ANTICAMERA SALA TERRENA CASA ORIA CON VISTA SUL TERRAZZO – NOTTE]

129. C.T. Nel vano della porta finestra che dà sul terrazzo si vedono i giocatori della 127. Applaudono e chiamano Luisa, la quale entra in campo e di spalle si dirige verso il terrazzo.

130. M.F. di Luisa accanto al tavolino dei liquori. Versa nei bicchieri. Si stacca dal tavolino ed esce sul terrazzo con due bicchieri in mano.

[28] SALA TERRENA CASA ORIA – NOTTE

131. M.F. di Franco che suona al pianoforte al lume delle candele.

132. M.C.L. Luisa appare nel vano della portafinestra: osserva Franco, fuori campo al pianoforte.

133. C.L. Franco al pianoforte, sul fondo Luisa nel vano della porta finestra che lo guarda.

134. Come la 131: M.F. di Franco al pianoforte che suona. Sulla ripresa del tema musicale...

135. ...P.P. di Luisa che sorride incantata.

136. C.T. Franco di spalle al pianoforte.

137. Come la 132. Luisa lascia la portafinestra e avanza seguita in panoramica dalla mdp, fino ad arrivare alle spalle di Franco.

138. P.P. di Luisa che guarda verso la tastiera.

139. P.P. Le mani di Franco che percorrono la tastiera.

140. M.F. Franco si gira verso Luisa che lo abbraccia, lui le prende le mani, l’attira a sé e si baciano.

Fondu in chiusura, poi in apertura

[28] STANZA DA PRANZO CASA ORIA – GIORNO [VERSO TRAMONTO]

141. C.T. Seduti a tavola Zio Piero (18), Franco e Luisa con Ombretta in braccio, quasi addormentata. Entra in campo Veronica, la domestica, con la lampada che appoggia vicino a Franco. Si alzano.
142. P.A. Luisa sulla porta interna con Ombretta in braccio. Entra in campo Zio Piero, si toglie la giacca mentre la mdp carrella in avanti fino a M.F. Zio Piero prende il portafogli e consegna dei soldi a Luisa. F.C. suona il campanello. Luisa e Zio Piero si muovono verso la porta...
143. La mdp li segue in panoramica includendo anche Franco. F.C. la voce di Veronica che annuncia l'arrivo dell'Avv. di Varenna. La mdp carrella in avanti fino a M.F. di Luisa e Franco. Zio Piero saluta e esce di campo.

[29] [ESTERNO GIARDINO CASA ORIA – NOTTE] (19)

144. Zio Piero in C.T. mentre esce e si allontana verso la scaletta della darsena, dove scende e scompare.

[30] SALA TERRENA CASA DI ORIA – NOTTE

145. C.T. Don Costa, Pedraglio e l'Avv. di Varenna stanno accordando gli strumenti. Si alzano all'ingresso...
146. ...di Franco e Luisa in C.T., seguiti in panoramica fino a M.F. e unendosi al gruppetto degli amici. Pedraglio estrae dalla giacca dei volantini.
147. P.P.P. dei volantini patriottici.
148. Come la 146. Veronica entra in campo con vino e bicchieri.
149. P.A. Franco entra in campo e si avvicina la tavolino dove Veronica ha depositato i bicchieri. Franco stappa il vino e versa. La mdp lo segue in panoramica verso il gruppo di amici, dove versa nei bicchieri.
150. Dettaglio sui bicchieri riempiti di vino da Franco.
151. Come la 149. Brindano: "Alla guerra!".
152. P.P. su Pedraglio: "Padano! Regno Padano!".
153. P.P. su Don Costa e Franco: "Italia!".
154. P.P. su Luisa.
155. Come la 151. Brindisi all'Italia. F.C. rumore di remi sull'acqua. Tutti riprendono i loro strumenti.
156. La mdp segue Luisa in M.F. che va alla finestra mentre F.C. si sente l'accordatura degli strumenti. Luisa scota le persiane.

[31] ESTERNO LAGO DI NOTTE PELLICOLA R. – NOTTE

157. C.L. La lancia della finanza che passa sotto casa nella luce lunare. F.C. l'attacco del pezzo musicale.

[32] SALA TERRENA CASA DI ORIA – NOTTE

158. M.C.T. Don Costa, Franco, Avvocato e Pedraglio mentre suonano con foga eccessiva.
159. Pedraglio in M.F. suona il suo fagotto.
160. Luisa alla finestra si gira verso i suonatori sorridendo per tanta energia.

[33] ESTERNO LAGO NOTTE PELLICOLA R. – NOTTE

161. La barca della finanza sfilava sull'acqua.

[34] SALA TERRENA C ASA ORIA – NOTTE

162. M.F. Luisa riaccosta le persiane ed esce di campo.
163. Franco al pianoforte in P.P., dietro l'Avvocato con il suo violino al battere...
164. C.T. Il quartetto e Luisa.

35] [ESTERNO LAGO – NOTTE] (20)

165. C.L.L. Il lago notturno illuminato dalla luce lunare con una barca in lontananza.

Dissolvenza incrociata

[36] CAMERA DA LETTO CASA ORIA – NOTTE

166. Franco in M.F. chiude gli scuri di una finestra, poi, seguito dalla mdp in panoramica si sposta verso il lettino di Ombretta, che dorme. La bacia, poi la mdp lo segue in M.F. verso il letto, dove Luisa è già coricata. Franco si siede sul letto, in quel momento si sente bussare alla porta di sotto. Franco esce di campo mentre Luisa salta giù dal letto.

[37] SCALA E ANTICAMERA CASA ORIA – NOTTE

167. Franco scende la scala con una lampada seguito in panoramica fino alla porta d'ingresso. Lo raggiunge Luisa: dopo alcune parole di Franco esce velocemente di campo. F.C. la voce del Commissario che intima di aprire.

[38] SALA TERRENA CASA ORIA – NOTTE

168. M.F. Luisa entra in campo e si avvicina al pianoforte.

169. P.P. I volantini patriottici nascosti nel pianoforte e la mano di Luisa che ne abbassa il coperchio.

[39] SCALA E ANTICAMERA CASA ORIA – NOTTE

170. Franco in M.F. attende davanti al portone. Entra in campo Luisa che accenna un "sì". F.C. la voce del Commissario. Franco apre: entrano il Commissario di Lovenzo, Greisberg e alcuni gendarmi.

171. M.F. Greisberg mormora qualcosa all'orecchio di un gendarme.

172. P.A. Greisberg, il Commissario e detti. Alcuni gendarmi escono di campo per la perquisizione. Poi la mdp segue tutti gli altri in panoramica mentre salgono la scala.(21)

[40] CAMERA DA LETTO CASA ORIA – NOTTE

173. M.F. Ombretta seduta nel lettino, svegliata dai rumori e spaventata.

[41] PIANEROTTOLO PRIMO PIANO CASA ORIA – NOTTE

174. Dalla scala sul pianerottolo, seguiti in panoramica, il Commissario, Greisberg e i gendarmi preceduti da Luisa che si rifiuta di farli entrare in camera da letto. Poi cede e tutti entrano.

[42] CAMERA DA LETTO CASA ORIA – NOTTE

175. M.C.T. L'ingresso dei gendarmi preceduti da Luisa. La mdp segue in panoramica poi carrella indietro fino a C.T. della stanza.

176. Come la 173: Ombretta che piange.

177. M.F. Greisberg, Franco e il Commissario davanti allo scrittoio.

178. M.F. Luisa e un gendarme alle sue spalle. Nello specchio sulla parete si vede Ombretta seduta nel suo lettino.

179. Come 177. Il Commissario perquisisce lo scrittoio, poi esce di campo...

180. ...e rientra in campo accanto a Luisa in P.A. La mdp carrella indietro fino a C.T. Luisa si avvicina al lettino di Ombretta. Entra in campo un gendarme, Greisberg gli si avvicina e dà un ordine. Il gendarme esce.

Dissolvenza incrociata rapida

[43] SALA TERRENA CASA ORIA – NOTTE

181. M.C.T. Un gendarme, Greisberg, Luisa e Franco. Mentre il gendarme perquisisce, la mdp segue in panoramica e carrella in avanti fino a M.F. di Greisberg che si avvicina a un tavolino e osserva una porcellana. La ripone, poi il suo sguardo va a un quadro appeso alla parete alla sua destra.

182. P.P. Greisberg seguito in panoramica mentre cita i nomi dei ritratti nelle stampe appese al muro: Machiavelli, Galileo, Voltaire, ecc., tutti "rivoluzionari"...

183. M.C.T. su Luisa, Franco e Commissario.

184. P.A. su Greisberg con Franco e Luisa, seguiti in panoramica dalla mdp fino al tavolino con i bicchieri del

brindisi con gli amici patrioti, poi Greisberg si stacca e raggiunge il pianoforte: accenna un accordo, apprezza il suono, poi sfila seguito sempre in panoramica sul lato dello strumento.

185. P.P. di Franco e Luisa in tensione.
186. Dettaglio sulle loro mani intrecciate.
187. Come 184. Greisberg sposta il candelabro e alza il coperchio del pianoforte.
188. P.P. di Luisa, in ansia.
189. Dettaglio del pianoforte: i volantini non ci sono più.
190. P.P.P. di Luisa incredula e sollevata.
191. Come 187. Greisberg richiude il coperchio del pianoforte.
192. P.P. di Franco e Luisa.
193. Come 191. Greisberg si scusa per il disturbo.
194. M.C.T. Franco, Luisa e il Commissario che comunica l'arresto di Franco. La mdp li segue verso l'uscita.

Dissolvenza incrociata

[44] STRADINA ORIA – NOTTE (22)

195. M.C.L. Greisberg, Franco, Commissario e gendarmi escono da un vicolo su una piazzetta, illuminati solo dalla luce lunare. La mdp segue il gruppo in panoramica fino a M.F. A un ordine i gendarmi sfilano e escono di campo. Restano Franco, il Commissario e Greisberg: Franco è rilasciato. I due funzionari escono di campo, Franco rimasto solo guarda sbigottito in direzione di casa.

196. P.A. Il muro di un vicolo di Oria. Sfilano le ombre dei gendarmi austriaci. Uno di loro si ferma e consegna a Greisberg, entrato in campo, i volantini sequestrati nella perquisizione. (23)

Fondu rapidissimo

[45] SALONE PALAZZO MAIRONI MILANO – GIORNO

197. Una finestra del salotto affacciata sul Duomo di Milano. F.C. la voce di Greisberg, poi la mdp in panoramica va a inquadrare la Marchesa Maironi e l'ufficiale austriaco seduti su un divanetto. Il cagnetto Friend tra i due.

198. M.C.T. Un servitore sta versando la limonata nei bicchieri. Seguito in panoramica, si sposta verso il divanetto per porgere le bibite, poi esce. La mdp carrella in avanti fino a M.F. Greisberg ricorda la richiesta di Radetzky di poter occupare una tenuta della Maironi per le manovre e la faccenda della perquisizione a Oria.

199. Dettaglio sui manifestini patriottici di Franco.

200. Come la 198. La Marchesa

concede il suo assenso alla richiesta di Radetzky. Greisberg si impegna a non denunciare Franco ma a colpire l'ingegnere.

Fondu in chiusura, poi in apertura

[46] SALA TERRENA CASA ORIA – GIORNO

201. M.P.P. La Barborin seduta al pianoforte, accanto a lei Ombretta.

202. P.P.P. di Ombretta: "Perché sei sorda?".

203. P.P.P. di Barborin: "Non capisco".

204. P.P.P. di Ombretta: "Allora sei stupida!", F.C. il "Sì" della Barborin e la battuta di zio Piero in arrivo. Ombretta si alza ed esce di campo.

205. M.C.T. Dalla portafinestra sull'esterno del giardino e del lago Zio Piero avanza verso la mdp. Ombretta entra in campo di spalle e va ad abbracciare lo Zio. Poi avanzano entrando in casa.

206. F.I. La Barborin vicino al pianoforte. Entra in campo anche Veronica e la mdp panoramica a seguirla dalla

parte dove stanno entrando Zio Piero e Ombretta. La mdp li segue con lunga panoramica fino al divanetto dove siedono.

207. P.A. La Barborin è rimasta accanto al pianoforte. Veronica avverte che Franco e Luisa sono andati in barca a prendere Gilardoni, poi esce di campo.

208. M.P.P. Zio Piero, mesto, seduto sul divanetto con Ombretta sulle sue ginocchia.

[47] ESTERNO CASA ORIA – GIORNO

209. Sullo sfondo del giardino e del lago avanzano in M.C.T. Franco e Luisa. Franco si arresta perplesso vedendo...

[48] SALA TERRENA CASA ORIA – GIORNO

210. ...in controcampo e in C.T. Zio Piero e Ombretta sul divanetto. La Barborin ancora accanto al pianoforte.

[49] ESTERNO CASA ORIA – GIORNO

211. Come la 209. Franco entra in casa seguito da Luisa e da Gilardoni.

[50] SALA TERRENA CASA ORIA – GIORNO

212. M.C.T. Franco si avvicina a Zio Piero seduto sul divanetto, poi Luisa e Gilardoni. Ombretta esce di campo. Lo Zio, avvilito, li informa della sua destituzione.

213. M.F. Franco e Luisa, dietro di loro Gilardoni, ascoltano Zio Piero F.C. Primo scontro tra Franco e Luisa: “Già, ma a te non ti hanno toccato... un Maironi anche tu...”. (24)

214. Come la 212. Zio Piero si alza dal divanetto e va alla porta per uscire, seguito in panoramica.

215. Come la 213. M.F. Franco e Luisa, dietro di loro Gilardoni.

216. Come la 214. Zio Piero: “Vedete che poi non va tanto male”, poi esce.

217. M.F. Franco, Luisa e Gilardoni di spalle. Gilardoni si gira frontalmente alla mdp e si muove in direzione dell'uscita. Pronuncia la battuta. “...Quando uno deve andare, deve andare!”, poi esce di campo.

218. M.F. Franco e Luisa osservano perplessi l'uscita di Gilardoni, poi Lei chiede una spiegazione alle parole del professore, ma Franco esita. Luisa: “Me lo dirai più tardi”.

Tendina da destra a sinistra

[51] ESTERNO CASA GILARDONI [DARSENA] – GIORNO

219. M.C.T. Gilardoni dalla darsena sale di fretta verso il cancelletto. Il domestico Pinella si affaccia sul terrazzino superiore e osserva Gilardoni che sale le scale fra le gabbie degli uccelli per entrare in casa.

[52] STUDIO GILARDONI – GIORNO

220. M.C.T. dello studio. Gilardoni entra in campo e prende una borsa da viaggio, seguito dal Pinella che lo aiuta a riempirla di biancheria. Parte per Milano.

Fondu in chiusura e poi in apertura

[53] CAMERA DA LETTO CASA ORIA – NOTTE

221. M.P.P. Franco e Luisa distesi a letto, la mdp inquadra dalla parte di Luisa (25). Franco si avvicina a Luisa, e racconta del testamento del nonno in mano a Gilardoni, fino alla battuta di lei: “Forse sì”.

222. Controcampo. M.P.P. La mdp dalla parte di Franco: “Del resto quel documento non esiste più”. Nel finale, dopo che Franco annuncia la sua partenza per Torino, la mdp carrella in avanti fino al P.P.P. di Franco e Luisa che si baciano.

Fondu in chiusura, poi in apertura

[54] ESTERNO STRADONE CAMPAGNA – GIORNO

223. C.L. Un grossa diligenza a quattro cavalli in avvicinamento su una strada di campagna.

[55] INTERNO DILIGENZA – TRASPARENTE CAMPAGNA – GIORNO

224. M.F. Gilardoni seduto nella diligenza si tocca sospettoso il portafoglio. Accanto a lui un gendarme.

[56] ESTERNO STRADONE CAMPAGNA – GIORNO

225. C.L. Controcampo della 223: la diligenza si allontana sulla strada di campagna fra due filari di pioppi.

Dissolvenza incrociata

[57] ESTERNO PIAZZA DUOMO MILANO – GIORNO

226. C.T. La mdp panoramica dall'alto in basso sulla facciata del Duomo. Gilardoni avanza fra i passanti tastando sospettoso il portafoglio ed esce di campo.

Tendina

[58] [INTERNO SCALONE PALAZZO MAIRONI – GIORNO] (26)

227. C.T. Gilardoni sale lo scalone fino a F.I. Entra in campo un Servitore che lo invita a seguirlo. Avanzano verso la mdp e escono di campo.

[59] SALONE PALAZZO MAIRONI MILANO – GIORNO

228. C.T. Gilardoni entra in campo seguito dal Servitore accolto dal Maggiordomo in arrivo che gli dice di attendere.

229. P.P. dell'orologio su una mensola che segna le ore 15 e 15.

Dissolvenza incrociata brevissima

230. Come la 229. Il medesimo orologio che ora segna le ore 17 e 15.

231. M.C.T. Gilardoni appisolato su un divanetto si alza svegliato dalla V.F.C. del Maggiordomo.

232. F.I. Il Maggiordomo sulla porta del salotto. Gilardoni entra in campo e si avvia nel salotto.

233. C.T. Il Maggiordomo e Gilardoni seguiti in panoramica passano attraverso il grande salotto. Gilardoni si ferma. La mdp segue in panoramica il Maggiordomo che va ad aprire la porta per far entrare la Marchesa Maironi che entra insieme al cagnolino Friend e avanza verso Gilardoni seguita in panoramica dalla mdp. Gilardoni bacia la mano alla Marchesa mentre la mdp carrella in avanti fino a F.I. Dopo un formale freddo saluto la Maironi, sentendo parlare di testamento, si congeda.

234. F.I. La Marchesa si avvia di spalle verso la porta da cui è entrata. F.C. la voce di Gilardoni per trattenerla.

235. M.F. Gilardoni estrae dalla tasca della giacca il testamento.

236. M.F. della Marchesa che si volta di scatto verso Gilardoni, il quale entra in campo mostrando la copia del testamento. La Marchesa, furente, suona per chiamare il Maggiordomo. Gilardoni lascia il testamento sulla mensola del camino, poi guadagna frettolosamente l'uscita dal salotto seguito in panoramica dalla mdp in C.T. (27)

Dissolvenza incrociata

[60] ESTERNO IN TEATRO ALBERGO DEGLI ANGELI [A MILANO] – NOTTE

237. P.P. del lampione collocato sopra l'insegna dell'albergo.

[61] STANZA GILARDONI ALBERGO DEGLI ANGELI – NOTTE

238. M.C.L. Gilardoni seduto al tavolo mentre fa i suffumigi. F.C. si sente bussare. La mdp corregge in

panoramica, si apre la porta ed entrano un Commissario e due gendarmi.

239. C.M. Gilardoni si alza sbigottito. V.F.C. del Commissario che gli ordina di lasciare immediatamente Milano.

240. P.A. su Commissario e i gendarmi.

241. Come la 239. Gilardoni obbedendo e seguito con breve panoramica ripone le sue cose in valigia. **(28)**

Fondu in chiusura, poi in apertura

[62] CAMERA DA LETTO CASA ORIA – GIORNO

242. C.M. Luisa, Ombretta e Franco stanno preparando il bagaglio per il viaggio di Franco a Torino. Franco si muove seguito in panoramica dalla mdp fino a includere in P.P. lo Zio Piero seduto in poltrona. La mdp poi ritorna in panoramica su Luisa e Ombretta.

243. M.F. frontale di Zio Piero seduto in poltrona.

244. M.C.T. Luisa e Ombretta in F.I. che poi si sposta seguita in panoramica fino a includere Franco e lo Zio Piero **(29)**. La mdp ritorna in panoramica su Luisa che poi segue mentre si avvia verso la porta con una borsa.

[63] PIANEROTTOLO PRIMO PIANO E SCALE CASA ORIA – GIORNO

245. M.C.L. Luisa esce dalla camera e giunge in F.I. sul pianerottolo. Si ferma e guarda in basso.

[63] SCALA ANTICAMERA E SALA TERRENA CASA ORIA – GIORNO

246. C.L. Dall'alto, come visto da Luisa: Pasotti e la Barborin attendono nell'ingresso sottostante.

247. Come la 245. Luisa esce di campo scendendo le scale.

248. Come la 246. Luisa scende e viene accolta dai Pasotti.

249. P.A. La mdp segue in panoramica Luisa, Pasotti e la Barborin fino a un tavolo della sala terrena, che raggiungono in M.F. Subito dopo entrano in campo anche Franco e Ombretta. Poi Franco esce di campo per passare nello studiolo, seguito da Pasotti.

250. M.F. di Pasotti e Franco che escono per entrare nello studiolo.

251. Come la 249. La Barborin fa capire a Luisa che deve comunicarle qualcosa. Escono con Ombretta dalla portafinestra che dà sul giardino.

[65] ESTERNO CASA ORIA – GIORNO

252. M.C.T. La mdp segue in panoramica Luisa, Ombretta e Barborin che attraversano il giardino per dirigersi verso la balaustra che guarda a lago, poi la mdp carrella in avanti fino a M.P.P. di Luisa che raccoglie da un vaso due rose bianche, mentre la Barborin la mette in guardia sul reale scopo della visita di Pasotti. **(30)**

253. C.L. Gilardoni sale la scaletta dalla parte inferiore del giardino. V.F.C. di Ombretta: "Professor Ladroni!...", che poi entra in campo per correre incontro al Professore.

254. Come 252. La Barborin a Luisa: "El Pasott... La Marchesa l'ha mandà a ciamà". V.F.C. di Ombretta: "C'è il professor Ladroni!..."

255. M.C.T. Ombretta con Gilardoni trascinato per mano, poi escono di campo.

256. M.F. Luisa, Gilardoni, Barborin e Ombretta dietro di loro.

[66] ANGOLO STUDIOLO LIBRERIA CASA ORIA – GIORNO

257. M.C.T. del locale. Pasotti in P.P seduto, dietro Franco in P.A. che sceglie dei libri, seguito in panoramica verso lo scaffale di fronte, poi ancora in ritorno mentre Pasotti detta le nuove condizioni della Nonna: perdona il matrimonio ma niente più politica.

[67] ESTERNO CASA ORIA – GIORNO

258. M.F. Luisa e Gilardoni, in secondo piano Barborin e Ombretta. Durante il dialogo Ombretta avanza verso la mdp e, mettendosi in mezzo, ascolta Gilardoni che racconta a Luisa della visita alla Marchesa, a Milano.

259. M.C.T. Veronica sulla portafinestra di casa chiama Luisa che le si avvicina di spalle: sono arrivati gli amici per il saluto a Franco.

260. P.A. Gilardoni regala la scatola a Ombretta perché mantenga il segreto di quanto ha sentito.

[68] ANGOLO STUDIOLO LIBRERIA CASA ORIA – GIORNO

261. Come 257. Franco a Pasotti: rifiuta le condizioni della Nonna. A fine dialogo i due escono dallo studio.

[69] [ANTICAMERA SALA TERRENA CASA ORIA E SCALA – GIORNO]

262. Franco passando in anticamera, sente F.C. il rumore metallico della scatola di Ombretta aperta e richiusa...

263. M.C.T. Ombretta è seduta sui primi gradini della scala. Franco si avvicina in F.I.

264. M.P.P. Franco accanto alla scala, appoggiato alla ringhiera, Ombretta seduta su uno dei primi gradini racconta le parole che ha udito nel dialogo fra Gilardoni e Luisa.

[70] SALA TERRENA CASA ORIA – GIORNO

265. M.C.T. Viscontini, Don Costa, Pasotti, Zio Piero, Luisa, Curato di Puria, Paolon e Paolin schierati per i saluti. La mdp segue in panoramica l'uscita di Pasotti che trascina via la Barborin. In P.A. si ferma sulla soglia per salutare Zio Piero che entra in campo, poi i due Pasotti escono. Zio Piero sta per uscire, ma ci ripensa vedendo Franco entrare dalla porta dell'anticamera.

266. C.T. sul gruppo degli amici in attesa del saluto. V.F.C. di Franco che chiama Luisa. Lei avanza verso la mdp ed esce di campo.

267. M.F. di Franco rivolto agli amici, li prega di pazientare. Luisa entra in campo per passare nella stanza accanto.

[71] STANZA DA PRANZO CASA ORIA – GIORNO

268. M.F. Luisa entra, Franco la segue chiudendo la porta, seguito in panoramica fino a fronteggiare Luisa in M.F. Il dialogo tra i due fino a Luisa: "Tu non mi credi più... lo sai?".

[72] SALA TERRENA CASA ORIA – GIORNO

269. C.T. In attesa del rientro di Franco: Paolon e Paolin in F.I. pettegolano sul viaggio di Franco, in secondo piano tutti gli altri in conversazione. All'ingresso di Luisa e di Franco si aprono disponendosi ai lati dell'inquadratura per il brindisi celebrato da Don Costa.

Dissolvenza incrociata

[73] SALA TERRENA CASA ORIA – NOTTE (31)

270. C.L. Luisa al tavolo con il lume acceso sta cucendo. Franco entra dalla porta sul fondo e si avvicina al tavolo.

271. M.F. di Franco frontale a Luisa seduta, di spalle, che lo ignora. Lui si gira e si muove verso la finestra, seguito in panoramica dalla mdp. Luisa di spalle sulla destra dell'inquadratura.

272. P.P. Luisa continua a cucire e risponde a Franco senza alzare la testa dal lavoro.

273. Come la 271.

274. Come la 272. P.P. di Luisa che ora guarda Franco. La voce di lui F.C. Dopo la battuta "Il destino è tua nonna, ecco cos'è...", Luisa si alza e esce di campo...

275. ...per trovarsi in P.P.P. davanti a Franco.

276. Controcampo di Franco in P.P.P.

277. Controcampo di Luisa in P.P.P. Si stacca da Franco e ritorna al tavolo seguita dalla mdp, dove si risiede, la testa abbandonata tra le braccia, piangendo.

278. P.P.P. di Franco. V.F.C. di Luisa.

279. Come la 277. Luisa lo guarda.

280. M.C.T. Franco si avvicina a Luisa seduta. La mdp corregge seguendolo. Dopo la battuta di Luisa: "Sì, Franco,

siamo diversi?”, lui sfila intorno al tavolo e esce di campo con breve panoramica della mdp. Luisa, sola, riprende per un attimo il lavoro, poi si accascia sul tavolo, singhiozzando. (32)

[74] CAMERA DA LETTO CASA ORIA – NOTTE

281. M.C.T. Franco disteso sul letto, vestito. La sua borsa da viaggio in P.P. E’ sveglio. F.C. la voce di Luisa che gli ricorda l’ora della partenza. Lui si gira verso la porta, si alza mentre lei entra in campo.

282. P.P. di Ombretta che dorme nel suo lettino. Franco si china su di lei e la bacia sulla fronte.

Dissolvenza incrociata brevissima

[75] ESTERNO DARSENA CASA ORIA E LAGO E BARCA – ALBA

281. M.C.L. Dall’interno della darsena l’arrivo della barca condotta da Ismaele. Attracca. Franco arriva dalla scaletta e passa la borsa al barcaiolo.

282. M.F. Luisa consegna a Franco la borsa per la colazione: da qualche chiesa suonano le campane del mattutino. Franco e Luisa si salutano con freddezza, poi lui seguito in panoramica sale sulla barca che si stacca dall’approdo.

283. P.P. di Luisa, frontale. F.C. le campane.

284. C.L.L. del lago verso Porlezza. La barca di Ismaele si allontana. Franco guarda verso Luisa e la casa.

285. Controcampo, come visto da Franco: Luisa nell’angolo della darsena, in allontanamento.

286. M.F. di Franco a poppa che guarda verso la casa mentre la barca si allontana. Guarda la borsa e scopre le due rose bianche infilate da Luisa tra le cinghie. Franco commosso alza lo sguardo ancora verso casa...

287. ...sempre più lontana, e ora, nel C.L.L., confusa tra le case del borgo di Oria.

Fondu in chiusura, poi in apertura

[76] ESTERNO (TEATRO) STAZIONE PORTA SUSÀ – NOTTE

288. C.L. sulla facciata della stazione. Gente in attesa sulla banchina. Bandiere appese alle finestre. Sbuffando entra in campo la vaporiera seguita in panoramica dalla mdp.

[77] INTERNO SCOMPARTIMENTO FERROVIARIO – NOTTE

289. M.F. Franco seduto di spalle osserva dal finestrino l’ingresso del treno in stazione. Quando il treno si ferma Franco si alza, apre lo sportello e scende. Sulla facciata della stazione si legge la scritta “Torino”.

[78] ESTERNO (TEATRO) STAZIONE PORTA SUSÀ – NOTTE

290. M.F. Franco seguito in carrellata laterale si avvicina all’uscita tra la folla. Lo ferma un Controllore. Domande e risposte, poi Franco esce confondendosi con la folla.

[79] ESTERNO (TEATRO) PIAZZALE STAZIONE PORTA SUSÀ – NOTTE

291. Franco in P.A. seguito da carrello laterale tra la folla festante ferma un manifestante (Dina) che risponde vagamente a una sua richiesta e si unisce ai manifestanti.

292. M.C.T. Inquadrata frontalmente, sfila una allegra banda improvvisata. Franco segue il fiume di folla e si unisce al corteo, trovandosi accanto al tizio di prima (Dina) che poi lo sprona a unirsi al coro festoso che intona “La bella Gigogin”. La mdp li precede frontale su carrello in M.F.

Dissolvenza incrociata

[80] UFFICIO DINA – GIORNO

293. C.T. sulla redazione dell’”Opinione”. Via vai di collaboratori. Dina scende dalla scala sul fondo seguito in panoramica. Con lui un postulante. Raggiungono la scrivania in P.A. mentre da destra entra in campo Franco con l’articolo da portare in tipografia.

Dissolvenza incrociata

[81] TIPOGRAFIA – GIORNO

294. M.C.T. Vaina in M.F. sta correggendo una bozza. Da dietro entra Franco e gli si accosta. Sempre dal fondo entra in campo un ragazzo, un compositore, che sottopone all'approvazione di Vaina una tavoletta. Franco, seguito dalla mdp con breve panoramica, si avvicina alla stampatrice, prende un foglio fresco di stampa e lo guarda con orgoglio.

Fondu in chiusura, poi in apertura.

[82] STANZA DA PRANZO CASA ORIA – GIORNO

295. M.C.T. Zio Piero e Ombretta seduti a tavola. Luisa in piedi serve la minestra lamentando la mancanza del formaggio. La mdp corregge in panoramica fino a Luisa che si siede per mangiare. F.C. bussano alla porta. Luisa si alza e esce di campo.

[83] ANTICAMERA CASA ORIA – GIORNO

296. C.T. Luisa entra di spalle e va ad aprire la porta. Entra sulla soglia il Messo Comunale, le consegna un foglio poi esce. Luisa chiude la porta.

[84] STANZA DA PRANZO CASA ORIA – GIORNO

297. M.F. Zio Piero e Ombretta a tavola osservano l'ingresso F.C. di Luisa che rientra.

298. M.C.T. Luisa avanza verso la tavola e si siede, abbattuta: pignoreranno altri mobili. Luisa è determinata: "Io cercherò un lavoro".

Dissolvenza incrociata

[85] CAMERA DA LETTO CASA ORIA – NOTTE

299. P.P. Dettaglio su un documento notarile. In campo la mano di Luisa che lo sta ricopiando al lume di una candela. **(33)**

300. M.F. Luisa allo scrittoio. In secondo piano, Ombretta, sdraiata nel suo lettino, osserva la madre che lavora. Si alza restando seduta nel lettino.

301. P.P. di Ombretta che si rivolge a Luisa.

302. Come la 300. Luisa risponde a Ombretta.

303. Come la 301. Ombretta si rimette supina, poi, piagnucolando, chiama la mamma.

304. Come la 302. Luisa posa la penna e si sposta verso il lettino di Ombretta.

305. M.F. Luisa in avvicinamento al lettino. Accarezza la bimba, si siede, le parla, e finalmente Ombretta chiude gli occhi per addormentarsi.

Fondu in chiusura, poi in apertura

[86] SALA TERRENA CASA ORIA – GIORNO

306. C.T. Panoramica a seguire una palla di cencio e Ombretta che entra in campo: la segue per quasi tutta la stanza, poi la prende. Nella sala si nota la quasi assenza di mobilio. Sulla sinistra dell'inquadratura Luisa sta lavorando allo scrittoio. Accanto, seduta, la Barborin che chiama Ombretta. La bimba la raggiunge correndo e l'abbraccia.

307. M.F. La Barborin svolge un pacchetto e regala a Ombretta una barchetta. In secondo piano Luisa che scrive. Ombretta, seguita in panoramica dalla mdp, prende la barchetta e si avvia verso la stanza adiacente dove si intravedono le sue bambole.

308. M.F. ravvicinata. Luisa continua il suo lavoro di copista, la Barborin, di spalle, riferisce della visita della Marchesa al Santuario, fissato per quel pomeriggio **(34)**.

309. Controcampo: M.F. ravvicinata della Barborin, Luisa di spalle. F.C. la voce di Zio Piero.
310. C.T. Zio Piero sulla porta della sala, Giulin dietro di lui sulla porta della stanza attigua. Chiama Luisa ed esce. V.F.C. di Luisa.

[87] SALA DA PRANZO CASA ORIA – GIORNO

311. C.T. Zio Piero e Giulin accanto alla credenza. Lo Zio versa da bere mentre dalla porta sulla sinistra entra Luisa. Zio Piero le si avvicina.
312. M.F. Luisa e Zio Piero: il Giulin gli ha riferito del sequestro delle lettere e dei soldi spediti da Franco. Lo Zio annuncia che andrà Milano a cercare lavoro, poi entrambi escono di campo. **(35)**

Tendina

[88] ESTERNO LAGO DI LUGANO – TEMPESTA

313. C.L.L. Musica drammatica che accompagnerà tutte le scene a seguire. Il promontorio di San Mamete si specchia nel lago. Nuvole basse e cielo plumbeo che annunciano tempesta. Si nota una barca ancora lontana.

[89] SALA TERRENA CASA ORIA – GIORNO – TEMPESTA

314. M.P.P. Luisa alla finestra. Si china a prendere un binocolo F.C. Lo punta per osservare il lago al di là della finestra. Si sente tuonare.

[90] ESTERNO LAGO DI LUGANO – MASCHERINO BINOCOLO

315. C.L. La punta sulla foce del fiume a San Mamete ravvicinata dall'effetto binocolo. La gondola della Marchesa in avvicinamento.

[91] SALA TERRENA CASA ORIA – GIORNO – TEMPESTA

316. Come 314. Luisa alla finestra osserva con il binocolo. F.C. la voce di Ombretta.
317. P.P. Ombretta tira la gonna della mamma per richiamarla. V.F.C. di Luisa.
318. M.F. Luisa esorta Ombretta a salire dallo Zio Piero. Mentre Ombretta si allontana Luisa riprende a osservare con il binocolo.

[92] ESTERNO LAGO DI LUGANO – TEMPESTA – MASCHERINO BINOCOLO

319. Come la 315. La gondola più vicina, la mdp la segue con uno spostamento veloce di panoramica.

[93] SALA TERRENA CASA ORIA – GIORNO – TEMPESTA

320. P.P. Luisa agitata: deve prendere una decisione.
321. C.L. La portafinestra del terrazzino che sbatte per il vento temporalesco.
322. P.A. Luisa chiude la finestra ed esce seguita in panoramica.

[94] ANTICAMERA CASA ORIA – GIORNO – TEMPESTA

323. C.L. Luisa entra in campo, prende un ombrello e va verso la porta d'ingresso. Si ferma, fa un passo verso la scala e chiama lo Zio Piero che è al piano di sopra per sapere se Ombretta è con lui. V.F.C. di Zio Piero che la rassicura. Luisa apre la porta ed esce. Vento e tuoni.

[95] ESTERNI STRADETTA ORIA – TEMPESTA **(36)**

324. C.L.L. Il borgo di Albogasio inquadrato dal basso, in cima svetta il campanile della Chiesa parrocchiale [Santuario]. Basse nubi temporalesche incombono sul monte retrostante.
325. C.L. Luisa sale lungo una scalinata del borgo avanzando verso la mdp fino ad uscire di campo.
326. Controcampo. Luisa entra in campo di spalle e si allontana per il sentiero.

[96] ANGOLO STANZA ZIO PIERO – GIORNO – TEMPESTA

327. M.P.P. Zio Piero, allo scrittoio, sta scrivendo una lettera mentre Ombretta, accanto a lui, osserva qualcosa con una lente. Un tuono la distrae, prende la sua bambola e seguita in panoramica dalla mdp esce dalla stanza, avvertendo lo Zio che scende dalla mamma: “Addio, signorina Ombretta!”, “Addio, signor Pipì!”.

[97] ESTERNO STRADA DA ORIA AL SANTUARIO – TRATTO MULATTIERA IN SALITA – TEMPESTA

328. C.L. Luisa seguita in panoramica incrocia il Pinella con la gerla in spalla. Alla domanda del contadino Luisa non risponde, passa oltre e esce di campo.

[98] [SCALA INTERNA VERSO INGRESSO CASA ORIA – GIORNO – TEMPESTA] (37)

329. C.T. Ombretta scende gli ultimi scalini, poi sull'ingresso si ferma e chiama la mamma. Fuori lampi e tuoni.

330. M.C.T. La portafinestra sul giardino è aperta, sbattuta dal forte vento.

331. P.P. Ombretta guarda in direzione della portafinestra F.C., poi si rivolge alla bambola Giorgina per il gioco con la barca.

[99] ESTERNO STRADA DA ORIA AL SANTUARIO – SCALE – TEMPESTA

332. Luisa in P.A. si copre con lo scialle, si gira dalla parte di Oria, come per un ripensamento, ma poi si gira e prosegue decisa uscendo di campo.

[100] PASSAGGIO SCALETTA DI PIETRA CASA DI ORIA

333. C.T. Ombretta, frontale alla mdp, scende la scaletta di pietra con la bambola e la barchetta.

334. Controcampo. M.C.T. Ombretta inquadrata di spalle scende fino al portoncino che immette nella darsena.

335. M.C.L. Dall'interno la darsena con l'alta apertura verso lo specchio del lago. Ombretta entra in campo di spalle e raggiunge il punto più vicino all'imbocco dell'acqua e si inginocchia per mettere la barchetta nell'acqua (38).

[101] ESTERNO STRADA NEI PRESSI DEL SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA

336. C.L.L. La mdp inquadra il lago e le case del borgo superiore, poi panoramica fino a inquadrare la stradina con Luisa che avanza in F.I. sorpresa dal fortissimo acquazzone. Apre con fatica l'ombrello poi avanza uscendo di campo.

[102] ESTERNO SAGRATO SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA

337. C.L. Luisa entra in campo sotto la pioggia e il vento che le rovescia l'ombrello mentre raggiunge il parapetto del piazzale che guarda verso lago.

338. M.C.L. Luisa, chiuso l'ombrello e protetta solo dallo scialle guarda in giù, verso il lago.

[103] ESTERNO LAGO LUGANO APPRODO SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA

339. C.L.L. Dall'alto. La gondola della Marchesa in avvicinamento all'approdo.

[104] ESTERNO SAGRATO SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA

340. Come la 338. M.C.L. Un gruppetto di ragazzini corre al parapetto per guardare il l'arrivo della Marchesa nel lago battuto dalla tempesta.

341. P.A. I ragazzini schiamazzando si sporgono verso il lago. Luisa li scaccia.

[105] ESTERNO LAGO LUGANO APPRODO SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA

342. Come la 339. Dall'alto. La gondola della Marchesa sempre più vicina alla riva.

[106] ESTERNO DARSENA CASA ORIA – TEMPESTA, PIOGGIA

343 C.M. Ombretta piegata sulle ginocchia, protesa verso l'acqua cerca di recuperare la barchetta che si è rovesciata.

[107] ESTERNO LAGO LUGANO APPRODO SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA

344. M.C.L. Dall'alto: la gondola è approdata e la portantina con la Marchesa comincia a salire per il pendio.

[108] ESTERNO SALITA SANTUARIO – TEMPESTA, PIOGGIA

345. P.P. Luisa, tesa e sferzata dalla pioggia osserva la salita della portantina.

346. C.L. La scalinata inquadrata dall'alto: la portantina continua a salire.

347. C.L. Controcampo. Dallo sbocco della scalinata Luisa scende verso la portantina.

348. C.L. Controcampo. La portantina continua a salire.

349. M.C.L. Luisa scende verso la Marchesa fino a uscire di campo.

350. M.C.L. Luisa entra di spalle e si ferma in P.A. facendo fermare la portantina scortata da Pasotti e dal Curato di Puria.

351. M.P.P. Luisa risponde a Pasotti che propone di lasciarla passare.

352. M.F. Pasotti fa per avanzare verso Luisa.

353. P.P.P. La Marchesa affacciata alla portantina, tra le mani un vistoso ostensorio d'oro, guarda verso Luisa e dà ordine di proseguire.

354. Come la 351. Luisa: "Due parole". F.C. si odono voci e grida di alcune donne.

355. Come la 352. Pasotti: "Parole... adesso?".

356. Come la 354. Sulla risposta di Luisa, F.C. le voci ora più distinte delle donne in avvicinamento.

357. C.L. Dall'imbocco della scalinata scendono di corsa alcune donne. La mdp le segue in panoramica fino a quando raggiungono Luisa in M.F.: gridano concitate di un incidente a Ombretta, nel lago. Sull'urlo di Luisa la mdp la segue in panoramica mentre risale di corsa la scalinata seguita dalle donne.

358. M.C.L. dall'imbocco della scalinata: Luisa sale correndo verso la mdp seguita in panoramica. Inciampa, cade, si riprende aiutata dalle donne.

359. C.L. Controcampo sull'imbocco della scalinata dalla parte opposta: Luisa, seguita dalle donne, ridiscende verso Oria.

[109] DARSENA CASA ORIA

360. M.P.P. La barchetta fluttua capovolta nell'acqua appena agitata della darsena (39).

[110] PIANEROTTOLO E CAMERA DA LETTO CASA ORIA – GIORNO – TEMPESTA

361. In P.P. la gente del paese sulla soglia della camera da letto. In M.C.L. sul fondo il Dottore, aiutato da Don Costa e Veronica, pratica un estremo tentativo di rianimazione della piccola Ombretta – appena visibile nel suo lettino. (40)

362. Dal pianerottolo, seguita in panoramica, entra di corsa Luisa facendosi largo tra le gente. Si precipita nella stanza e si inginocchia accanto al lettino di Ombretta. Un uomo esce dalla stanza e passando tra la gente fa un gesto sconcolato con la testa.

Dissolvenza incrociata

[111] CAMERA DA LETTO E PIANEROTTOLO CASA ORIA – NOTTE

363. M.C.L. Dalla porta della camera si vede Luisa inginocchiata accanto al lettino di Ombretta, che mormora continuamente il nome della piccola. E' attorniata da don Costa, dal Dottore e da Gilardoni che subito lascia la stanza avanzando verso la mdp e poi seguito in panoramica nell'attiguo pianerottolo, fino a raggiungere in P.A. lo

Zio Piero, impietrito, seduto su una panca. Gilardoni si incarica di inviare il telegramma a Franco. Mentre esce, entra in campo il Dottore: convince lo Zio Piero a parlare con Luisa. Lo zio si alza e i due escono di campo.

[112] CAMERA DA LETTO CASA ORIA – NOTTE

364. M.P.P. Luisa inginocchiata contro il lettino: chiama ripetutamente il nome di Ombretta. Alle sue spalle entra in campo lo Zio Piero, seguito dal Dottore. Cerca di confortare Luisa, ma inutilmente.

365. P.P.P. di Luisa. F.C. la voce dello Zio Piero. La sua mano si posa sulla spalla di Luisa.

[113] [ANTICAMERA CASA ORIA] – NOTTE (41)

366. C.L. dall'alto della scala: nell'ingresso deserto la Barborin seduta su una panca singhiozza disperata.

367. M.F. La Barborin piange disperatamente. *****

[114] SALONE CASTELLO MAIRONI – NOTTE

368. C.T. La Marchesa seduta sulla sua poltrona, circondata da Puttini, Viscontini, Paolon, Paolin, Pasotti e il Curato di Puria. In piedi, a disagio, Don Costa. Entra in campo un servente con doppiere. Poi quasi tutti si alzano e si spostano verso il tavolo da gioco, mentre Don Costa esce sdegnato. La Marchesa rinuncia al gioco e rimane immobile nella sua poltrona. (42)

Dissolvenza incrociata

[115] CAMERA DA LETTO MARCHESA CASTELLO MAIRONI – NOTTE

369. M.C.T. La mdp avanza in carrello fino al P.P. della Marchesa che dorme un sonno agitato: è in preda a un INCUBO. Sentendosi soffocare, con un gesto tormentato della mano scosta le lenzuola...

[115A] SEQUENZA INCUBO MARCHESA (Visioni ad libitum da girarsi a film montato)

370. Dettaglio: dall'acqua agitata emergono le carte dei tarocchi.

371. Dettaglio: il tarocco con la raffigurazione della morte.

372. Nel vortice formato dall'acqua un occhio spalancato in P.P.P.

373. In sovraimpressione: l'acqua del lago in agitato movimento e la Marchesa che brucia nel fuoco del camino il testamento. Poi, in successione, il P.P.P. sofferente della Marchesa e di Ombretta.

374. M.P.P. della Marchesa che si sveglia gridando e gettando da una parte le lenzuola si alza, scende dal letto barcollando e invocando la serva Carlotta.

375. M.C.T. Carlotta entra nella camera da letto, lancia un urlo mentre la mdp con una panoramica veloce va a inquadrare la Marchesa distesa a terra. Carlotta entra in campo chinandosi sulla Marchesa che chiede terrorizzata di chiamare un prete: Don Costa.

Fondu rapido in chiusura, poi in apertura

[116] INTERNO SCOMPARTIMENTO FERROVIARIO – ALBA

376. M.C.T. Franco seduto mentre fuori dal finestrino scorre il paesaggio. Prende dalla tasca un telegramma e lo rilegge per l'ennesima volta. (43)

377. Dettaglio del telegramma: "Ombretta gravemente ammalata vieni subito. Zio Piero". La mdp con una breve panoramica inquadra in P.P. una bambola appoggiata sul sedile, regalo per Ombretta. (44)

Dissolvenza incrociata brevissima

[117] SUI MONTI DELLA VALSOLDA – TRAMONTO

378. M.C.L. Un cartello indica il confine svizzero e quello lombardo. Un Pastore da delle indicazioni a Franco che poi si allontana mentre in campo sfilava una capra.

Tendina verticale

379. C.L. I monti che sovrastano la Valsolda: Franco sbuca da una salita su un pianoro e si ferma a guardare.
380. C.L.L. il lago di Lugano con i paesini della Valsolda.
381. M.P.P. Franco, il viso sudato e la bambola stretta in mano guarda verso il lago, poi esce di campo.
382. Come la 380: C.L.L. Franco entra in campo correndo verso il sentiero in discesa.

Tendina orizzontale

[118] BOSCO SOPRA ALBOGASIO – NOTTE

383. C.L. La mdp segue Franco tra le piante del bosco, sul fondo lo specchio notturno del lago.

Tendina orizzontale

[119] STRADINA ORIA – EDICOLA MADONNINA – NOTTE

384. C.T. Franco entra in campo proiettando la sua ombra sul muro del viottolo. Poi sentendo dei passi si nasconde dietro l'edicola.
385. C.M. Lungo il muricciolo che costeggia il lago entrano in campo tre guardie armate che si fermano accanto all'edicola.
386. P.P. Una guardia accende un fiammifero sul muro per la sua pipa. La mdp in panoramica a scoprire Franco nascosto dietro l'edicola che ascolta le guardie che parlano di una bambina annegata. Trasale quando sente l'età. L'ombra delle guardie in passaggio sul volto segnato dal presentimento.
387. Come la 384. Le guardie si allontanano uscendo di campo. Franco esce di corsa dalla parte opposta e si allontana.

[120] [INGRESSO ANTICAMERA SCALA E PIANEROTTOLO CASA ORIA – NOTTE]

388. C.T. Franco entra in casa. Richiude la porta, si ferma un attimo nel silenzio della casa, poi la mdp lo segue in breve panoramica fino a scoprire dei candelabri funebri appoggiati nei pressi della porta. Con un'altra panoramica lo accompagna mentre sale di corsa la scala che porta di sopra. (45)

[121] PIANEROTTOLO E CAMERA DA LETTO CASA ORIA – NOTTE

389. M.C.T. Franco appare sugli ultimi gradini che portano al pianerottolo, la mdp lo segue in panoramica in M.F. fino all'incontro con lo Zio Piero che cerca di trattenerlo. Lui si divincola e seguito dallo Zio esce di campo.
390. M.C.T. Luisa inginocchiata sul lettino vuoto di Ombretta. Dietro di lei Veronica. Franco entra in campo cercando di scuoterla dal suo lucido delirio. Entra in campo anche Zio Piero. Franco disperato lo abbraccia singhiozzando.

Fondu in chiusura, poi in apertura

[122] SALA TERRENA CASA ORIA – MATTINA PRESTO

391. M.C.L. Franco e Don Costa seduti in primo piano, dietro lo Zio Piero che cammina avanti e indietro. Sul fondo Pedraglio e l'Avvocato di Varenna consultano delle carte distese sul tavolo. Pedraglio si avvicina a Franco con una carta per una indicazione, poi torna verso il tavolo.
392. P.A. L'Avvocato sta caricando una pistola. Entra in campo Pedraglio che poi va alla finestra sul fondo. Mentre parlano si interrompono e si girano a guardare verso la portafinestra che dà sul giardino.
393. M.C.T. Luisa entra dal giardino con un mazzo di fiori, assente. La mdp la segue in panoramica verso la porta che immette sull'anticamera. Franco la raggiunge.

[123] ANTICAMERA CASA ORIA – MATTINA

394. Luisa e Franco entrano nell'anticamera fino a M.F. Franco la esorta a rassegnarsi, ma lei è inflessibile.

395. C.T. Entrano Don Costa e lo Zio Piero, poi raggiunti da Pedraglio e Avvocato. (46)
396. P.P. Franco e Luisa verso Don Costa: "...Il m'è Paradis l'è chi".
397. M.C.T, Luisa esce dalla porta d'ingresso. Franco la segue ma poi si ferma. Sulla porta si affaccia il Legora Fugada che avverte dell'arrivo delle guardie, poi se ne va. Entrano in campo Pedraglio e l'Avvocato, chiudono il portone, poi seguiti dalla mdp tutti e tre escono dall'anticamera, salutati da Zio Piero e Don Costa.

[124] PASSAGGIO SCALETTA DI PIETRA CASA ORIA – MATTINA

398. M.C.T. Dalla stessa scaletta da cui abbiamo visto scendere Ombretta verso la darsena, ora avanzano Franco, Pedraglio e l'Avvocato, seguiti da Don Costa. A metà della scala Franco apre un portoncino.
399. P.A. Franco e i due amici escono dal portoncino che dà su un cortiletto visibile. Poi Don Costa richiude il portoncino.

Fondu in chiusura, poi in apertura

400. Insetto DIDASCALIA: "1859 – Per quattro lunghi anni Luisa, chiusa nel suo dolore, non aveva più voluto rivedere Franco..." (47)

Dissolvenza incrociata.

[125] ESTERNO CIMITERO DI LOOCH (48) – GIORNO

401. M.C.L. In primo piano il cancello del cimitero inquadrato dall'interno. (49) Dal sentiero in salita avanza Luisa: sul fondo il lago visto dall'alto. Luisa apre il cancello, lo richiude, poi seguita in panoramica va a sedersi accanto a una tomba.
402. M.C.L. Le fronde di un ulivo e le cime delle altre piante del cimitero che ondeggiano al vento.
403. F.I. Luisa seduta accanto alla semplice tomba di Ombretta lavora a maglia. Alza il capo, assorta, come se sentisse una presenza e chiama Ombretta (50).

Fondu in chiusura, poi in apertura

[126] SALA TERRENA CASA ORIA – NOTTE

404. M.C.T. Zio Piero accanto al camino legge la lettera di Franco che annuncia la sua partenza per la guerra (51) e il desiderio di rivedere e riabbracciare Luisa. Luisa sferruzza seduta di fronte a lui.
405. M.P.P. di Luisa che lavora con i ferri. F.C. la voce di Zio Piero che continua a leggere la lettera.
406. M.P.P. Zio Piero continua nella lettura fino a quando è sopraffatto dalla commozione e si alza. 407. M.C.T. Frontale al camino. Zio Piero in P.A. riflesso dallo specchio annuncia che prenoterà la barca per Lugano. Luisa continua a lavorare: non ha ancora deciso se partire... All'indecisione di Luisa, lo zio, spazientito, risponde che andrà lui a salutare Franco.

[125] ESTERNO LAGO MAGGIORE ISOLA BELLA BORDO BATTELLO – POMERIGGIO

408. C.L. sull'Isola Bella vista dal battello. La mdp fa una lunga e rapida panoramica semicircolare dall'Isola al ponte del battello, inquadrando Franco in M.F.: è in uniforme militare e guarda in direzione dell'approdo.
409. Dettaglio sull'acqua del lago che scorre veloce lungo la fiancata del battello.
410. M.F. Un marinaio sul ponte del battello suona la campanella. Sul fondo, in tolda, il capitano del naviglio.
411. C.L. Sul ponte un marinaio getta la cima per l'attracco annunciando "Isola Bella!" e aprendo la ringhiera per far scendere i passeggeri. Franco entra in campo e si accosta per scendere.
412. M.C.L. Mentre due uomini sistemano la passerella Franco entra in campo di spalle, scende dal battello attraversando la passerella e il pontile deserto e avviandosi verso la locanda che si intravede sul fondo.

- [126] ESTERNO PERGOLA ALBERGO DEL DELFINO ISOLA BELLA E VICINANZE – POMERIGGIO
413. C.L. In primo piano l'ingresso della locanda con l'insegna che sovrasta il cancello aperto. Sul fondo, sotto una piccola pergola sono seduti due giocatori, il Padrone e uno Straniero. Franco entra di spalle e si avvicina al tavolo.
414. M.C.T. Il Padrone dell'albergo si alza e accoglie con calore Franco, annunciando che qualcuno lo attende.
415. C.T. sul cortile dell'albergo: da dietro una scala esterna esce timidamente Luisa. F.C. la voce del Padrone.
416. M.P.P. di Luisa con la borsa tra le mani che guarda verso Franco fuori campo.
417. Controcampo. M.C.T. Il Padrone dell'albergo e Franco che si accorge di Luisa e le corre incontro e la raggiunge seguito dalla mdp in panoramica e con un breve movimento di carrello in avanti fino a M.F.
418. F.I. del Padrone che chiede se si fermano per la notte.
419. M.P.P. Franco trattenendo una mano di Luisa risponde di sì. Luisa, intimidita e confusa, sfila la mano, poi avanzano seguiti dalla mdp in carrello frontale: Luisa confessa che è pentita di essere venuta.
420. M.C.T. Il Padrone e lo Straniero hanno ripreso la loro partita di tric-trac. Sul fondo una ragazza sta prendendo dell'acqua dalla fontana. Il Padrone si alza mentre Franco entra in campo per avvertire che la mattina dopo ripartirà col battello dei volontari. La mdp avanza in carrello fino a P.A.
421. P.A. La mdp segue in panoramica Luisa con la borsa tra le mani che avanza verso Franco e il Padrone. Le loro voci F.C.
422. Come la 420. P.A. Franco, il Padrone e lo Straniero che si complimenta per la strategia dell'esercito piemontese. (52)
423. P.P.P. di Luisa che ascolta con sofferenza le parole sulla guerra.
424. Come la 422. Franco saluta militarmente ed esce di campo, mentre il Padrone e lo Straniero riprendono il loro gioco.

[127] ANGOLO CORRIDOIO PRIMO PIANO ALBERGO DELFINO – TARDO POMERIGGIO

425. M.C.T. Seguita in panoramica una cameriera precede Franco e Luisa verso la camera. Apre la porta per farli passare.

[128] STANZA PRIMO PIANO ALBERGO DELFINO – TRAMONTO

426. C.T. Luisa e Franco entrano, a disagio, nella stanza. La cameriera appoggia il mantello di Franco su un divanetto e chiede se scendono per la cena. Loro non rispondono. La cameriera esce. Franco e Luisa vicini al tavolo, dove lui deposita la spada. Guarda perplesso Luisa, immobile, con la borsa ancora fra le mani come dovesse ripartire immediatamente, poi si sposta verso la finestra e la apre.
427. M.F. Franco di spalle guarda il panorama lacustre al tramonto, poi sempre di spalle ma rivolto a Luisa comincia a ricordare.
428. M.F. Luisa sempre vicina al tavolo e con la valigia in mano, ascolta le parole F.C. di Franco lottando fra il cupo dolore del passato e il ritorno vitale dell'amore per Franco.
429. Come la 427. Franco continua negli struggenti ricordi di quando erano fidanzati...
430. M.F. più ravvicinata di Luisa che ora comincia a sciogliersi ascoltando la voce F.C. di Franco.
431. M.F. di Franco seguito in panoramica mentre si avvicina a Luisa ricordando i tempi del loro piccolo mondo... Luisa posa finalmente la borsa da viaggio e si avvicina a Franco che le consegna la rosa ormai appassita che lei gli ha dato quando è partito, mentre la mdp carrella in avanti fino a P.P.P.: Luisa lo abbraccia e lo bacia.

[129] ESTERNO LAGO MAGGIORE: ISOLA BELLA – TRAMONTO

432. C.L.L. L'Isola Bella nella luce del tramonto.

Fondu in chiusura, poi in apertura

[130] ESTERNO FINESTRA ALB. DELFINO – NOTTE (TEATRO)

433. C.M. Dalla finestra inquadrata dall'esterno si vedono Franco e Luisa a tavola serviti dalla figlia del Padrone. La mdp carrella in avanti fino ai limiti della finestra.

[130] ANGOLO STANZA TERRENA ALBERGO DELFINO – NOTTE

434. Controcampo della 433. dall'interno. In M.F. Franco e Luisa, lei finalmente serena, mangiano e bevono. Entra in campo la figlia del Padrone per servirli: guarda con insistita ammirazione Franco, notata subito da Luisa.

435. P.P. Luisa fissa Franco con amorevole orgoglio e sorridendo gli dice delle occhiate della cameriera.

436. Controcampo. P.P. Franco, per vincere la commozione a questo rinascere dei sentimenti di Luisa, cambia discorso e parla degli amici che rivedrà la mattina sul, battello.

437. Come 434. Luisa, commossa, allunga la mano sul tavolo, prende quella di Franco e la stringe.

Fondu in chiusura, poi apertura

[131] ANGOLO CORRIDOIO PRIMO PIANO ALBERGO DELFINO – GIORNO

438. C.T. Nel corridoio entra la stessa ragazzina del giorno precedente. Bussa alla porta della camera di Franco e Luisa. V.F. di Franco. La ragazzina avverte che il battello sta per arrivare, poi esce di campo.

[132] ESTERNO LAGO MAGGIORE – BATTELLO – GIORNO

439. C.L. Il battello dei volontari in avvicinamento, seguito in panoramica dalla mdp fino a riempire l'inquadratura. Canto corale dei volontari che lo gremiscono.

440. M.C.L. Il pontile con una piccola folla che saluta i volontari: entrano in campo di spalle Luisa e Franco, salutato dal Padrone dell'albergo.

441. C.M. sullo stesso asse della precedente. Luisa e Franco in mezzo alla gente si fermano guardandosi.

442. C.M. Pedraglio e l'Avvocato di Varenna alla balaustra del battello chiamano Luisa.

443. M.P.P. di Luisa e Franco dal pontile: lei risponde a Pedraglio e all'Avvocato, poi al "Chi parte!" Franco e Luisa si guardano con trasporto e si baciano.

444. M.C.L. Il pontile e il battello. Franco si allontana sull'imbarcadero verso il battello. Luisa lo segue con lo sguardo.

445. Come la 442. Franco abbraccia Pedraglio e saluta l'Avvocato.

446. M.P.P. di Luisa che guarda verso il battello. Accanto a lei una Vecchietta che ricorda di pregare la Madonna.

447. Come la 445. Il battello si stacca dal pontile. Franco, Pedraglio e l'Avvocato si uniscono al coro dei volontari: "Addio mia bella addio/ Che l'armata se ne va...".

448. Controcampo sul pontile visto dal battello che sfila: Luisa si porta sul limite del pontile mentre la mdp sul battello carrella indietro allontanandosi sempre di più dalla riva.

449. M.C.L. Il battello prende il largo sfilando nell'inquadratura.

450. M.F. di un gruppo di volontari bersaglieri sul battello che cantano in coro.

451. M.F. di scorcio di volontari granatieri uniti al coro dei commilitoni.

452. Dettaglio delle pale del battello in navigazione sulla cui copertura si legge: "San Gottardo".

453. P.P. di Franco tra l'Avvocato e Pedraglio, mentre canta: "Ma non ti lascio sola / Ma ti lascio un figlio / Ancor...".

454. P.P.P. Luisa con le lacrime agli occhi, accenna un sì con il capo.

455. P.P.P. di Franco che spinge lo sguardo verso Luisa: "...Sarà il figlio che consola / il figlio dell'amor!"

456. Come la 454: Luisa piangente ma i suoi occhi illuminati da una nuova consapevolezza.

457. C.L.L. da terra: Il battello si allontana sempre di più con il suo coro.

456. Come la 456: P.P.P. di Luisa. Nel suo sguardo il "presagio di una vita futura che è in lei".

Fondu a chiudere. Sul nero la parola FINE

NOTE E VARIANTI

- 1) In sceneggiatura la data segnata dopo le indicazioni di *location* [scena 1] è “1851”. Nel film la data cambia in “1850”. E’ credibile che lo spostamento di un anno della vicenda sia stato suggerito dall’età della piccola attrice scelta per impersonare il ruolo di Ombretta, che nel romanzo, al momento della morte, ha solo “tre anni e un mese” (*PMA*, XI, *Ombra e aurora*), mentre nel film, nella scena corrispondente, il gendarme dichiara che la bambina “aveva quattro anni e un mese” (364. [119]).
- 2) Dalla scalinata esterna una rapida *Dissolvenza incrociata*, non prevista in sceneggiatura (5./6. [1/2]), ci porta direttamente nell’interno della residenza della Marchesa Maironi.
- 3) Queste battute nel montaggio del film sono anticipate con l’eliminazione della battuta di Gilardoni (21. [scena 2]) e precedendo quella di Donna Carabelli alla Marchesa: “...e Don Franco? Come mai non si vede?” Questo per anticipare, con la soppressione delle inquadrature 23. 24. 25. 26., la [scena 4], con l’incontro di Franco e Luisa sulla riva del lago, che in questo modo si colloca, con un taglio altamente efficace, subito dopo la perfida risposta di Pasotti alla domanda della Marchesa: “[Franco] Era solo?” Pasotti: “Solissimo! Aspettava...”.
- 4) Come si può notare dalla modifica del dialogo già in questa [scena 3], ma ancora più evidente nella seguente [scena 4] e in altre nel corso del film, tutti i vocaboli o gli accenni riferiti all’Austria, o che alludono criticamente a personaggi storici austriaci, o locuzioni che accennano ai militari e alla guerra, sono stati modificati profondamente in fase di ripresa o di doppiaggio. Bisogna ricordare che il film è stato scritto e girato tra il 1940 e il 1941, quando l’Italia era già in guerra e alleata alla Germania nazista. E’ quindi presumibile che prima di approdare al doppiaggio, ma forse già prima delle riprese, sia intervenuto il controllo della sceneggiatura da parte della Direzione Generale per la Cinematografia, Ente diretto da Luigi Freddi dal 1934 al 1939, poi dal 1940 presidente di Cinecittà, dell’ENIC (Ente nazionale industria cinematografica) e della CINES. L’attore Guido Celano, in una sua testimonianza rilasciata a G. Fofi e a F. Faldini, raccontava che “Freddi leggeva tutti i copioni. Poi li passava a Comin o a qualche altro suo collaboratore. Ne discutevano e se non andavano i film non li facevano. Per poter lavorare a Cinecittà voleva copioni già a posto, società in regola, se no metteva il veto”. Possiamo immaginare quanto il controllo della censura fosse diventato ancora più attento dopo l’entrata in guerra dell’Italia.
- 5) 33. P.P. della Marchesa, inquadratura non prevista in sceneggiatura.
- 6) Friedrich Wilhelm Kalkbrenner, 1784 -1849. Dal 1798 fu allievo per il pianoforte e per il contrappunto al conservatorio di Parigi. Si perfezionò nel pianoforte con M. Clementi a Vienna. Concertista apprezzato a Parigi, Londra, in Germania e in Austria. Fu anche socio in una fabbrica di pianoforti. Lasciò molte composizioni nei più diversi generi: concerti, sonate, rondò, fantasie, fughe, e pubblicò un Metodo teorico-pratico per pianoforte e un Trattato d’armonia.
- 7) E’ la prima importante variante rispetto alla sceneggiatura – nella copia originale corrisponde alle pagine 47/66 [pp vol.], ovvero dall’inquadratura 60. alla 83. E’ un lungo taglio di ben sette scene che avrebbero dovuto costituire un lungo *flash back* dedicato all’inizio della storia sentimentale tra Franco e Luisa, compresa una sequenza, quella indicata come “Esterno prato castagni di Muzzaglio – Giorno” (76.-83.) [pp vol.], dedicata alla tradizionale festa campestre in quella località della Valsolda, che, secondo la testimonianza di alcune comparse già pronte in costume per le riprese, non fu neppure girata. La data che in sceneggiatura compare sull’album musicale dell’inquadratura 59., “15 luglio 1850”, che avrebbe avuto funzione di didascalia temporale in previsione del *flash back*, scompare

infatti dall'inquadratura inserita nel montaggio del film, dove è rimasto solo il titolo d'occasione del brano pianistico suonato da Franco: "Primo incontro con Luisa".

- 8) Le inquadrature 89. e 90. (p. vol), sull'uscita di Franco dal "Castello Maironi", previste dalla sceneggiatura, sono state soppresse.
- 9) Dopo l'inquadratura 100. l'azione si sposta in esterno, nell'orto di casa Rigey, [scena 17 Esterno Orto Casa Rigey – Notte] da dove transitano Luisa e Zio Piero seguiti da Franco e da Gilardoni. E' stata così eliminata l'inquadratura 101. (p. vol) prevista in sceneggiatura, in cui Gilardoni invita Franco a recarsi, la mattina dopo, nel suo studio per una faccenda importante (il testamento).
- 10) Inquadratura 102. eliminata. L'apparizione del Legora Fugada è spostata e inclusa nell'inquadratura aggiunta [94. [scena18]], al momento dell'ingresso in chiesa di Luisa accompagnata da Zio Piero.
- 11) Soppresse le inquadrature 116. 117. e 118. ("Sala da Pranzo Castello Maironi – Mattino"), previste in sceneggiatura (pp. volume), nelle quali la domestica Carlotta introduce il Contadino Pin che deve consegnare alla Marchesa Maironi un messaggio di Pasotti, nel quale, si presume, riferisce dell'avvenuto matrimonio notturno di Franco con Luisa Rigey.
- 12) Appunto a matita: "Raccordo Marchesa e F. come nel[la] 120".
- 13) Appunto a matita: "Come nel[la] 119 [115.]".
- 14) Dopo il "N.B. – Girare un pezzo per il quadro 283", un appunto a matita specifica: "Sovraimpressione con Luisa". Si tratta di una inquadratura poi non utilizzata nel montaggio del film (vedi nota 35).
- 15) Nel montaggio del film, fra le inquadrature [122.] e [123.], il lungo passaggio di tempo è realizzato con una didascalia sovraimpressa all'immagine del Lago di Lugano visto dal giardino della casa di Oria: "Cinque anni dopo in casa dello zio Piero...", che poi dissolve nell'inquadratura [124.].
- 16) Eliminando l'inquadratura 126. e il seguito del dialogo previsto in sceneggiatura, nel film la [scena 25] termina sulla battuta di Luisa: "No no no... cara, ... sta buona... tu non la vedrai mai, tu... la nonna cattiva...", assumendo, con questa chiusura, quasi il senso di una inconscia premonizione della tragedia che incombe sulla piccola Ombretta.
- 17) Nel montaggio sono state escluse le inquadrature 127. 128. 129. e 130. (pp. Vol) con il relativo dialogo fra Zio Piero, Don Costa, Puttini e Pasotti mentre giocano a carte, e parte dell'inquadratura 129., con la soppressione delle prime quattro battute.
- 18) Le battute di Zio Piero ([scena 28]139.) hanno subito piccole ma significative sostituzioni di parole e di senso: la località austriaca di "*Innsbruck*" è stata cambiata in "*Colico*", cittadina nei pressi del fondo lago di Como, sulla strada per la Valtellina. Nella battuta seguente, alla domanda di Franco: "In Valtellina? Strade militari?", lo Zio Piero in sceneggiatura risponde: "Eh, eh... gli ordini vengono *da Vienna*...", mentre nel film la battuta diventa: "...gli ordini vengono *da fuori*...". E' chiaro l'intento, da parte del censore, di non disturbare in alcun modo i rapporti con l'alleato tedesco con riferimenti all'Austria, Paese nemico nella lunga guerra Risorgimentale, ma Paese amico e alleato negli anni del Patto d'Acciaio (1939) e dopo l'annessione dell'Austria alla Germania hitleriana (Anschluss, marzo 1938).
- 19) L'inquadratura dedicata a Zio Piero che si avvia mestamente verso la scaletta della darsena [scena 29, 144.], aggiunta in sede di riprese e poi di montaggio, aggiunge un significato premonitore alla programmata partenza dello Zio.
- 20) [scena 35, 165.] Inquadratura aggiunta. L'esterno del lago con una imbarcazione lontana nel riflesso della luna sull'acqua, a suggerire una calma apparente prima della scena successiva che prelude alla perquisizione da parte dei gendarmi austriaci.
- 21) Nel testo originale, alcune note e *sottolineature a matita* sulle pp. 174-177: p. 174, "cont[ina] 156. ... Poi cinque gendarmi armati"; p. 175, "Si avviano tutti per le scale al piano di sopra. Raccordare al 157"; p. 176, all'altezza dell'inquadratura 157., a matita sulla colonna di sx: "*156*", alludendo probabilmente al raccordo con l'inquadratura precedente; sempre nella stessa pagina, verso il fondo: "E avanza rudemente seguito da tutti gli altri, entrando.

[appuntamento a matita] *Come entrano*”: plausibilmente l'appunto si riferisce all'ordine di entrata di tutti i personaggi coinvolti nella scena, in funzione del controcampo della scena seguente. Medesima funzione di raccordo l'appunto a matita a pag. 177, 158.: “*dal 157*”.

- 22) Soppressione dell'inquadratura 169. e del relativo dialogo dove era previsto l'addio di Franco a Luisa per l'annunciato arresto. Nel film, con una breve dissolvenza incrociata, e con più tensione emotiva, si passa nelle notturne e spettrali ombre delle stradine di Oria [scena 44, 195.], dove Franco è scortato fra le bianche divise dei gendarmi austriaci.
- 23) [scena 44,196.], inquadratura e dialogo aggiunti durante le riprese del film.
- 24) Il piano frontale su Franco e Luisa [213.], con Gilardoni alle loro spalle, non era previsto in sceneggiatura (184.), ma serve senz'altro a sottolineare con tesa drammaticità il primo vero scontro tra Luisa e Franco.
- 25) La [scena 53] è risolta con sole due inquadrature in controcampo e un avvicinamento in carrello sulla riconciliazione finale e il bacio, che chiude la scena. Importante il lungo taglio di battute, dodici, che in sceneggiatura (189.) aprivano la scena.
- 26) Le inquadrature 199. e 200. sono state sostituite dall'Interno Scalone [scena 58] con modifica e riduzione del dialogo; così anche per la successiva 201. ##
- 27) In montaggio è stata soppressa l'inquadratura 209. e la relativa battuta della Marchesa. Gilardoni lascia il testamento sulla mensola del camino, non su un tavolino come descritto in sceneggiatura, per poi uscire precipitosamente.
- 28) Dal montaggio del film risultano eliminate le inquadrature in esterno, 216. 217. e 218.(p.), sulla partenza forzata di Gilardoni da Milano.
- 29) Valgono le considerazioni già fatte nella Nota 18. La battuta di Zio Piero “Io non ho mai *conspirato*, ma se fossi giovine...”, è stata cambiata in “Io di queste cose non mi sono mai occupato”.
- 30) La scena [65] è stata semplificata con la soppressione delle domande che in sceneggiatura Luisa, per sopperire alla sordità della Barborin e non dover alzare la voce, scriveva sul libro da messa (parte della 225. e il relativo Dettaglio 226.).
- 31) L'inquadratura 245. e la relativa scena (“P.P. Franco a letto, nella penombra”) sono state eliminate nel montaggio del film. Anche in questo caso, a tutto vantaggio dell'azione drammatica e mettendo in rilievo la crescente tensione fra Luisa e Franco.
- 32) Inquadratura 252. Nel film la mdp resta fissa sul M.C.T. e Luisa, dopo aver ripreso il lavoro di cucito, si accascia sul tavolo a piangere. La scelta di mantenere il M.C.T, escludendo i P.P. previsti in sceneggiatura, accentua con più efficacia la solitudine di Luisa.
- 33) La [scena 85] si apre con il Dettaglio di un documento notarile che Luisa sta ricopiando al lume di una candela.. E' la conseguenza logica della battuta aggiunta nella chiusura della scena precedente [84]. In sceneggiatura questa inquadratura (277. “INSERTO”, annotazione scritta a matita sulla colonna dei dialoghi) era prevista nella scena successiva [86]. Anche il resto della scena ha subito sostanziali cambiamenti, di ripresa e di dialogo (per la variante di dialogo vedi Nota a pag.): si nota soprattutto il taglio di una battuta di Luisa molto dura nei confronti della Marchesa Maironi, e di quella invece “cristianamente” più generosa di Ombretta, in consonanza con il sentimento che l'Ombretta foggazzariana manifesta per la “nonna di Cressogno”, così come descritto in *PMA* (cap. IX, lettera di Luisa a Franco del 18 settembre).
- 34) La visita della Marchesa al Santuario sostituisce, nella sceneggiatura, il programmato pranzo che Pasotti, nel romanzo, ha organizzato per il ritorno in Valsolda della Marchesa Maironi (v. *PMA*, cap. X. *Esismaria, sciora Luisa*).
- 35) Dopo la scena [86], nel montaggio del film sono state escluse ben cinque scene, comprendenti le inquadrature da 290. a 297.(pp. ...) e le relative battute, che avrebbero dovuto preludere all'arrivo della Marchesa al Santuario, come riferito a Luisa dalla Barborin nella scena [86]. Il montaggio del film, invece, risolve con un taglio netto il passaggio da una ancora trattenuta tensione psicologica, alla successiva furente “sovraccitazione” di Luisa –

sottolineata, nelle immagini e nei suoni, dalla parallela violenza della natura –, decisa ad affrontare a viso aperto la Marchesa, mentre, in montaggio alternato e con un magistrale uso della *suspance*, si dipana il racconto del gioco fatale della piccola Ombretta.

- 36) Nel montaggio del film la 309. di sceneggiatura è preceduta da una inquadratura in C.L.L. dell'abitato di Albogasio ripreso dal basso [324.], sulla cui parte superiore svetta il campanile del "Santuario". In realtà il cosiddetto "santuario" è solo la chiesa parrocchiale di Albogasio, mentre l'unico Santuario di Valsolda è quello della "Madonna della Caravina", sito nella frazione di Cressogno. La parrocchiale di Albogasio fu scelta, sicuramente, per ragioni scenografiche, soprattutto per il percorso più accidentato e per la presenza della ripida scalinata della Calcineria che dal lago conduce al piazzale della chiesa, il teatro più adatto per l'incontro/scontro fra Luisa e la Marchesa Maironi.
- 37) Tra le inquadrature 314. e 315. in sede di riprese è stata inserita la [scena 98 e le inquadrature 329. 330. 331.], con Ombretta, sola, che scende la scala verso l'ingresso [329.], dove chiama la mamma senza averne risposta. L'immagine della portafinestra sul giardino, aperta e sbattuta dal vento tempestoso [330.], è un'indubbia tentazione per Ombretta: infatti, subito dopo [331.] suggerisce alla propria bambola il gioco con la barchetta. E' un ulteriore tassello nel perfetto montaggio alternato fra Luisa che va incontro alla Marchesa Maironi e il gioco fatale di Ombretta, efficacissimo nel controllo della *suspance* che da qui in avanti domina questa parte del racconto.
- 38) Rispetto alla sceneggiatura (322.), l'inquadratura [335.] anticipa di sei quadri il gioco pericoloso al quale si appresta Ombretta, lasciando lo spettatore in inquietante attesa fino all'inquadratura [343. Scena 106], nella quale il gioco di Ombretta si fa ancora più imprudente.
- 39) L'inquadratura [360.] con la barchetta capovolta che fluttua nell'acqua, in sceneggiatura era anticipata addirittura prima della 324. (p. ...), quella dove Luisa decideva di lasciare il posto di osservazione sul sagrato della chiesa per scendere incontro alla Marchesa. A questo errore temporale della narrazione si è riparato giustamente in montaggio, e l'inquadratura che suggerisce l'avvenuta sciagura alla piccola Ombretta è stata collocata in chiusura di tutta la lunga sequenza.
- 40) Prima dell'ingresso in scena di Luisa, la sceneggiatura prevedeva un momento di raccolta sospensione dopo la tensione della lunga sequenza precedente. Nell'inquadratura che l'aprive (338.), mentre sullo sfondo si dovevano scorgere i soccorritori affacciati intorno al lettino di Ombretta, in primo piano, sulla soglia della camera, la gente del paese commentava sussurrando il racconto di Ismaele (v. pp...), il barcaiolo che aveva trovato Ombretta nell'acqua della darsena. Nel montaggio del film il racconto di Ismaele è stato eliminato dalla [scena 110], puntando con giusto pathos a focalizzare il dramma di Luisa, con il suo doloroso senso di colpa e il conseguente rifiuto di qualsiasi conforto ultraterreno, in opposizione all'attonita, dolente pietas dello Zio Piero.
- 41) Mentre in sceneggiatura la scena della disperazione della Barborin comprendeva tre inquadrature e due ambienti (v. 342. 343. 343, p.), durante le riprese del film è stata situata nell'anticamera e risolta con due inquadrature, una in C.T. dall'alto del pianerottolo per sottolineare la solitudine del personaggio, la seconda, quasi frontale e ravvicinata per testimoniare la disperazione della Barborin, che si sente responsabile per aver regalato a Ombretta la barchetta giocattolo, causa della disgrazia.
- 42) Per descrivere l'imbarazzo e il profondo disagio che si respira nel palazzo della Marchesa Maironi dopo la morte di Ombretta, Soldati sceglie un rigoroso piano sequenza con la mdp praticamente immobile sul C.T. del salotto: la Marchesa seduta al centro e i suoi abituali ospiti seduti ai lati come in una serata qualsiasi. Il solo in piedi è Don Costa, che si intuisce profondamente a disagio e che al momento dell'abitudinario gioco serale a carte, pronuncia tutto il suo disappunto e se ne esce rapidamente.
- 43) All'inquadratura 354. si precisa "Franco seduto come al numero 264., ma sul sedile di fronte" (p.). L'indicazione si riferisce alla scena dell'arrivo di Franco alla stazione di Torino, girata negli studi della FERT. Così sappiamo che in quella stessa occasione si girò anche il ciak della 354. [scena 116, 376.]. In sceneggiatura è anche specificato che Franco avrebbe dovuto essere seduto sul sedile di fronte, indicazione che non venne però rispettata, forse perché si preferì una posizione favorevole alla direzione del treno, più eloquente per raccontare l'angoscioso ritorno di Franco.
- 44) Anche la panoramica sulla bambola, che chiude la scena, fu decisa durante le riprese. In sceneggiatura la bambola compariva prima del telegramma.

- 45) L'ingresso di Franco in casa [120, 388.] e la visione dei grandi candelabri funebri ancora accantonati nell'anticamera, è stato aggiunto durante le riprese.
- 46) Come si può verificare dalla sceneggiatura (v. p.), la scena [123], all'interno dell'inquadratura 374., è stata integrata nel dialogo all'atto delle riprese (v. Nota p.), evidentemente per chiarire la posizione di Luisa nei confronti della fede e dell'esistenza di un "aldilà" in cui riposerebbe Ombretta, problematiche che nel romanzo di Fogazzaro sono ampiamente rappresentate, sia nel contrasto con Franco, animo sinceramente religioso, sia nel percorso della concreta "irreligiosità" di Luisa, la quale, tuttavia, dopo la morte di Ombretta si rifugerà addirittura in illusorie pratiche spiritistiche. Tutto questo importante contesto narrativo e filosofico presente nel romanzo, nel film è solo sfiorato; una scelta certamente da attribuire non solo alla differenza di linguaggio fra cinema e romanzo, ma anche alla formazione culturale degli sceneggiatori e di conseguenza a un approccio più "realistico" e storicistico alla trama e ai personaggi fogazzariani. L'unico cenno a questi importanti passaggi psicologici dei due protagonisti è presente solo nel dialogo di questa scena del film, e con battute inserite poco prima o durante le riprese degli interni, realizzati negli studi FERT a Torino, e riportate in forma quasi integrale proprio dal romanzo: quelle di Luisa e di Don Costa riprese dal cap. XI, quella di Franco dal cap. XI della parte II di *PM A*. Quale fu la mano che volle integrare battute così significative per la comprensione del tormentato distacco di Luisa dal mondo reale e dalla fede? Fu una scelta di Soldati? O di Mario Bonfantini? O fu una decisione di Emilio Cecchi, fine e attento letterato, oltre che appassionato di cinema, che, per ammissione dello stesso Soldati, "rivide poi e corresse a Roma il testo finito"?
- 47) Nel film, tra l'inquadratura 375. e 376., è stata inserita una didascalia [400.] su fondo neutro: "1859 – Per quattro lunghi anni Luisa, chiusa nel suo dolore, non aveva più voluto rivedere Franco...". Nel montaggio sono poi state escluse le tre scene successive, 376. 377. 378. (v. p.), che nulla aggiungevano al racconto e che si riferivano a Luisa che si avviava verso il cimitero incrociando la temuta ronda dei gendarmi austriaci; Franco con Predaglio e l'Avvocato di Varenna in fuga verso il confine; e, dopo un passaggio di tempo realizzato con un fondu in apertura, l'incontro di Franco con Don Costa nella saletta del Caffè Alfieri a Torino.
- 48) "Looch", traduzione dialettale per "Loggio", una delle frazioni montane del comune di Valsolda, curiosamente adottata in vernacolo dagli sceneggiatori come indicazione di *location*. Come ricordato in sceneggiatura (v. p.), Fogazzaro in *PM A* fa svolgere le visite di Luisa nel cimitero di Oria, mentre per il film fu scelto il piccolo cimitero di Loggio perché ritenuto più romantico. Sempre in sceneggiatura, sotto le indicazioni di *location* è annotata la data dell'anno "1859", come semplice indicazione temporale ad uso interno. Nel film, verrà invece adottata in testa alla didascalia introdotta prima della scena [125] (v. Nota 47).
- 49) L'inquadratura 379. prevista in sceneggiatura (v. p.) è stata cancellata con un tratto diagonale di matita lungo tutta la descrizione, a significare che non è stata girata. Mentre risulta girata quella successiva, la 380.[401], contornata da un tratto a matita circolare.
- 50) Le battute F.C. di Ombretta che mormora la sua filastrocca preferita, alternata alle immagini degli alberi mossi dal vento (381. e 383.), sono state eliminate. Nel montaggio sopravvive una sola inquadratura delle cime delle piante ondegianti nel vento [402.].
- 51) Anche in questa variante di dialogo valgono le considerazioni fatte precedentemente (v. Note 18 e 29): "...Nessuno dubita della vittoria, ma la guerra sarà *lunga e tremenda*" viene cambiata nel film con un più rassicurante "...ma la guerra *chiederà dei sacrifici*". Ricordiamo ancora che il film è stato scritto e girato a guerra ormai dichiarata (giugno 1940), e qualsiasi riferimento a fatti bellici pregressi o comunque riferibili al conflitto in atto erano sottoposti a rigorosa censura.
- 52) Come si può notare (v. n. p.), anche le parole sulla guerra pronunciate dall'ospite Straniero dell'Albergo del Delfino, sono state radicalmente modificate, certamente per non turbare il pubblico italiano: la guerra, che nelle vanagloriose aspirazioni del regime fascista avrebbe dovuto concludersi rapidamente, stava invece prolungandosi in modo preoccupante. La battuta dello Straniero, addomesticata fino al servile encomio dell'esercito austriaco, risulta, rispetto alla battuta originale di sceneggiatura (405. 406.), quantomeno insufficiente a provocare la immediata reazione di Luisa (407.): "trasale", come indicato degli sceneggiatori, poiché il turbamento di Luisa era invece provocato dalla agghiacciante immagine contenuta nella battuta originale dello Straniero: "...il Generale Gyulai ha detto: 'Li annegheremo tutti nel Ticino'..."

GLI SCENEGGIATORI

Mario Bonfantini (Novara 1904 – Torino 1978). Formatosi a una familiare educazione socialista e antifascista (il padre fu sindaco di Novara dal 1915 al 1922), si laureò all'università di Torino con una tesi su Marino, ma il suo primo saggio fu su Baudelaire, a segnare la sua vocazione per la letteratura francese di cui diventerà uno dei principali studiosi in Italia. Dopo la Resistenza e la Liberazione intraprese la carriera universitaria, insegnando letteratura francese nelle università di Napoli e Torino. Intensa la sua attività saggistica e di traduttore, curando le opere di Rabelais, Baudelaire, Stendhal, Racine, Molière, Proust, Voltaire, Prevost, Balzac; saggi sulla letteratura francese e italiana e studi sul paesaggio e la civiltà del Novarese. Per la narrativa si ricordano i romanzi *Un salto nel buio* (1959), *Scomparso a Venezia* (1972), e i racconti *La svolta* (1965) e *L'amore di Maria* (1977). Per il cinema ha collaborato alle sceneggiature di *Piccolo mondo antico* (1940), *La trappola* (1941), *Malombra* (1942), sempre in sodalizio con Mario Soldati.

Emilio Cecchi (Firenze 1884 – Roma). Scrittore, saggista, critico d'arte figurativa e sceneggiatore. Studioso di letteratura anglo-americana, fu tra i fondatori della rivista "La Ronda"; professore all'Università di Berkeley (California), accademico d'Italia e socio dell'Accademia dei Lincei. Tra le sue opere di saggistica e di critica letteraria si ricordano *Rudyard Kipling* (1911), *Storia della letteratura inglese nel secolo XIX* (1915), *Pesci rossi* (1920), *Scrittori inglesi e americani* (1935), *Et in Arcadia ego* (1936). Scrisse di cinema sulle riviste "Cinema", "Bianco e Nero", "Lo schermo", "Scenari". Nel 1932 fu chiamato a dirigere la produzione della Cines, della quale era stato nominato presidente, producendo film di diversa ambizione: *Gli uomini che mascalzoni* di M. Camerini (1932), *La tavola dei poveri* di A. Blasetti (1932), *Acciaio* di W. Ruttmann (1933), *1860* di A. Blasetti (1933), *O la borsa o la vita* di A. G. Bragaglia (1933). Dopo aver incoraggiato verso l'arte cinematografica una schiera di giovani intellettuali, Cecchi, tornato ai suoi studi letterari, riprese a collaborare con il cinema ma da sceneggiatore, collaborando a *Piccolo mondo antico* di M. Soldati (1940), *Sissignora* di F. M. Poggioli (1942), *Giacomo l'idealista* di A. Lattuada (1943), e, nel dopoguerra, collaborando a numerosi documentari.

Alberto Lattuada (Milano 1914 – Orvieto 2005). Regista, sceneggiatore e fotografo, Alberto Lattuada intraprende la sua formazione nella Milano degli anni Trenta, frequentando non solo la facoltà di architettura del Politecnico, ma soprattutto gli ambienti artistici e culturali della Milano di allora, gravitanti intorno alla rivista "Corrente", da lui fondata insieme a Alberto Mondadori, collaborando col Cine-Club Milano e fondando con Gianni e Luigi Comencini quella che diventerà nel dopoguerra la Cineteca Italiana. Determinante fu l'incontro con l'ex compagno di scuola Carlo Ponti, il quale lo presentò a Mario Soldati in procinto a girare *Piccolo mondo antico*. E' l'inizio di una lunga carriera cinematografica, dapprima come aiuto regista e sceneggiatore, poi nel 1942 il debutto come regista con il film *Giacomo l'idealista*. Influenzato dal neorealismo e dal cinema di genere hollywoodiano, nel dopoguerra gira *Il bandito* (1946), *Senza pietà* (1948), *Il mulino del Po* (1949). Con F. Fellini produce e dirige *Luci del varietà* (1950), per poi ripiegare su opere elegantemente commerciali o di indagine sociale, quali *Anna* (1951), *La lupa* (1953), *Il cappotto* (1952), *Guendalina* (1957), *La spiaggia* (1953). Nei decenni successivi, lanciando numerose giovani attrici, firmerà soprattutto film in cui l'erotismo è la componente principale: *Don Giovanni in Sicilia* (1966), *I dolci inganni* (1960), *Venga a prendere il caffè... da noi* (1970), *Oh, Serafina!* (1976), *Così come sei* (1978), *La cicala* (1980) e *Una spina nel cuore* (1986) dall'omonimo romanzo di P. Chiara.

Mario Soldati (Torino 1906 – Tellaro La Spezia 1999). Educato in un collegio gesuitico, si laureò in lettere all'università di Torino, frequentando il gruppo gobettiano. Il suo esordio letterario nel 1929, con il racconto *Salmace*. Dopo un soggiorno negli Stati Uniti scrisse *America, primo amore* (1935), e *Ventiquattro ore in uno studio cinematografico* (1935), ai quali seguì una intensa attività letteraria: *La verità sul caso Motta* (1941), *L'amico gesuita* (1943), *A cena col commendatore* (1950), *Le lettere da Capri* (1954), *La confessione* (1955), *Il vero Silvestri* (1957), *Le due città* (1959), *I racconti del maresciallo* (1967), *La sposa americana* (1977), *El paseo de Gracia* (1987). Una narrativa, la sua, che fonde una vena crepuscolare al piacere del saggio. Notevole la sua attività cinematografica, iniziata subito dopo il ritorno dagli Stati Uniti e conclusa nel 1959, quando decise di tornare alla letteratura. Importante e innovativa sul piano del linguaggio televisivo, anche la sua attività nel documentarismo, soprattutto con le dodici puntate del *Viaggio lungo la valle del Po alla ricerca dei cibi genuini* (1957).

FILMOGRAFIA DI MARIO SOLDATI

Sceneggiature

La tavola dei poveri (co-sceneggiatura con Raffaele Viviani), regia di Alessandro Blasetti (1932)
Gli uomini, che mascalzoni... (co-sceneggiatura con Aldo De Benedetti), regia di Mario Camerini (1932)
Il signor Max, regia di Mario Camerini (1937), *I racconti del maresciallo* (sceneggiato televisivo, Rai, 1968)

Filmografia

La principessa Tarakanova (1938)
La signora di Montecarlo (1938)
Due milioni per un sorriso (1939)
Tutto per la donna (1939)
Dora Nelson (1939)
Piccolo mondo antico (1941)
Tragica notte (1942)
Malombra (1942)
Chi è Dio (1945)
Quartieri alti (1945)
Le miserie del signor Travet (1946)
Eugenia Grandet (1947)
Daniele Cortis (1947)
Fuga in Francia (1948)
Quel bandito sono io (1950)
Botta e risposta (1950)
Donne e briganti (1950)
È l'amor che mi rovina (1951)
O.K. Nerone (1951)
Il sogno di Zorro (1952)
Le avventure di Mandrin (1952)
I tre corsari (1952)
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero (1952)
La provinciale (1953)
Il ventaglino (1954)
La mano dello straniero (1954)
La donna del fiume (1955)
Era di venerdì 17 (1957)
Italia piccola (1957)
Policarpo, ufficiale di scrittura (1959)

TESTIMONIANZE

Laura Isnenghi Ponti

“Fu poco prima della guerra. Allora mio marito e io abitavamo in via Goldoni a Milano, nella casa di Giò Ponti che fa angolo con via Ceradini. Eravamo sposati da un anno e io aspettavo il mio primo bambino. Dunque doveva essere il 1937.

Una sera avevamo invitato a cena mio fratello Carlo, Mario Soldati e Federico Patellani, il famoso fotografo che aveva lo studio in via Podgora.

Stavo leggendo in quei giorni *Piccolo mondo antico* ed ero già quasi alla fine del romanzo. Mentre li aspettavo, nel pomeriggio prima di vestirmi avevo ripreso a leggere, perché ero curiosa e volevo sapere come finiva.

Quando arrivarono i nostri ospiti, ero ancora intenta a leggere.

Mentre loro s'intrattenevano con mio marito Enrico, mi vestii per la cena. Il libro mi aveva emozionato e dissi loro che sarebbe stato un bellissimo soggetto per un film.

Passammo la serata parlando di quel progetto e immaginando quali sarebbero stati i possibili attori. E subito fu chiaro a tutti che la protagonista ideale sarebbe stata Alida Valli.

Ci volle qualche anno.

La prima casa di produzione cinematografica, che inizialmente era stata fondata da mio marito Enrico Isnenghi con un suo amico svizzero e altri soci milanesi, era poi passata nelle mani di mio fratello Carlo. Che, in un certo senso, deve proprio a mio marito l'avvio della sua lunga, fortunata carriera di produttore.

Certo quel romanzo e quel film sono rimasti nel cuore a tutti noi.” (1)

Mario Soldati

(...) Nel 1939 avevo girato per l'ICI di Roma, una delle più forti case di produzione, due filmetti, commedie che avevano avuto successo. A settembre era scoppiata la seconda guerra mondiale, ma per parecchi mesi l'Italia rimase fuori. Nel gennaio del '40 si era costituita a Milano una nuova casa di produzione cinematografica (2). Era un gruppo di giovani e giovanissimi: qualcuno pieno di soldi, qualcuno pieno d'ingegno, tutti pieni d'entusiasmo, e tutti milanesi. Anche loro, come molti altri giovani della nostra borghesia, meditavano allora sul fatto che forse l'Italia sarebbe entrata in guerra, forse no. (...) A Roma intanto, produttori e distributori del cinema, miopi adoratori dell'attualità come tutti coloro che hanno mente soltanto ai quattrini, pensavano che bisognava girare dei film più o meno di guerra, film dove assolutamente entrasse per qualche verso la guerra. Quei milanesi in gruppo calarono a Roma, si allearono con i dirigenti dell'ICI (3), e insieme scelsero me per dirigere il primo film della loro produzione associata...

Ma non era ancora scelto, tra una forte rosa di possibilità, *el sugèt*. Dopo replicate discussioni, generalmente notturne, intorno ai tavoli delle trattorie romane, ridussero la rosa a due sole idee. La prima era un film di spionaggio, una trama attualissima che aveva per sfondo Lisbona (...), titolo *Corrispondenti di guerra* (4).

La seconda idea era invece un film in costume, centrato sull'entrata in guerra del Piemonte contro l'Austria nel 1859, seconda guerra d'indipendenza. La vicenda si svolgeva in Piemonte e in Lombardia, a Milano e a Torino, sul lago Maggiore, sul lago di Como, soprattutto nell'angolo lombardo a nord del lago di Lugano. Si trattava, insomma, di *Piccolo mondo antico*, il famoso romanzo di Antonio Fogazzaro.

I produttori romani propendevano naturalmente per *Corrispondenti di guerra*. Altrettanto naturalmente i milanesi per *Piccolo mondo antico*. Il contrasto fra gli uni e gli altri era così irriducibile che (...) il mio parere, il parere del futuro regista, diventava a poco a poco sempre più importante.

Per motivi che sarebbe inutile spiegare adesso, io non avevo mai letto *Piccolo mondo antico* (...) anche se può parere, per un letterato laureato in lettere come me, una circostanza quasi incredibile. (...) Finsi perciò di conoscere perfettamente il romanzo di Fogazzaro, mi dichiarai prontissimo a girarlo, e per pura scaramanzia decisi segretamente di aspettare a leggerlo che i produttori tutti d'accordo ne avessero approvato la scelta. (5)

Alberto Lattuada

Ponti l'ho incontrato nel più elegante bordello di Milano, che era in via San Pietro all'Orto, con gli specchi, la madreperla... Facevo qualche guadagno come giornalista ed ero passato da Fiori Chiari a San Pietro all'Orto, dove, all'ingresso c'era qualcuno che diceva: "Il signore sa che questa è una casa da cinquanta lire?" In attesa della scelta delle ragazze, nel salottino, attaccammo a chiacchierare. "Tu sei quello che scrive su 'Tempo illustrato', che fa le proiezioni alla Cineteca?" E alla fine: "Perché il cinema lo fanno solo a Roma?" "E' quello che vorrei sapere anch'io." "E io voglio fare il cinema a Milano. Mettiamo su un gruppo milanese e cominciamo a fare il cinema anche qui." Fatto sta che non molto tempo dopo Ponti è diventato il produttore, insieme a Dandi (6) della ICI, di *Piccolo mondo antico*, e, dopo che ero stato preso io come autoregista, ho proposto a Soldati come assistente un tale, dicendogli che mi aveva parlato della sua passione per il cinema l'antiquario Schubert. Questo tale era Dino Risi, che presentai io a Soldati. Mancava il ciacchista, e fu stavolta Risi a portare qualcuno, De Caro (7), che poi è diventato un giornalista importante. (8)

Mario Soldati

Passarono, di rinvio in rinvio, alcuni giorni tormentosi. Carlo Ponti, non ancora trentenne, e sebbene completamente inesperto di cinema era il capo riconosciuto dei *milanesi*, (...) fu subito d'accordo con me sulla scelta del soggetto, e i suoi amici milanesi tosto lo seguirono (...) Finché, una bella sera verso le ore nove, firmai il contratto per *Piccolo mondo antico*.

Subito dopo, mentre cenavo in trattoria, cominciai a leggere il romanzo. Poi corsi a casa e continuai a leggere. Finii all'alba, commosso e felice, sicuro di non aver sbagliato. (...) Indipendentemente dal mio vecchio sodalizio con Mario Bonfantini (...) gli altri sceneggiatori erano: Alberto Lattuada, giovane architetto che faceva parte fino dal principio dei produttori milanesi; Emilio Cecchi; Filippo Sacchi. (...) E poco dopo ci radunammo a Volesio presso Tremezzo, sul lago di Como in una villa che Carlo Ponti aveva scovato e scelto come ritiro per il lavoro della sceneggiatura.

I veri, assidui, sempre presenti e sempre attivi sceneggiatori fummo in realtà soltanto tre: Bonfantini, Lattuada e io. Sacchi venne su da Milano tre o quattro volte in tutto (9). Cecchi rivide poi e corresse a Roma il testo finito. (10)

Alberto Lattuada

Soldati mi propose di accompagnarlo a visitare certi esterni a Torino (11). Quel viaggio fu un vero e proprio esame di letteratura, arte, musica e cinema. Eccitatissimo l'ho bombardato dal principio alla fine con un fuoco d'artificio. "Pigliamo questo Lattuada", disse poi Soldati a Ponti. Allora ho avuto un'altra astuzia. C'era bisogno di un dattilografo per scrivere la sceneggiatura. Proposi di farlo io quel lavoro. Mi sono seduto alla macchina per scrivere. A poco a poco ("ma forse qui ci starebbe bene...") ho finito per collaborare alla stesura della sceneggiatura. Soldati fu generoso e mi fece firmare la sceneggiatura, che poi ebbe il premio alla Biennale di Venezia. Seguì il film in tutte le sue fasi, per cui alla fine avevo rubato il manuale completo della scienza cinematografica. (12)

Mario Soldati

I giorni di Volesio, quasi due mesi, furono di gran lunga il più bel periodo che ho passato lavorando a una sceneggiatura. La mattina, di solito, discutevamo via via le scalette, le scene, i dialoghi all'ombra di un grande faggio, intorno a due tavoli ingombri di carte. Ogni tanto interrompevamo la discussione, Lattuada e io ci alternavamo alla

macchina da scrivere, mentre Bonfantini dettava, passeggiando su e giù professoralmente sul prato. Il pomeriggio, invece, ciascuno di noi tre, chiuso nella propria camera, lavorava per conto suo a una scena diversa, o magari a diverse versioni della medesima scena.

Verso l'ora del tramonto, infine, ci ritrovavamo nella grande sala terrena, davanti al caminetto acceso, per il tè. Faceva ancora freddo. Come al solito sui nostri laghi a giugno, quasi ogni giorno nelle prime ore del pomeriggio, scoppiava un furioso temporale, con lampi, tuoni, anche grandine. Nel tepore del caminetto, ciascuno di noi tre rileggeva ad alta voce ciò che aveva scritto. Discussioni di nuovo, talvolta tranquille, più frequentemente aspre, sarcastiche, e ghigni, e urla. Un gong finalmente ci chiamava, calmandoci e riconcigliandoci intorno alla mensa, che Mary Bonfantini e Anna Paglia, l'amica di Ponti, avevano preparato. Durante la cena la radio e i bollettini della guerra. Perché ormai era in guerra anche l'Italia. E molte volte arrivava a tempo da Milano Carlo Ponti: partito da Roma la sera precedente col letto, portava le ultime notizie, tutte le informazioni più segrete, tutti i "si dice" che circolavano nella capitale (...)

L'arredamento e l'architettura della villa di Volesio, il giardino e lo stesso paesaggio della Tremezzina, col lago davanti e alle spalle la torreggiante catena rocciosa che confinava con la Svizzera – tutto era perfettamente ottocentesco, squisitamente risorgimentale, non soltanto fogazzariano ma ancora più stendhaliano, e cioè, per noi, bonfantiniano (...) Mario ci metteva nel centro poetico di *Piccolo mondo antico*, nell'*optimum* delle condizioni psicologiche per sceneggiarlo. (...) La forza di Mario come sceneggiatore del film consisteva dunque nella concretezza con cui viveva l'epoca risorgimentale; ma, scena per scena, particolare su particolare, battuta per battuta, dei dialoghi che andavamo scrivendo, si rivelava piuttosto nella straordinaria precisione con cui *vedeva* ogni personaggio: lo *zio Piero*, soprattutto, che era il suo favorito. Ne parlava come se lo avesse conosciuto in un tempo lontano e come si ricorda una persona molto amata che non c'è più. (13)

Mario Soldati

I produttori di *Piccolo mondo antico* erano Dandi e una società milanese in cui lavoravano dei giovani che volevano investire soldi nel cinema; Carlo Ponti, il conte Leonardo Bonzi (14) marito della Calamai (15), Antonio Mambretti (16), un milanese piuttosto ricco, il fotografo Patellani (17) e il giovane Lattuada. Ecco che salta fuori che si può fare *Piccolo mondo antico*. Sapevo chi era Fogazzaro ma non avevo mai letto niente di lui perché era uno degli autori preferiti di mia madre: era una donna molto autoritaria e non leggere i suoi libri per me era una forma di ribellione. (...) Per gli attori mi aiutò molto Dandi: io volevo la Zareschi (18) e lui mi propose Alida Valli, che secondo me non andava; ma, fatti i provini, alle prime battute capii che Dandi aveva ragione e che sarebbe andata benissimo. La vecchia [la Marchesa Maironi] la scelsi io, e fu la Dondini (19). Massimo Serato al provino non andava bene, ma era impossibile trovare di meglio, lo presi e non ebbi a pentirmene. Ponti ha seguito con passione tutta la lavorazione del film. (20)

Alberto Lattuada

Sul film c'era la Valli, una ragazza stupenda, di una bellezza indescrivibile; una ragazza allegra, piena di vita, piena di tutto quello che si può immaginare di più simpatico... In quel momento era fantastica, indipendente, anche nelle sue storie sentimentali. Si sentiva la sua libertà, la sua indipendenza, come qualcosa che le veniva più dalla cultura austro-ungarica che da quella italiana, meridionale. Una donna molto, molto simpatica, e molto compagna: tavolate, cantate, vino. C'era allora di moda un gioco, si chiamava, se non ricordo male, "il capitano Papp", per cui chi sbagliava doveva bere. Lei vinceva sempre, e faceva cadere tutti ciucchi. Dominava brillantemente la situazione, sempre. Ci fu un amore della Valli per Dino Risi, che ha reso Soldati quasi pazzo, perché era molto innamorato di lei, e la considerava quasi una sua creatura, perché con quel film le dava la chance più grossa della sua carriera. (21)

NOTE

1. Testimonianza di Laura Isnenghi Ponti, sorella del produttore Carlo Ponti, raccolta dalla figlia Marta Isnenghi. La memoria è stata collocata nella mostra "Fogazzaro nel piccolo mondo antico", allestita a Villa Carlotta nel luglio 2012, a cura di Serena Bertolucci e Alberto Buscaglia. Laura Isnenghi Ponti è deceduta nel ... 2012 all'età di 101 anni.
2. A.T.A. Artisti Tecnici Associati. Società cinematografica fondata dal conte Antonio Mambretti, i cui beni erano amministrati dal commercialista Leone Ponti, padre di Carlo.
3. I.C.I. Industrie Cinematografiche Italiane, fondata a Roma nel 1933 da Giuseppe Musso e Roberto Dandi per la produzione e distribuzione di pellicole cinematografiche, con un capitale iniziale investito di 1.000.000 di Lire. Produse film con i registi più apprezzati del momento: Alessandro Blasetti, Goffredo Alessandrini, Mario Soldati, Anton Giulio Bragaglia, Mario Camerini, F.M. Poggioli, Camillo Mastrocinque, Raffaello Matarazzo. La Società chiuse l'attività nel 1950.
4. Il soggetto era del giornalista e scrittore Lamberti Sorrentino, noto soprattutto come valente corrispondente di guerra.
5. Mario Soldati, *Orta mia*, a c. di R. Cicala, Interlinea edizioni, Novara, 2008, pp. 45-46.
6. Roberto Dandi, fu produttore per la ICI e per A.T.A, collaborando con Carlo Ponti e con Dino De Laurentis.
7. Lucio De Caro, dopo PMA, alternò la professione di regista a quella di giornalista. Diresse il suo primo film, *Il ventesimo duca*, nel 1943. Dopo la guerra si occupò del montaggio del primo cartone animato italiano, *La rosa di Bagdad*. Nei primi anni '50 tornò al giornalismo, per poi rientrare nel cinema come sceneggiatore con il film di Steno *La polizia ringrazia* (1972), primo di una serie di film "poliziotteschi".
8. *L'avventurosa storia del cinema italiano 1935-1959*, a c. di F. Faldini e G. Fofi, Feltrinelli, Milano, 1979, p. 14.
9. Filippo Sacchi (1887–1971), giornalista, critico cinematografico e scrittore, non è menzionato tra gli sceneggiatori di *Piccolo mondo antico*, né sulla sceneggiatura né nei crediti del film, presumibilmente per sua rinuncia. Assunto al *Corriere della Sera* nel 1914, iniziò la sua attività di corrispondente estero. Tenace oppositore del fascismo, durante gli anni del regime fu più volte allontanato dalla professione. Dopo la liberazione diresse alcuni quotidiani e collaborò con periodici, curando, dagli anni '50, una popolare rubrica di critica cinematografica su "Epoche".
10. Mario Soldati, *Orta mia*, cit., pp. 46-47.
11. Gli interni del film furono girati pressoché totalmente negli stabilimenti cinematografici della FERT di Torino. Fu un modo per mantenere la produzione vicino a Milano per un controllo più stretto da parte dei produttori lombardi. A Roma, presso gli studi della Itala Acustica S.A., fu invece realizzato il doppiaggio e la sonorizzazione del film.
12. Aldo Tassone, *Parla il cinema italiano*, Edizioni Il Formichiere, Milano, 1979.
13. Mario Soldati, *Tre film scritti con Mario Bonfantini*, in *Mario Bonfantini, saggi e ricordi*, pp. 115-117, "Lo Strona", Novara 1983.
14. Leonardo Bonzi, (1902–1977) è stato aviatore, regista, tenista e bobbista italiano. Diventò regista e produttore cinematografico grazie anche al matrimonio con l'attrice Clara Calamai, che sposò nel 1945. Diresse e produsse documentari come *Una lettera dall'Africa* (1951) e *Continente perduto* (1955) premiati al Festival di Cannes e al Festival di Berlino. Come produttore, finanziò *Magia verde* (1952) di Gian Gaspare Napolitano e *La muraglia cinese* (1958) di Carlo Lizzani.
15. Clara Calamai (1915-1998). Si diplomò al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Tra il 1938 e il 1947, decennio nel quale si concentrò la maggior parte della sua filmografia, la Calamai interpretò il ruolo della *femme fatale* nei film di A. Vergano e di Blasetti, poi quello di una donna vera, fragile, sensuale e inquieta in *Ossessione* (1943) di Luchino Visconti, il momento più alto della sua carriera. L'ultima sua apparizione significativa nel 1957, ancora con Visconti, in *Le notti bianche*, nel ruolo di una prostituta sul viale del tramonto.
16. Antonio Mambretti (?), conte, possidente e imprenditore lombardo. Tra le sue attività una società di produzione cinematografica ed alcuni teatri di posa che affidò, per la direzione, al giovane avvocato Carlo Ponti. Nel 1940, con Ponti e Leonardo Bonzi, il conte Mambretti fondò la casa di produzione A.T.A. (Artisti Tecnici Associati).
17. Federico Patellani (Monza 1911, Milano 1977). Laureatosi in legge affiancò alla professione di avvocato la passione per la pittura. Dal 1939 decise di dedicarsi unicamente alla fotografia iniziando la sua lunga collaborazione al settimanale "Tempo" di Alberto

Mondadori, creando il "fototesto", un servizio fotografico commentato da didascalie. Negli anni '50 divenne fotografo free-lance e iniziò a collaborare con importanti periodici italiani e stranieri e riavvicinandosi al cinema per realizzare alcuni documentari. Il suo ultimo reportage è del 1976, a Ceylon.

18. Elena Zareschi (1918 -1999), nome d'arte dell'attrice Elena Lazzareschi. Dopo il Centro sperimentale di cinematografia fu subito richiesta dal teatro e dal cinema. La sua maturità di attrice la portò con assiduità sempre maggiore verso il teatro di prosa come prima attrice in numerose importanti compagnie, al fianco di V. Gassman e del Teatro Regionale Emiliano. Fra le sue più intense interpretazioni teatrali si ricordano *Tieste* di Seneca, *Oreste* di Alfieri, *Le Troiane* di Euripide, *Maria Stuarda* di F. Schiller, poi portate con successo anche in televisione.
19. Ada Dondini ([Cosenza 1883](#) – [Chieti 1958](#)), tra le più capaci e significative caratteristiche del [cinema](#) e del [teatro](#) della prima metà del Novecento. Erede di una importante famiglia di attori, esordì in teatro nel ruolo di *amorosa* per poi passare, negli anni [Venti](#), in prestigiose formazioni teatrali, come quelle di [Armando Falconi](#) e [Ruggero Ruggeri](#). Nel corso degli anni dovette abbandonare i ruoli di innamorata per diventare la imponente caratterista di molti lavori teatrali e nel dal cinema, dove interpretò arcigne e ciniche nobildonne, governanti devote, zitelle invecchiate o tenere madri. Nel dopoguerra lavorò ancora frequentemente nel cinema con significative apparizioni accanto a [Totò](#).
20. *L'avventurosa storia del cinema italiano 1935-1959*, cit., p. 53.
21. *L'avventurosa storia del cinema italiano 1935-1959*, cit., p. 54.

BIBLIOGRAFIA DEI TESTI CONSULTATI

Testi e interviste di Mario Soldati sul film “Piccolo mondo antico” o inerenti A. Fogazzaro

Tre film scritti con Mario Bonfantini, in *Mario Bonfantini saggi e ricordi*, Ed. Lo Strona, Novara 1983.

Preparando “Malombra”, in *Cinematografo, Racconti, ritratti, poesie, polemiche*, p. 449, a c. di Domenico Scarpa, Sellerio, Palermo 2006.

Orta mia e altre pagine novaresi e piemontese sparse, Interlinea Edizioni, Novara, 2008

Soldati: “Quel mio mondo piccolo piccolo”, intervista a cura di Tullio Kezich, in “Corriere della sera”, 19 agosto 1990.

Testi, articoli e saggi sul film “Piccolo mondo antico” e sul cinema di Mario Soldati

Vittorio Calvino, *Incontro con Fogazzaro*, in *"Film"*, n. 35, 31 agosto 1940.

Vittorio Calvino, *Si è trovata Ombretta: Mariù diventa diva*, in *"Film"*, 21 settembre 1940

Mario Gromo, *Piccolo mondo antico*, in *"La Stampa"*, 13 aprile 1941, poi in *Davanti allo schermo*, Torino 1992.

Lunardo, *Ombretta sdegnosa*, in *"Film"*, n. 16, 19 aprile 1941.

Vice [Gianni Puccini], *Piccolo mondo antico*, in *"Cinema"*, n. 116, 25 aprile 1941.

Alberto Spainì, *Fogazzaro e il cinema*, in *"Si gira"*, n. 1, febbraio 1942.

Antonio Pietrangeli, *Verso un cinema italiano*, in *"Bianco e nero"*, n. 8, agosto 1942.

A. Blasetti e G.L. Rondi, a c. *Cinema italiano oggi*, pp.86-88, Carlo Bestetti Ed., Roma 1950.

Ettore Margadonna, in *Cinquantanni di cinema italiano, II cap. Il periodo di transizione (1930-1942)*, p. 47, Carlo Bestetti Ed., Roma 1953.

Fabio Rinaudo, *Paradosso di Soldati: dal regista allo scrittore*, in *Bianco e Nero*, a. XV, n. 7, luglio 1954.

Francesco Bolzoni, *Il segreto di Mario Soldati*, in *Bianco e Nero*, anno XX, n. 5, maggio 1959.

Francesco Bolzoni, *Mario Soldati*, in *Centrofilm*, n. 20, aprile 1961.

Mario Soldati, v. in *Filmlexicon degli autori e delle opere*, pp. 790-91, a c. F. M. De Sanctis, Edizioni di Bianco e Nero, Roma 1964.

F. Faldini e G. Fofi, *L'avventurosa storia del cinema italiano 1935-1959*, a c. di Feltrinelli, Milano, 1979.

Callisto Cosulich, *I film di Alberto Lattuada*, Gremese Editore, Roma, 1985.

Luchino Visconti, *Ciò che è mancato a “Piccolo mondo antico”*, in *"Cinema nuovo"*, n. 301, maggio-giugno 1986.

Maurizio Porro, *Alida, Gina e Sofia, care donne dello schermo*, in “Corriere della sera”, 19 agosto 1990.

Testi sulla sceneggiatura e il linguaggio cinematografico

Guido Aristarco, *Lo scenario base del film e nuovo genere letterario*, in “Cinema”, n. 65, 1951.

Karl Reisz, *The Technique of Film Editing*, Focal Press, London and New York 1953.

Sergej M. Ejzenštejn, *Forma e tecnica del film e lezioni di regia*, a c. di P. Gobetti, Giulio Einaudi Ed., Torino, 1964.

George Sadoul, *Manuale del cinema*, Einaudi, Torino, 1960

Giaime Alonge, *Scrivere per Hollywood*, Marsilio, Venezia, 2012

Pier Paolo Pasolini, *La sceneggiatura come “struttura che vuol essere altra struttura”*, pp. 188-197, in *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano, 1977

Giacomo Manzoli, *Cinema e letteratura*, Carocci, Roma, 2007

Alessandro Cinquegrani, *Letteratura e cinema*, Ed. La Scuola, Brescia, 2009

“PICCOLO MONDO ANTICO”

IL ROMANZO

BIBLIOGRAFIA

a cura di Tiziana Piras

La fortuna editoriale di *Piccolo mondo antico* non si è mai interrotta; qui si indicheranno le edizioni che riportano il testo stabilito da Nardi (1931), quelle commentate o ridotte per le scuole e quelle in forma multimediale. Si aggiungeranno gli studi critici sul romanzo, mentre si tralasceranno gli studi che affrontano un discorso generale sull’*opera omnia* dello scrittore e quelli pubblicati prima della sua morte (1911).

Edizione integrale, Milano-Verona, Arnoldo Mondadori, 1952-1964 (Biblioteca moderna Mondadori. Nuova serie, 271). In *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*, a cura di Aldo Borlenghi. 4. Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1966, pp. 3-324 (La letteratura italiana, 64). Con una cronologia della vita dell'autore e del suo tempo, una introduzione, una antologia critica e una biografia a cura di Anna Maria Moroni, Milano, Mondadori, 1966-2010 (Oscar, 85. Oscar narrativa, 127) [Dal 1986: introduzione, cronologia, antologia critica e bibliografia a cura di Anna Maria Moroni, con uno scritto di Riccardo Bacchelli, Milano, Mondadori, 1986 (Oscar classici, 83). Dal 2010: introduzione (pp. v-xxi), cronologia (pp. xxiii-xxvi) e

bibliografia (pp. xxvii-xxxiii) di Daniela Marcheschi, con uno scritto di Riccardo Bacchelli, Milano, Mondadori, 1986 (Oscar classici, 83)]. Brescia, Madre, 1968 (I capolavori della narrativa). A cura di Giorgio Pullini, Padova, RADAR, 1968 (Classici italiani). Riduzione con note e appendice a cura di Graziella Miot, Roma, O. Barjes, 1968. Milano, Fabbri, 1969-1973 (I grandi della letteratura. Serie rilegata, 39) e (Narrativa italiana e straniera, 3) [1987 (Le perle della letteratura universale. I libri di Gulliver); 1991 (Invito ai classici, 10); 1994 (Grande letteratura) e (La grande biblioteca); 1995 (I grandi classici della letteratura italiana); 2004 (Biblioteca romantica. I tesori della letteratura d'amore)]. Ristampa dell'edizione 1895, Firenze, Vallecchi, 1969-1973 (Il nostro club. Classici del romanzo). Brani scelti e commentati a cura di Terenzio Sarasso, Torino-Milano-Genova, G. Paravia e C., 1970 (Narrativa classica moderna). Introduzione di Luigi Baldacci, Milano, Garzanti, 1973-2009 (I grandi libri Garzanti, 47) [ristampato nel 2003 in allegato a «La stampa» (I classici La Stampa, 11)]. Novara, EDIPEM, 1973 (La nostra biblioteca classica, 19). A cura di Aldo Borlenghi, Torino, G. Einaudi, 1977 (Classici Ricciardi, 46). Introduzione di Piero Polito, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1982-1993 (Capolavori della narrativa) [dal 1987 (Tesori della narrativa universale 69221)]. Milano, CDE, 1983. Sesto San Giovanni, A. Peruzzo, 1986 (Biblioteca Peruzzo). *PMA. MAL*, Milano, Gherardo Casini, 1988 (I grandi maestri). La Spezia, Fratelli Melita, 1989 (I capolavori della letteratura). A cura di Franco Zanet, Torino, Edisco, 1994 (I libri nel tempo). Introduzione di Giulio Cattaneo (Ed. integrale), Roma, Newton & Compton, 1995-2010 (Biblioteca economica Newton. Classici, 62) [2004 (I grandi dell'800, 9); 2010 (Grandi tascabili economici, 646)]. Santarcangelo di Romagna, Gulliver, 1995 (I giganti di Gulliver). A cura di Angelo Cassano, Torino, Il Capitello, 1998 (La biblioteca dei classici, 16). [La Spezia], LibrItalia, 1998. Milano, Baldini & Castoldi, 2000 (I nani classici, 2). Padova, Finegil Editoriale SpA, 2004 (Veneto d'autore. I classici, 3). Torino, Marco Valerio, 2006 (I classici ritrovati). A cura di Tommaso Gurrieri, Firenze, Barbès, 2009 (Classici).

Edizioni commentate scolastiche

A cura, con introduzione e note di Piero Nardi, Milano, A. Mondadori, 1934-1962 (Edizioni Mondadori per le scuole medie) [dal 1947 (Edizioni scolastiche Mondadori)]. *PMA e altre pagine*, a cura di Piero Nardi, Milano, Edizioni scolastiche Mondadori (L'airone, 3). A cura di Ettore Barelli, Milano, Rizzoli, 1968-2001 (Biblioteca universale Rizzoli, 2436-2440) [Dal 1983: introduzione di Giulio Cattaneo, note di Ettore Barelli (BUR. L., 432) poi dal 2001 (Superbur. Classici, 141)]. Riduzione, presentazione e commento di Giorgio De Rienzo, Milano, Mursia, 1968-1996 (La biblioteca, 23) [Dal 1987: a cura di Giorgio De Rienzo, Milano, Mursia, 1987 (Invito alla lettura. Sez. Scrittori moderni e contemporanei)]. Riduzione e commento a cura di Maria Morricone, Milano, Edizioni scolastiche Mondadori, 1968 (Narrativa moderna). A cura di Bruna Baldini Mezzalana, Roma, A. Signorelli, 1968 (Collana di opere narrative per la scuola media). Riduzione e commento di Giuliano Bonati, Milano, Fabbri, 1969-1984 (Narrativa italiana e straniera) [Dal 1984: riduzione, presentazione e apparato didattico a cura di Giuliano Bonati (Classici italiani e stranieri)]. Introduzione e note di Sandro Galli, Brescia, La scuola, 1970-1974 (Classici italiani e stranieri per la scuola media). A cura di Renato Bertacchini, Torino, SEI (Società editrice internazionale), 1971 (Classici italiani della scuola). A cura di Angela Gorini Santoli, Milano, Mursia, 1983 (GUM. Nuova serie, 47). A cura di Giorgio De Rienzo, Brescia, La scuola, 1984 (Narrativa italiana dell'Ottocento). A cura di Gabriella Ravizza, Casale Monferrato, Marietti, 1986 (Narrativa nella scuola, 11). A cura di Maurizio Vitta, Milano, Principato, 1992 (Leggere narrativa). Sesto San Giovanni, Bignami scuola, 1992 (Narrativa Bignami, 3204). A cura di Franco Zanet, Torino,

Edisco, 1994 (I libri nel tempo. Guida alla lettura e all'analisi critica dei testi letterari). Testo integrale con schede storiche letterarie e note al testo, Milano, La spiga, 1994 (Grandi classici). Introduzione e note di Anna Maria Trepaoi, Perugia, Guerra, 1996 (Classici italiani Otto-Novecento). A cura di Angelo Cassano, Torino, Il capitulo, 1997 (La biblioteca dei classici, 16).

Edizioni illustrate

A cura di Piero Nardi ed otto disegni di Pietro Chiesa, Milano, A. Mondadori, 1935. Edizione ridotta ad uso degli studenti di lingua inglese con esercizi e vocabolario, a cura di Rosa Trillo Clough e Maria Piccirilli, otto illustrazioni originali fuori testo di Giorgio Tabet, Milano-Verona, A. Mondadori, 1955. Con sedici illustrazioni di Pietro Chiesa, Milano, A. Mondadori, 1959 (Il ponte, 42). Prefazione di Gaetano Mariani, illustrazioni di Max Spigai, Roma Tumminelli, 1967 (I grandi romanzi). Schede critiche di Giorgio De Rienzo, note al testo di Silvia Spandre, illustrazioni di Nino e Silvio Gregori, [Cuneo], Famiglia cristiana, 1988.

Altre edizioni

Un mondo d'amore. Nove ore televisive con *PMA*, *PMM*, *SAN*. Tre romanzi di Antonio Fogazzaro, Roma, Tip. La Piramide, 1983. Dal romanzo di Antonio Fogazzaro, regia di Mario Soldati, fotografia di Carlo Montuori e Arturo Gallea, musica di Enzo Masetti, Milano, Mondadori Video, 1990, (Collezione il grande cinema) [1 videocassetta (VHS) (ca. 107 min.), b/n. Interpretato da Alida Valli, Massimo Serato, Ada Dondini, costumi di Maria De Matteis e Gino C. Sensani]. Letto da Lucilla Morlacchi, Novara, Da Agostini, 1994 (Ti racconto i classici, 5). Lorenzo Della Fonte, *Il lago era immobile... From the novel "Piccolo mondo antico" by Antonio Fogazzaro*, Sondrio, Animando, 2001 [Partiturina]. Torino, Marco Valerio, 2001 (Liberi corpo 18. Edizione speciale per ipovedenti). Nino Rota, *Concerto per pianoforte in Do maggiore. Concerto per pianoforte in Mi maggiore "Piccolo mondo antico"*, Giorgia Tomassi, pianoforte, Filarmonica della Scala, Riccardo Muti direttore, [S.l.], Poligrafici Editoriale, c2002 (Weekend classica). Milano, Gneusz Cl'Audio, 2007 (Gli audiolibri). Dalla novella di Antonio Fogazzaro, regia di Cinzia Th Torrini, Milano, Mondadori - Eagle pictures, 2007 [2 DVD (189 min. compless.), color. Riproduzione del film tv del 2001. Interpreti, Virna Lisi, Alessandro Gassman, Claudia Pandolfi]. Lettura di Lino Spadaro, Zovencedo, Il narratore audiolibri, 2010 (Letteratura ad alta voce)

Saggi critici

Non vengono ripetuti gli autori dei saggi già citati *nell'Introduzione*, nella *Nota al testo* e nel *Commento*.

R. Randaccio, Trattando l'ombra come cosa salda. Considerazioni sull'onomastica nell'opera di Antonio Fogazzaro, «RION», XVI, 2008, n. 1, pp. 89-108; F. Finotti, L'inconscio in Fogazzaro, in Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica. Atti della giornata di studio, Vicenza 16 maggio 1997, a cura di Gilberto Pizzamiglio, Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1999, pp. 133-163; D. Kullmann, Fogazzaro und Zola. Moral, Religion und literarische Technik, «Archiv für das Studium der Neueren Sprachen und Literaturen», vol. CLV, n. 1 [240], pp. 60-73, 2003; R. Cavalluzzi, Piccolo mondo fogazzariano, «Rivista di letteratura italiana», vol. XVI, 1998, 1-3, pp. 109-127 [ora in Fogazzaro: i romanzi.

Contraddizione e forma di una «passione azzurra», Bari, B. A. Graphis, 2000, pp. 107-128]; G. De Rienzo, Ecco il mondo di Fogazzaro: antico, piccolo, e un po' sciatto, in «Telema. Attualità e futuro della società multimediale», 1997, n. 11, pp. 131-132; E. Travi, Valori attuali di "Piccolo mondo antico". Antonio Fogazzaro scrive a Paolo Arcari, «Cenobio. Rivista mensile di cultura della Svizzera italiana», XLV, 1996, apr.-giu., pp. 149-151; A. Chemello, Le «gente meccaniche e di piccolo affare» nel pensiero e nella narrativa di Fogazzaro, in Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi. Atti del Convegno Internazionale di studio. Vicenza 27-29 aprile 1992, a cura di Fernando Bandini e Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994, pp. 305-345 [d'ora in avanti si citerà il volume con i nomi dei curatori e l'anno: Bandini-Finotti 1994]; F. Finotti, Variantistica e figurazione simbolica nel primo Fogazzaro, in Bandini-Finotti 1994, pp. 37-51; E. Guidorizzi, "Piccolo mondo antico" da Antonio Fogazzaro a Mario Soldati, in Bandini-Finotti 1994, pp. 449-452; l. m. [Luciano Morbiato] Immagini per Fogazzaro in Antonio Fogazzaro, Padova, Esdra, p. 230, tavv. 1-19 (Filologia veneta, 4); C. Rosso, Fogazzaro e il dubbio di Luisa in "Piccolo mondo antico", «Il Confronto letterario. Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università di Pavia», x, 1993, mag., n. 19, pp. 3-15; G. Cavallini, Aspetti della lingua fogazzariana, in Momenti, tendenze, aspetti della prosa narrativa italiana moderna e contemporanea, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 93-113 (Biblioteca di cultura, 443); L. Morbiato, Dalle ambiguità drammatiche di Fogazzaro ai dagherrotipi parlanti di Soldati, «Annali d'italianistica. Department of modern and classical languages, University of Notre Dame», 1988, n. 6, pp. 80-97; G. Spera, Fogazzaro Manzoni Verga in "Piccolo mondo antico", Firenze, Città di vita, 1987; G. Arlandi, Arte e cultura tra «antico» e «moderno», in Fogazzaro: un'analisi di semiotica estetica, in Antonio Fogazzaro. Atti del convegno Il cinquantennio postunitario: Antonio Fogazzaro. Como 20-23 ottobre 1982, a cura di Attilio Agnoletto, Enzo Noè Girardi, Carlo Marcora, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 248-264 [d'ora in avanti si citerà il volume con i nomi dei curatori e l'anno: Agnoletto-Girardi-Marcora 1984]; B. M. Battaggion, W. Boerner, Il successo del Fogazzaro in Germania, in Agnoletto-Girardi-Marcora 1984, pp. 488-503; R. Casari, Fogazzaro e il mondo russo, in Agnoletto-Girardi-Marcora 1984, pp. 504-514; A. Della Torre, Fogazzaro e il romanzo postunitario, in Agnoletto-Girardi-Marcora 1984, pp. 53-64; R. Jurlaro, La diffusione dell'opera del Fogazzaro nel Mezzogiorno d'Italia, in Agnoletto-Girardi-Marcora 1984, pp. 176-184; P. Pensa, La presenza valsoldese nel Fogazzaro e nella sua narrativa, in Agnoletto-Girardi-Marcora 1984, pp. 99-108; L. Portier, Antonio Fogazzaro in Francia, in Agnoletto-Girardi-Marcora 1984, pp. 477-487; G. Ragonese, Fogazzaro. Da "Malombra" a "Piccolo mondo antico", in Agnoletto-Girardi-Marcora 1984, pp. 141-158; R. Roedel, La fortuna del Fogazzaro in Svizzera, in Agnoletto-Girardi-Marcora 1984, pp. 451-466; E. Travi, La Valsolda nelle opere di Antonio Fogazzaro, in Agnoletto-Girardi-Marcora 1984, pp. 83-98; L. Verscinin, Fogazzaro e il mondo russo (periodo sovietico), in Agnoletto-Girardi-Marcora 1984, pp. 515-518; G. De Rienzo, Invito alla lettura di Antonio Fogazzaro, Milano, Mursia, 1983 (Sezione italiana. 74) [Piccolo mondo antico, pp. 53-65]; G. De Rienzo, Il "piccolo mondo" di Fogazzaro e Nota fogazzariana: genesi e formazione di "Piccolo mondo antico", in Il poeta fuori gioco. Nostalgia, mitologia e cronaca dell'Ottocento minore, Roma, Bulzoni, 1981; G. Mariani, Interpretazione di "Piccolo mondo antico", in Ottocento romantico e verista, Napoli, Gianni editore, 1972, pp. 587-615; R. Bertacchini, L'amore di Franco e Luisa, «Rassegna di Cultura e Vita Scolastica», xxv, 1971, n.3, pp.6-7; F. Montanari, La morte in "Piccolo mondo antico", «Studium», 1968, nov.-dic., pp. 808-812; M. L. Summer, Le approssimazioni stilistiche di Antonio Fogazzaro. Osservazioni stilistiche su "Piccolo mondo antico", «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXXXVIII, a. LXXVIII, fasc. 424, 1961, pp. 522-551; A. Jenni, Franco e Luisa tra Romanticismo e Decadentismo in "Piccolo Mondo

Antico”, «Lettere Italiane», IX, 1957, apr.-giu., n. 2, pp. 183-190; L. Russo, Il Fogazzaro nella storia, «Belfagor», XI, 1956, 31 luglio, n. 4, pp. 373-392 [in particolare il paragrafo 3. La poesia di “Piccolo mondo antico”, pp. 389-392]; H. S. Noce, The Apocopated Form of the Infinitive in Italian Prose, «Italica», XVIII, 1941, dec., n. 4, pp. 197-201; G. De Sanctis, Saggio su “Piccolo mondo antico” di Antonio Fogazzaro, Città di Castello, Il Solco, 1940; U. Ojetti (Tantalo), Fogazzaro, in Cose viste. 1931-1934. VI, Milano, A. Mondadori, 1934, pp. 63-75; C. Spadoni, Il romanzo di Antonio Fogazzaro. Figure e figurine di “Piccolo mondo antico”, Modena, Antica tip. Soliani, 1919; B. Croce, La letteratura della nuova Italia. Saggi critici, IV, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1915 [in particolare il cap. LXIV. Antonio Fogazzaro, pp. 129-140].